



ACC
0196

HARVARD UNIVERSITY.



LIBRARY

OF THE

MUSEUM OF COMPARATIVE ZOÖLOGY.

4930

Exchange.

July 14, 1887

4930
July 14. 1887.

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA

TOMO XXXVII

TORINO

ERMANN O LOESCHER

Libraio della R. Accademia delle Scienze

8m MDCCCLXXXVI



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Harvard University, MCZ, Ernst Mayr Library

MEMORIE
DELLA REALE ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO

SCIENZE

MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE.

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE II. — TOM. XXXVII

SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE.

TORINO

ERMANNNO LOESCHER

Libraio della R. Accademia delle Scienze

SmMDCCCLXXXVI

1841

Journal of the

...

...

...

LA GLOSSA PISTOIESE

AL

CODICE GIUSTINIANO

tratta dal Manoscritto Capitolare di Pistoia

CON UNA INTRODUZIONE

DELL'AVVOCATO

LUIGI CHIAPPELLI

Memoria approvata nell'Adunanza 21 Dicembre 1884

PREFAZIONE.

Le glosse che per la prima volta diamo alla luce sono contenute nel manoscritto epitomato dal Codice giustiniano, che si custodisce nel ricco archivio capitolare del Duomo di Pistoia. In un altro studio (*Gli antichi manoscritti giuridici di Pistoia* — Archivio Giuridico, anno 1885) abbiamo accennato all'importanza di questo antico testo. Esso fino ad oggi era parzialmente conosciuto, non ostante che al principio del secolo il BLUHME ed il MAIER facessero del manoscritto pistoiese quell'apografo, che si conserva fra le carte della collezione Schrader nella biblioteca dell'Università di Tubinga (Mc. 303, VII, collezione Schrader). Abbiamo detto parzialmente, poichè in questo apografo è stata trascurata la maggior parte delle glosse propriamente dette, ed un numero rilevante di scolii, là dove il manoscritto pistoiese è difficilmente interpretabile, sia per il deperimento del colore dell'inchiostro, sia per le abrasioni alle quali è andato soggetto.

Oltre a questa considerazione, ci ha stimolati a dar notizia della glossa pistoiese il pensiero, che della vetusta età alla quale essa appartiene, possediamo un numero scarso di fonti che facciano fede dello stato degli studi intorno al diritto romano.

A porre in esecuzione questo pensiero ci è stato grato incitamento l'autorevole consiglio dell'illustre Prof. Massimiliano CONRAT dell'Università di Amsterdam, il quale cortesemente ci ha forniti di suggerimenti, e di notizie utili per questa pubblicazione. Per la sua gentilezza ci è stato possibile di avere ampi ragguagli intorno all'apografo di Tubinga, e di paragonare a questa glossa pistoiese la glossa del manoscritto del Codice di Darmstadt, n° 2000, la quale ha con quel testo notevoli rapporti.

Siamo perciò ben lieti di rendere anche pubblicamente grazie all'illustre romanista tedesco, del quale riconosciamo l'alto valore nelle indagini sopra la storia del diritto medioevale, non ostante che in alcuni punti essenziali ci troviamo in disaccordo colle sue nuove idee sopra lo stato della cultura giuridica nei primi secoli dell'età di mezzo.

Pistoia, Aprile, 1885.

AVV. LUIGI CHIAPPELLI.

SOMMARIO

PARTE I.

INTRODUZIONE.

- I. — Descrizione del manoscritto pistoiese del Codice giustiniano. —
Varie specie di glosse contenutevi. — Amanuensi del testo, delle
glosse, e loro età *Pag.* 7
- II. — Natura, valore, citazioni, fonti, e luoghi paralleli della glossa
pistoiese. — Sua concordanza colla glossa del manoscritto di
Darmstadt (n° 2000) » 11
- III. — Età, e patria della glossa pistoiese. — Indagini circa il suo autore . » 19
- IV. — Importanza della glossa pistoiese nella storia della scienza del
diritto romano nel Medioevo » 22
- V. — Criteri seguiti nella presente edizione » 29

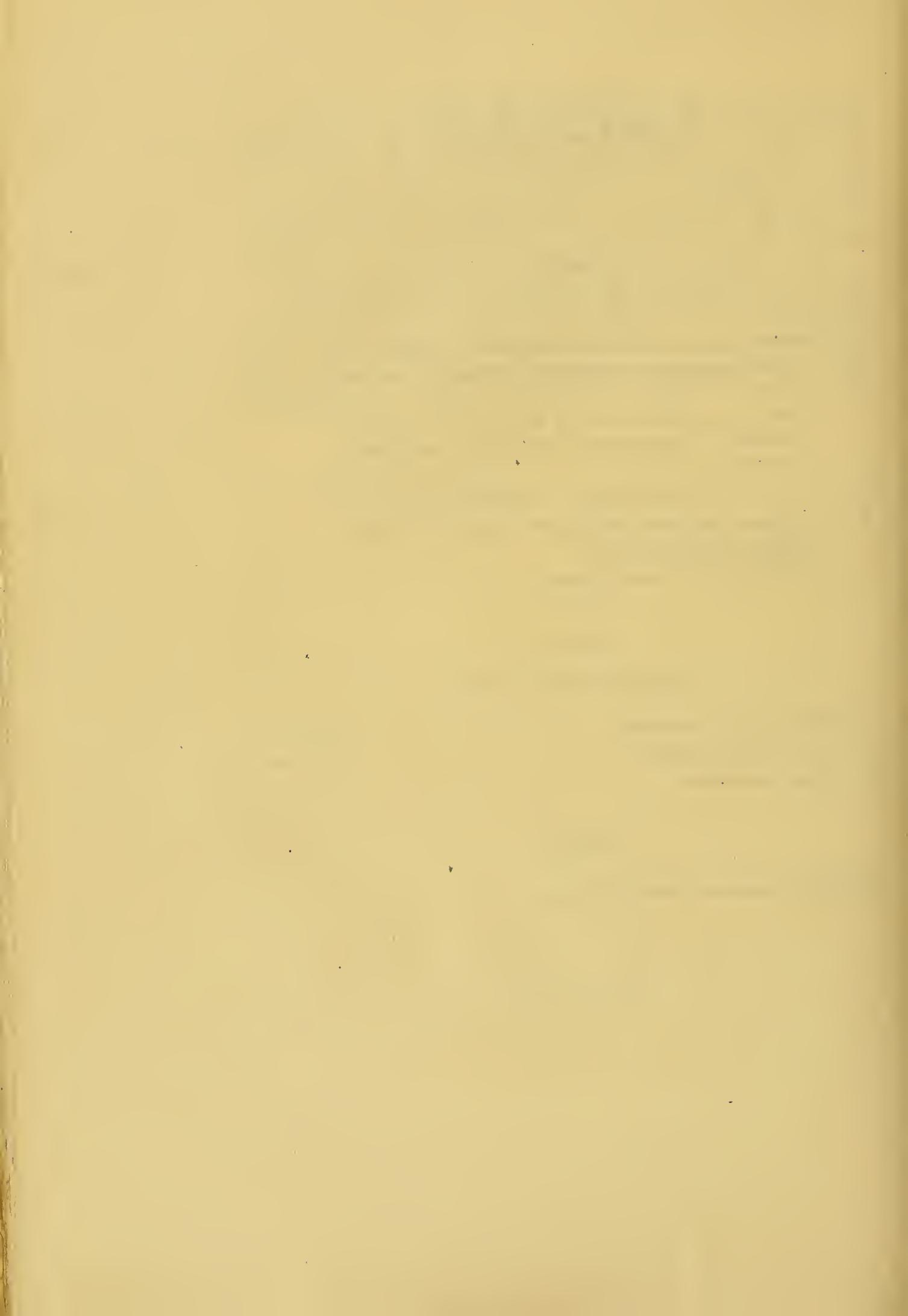
PARTE II.

EDIZIONE DELLA GLOSSA PISTOIESE.

- I. — Scolii al Codice giustiniano. *Pag.* 31
- II. — Glosse critiche del testo » 40
- III. — Glosse interpretative » 56

APPENDICE.

Fac-simile del manoscritto pistoiese del Codice.



PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE

I.

Descrizione del manoscritto pistoiese del Codice giustiniano.

Varie specie di glosse contenutevi.

Amannensi del testo, delle glosse e loro età.

Il manoscritto nel quale è contenuta la glossa pistoiese al Codice appartiene all'antico fondo della biblioteca del Duomo (S. Zeno) di Pistoia (n. 66), come ne fanno fede le seguenti parole scritte da antica mano, che si leggono nel primo foglio: *Codex Iustiniani imperatoris Sanctus Zeno patronus.*

Nessun altro ricordo attesta l'origine o la provenienza del manoscritto: sulle pergamene che sono poste fra la legatura ed il Codice rimangono soltanto tracce di note relative ad una amministrazione colonica che risalgono al secolo XIV, e vi è conservato il testo dell'epigrafe composta da Pietro Manducatore per il suo monumento sepolcrale (1).

Questo manoscritto, in folio piccolo, membranaceo, legato anticamente (sec. XIV) con tavolette e cuoio, misura cent. 29 di altezza, e 19 di larghezza: è composto di 167 carte recentemente numerate, scritte con carattere romano minuscolo. I fogli sono rigati per mezzo di una punta metallica, e comprendono trentadue linee di scrittura, eccetto la prima che ne contiene una di meno: le linee poi sono racchiuse da altre due che vanno di cima in fondo al margine delle carte. Le intestazioni dei libri del Codice giustiniano, le rubriche dei titoli, e le iniziali delle costituzioni sono scritte con minio, mentre le iniziali di ciascun libro appaiono disegnate col pennello da un mediocre miniatore bizantino; sono formate a intreccio geometrico, e tinte con minio, al quale in qualche luogo è unito anche il colore giallo. Quantunque negli ultimi

(1) Vedi il nostro studio intitolato: *Gli antichi manoscritti giuridici di Pistoia*, Parte I:

« Petrus eram, quem petra tegit, dictusque Comestor.

« Nunc comedor; uiuus docui nec cesso docere

« Mortuus; ut dicat qui me uidet incineratum

« Quod sumus, iste fuit, erimus quandoque quod hic est ».

fogli si scorgano alcune differenze nella calligrafia e nel colore dell'inchiostro che è più vivo, pure esse ci sembrano insignificanti, nè ci distolgono dal concludere che tutto il manoscritto è dovuto ad un solo amanuense.

L'antica legatura porta il titolo seguente: *Codex antiquus sine glosis*.

Peraltro in realtà il manoscritto non comprende il testo genuino del Codice; sibbene una antica Epitome di esso, nella quale sono state inserite molte costituzioni omesse nella Epitome medesima; donde si scorge come il nostro manoscritto proviene da altri più antichi, ove questa opera di ricostruzione del testo era già incominciata. Altre aggiunte proprie di questo manoscritto si leggono in margine, in calce ad esso, e in alcune piccole pergamene inserite: esse pure sono numerosissime, e mostrano non essere vero ciò che è stato affermato, che cioè erano state trascurate nell'Epitome soltanto le costituzioni disusate in pratica. Queste aggiunte inoltre fanno prova di un antichissimo lavoro di ricostruzione del testo del Codice. Ciò non ostante esso nel manoscritto pistoiese è molto incompleto, poichè è mancante di interi titoli, delle più estese costituzioni e di tutte quelle greche.

Le iscrizioni delle leggi sono poste regolarmente, e attirano l'attenzione dello studioso per la loro correttezza: meno importanti per la critica del testo del Codice, ma di qualche valore per la ricostruzione dell'Epitome sono le sottoscrizioni, sebbene sieno spesso poste fuori di luogo. Questa errata collocazione delle sottoscrizioni spesso mostra l'artificio dell'amanuense, di nascondere cioè le lacune lasciate nel testo, poichè si osserva che colla massima regolarità in simili omissioni la sottoscrizione dell'ultima fra le costituzioni tralasciate è unita alla costituzione che precede la lacuna. Questo artificio di abbreviare il lavoro della copia, e di nascondere le sue imperfezioni si osserva anche là dove due parole, o due espressioni eguali sono adoperate nel testo di una costituzione; difatti l'amanuense costantemente continua la copia dal punto ove si legge per la seconda volta questa parola, o questa espressione, sopprimendo il passo intermedio. L'osservazione di questo fatto ha una notevole importanza, per poter stabilire con sicurezza alcune conclusioni che esporremo nel seguito di questo studio.

È da deplorare che questo manoscritto manchi di alcune pergamene, ciò che abbiamo osservato principalmente verso la fine del libro V e il principio del VI del Codice: in questo stesso punto è da lamentare la pessima legatura dei quaderni che compongono il manoscritto, poichè alcuni se ne trovano collocati fra le costituzioni del principio del secondo libro. Anche alla fine il manoscritto è mutilo, e però il testo rimane in tronco colle parole « liberalitatis titulo » della costituzione 6, Cod. VIII, 49 (1).

(1) Questo manoscritto fu ricordato per la prima volta dallo ZACCARIA (*Bibliotheca Pistoriensis*, P. I, p. 24): posteriormente soltanto ne fu valutata l'importanza per la critica del testo, e ne fecero la collazione il BLUHME, ed il MAIER, ai quali è dovuto l'apografo di Tubinga. Fu descritto nuovamente, ed utilizzato per la ricostruzione del testo dell'antica Epitome dal KRÜGER (*Kritik des justinianischen Codex*, p. 10 e seg., 131 e segg., 242 e segg.). (*Ueber die Epitome und die Subscriptionen im vierten Buch des justinianischen Codex — Separat — Abdruck aus der Zeitschrift für Rechtsgeschichte*, VIII, 1). Per la correzione del testo del Codice fecero uso dell'apografo di Tubinga l'HERRMANN, ed i KRIEGLER per l'edizione lipsiense del Codice giustiniano (1872), ed il KRÜGER per l'edizione berlinese del 1884. Noi abbiamo nuovamente descritto questo manoscritto nella Memoria che ha per titolo: *Gli antichi*

Questo manoscritto è uno dei più vetusti (1), e dei più autorevoli per la correttezza del testo: anzi il Krüger lo nomina come il più antico ed importante fra gli epitomati (2). Generalmente è ritenuto che appartenga al secolo X, o ad una età molto prossima a questo: non vi è in questo proposito grande diversità fra le opinioni del Bluhme, del Biener, dell'Herrmann, e del Krüger (3). Anche nel già citato nostro studio affermammo che esso rimonta al secolo X, e crediamo che quella conclusione sia giusta, tenendo esatto conto dei caratteri che presentano il manoscritto e la sua scrittura. Difatti non possono passare inosservate a chi studi questo manoscritto le seguenti particolarità: 1° la rigatura delle pergamene fatta a taglio con una punta metallica, adoprata iunanzi che fosse fatto uso del piombo o dell'inchiostro; 2° la distanza delle linee che è presa col compasso, dal quale in corrispondenza delle linee è forata costantemente la pergamena in margine; 3° l'interlinea è molto larga, e difatti misura otto millimetri; 4° l'inchiostro che ha servito alla copia è di buon colore; 5° la scrittura è minuscola, e conserva ancora qualche traccia delle note tironiane; 6° vi si osserva infine l'irregolarità nell'aggruppamento di molte parole, o nella separazione delle loro lettere contro ogni regola. Queste, come è noto, sono alcune delle caratteristiche che secondo i migliori paleografi distinguono i più antichi manoscritti, da quelli appartenenti al secolo XI, o ai tempi posteriori.

Anche dalla antichità delle miniature può dedursi quella del manoscritto; esse sono rozzamente disegnate colla punta del pennello, e colorite con minio: la loro caratteristica è l'intreccio geometrico che denota l'arte bizantina. Ora è certo (4) che l'influenza del movimento artistico di Bisanzio, come nelle altre arti, così si fece sentire nell'opera dei miniatori principalmente nei secoli X, e XI (5).

Queste osservazioni vengono confermate anche dal contenuto delle glosse, le quali non possono essere attribuite che ad una epoca molto remota, nella quale gli studi del diritto erano ancora allo stato d'infanzia. Ciò che fin qui abbiamo notato circa

manoscritti giuridici di Pistoia, e stiamo preparando una nuova collazione del testo del Codice secondo il Ms. pistoiese, giacchè quella data dal KRÜGER è spesso inesatta ed incompleta. Questa nuova collazione verrà pubblicata insieme alla serie delle iscrizioni, e delle sottoscrizioni delle costituzioni imperiali, onde giovare alla ricostruzione della forma originaria della antica Epitome contenuta in questo manoscritto.

(1) BLUHME, *Iter Italicum*, v. 2, p. 116.

(2) KRÜGER, *Üb. d. Epit. u. d. Subscript. im viert. Buch d. just. Cod.*, p. 1.

(3) Il RIVIER (*Introduction historique au Droit Romain*, 1881, p. 506) pure ricorda questo manoscritto come anteriore al secolo XI. Al secolo X pure lo attribuisce il FITTING (*Zur Geschichte der Rechtswissenschaft im Mittelalter*. Weimar, 1885. *Separat — Abdruck aus d. Zeitschrift d. Savigny — Stiftung f. Rechtsgeschichte*, VI Band, p. 34).

(4) BAYET, *L'art Byzantin*, lib. V, cap. II.

(5) In rapporto all'epoca di questo manoscritto non ci sembra che debba essere trascurata un'altra considerazione. In calce al foglio 105 retro si leggono le seguenti parole:

« *Petrus gratia dei episcopus, salutem in Christo et fidelem (sic) seruicium* ».

Esse non possono certamente ritenersi come il principio d'una lettera papale, poichè da S. Pietro in poi nessun papa ha portato quel nome. Non si potrà adunque forse supporre che sieno queste le prime parole di una epistola di un vescovo di Pistoia? Si noti la coincidenza che quelle parole sono state scritte da un copista assai posteriore a quello del testo, e che la cronologia dei vescovi pistoiesi (ROSATI, *Memorie per servire alla storia dei Vescovi di Pistoia*, p. VII, 59. — TIGRI, *Guida di Pistoia*, Notizie storiche, p. 93) nomina due vescovi che ebbero quel medesimo nome, l'uno del 1002, l'altro del 1086. Perciò sarebbe reso ancor più verosimile che questo manoscritto rimonti al di là del mille.

alla questione della antichità del manoscritto porta viva luce anche sopra la provenienza del medesimo. Tutto ci induce a ritenere che esso sia opera di un amanuense italiano.

Le glosse che si leggono in questo manoscritto anticamente dovevano essere più copiose di quello che non sono attualmente, poichè nel farne la legatura ne furono tagliati parzialmente i margini. Le glosse delle quali ci occupiamo nello studio presente (1) sono di tre specie:

- 1° scolii propriamente detti,
- 2° varianti, o migliorate lezioni del testo,
- 3° glosse interpretative del medesimo.

Esse s'incontrano in ogni parte del manoscritto, e sono collocate tanto nell'interlinea, quanto nei margini, sulla medesima linea del passo illustrato, o migliorato (2).

Gli scolii, oltre che per il contenuto, agevolmente si distinguono dalle altre glosse per altre caratteristiche. Costantemente sono marginali, nè li contrassegna alcun segno di richiamo al luogo del testo cui si riferiscono: invece li precede una grande *N* maiuscola, alle cui aste sono collegate in piccolo carattere le tre lettere *O*, *T*, *A*, componendo così la parola *NOTA*.

Le glosse della seconda specie, che per maggior brevità chiameremo *glosse critiche*, promiscuamente interlineari, e marginali, sono state apposte sì al testo, che alle costituzioni aggiunte nei margini: esse si trovano in quantità maggiore verso la fine del manoscritto, che non a principio.

La terza specie di glosse, che indichiamo col nome di *glosse interpretative*, in generale è collocata nell'interlinea, e abbonda specialmente nei primi libri del Codice. In queste due ultime specie di glosse due eguali segni di richiamo collegano là nota col passo del testo corrispondente. La sigla *al.* (*aliter*) precede le glosse critiche; le interpretative invece a seconda del contenuto sono contrassegnate dalle sigle *i.* (*id est*), o *s.* (*scilicet*).

Ad eccezione di poche glosse, e di qualche scolio che sono da attribuirsi a due distinti amanuensi del secolo XI, le glosse del Codice pistoiese provengono dalla stessa mano del copiatore del testo. Ce ne fanno persuasi l'eguaglianza della scrittura, dell'inchiostro adoprato, e dei segni di abbreviazione, le identiche tracce delle note tironiane che vi si incontrano, e la stessa irregolarità nell'unione di più parole in una e nella disunione delle lettere. Perfino le iniziali di alcune glosse sono colorite con minio, nello stesso modo che nel testo. Di glosse alle glosse non se ne può ricordare

(1) Abbiamo precedentemente detto che la maggior quantità delle glosse comprese nel testo pistoiese del Codice consiste nella trascrizione di molte costituzioni, omesse nell'antica Epitome contenuta in questo manoscritto. In esso si leggono anche altre glosse, o brevi note, nelle quali è trascritto il principio di costituzioni non comprese nel testo; altra volta si cerca con quelle glosse di restituire al testo l'ordine primitivo, apponendo in margine alle leggi mal collocate, e rispettivamente ai luoghi dove esse dovrebbero essere poste, le glosse « *hic esse non debet* » e « *hic esse debet* ». La pubblicazione di quelle brevi note nella presente edizione sarebbe stata inopportuna, perchè esse si riferiscono al riordinamento delle costituzioni nell'Epitome al Codice. Però ne renderemo conto nella nuova collazione del Codice secondo il Ms. pistoiese, che quanto prima daremo alle stampe; ivi acquisteranno il loro vero significato, e l'importanza che realmente hanno.

(2) Ciò peraltro non avviene sempre, e non mancano gli errori di collocamento, che rivelano la fretta e l'incuria del copista.

che un solo esempio, allo scolio III, I, 14; ma anche in questo caso devesi riconoscere l'opera del medesimo amanuense. Per tal modo tenendo conto delle precedenti osservazioni concludiamo, che anche la scrittura della glossa pistoiese per la massima parte risale al secolo X (1).

Tanto il testo, quanto le glosse sono di nitida calligrafia; nè abbondando in modo eccezionale di abbreviature, la loro lettura non sarebbe malagevole, se alcune glosse, e molti scolii non avessero sofferte delle gravi abrasioni, che in certi punti ne rendono illeggibile la scrittura.

II.

Natura, valore, citazioni, fonti, e luoghi paralleli della glossa pistoiese.

Sua concordanza colla glossa del manoscritto di Darmstadt, n° 2000.

Gli scolii compresi nella glossa pistoiese al Codice contengono, o regole di diritto tratte dal testo ed espresse in forma ellittica, ovvero definizioni di termini giuridici. È essa la parte più importante di questo antico commento che diamo alla luce, poichè mostra che il suo autore possedeva una discreta conoscenza delle varie parti del Codice. In generale lo scolio è la riproduzione del canone di diritto espresso nelle costituzioni; ma non sempre l'interprete segue esclusivamente il testo che illustra, e talvolta se ne distacca (2), ricorrendo anche ad altri luoghi del Codice giustiniano. Peraltro questa indipendenza è relativa, poichè le condizioni intellettuali del tempo non permettevano molta originalità di pensiero. Questa indipendenza consiste nel formulare in modo generale, e con espressioni proprie un principio virtualmente compreso nel testo, nel ravvicinare diverse costituzioni, e nel riferire qualche nota definizione. La sua opera perciò non è molto profonda, anzi accenna ad una epoca assai primitiva della conoscenza del diritto romano. Questa osservazione riuscirà chiarissima e fondata in fatto, quando si consideri che là dove l'interprete si rende indipendente dal testo spesso copia fedelmente dai libri dei grammatici o dei retori; ma il concetto è espresso sempre in forma chiara, ed assai precisa. Anche l'abbondanza delle definizioni (3) rivela la vetustà del glossatore; in esse vengono riprodotte alcune espressioni estranee alle fonti classiche, ma che pure erano comuni nelle opere medioevali anteriori, e posteriori. Da ciò desumiamo una conferma della continuità della tradizione giuridica nella età di mezzo, che consisteva principalmente nella trasmissione delle definizioni di alcuni concetti giuridici, per il che furono di grande uti-

(1) Per comunicazioni gentilmente avute dal Prof. Conrat sappiamo, che anche nell'apografo di Tubinga gli scolii e le glosse sono fatte risalire al secolo X o al susseguente.

(2) Sc. I, III, 54, 1°. — I, IV, 12. — I, X, 1. — II, VI, 7. — III, I, 14. — III, XXXVI, 14. — III, XLI, 3 e 4. — V, LXXIV, 3.

(3) Sc. I, III, 17. — II, XV, 1. — II, XX, 3. — II, XXI, 2. — III, I, 14. — III, XLI, 3, 4. — V, XIV, 8. — VII, IV, 16. — VIII, IV, 5.

lità i libri dei grammatici, e dei retori, e i glossari. Basti al lettore il confronto delle definizioni del *metallum* (1), dei *parabolani* (2), del *metus* (3), del *dolus* (4), del *plagiarius* (5), che si leggono negli scolii della glossa pistoiese, e delle definizioni della *noxa* (6), del *chirographum* (7), e della *invasio* (8), contenute fra le glosse interpretative, coi testi medioevali che indichiamo in nota. Queste analogie ci sembrano indiscutibili, e di molto valore.

Le glosse critiche contengono o una lezione differente da quella adottata nel testo del manoscritto, o dei veri e propri complementi alle lacune lasciate dall'amanuense nella copia. Anche questa specie di glosse, la più numerosa di tutte le altre, ha un valore non indifferente. In generale le varianti proposte rappresentano un miglioramento della lezione accolta nel manoscritto; del resto ciò non esclude che vi manchino assolutamente gli errori, poichè la critica delle fonti era in un primitivo stato di elaborazione. Il glossatore non si attentò neppure a cancellare la lezione peggiore ricevuta nel manoscritto, salvo rarissimi casi: anzi talvolta ha accolte due varianti (9), senza che abbia saputo discernere la sana lezione. In ogni modo tutto questo fa prova delle differenti redazioni del Codice in uso fra gli studiosi dell'età sua, e di un certo grado di elaborazione scientifica sopra le fonti dell'antico diritto.

Anche le glosse interpretative hanno due forme principali: o sono la spiegazione grammaticale delle parole adoperate nel testo, o ne completano le locuzioni, esprimendo ciò che vi è di sottinteso, come a modo d'esempio richiamando il soggetto del periodo, o simili. Poche fra queste glosse consistono in una illustrazione più ampia delle costituzioni imperiali (10). Non molti concetti giuridici vi sono formulati, all'infuori delle citate definizioni della *noxa*, del *chirographum*, e della *invasio*, che non sono proprie di questo interprete. L'opera del glossatore consiste qui principalmente nello spiegare i termini del testo con un sinonimo, che nello stato odierno degli studi non sembrerebbe necessario per la intelligenza delle fonti. Insomma questo genere di glosse rivela che il suo autore non si era distaccato ancora completamente dagli studi grammaticali, per sollevarsi ad una trattazione esclusivamente scientifica dei testi, il che, come vedremo fra poco, ha una sostanziale importanza per determinarne l'epoca,

(1) Sc. II, XIV, 1. — ISIDORO, *Lib. etymologiarum*. Venetiis, 1483, lib. V, c. 27, v. *metallum*. — *Glosse zu d. Except. Pet.*, 102, c. 53, *damnantur in metallum*.

(2) Sc. I, III, 17. — *Epit. Exactis Reg.*, I, § 51.

(3) Sc. II, XIX, 3. — *De Action.* (*Exc. Pet.*, App. 1), 43. — *Libell. de Verb. Leg.*, 61.

(4) Sc. II, XX, 2. — ISIDORO, *Lib. etymol.*, lib. V, c. 26, v. *dolus*. — *Brachyl.*, II, 11, § 5.

(5) Sc. III, XLI, 3. — *Brach.*, IV, 32, § 5. — *Epit. Exact. Reg.*, IV, 12.

(6) *Glo. int.*, III, XLI, 4. — *De Action.*, 54. — *Lib. de Verb. Leg.*, 7, 49. — *Brach.*, IV, 22. — *Glo. int.*, III, XLI, 4, 2°.

(7) *Glo. int.*, IV, 11, 17. — ISIDORO, *Lib. etymol.*, lib. V, c. 23, v. *chirographum*. — *Lib. de Verb. Leg.*, 20. — *De Action.*, 22. — *Epit. Exact. Reg.*, VI, 39, 42. — Vedi anche il glossario giuridico dal CONRAT raccolto sopra diversi glossari medioevali (*Epit. Exact. Reg.*, p. 186, v. *chirographum*).

(8) *Glo. int.*, VIII, IV, 5. — ISIDORO, *Lib. Etymol.*, lib. V, c. 26, v. *pervasio*. — *De Action.*, 70. — *Lib. de Verb. Leg.*, 63.

(9) *Glo. crit.*, I, XXIII, 1. — II, IV, 10. — IV, XXXIV, 3. — VIII, II, 11. — VIII, XLII, 8. — VIII, XLIV, 8.

(10) *Glo. int.*, III, XXVIII, 33. — III, XXXII, 21. — III, XXXVII, 1. — IV, XXIX, 23.

e per stabilire quale valore ha questa glossa pistoiese nella storia degli studi del diritto romano nell'età di mezzo (1).

Nella glossa pistoiese sono scarse le citazioni dei testi dei quali fece uso l'interprete, come lo sono nel *Brachylogus*, e nelle fonti più antiche. Inoltre quelle poche allegazioni sono sprovvedute di precise indicazioni, onde non se ne può trarre un gran vantaggio per la storia del metodo di citare le fonti del diritto durante i primi secoli del Medioevo. Le uniche citazioni che vi figurano, sono le seguenti:

- « Sc. II. VI. 7. in capitulum (legis) aliud inuenitur.
- « Sc. IV. LXVI. 2. cap. supra dictum.
- « Sc. VI. LVI. 5. dicitur a libro nouellarum.
- « Sc. VII. X. 1. constitutione diui adriani cauetur.
- « Glo. int. V. IX. 3. corrupituranonella ».

Questa forma di citazioni si comincia a trovare fino dalla glossa torinese (2), nel *Brachylogus* (3), in alcuni documenti dei secoli X, XI (4), in Pietro, e nella sua glossa (5), nel *Tractatus de actionibus* (6), in Pietro Crasso, in Ivo, e così in altre opere vetuste di diritto. In generale si può affermare che la rarità delle allegazioni, e il modo generico di citare si riscontrano principalmente nelle scritture giuridiche più antiche, ma non è questo un sicuro indizio per poter giudicare della vetustà di un'opera, poichè questa medesima caratteristica della mancanza delle citazioni si ritrova anche in Bulgaro (*De iudiciis*), e nella *Summa legum*, e quella della indeterminatezza di esse si osserva nel così detto *Liber iuris florentinus* (7), e in *Ulpianus de edendo* (8), per non parlare di molti altri trattati dell'epoca dei Glossatori. È questo un punto della storia della scienza del diritto romano nella età di mezzo ancor molto oscuro (9), per la cui illustrazione necessita la scoperta di nuovo materiale scientifico. La glossa pistoiese sulla cui antichità non si può dubitare, ci fa pensare che verso il secolo X, cioè in seguito alla decadenza della scienza del giure avvenuta dopo la compilazione della glossa torinese, si facesse poco uso di citazioni, e per quelle non si curasse di dare dettagliate indicazioni.

Questo difetto di citazioni rende necessaria l'indagine intorno alle fonti che servirono agli autori di tutte le antiche scritture. Quali le fonti della glossa pistoiese? Esse non dovettero essere molte, poichè non abbiamo prove concludenti che l'interprete

(1) CONRAT, *Die Epitome Exactis Regibus*, p. CCLI. CCLV.

(2) *Glossa torinese*, 13, § 4. — 15, § 5. — 189, § 7. — 221, § 7.

(3) *Brachylogus*, I, II, § 9 e 10. — I, XV, § 7. — II, XIII, § 9. — IV, VI, § 2. — IV, XXXII, § 20.

(4) FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens — Urkunden*, vol. 4, doc. 23, doc. 43, doc. 67, doc. 91.

(5) *Petri Except.*, I, 63. — II, 1. — II, 3. — IV, 3. — IV, 9, etc. — *Glosse zu d. Except. Pet.*, 251, c. 46, v. *ad animum*. — 287, c. 9.

(6) *Tractatus de Action.*, 6 e 11.

(7) *Liber iuris florentinus* (ed. Conrat), III, 3, 5.

(8) *Ulpianus de edendo* (ed. Hänel), c. *De privilegiis*, c. *De appellationibus*.

(9) STINTZING, *Gesch. d. popul. Liter. d. röm.* — *Kanon. Rechts in Deutschl.*, p. 94.

CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. LXXIV, LXXXI, CCXXXVI, CCXL.

conoscesse tutte le parti del corpo del diritto (1); anzi pare che non abbia avuta cognizione diretta del Digesto.

È vero che è possibile ravvicinare lo scolio II, XIX, 3, colle leggi 1, e 2, e 3, § 1, Dig. 4, 2, lo scolio II, XX, 2, col frammento 1, § 2, Dig. 4, 3, e che la glossa interpretativa IV, 1, 13, contiene una parte della legge 6, princ. Dig. 12, 1, ma crediamo che ciò non sia sufficiente a potere stabilire con sicurezza l'uso diretto delle Pandette. Anzi il contrario è avvalorato da diverse considerazioni, che ci sembrano attendibili. Prima di tutto lo scolio II, XX, 2, ha per sua fonte diretta il *Liber Etymologiarum* d'Isidoro (2), e l'analogia che in un punto ha colla legge 1, § 2, Dig. 4, 3, è nata appunto dall'uso che Isidoro stesso ha fatto di quel frammento. Le altre due tracce del Digesto che si trovano nella glossa pistoiese, non sono tali da autorizzare ad affermare, che fra le fonti di questo antichissimo interprete fossero anche le Pandette. Se questo interprete avesse conosciuto questa fonte direttamente, sarebbe stato in grado di abbandonare il metodo della glossa grammaticale. Nè un tale studioso si sarebbe facilmente contentato di glossare una sola volta il Codice facendo uso del Digesto, il quale gli offriva una miniera inesauribile di materiali utili per il commento.

Se poi avesse avute dinanzi anche le ultime parti delle Pandette, ciò che è ancor meno concepibile, per molte definizioni di termini di diritto necessariamente si sarebbe valso del *De verborum significationibus* del Digesto, e fra l'altre almeno di quella del *dolus* contenuta nella legge 226 Dig. *de Verb. Sign.* 50, 16. Anzi questo interprete dà ad alcune parole un significato assolutamente diverso da quello che i medesimi termini hanno in quel titolo, del che un esempio si osserva nella glossa che esso pone più volte alla parola *penes*, dandole *apud* per equivalente (3). Anche il Conrat (4) ritiene che le citazioni di alcuni luoghi del Digesto che si leggono nel manoscritto bamberghense delle Istituzioni D. II, 3, non possano giustificare l'opinione che quella fonte classica fosse adoprata direttamente dal glossatore del manoscritto di Bamberga.

Ciò non ostante è molto importante la glossa IV, I, 13, nella quale è riportato testualmente il principio della legge 6, Dig. 12, 1; e tanto più importante poichè il testo presenta qualche differenza, paragonato tanto colla *littera bononiensis*, quanto colla lezione del manoscritto fiorentino (5). Anche questa glossa fin qui sconosciuta potrà essere utile a recar luce sulla questione dibattuta fra il Fitting (6), ed il

(1) Dalle glosse che possediamo non risulta che l'interprete abbia fatto uso degli ultimi tre libri del Codice, nè sappiamo se originariamente il manoscritto pistoiese li comprendesse, e se a questi pure fosse estesa la glossa pistoiese.

(2) ISIDORO, *Lib. Etymologiarum*, lib. V, c. 26, v. *dolus*.

(3) *Glo. int.*, III, XXXVI, 22. — III, XLII, 4.

(4) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. XLVII.

(5) *Glo. int.*, IV, I, 13.

Lezione del Ms. pistoiese del Codice.

Certum est cuius species vel quantitas eius quod in obligatione vertitur, aut suonimine vel eademonstratione que proprii nominis vice fungitur qualis quantaque sit ostenditur.

Lezioni bolognese e fiorentina.

Certum est cuius species, vel quantitas, quae in obligatione versatur, aut nomine suo, aut ea demonstratione. quae nominis vice fungitur, qualis, quantaque sit, ostenditur.

Abbiamo stampato in corsivo tutte le parole dei due testi che presentano qualche variante fra di loro.

(6) FITTING, *Juristische Schriften des früheren Mittelalters*. Halle, 1876, p. 207-14.

Conrat (1), circa l'esistenza di una terza redazione delle Pandette, della quale si vorrebbe trovare qualche traccia nel periodo prebolognese, differente sì dalla lezione fiorentina, che dalla bolognese. Tutto ciò che finora abbiamo osservato, peraltro non serve a senso nostro a confermare l'idea del Conrat, che cioè nel primo periodo del Medioevo il Digesto fosse caduto in una assoluta dimenticanza (2). Il Fitting (3) ha nuovamente dimostrato come ciò è insostenibile per il materiale scientifico che possediamo, poichè esso fa fede di una conoscenza, sia pur limitata, di quella fonte, in qualunque secolo dell'età di mezzo. Anche queste tracce delle Pandette nella Glossa pistoiese recano un nuovo contributo in favore della tesi sostenuta dal Fitting, poichè aumentano il numero dei vestigi del Digesto nella elaborazione scientifica del diritto romano durante il più remoto Medioevo.

Fra le fonti usate dall'autore della glossa pistoiese si possono annoverare :

1° Le *Istituzioni imperiali*, delle quali almeno è traccia nella due glosse interpretative III, XLI, 4 (§ 1, Inst. IV, 8), v. *noxae, noxa*.

2° Il *Compendio di Giuliano*. Come comunemente nelle opere medioevali (4), nella glossa pistoiese è ricordato e citato coi titoli di *Liber novellarum* (5) e *Novella* (6). Ma l'interprete non mostra di averne una conoscenza molto estesa: in due passi ne ha fatto uso, senza riprodurne il testo, e si è limitato a porre in rilievo alcune antinomie fra le disposizioni del Codice, e quelle di questa Epitome. Stando alle conclusioni dell'Hänel sarebbe perciò questa una delle prime scritture giuridiche medioevali, ove questo compendio è stato adoprato, paragonata alla *Lex Romana canonice compta*, alla *Collectio canonum archipraesuli Anselmo dedicata*, ed ai così detti *Bobienser Excerpte des Römischen Rechts*: anzi egli ritiene (7) che le *Exceptiones Petri*, il *Brachylogus*, e le *Expositiones libri papiensis*, certamente posteriori alla glossa pistoiese, sieno le prime opere civilistiche nelle quali se ne trovano i vestigi. Peraltro questa caratteristica di per se sola non può autorizzare, anche secondo ciò che pensa il Conrat (8), ad ascrivere al primo periodo della età di mezzo una scrittura giuridica.

3° Una antica sconosciuta *Summa* in lingua latina della costituzione greca 4, Cod. VI, 4. Come abbiamo osservato fin da principio, l'amanuense del manoscritto pistoiese ha omesse tutte le costituzioni greche, e però è notevolissimo lo scolio VI, 4, che si riferisce a questa fonte. Esso ha una non lieve importanza per la storia della conoscenza del diritto nel Medioevo, poichè ci conserva il ricordo, ed un saggio di una antichissima versione che non è giunta fino a noi, la quale non può andar confusa colle altre traduzioni parziali della ricordata costituzione delle quali è stata data notizia fino ad oggi, a cominciare dal Cuiacio. Nella glossa pistoiese non è contenuto che un sunto di alcune disposizioni di quella legge (9), delle quali interamente l'interprete non poteva aver co-

(1) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. XLI-VI.

(2) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. CCXLV, CCXLIX.

(3) FITTING, *Über die Heimath u. d. Alter d. sog. Brachyl.* Berlin, 1880, p. 40.

(4) JULIANI, *Epitome Novellarum* (ed. Haenel). Lipsiae, 1873. Praef. XLI.

(5) Sc. VI, LVI, 5.

(6) *Glo. int.*, V, IX, 3.

(7) JULIANI, *Epit. Novell.* (ed. Haenel), p. XLIV.

(8) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. CCXXXIV.

(9) Il citato scolio si riferisce ai §§ 1, 2, 3, 15 della cost. 4, Cod. VI, 4.

guizione solamente per il § 3°, Int. III, 8, per la costituzione I, Cod. VII, 6, e per l'Epitome di Giuliano (const. XXXVI, 134). Vedrà agevolmente il lettore, come l'intelligenza di qualche passo di questo scolio è assai oscura, perchè certamente l'amanuense ha trascurata qualche parola nella copia; ciò che rende verosimile l'opinione che questo provenga da un manoscritto ancor più antico, nel quale era contenuto il testo originario di questa *Summa*. Per ciò che riguarda la versione possiamo aggiungere che il traduttore non dimostra molta perizia nella lingua greca; difatti a modo d'esempio ha riunite in forma ellittica le due parole « εἰς ξενόων » , traducendole col vocabolo « exeneona », che non troviamo in verun altro scrittore (1).

Dall'uso che l'autore della glossa pistoiese ha fatto dell'antica versione della ricordata costituzione 4, Cod. VI, 4, non si può argomentare che abbia posseduta una traduzione latina di tutte le costituzioni greche: anzi il contrario è reso verosimile dal fatto che senza eccezione sono state omesse nel manoscritto epitomato pistoiese del Codice. Ad una eguale conclusione è giunto pure il Biener (2) circa alle *Novelle greche*, nell'esaminare l'uso che è stato fatto delle versioni latine di alcuna di esse anche nei secoli più remoti del Medioevo.

Queste sono le scarse fonti giuridiche, delle quali abbiamo scorti i vestigi nella glossa che abbiamo presa ad esaminare. Accanto a queste rinveniamo anche qualche fonte letteraria, il che ben si spiega, pensando alla intima unione per la quale si trovavano collegati l'insegnamento del diritto e quello delle arti liberali durante il primo periodo dell'età di mezzo (3). Fra gli scrittori non giuridici vi troviamo ricordati Petronio (4), Orazio, Giovenale e Persio (5), ma quelle citazioni non possono indurre a concludere che il loro autore ne avesse cognizione diretta: anzi gli scoli ove sono rammentati non sono altro che allegazioni dal *Liber Etymologiarum* d'Isidoro. Da questo il glossatore, come molti giuristi e compilatori dei glossari medioevali, ha ricavato un numero ragguardevole di definizioni; difatti ne ha tolti i concetti del *metallum*, del *dolus*, di *satura*, del *chirographum* e della *invasio* (6); nè si può supporre che simili eguaglianze derivino dall'uso di una fonte comune alle due opere. Benchè si possano annoverare fra le fonti principali della cultura nella età di mezzo alcune fra le opere rettoriche di Cicerone, ed il trattato *In Topica Ciceronis* di Boezio, pur tuttavia nessuna traccia sicura se ne trova nella glossa pistoiese; difatti la definizione della *narratio* pare che sia tolta dagli scritti di Alcuino (7).

(1) Anche nel Medioevo la parola « ξενόων » aveva per corrispondente « *exenium* », che è costantemente adoprato da tutti gli scrittori medioevali.

DU-CANGE, *Glossarium ad script. med. et infim. latin.* Venetiis, 1738, t. 3, lettera E, v. *exenium*.
CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, I, § 55.

(2) BIENER, *Geschichte der Novellen*, Berlin, 1824, p. 230.

(3) FITTING, *Zur Geschichte der Rechtswissenschaft im Mittelalter*, p. 25 e segg. Di molta importanza storica è la nota di numero 6, nella quale è riunito un vasto materiale scientifico.

(4) Sc. II, XX, 2.

(5) Sc. VII, VI, 1.

(6) (Sc. II, XIV, 1. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, lib. V, c. 27, v. *metallum*). — (Sc. II, XX, 2. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, V, 26, v. *dolus*). — (Sc. VII, VI, 1. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, V, 16, v. *de lege satyra*). — (*Glo. int.*, IV, II, 17. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, V, 23, v. *chirographum*). — (*Glo. int.*, VIII, IV, 5. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, V, 26, v. *pervasio*).

(7) Sc. III, I, 14. — ALCUINO, *Dial. de rhetor. et virt.*, c. De part. orat. (Opp. Ratisbona, 1777.

Nella glossa in esame, come del resto in quasi tutti i monumenti giuridici del periodo prebolognese, si scorgono notevoli concordanze con alcuni passi di altri testi anteriori e posteriori. Noi abbiamo posti in rilievo questi luoghi paralleli nelle note alla edizione del testo, e fin d'ora osserviamo che vi sono analogie con alcuni passi della antica glossa torinese, delle *Exceptiones Petri* e della sua glossa, del trattato *De Actionibus*, del *Brachylogus*, del *Libellus de Verbis legalibus*, e dell'*Epitome exactis Regibus*. Peraltro non si può concludere che fra la glossa pistoiese, e queste opere esista una parentela, od una affinità, perchè quelle somiglianze si osservano quasi esclusivamente nelle definizioni, e possono essere spiegate facilmente, supponendo che i loro autori abbian fatto uso di fonti comuni: anzi la glossa in esame è per il suo contenuto profondamente differente da tutti gli altri testi dell'età prebolognese fin qui pubblicati. Simili concordanze porgono soltanto una conferma della continuità della tradizione, per la quale si trasmettevano fra gli studiosi alcuni concetti fondamentali del giure.

In quella vece ci sembra di potere stabilire con sicurezza un rapporto sia pure indiretto fra la glossa pistoiese e una opera del periodo bolognese, la glossa Accursiana. Il lettore potrà vedere nella edizione del testo che pubblichiamo riportati in nota alcuni passi della glossa Accursiana (1), ove si scorgono delle notevoli eguaglianze con quelli corrispondenti della glossa pistoiese: in moltissimi altri luoghi si riscontrano altre analogie, le quali non abbiamo poste in rilievo per non diffonderci eccessivamente, ma che lo studioso potrà facilmente verificare. La stretta eguaglianza che si osserva in alcune glosse pistoiesi e nei passi corrispondenti della compilazione Accursiana, e il numero di queste somiglianze ci inducono a ritenere con un certo grado di probabilità, che esse non possano essere casuali: esse hanno l'aspetto di vere e proprie riproduzioni. Però dobbiamo credere che i primi Glossatori tenessero conto dei risultati degli studi giuridici pre-irneriani, e che per tal modo quei vestigi della glossa pistoiese ricevuti da prima dai Glossatori, fossero poi accolti nella compilazione Accursiana. Questa è la più verosimile spiegazione: che l'Accursio conoscesse direttamente questo testo non è pensabile, poichè esso era stato oscurato dallo splendore della nuova letteratura giuridica.

v. 2, p. IV, pag. 321). — Questa medesima definizione senza alcuna variante si legge anche in Cicerone (*Rhetor.*, lib. I, c. 19), e in Cassiodoro, *De artibus ac discipl. liber., litter. c. De part. rhetoricae* (edizione Migne); ma è assai più verosimile che sia stata tratta dalle opere di Alcuino molto diffuse nel Medioevo, che non dagli altri due trattati ora citati.

Ci sembra che sarebbe utilissimo uno studio intorno alla influenza, che certamente spiegarono sulle scuole dei primi secoli del Medioevo rispetto alla conservazione delle tradizioni classiche del giure le ricordate opere di Boezio, d'Isidoro e di Alcuino. Da questa indagine risulterebbe come per quelli antichi scrittori si conservarono nella loro originaria purezza anche nei più barbari secoli dell'età di mezzo i principali concetti giuridici, e come specialmente ad Isidoro e ad Alcuino è dovuto in gran parte ciò che di ciceroniano si trova anche negli scritti giuridici del più remoto Medioevo.

Questo studio dovrebbe essere esteso anche ai vocabolari di Papia (PRANTL, *Geschichte der Logik im Abendlande*, v. 2, p. 69 e seg.) e di Ugucione, sebbene s'inspirino molto ad Isidoro, onde scoprire quale influenza esercitarono nella età che precedette immediatamente alla scuola bolognese. Questo studio porrebbe in più chiara luce il legame, onde la giurisprudenza fu unita alle così dette *artes liberales*.

(1) *Glo. int.*, I, III, 30. — IV, I, 3. — I, IV, 28. — I, XXVI, 3. — III, XII, 5. — III, XXVIII, 8. — III, XXIX, 8 ult. — III, XXXIII, 5. — III, XXXV, 1. — III, XXXVII, 2 e 4. — IV, I, 13. — IV, III, 1. — IV, V, 11. — IV, VII, 7. — V, XII, 5. — V, XVI, 17. — VII, XVII, 2. — VIII, XL, 17.

In un'altra Memoria (1) abbiamo accennato ai rapporti esistenti fra la glossa vaticana al *Brachylogus* e la glossa Accursiana: le precedenti osservazioni confermano in qualche modo i risultati ottenuti col nostro precedente scritto, e ci fanno vedere un legame fra i dottori della scuola bolognese ed i legisti anteriori. L'opera di questi non andò perduta: ad essa si rannodò la nuova tradizione scientifica istituita da Irnerio, e la glossa Accursiana consacrò il risultato degli studi dell'una e dell'altra epoca.

Il fin qui detto dimostra ad evidenza come la glossa pistoiese non fu una di quelle opere che rimasero oscure e dimenticate; al contrario sembra che esercitasse una assai estesa influenza, ciò che riceverà una ampia, e luminosa conferma da quanto siamo per dire.

Ad un'altra osservazione degna di nota dà luogo l'esame della glossa pistoiese, ed è che molti scoli, e buon numero di glosse sì critiche, che interpretative, si trovano riprodotte nel manoscritto del Codice di Darmstadt (n° 2000), attribuito al secolo XI (2), ed alcune si leggono anche nel manoscritto parigino del Codice (n° 4516), che con qualche incertezza è fatto risalire al secolo XI (3), o al secolo seguente (4). Specialmente degli scoli, la parte più importante di questo commento pistoiese, si hanno numerose riproduzioni nel manoscritto di Darmstadt. Da questo fatto, che il lettore potrà agevolmente osservare esaminando la presente edizione della glossa pistoiese, nella quale abbiamo contrassegnate le glosse che si leggono nel manoscritto di Darmstadt, discendono legittimamente a nostro parere alcune deduzioni di non lieve importanza.

La prima si è, che anche da questo punto di vista il manoscritto pistoiese deve essere considerato come stipite di una classe di manoscritti del Codice giustiniano, ciò che del resto appariva già per il paragone fattone dal Krüger cogli altri manoscritti epitomati, dei quali giustamente fu detto l'antesignano. La seconda deduzione è, che la glossa pistoiese, come abbiamo precedentemente avvertito, dovette essere una opera interpretativa di molto valore nel primo periodo del Medioevo, dal momento che lungi dall'essere subito dimenticata trovò diffusione, e questa diffusione durò per alcuni secoli.

Difatti i due manoscritti già ricordati, nei quali almeno parzialmente è riprodotta, spettano ai secoli XI e XII. E si osservi, che, come fra poco speriamo di provare, il manoscritto pistoiese ne fa supporre uno più vetusto, dal quale verosimilmente ci è tramandata questa glossa. Sarebbe assai importante sapere in questo luogo, se i rammentati manoscritti di Darmstadt e di Parigi provengono o no direttamente dal nostro paese; abbiamo fatte indagini in proposito, peraltro senza ottenere un risultato sicuro

(1) CHIAPPELLI, *Note sopra alcuni rapporti fra il « Liber Juris Florentinus » e il « Brachylogus Juris Civilis »* (Archivio Giuridico, a. 1883, fasc. 5-6, p. 445 e seg., nota 1). Anche altre tracce della operosità scientifica di antichissimi legisti sono state scoperte da insigni storici, fra i quali ricordiamo lo SCHRADER (*Prodromus Corp. Jur. Civ.*, p. 233), il BIENER (*Gesch. d. Novellen Justinian's*, p. 285, n. 69), ed il LANDSBERG (*Die Glosse des Accursius und ihre Lehre vom Eigenthum*, p. 11, n. 2, p. 12), nelle opere dei Glossatori, e nell'apparato dell'Accursio.

(2) È notevolissimo il fatto, che oltre a contenere gran parte della glossa pistoiese, il Ms. di Darmstadt è somigliantissimo al Ms. di Pistoia, anche per ciò che riguarda il testo del Codice. Difatti come questo ultimo contiene molte aggiunte marginali corrispondenti a quelle del Ms. pistoiese, e la distribuzione delle costituzioni imperiali in ambedue è pressochè eguale (KRÜGER, *Kritik d. justin. Codex*, p. 12., 132 e segg. 242).

(3) KRÜGER, *Kritik d. justin. Codex*, p. 11.

(4) HERRMANN, Pref. alla ed. lipsiense del Codice, p. XVI.

e definitivo. Ma la differenza delle glosse negli ultimi tre libri del Codice nei testi di Pistoia, di Darmstadt e di Parigi ci fa supporre con qualche fondamento, che fra questi non sia esistito un rapporto immediato di parentela, e che perciò altri manoscritti intermedi abbiano contenuta la glossa in esame, ed abbiano servito alla sua diffusione.

III.

Età e patria della glossa pistoiese. — Indagini circa il suo autore.

Il più delle volte è cosa sommamente ardua risolvere i due quesiti relativi alla età, ed alla patria delle scritture giuridiche prebolognesi, poichè esse per la maggior parte non sono molto differenti fra di loro: la loro fisionomia uniforme, ben poco lascia scorgere un pensiero originale dello scrittore. A ciò si aggiunga che molto raramente è dato trovarvi indicazioni di tempo e di luoghi, e riferimenti ad avvenimenti storici contemporanei. Questa deficienza assoluta di dati di fatto, che valgano a porre sulla buona via onde giungere a risultati sicuri e definitivi, rende difficile anche rapporto alla glossa pistoiese la soluzione dei quesiti che ci proponiamo.

Per ciò siamo costretti a procedere per via d'induzioni, nè possiamo sperare altro che le nostre conclusioni attingano un discreto grado di probabilità.

Incominciando a parlare dell'età alla quale ricondurre il testo pistoiese, è necessario ricordare che il manoscritto nel quale è contenuto, anche secondo l'opinione di storici autorevoli come il Bluhme, il Biener, l'Herrmann, ed il Krüger, rimonta presso a poco al secolo x. Questo primo dato di fatto peraltro ci sembra che non stabilisca in modo assoluto l'età della glossa: l'età del manoscritto deve essere considerata solamente come il limite estremo dentro il quale la glossa medesima può essere stata compilata, poichè molti indizi ci inducono ad affermare che l'amanuense del manoscritto non fu l'autore di essa.

Esaminando anche il modo che è stato seguito nel copiare il testo del Codice giustiniano, si scorge evidentemente che è stato trascritto da un amanuense di professione, il quale quasi costantemente tralascia le più lunghe costituzioni, che trovando due parole eguali nella medesima legge omette la parte del testo intermedia per nascondere la artificiosa lacuna, ed allorchè sopprime dal testo alcune costituzioni, al solito per non fare apparire il modo irregolare tenuto nella copia, unisce alla costituzione che precede la lacuna la sottoscrizione di quella che per ultima viene tralasciata. Questo artificioso sistema è costantemente seguito in tutto il manoscritto, ed è stato già osservato anche dall'Herrmann. Inoltre che l'amanuense abbia copiata la glossa da un manoscritto più antico si ricava anche da ciò, che talvolta le glosse sono erroneamente collocate, il che difficilmente poteva avvenire allorchè il copiatore fosse stato lo stesso interprete. Questa provenienza da più vetusti manoscritti altra volta risulta dalla inintelligibilità di alcune glosse, nelle quali evidentemente una parte del testo è stata omessa nella fretta della

copia: di ciò ne offre una riprova lo scolio VI, IV, 3, nel quale non sempre è possibile l'interpretazione letterale (1). Adunque nell'opera dell'amannense si scopre spesso l'artificio del copiatore frettoloso, e un lavoro non sempre intelligente: onde non può essergli attribuita la glossa pistoiese. Però è naturale riferire almeno il nucleo di tale glossa ad un tempo più antico, al che ci è di conferma pure l'osservazione che la forma del linguaggio è assai più pura di quello che non si sarebbe potuto aspettare da uno studioso del secolo X (2). Poter determinare con maggior precisione la sua epoca è impossibile: ma intanto possiamo essere certi che questa glossa deve essere collocata fra le più antiche fonti giuridiche del Medioevo, e che ha molta importanza per stabilire in qualche modo quale fosse lo stato della cultura nei primi secoli dell'età di mezzo.

Anche paragonando questa scrittura con quelle che generalmente si fanno appartenere alla età prebolognese, è facile concludere che la glossa pistoiese rimonta ad una epoca più antica. A modo di esempio fra questo testo, e il *Brachylogus* debbono essere tramontate più generazioni di studiosi, poichè in quello la cultura grammaticale va congiunta a una conoscenza primitiva delle fonti, ed in questo l'autore rivela ingegno originale, novità di forme e di concetti estranei alle fonti, conoscenza di tutte le parti del *Corpus iuris civilis*, ed ha saputo elevarsi dalla semplice interpretazione a comporre un trattato sistematico ben coordinato di diritto romano.

Anche altre più particolari osservazioni sull'impronta generale che ha la glossa in esame, ci conducono a ritenere sempre più giusta la conclusione, che essa provenga da un antichissimo interprete; come la vetustà degli autori usati dal glossatore, la povertà delle citazioni, e la loro indeterminatezza, il nessuno uso diretto del Digesto, l'uso di Giuliano, e finalmente la designazione dei testi del corpo del diritto come *legis capitula* (3), espressione questa che s'incontra in molte fra le più antiche opere giuridiche (4).

Ciò che abbiamo osservato finora si riferisce al maggior numero delle glosse pistoiesi; il che non esclude peraltro che alcune di esse si debbano ritenere come prodotto di una epoca più recente. Questa fonte adunque si è formata mediante una elaborazione storica, e difatti le differenze di scrittura, e talvolta anche di contenuto, ci fanno persuasi che alcune glosse sono da attribuirsi al secolo XI, ciò che è confermato dagli stessi compilatori dell'apografo di Tubinga.

Ammissa come sicura questa prima conclusione, che cioè la glossa pistoiese nel complesso appartenga ai primi anni del secolo X, o forse rimonti a più antico tempo, rimane più facile la soluzione del secondo quesito, che si riferisce alla sua patria. Questa opera, sia pure imperfetta, e rudimentale, è notevole per l'uso di una latinità assai corretta, per l'uso sia pure indiretto di alcuni frammenti del Digesto e di una antica *Summa* in lingua latina della costituzione greca 4, Cod. VI, 4: le glosse cri-

(1) Questa osservazione si può ripetere anche riguardo ad altri scolii: Vedi per es. lo sc. I, IV, 12.

(2) Ciò può essere osservato in tutti gli scolii, in quasi tutte le glosse critiche, e in alcuna delle glosse interpretative, come, per es., nelle gl. int. I, III, 30. — I, IV, 3, *immanitate*. — I, XXVI, 3. — I, XL, 3, *absumat*. — II, XIII, 1. — III, XXVII, 33. — III, XXIX, 3. — III, XXXI, 5. — III, XXXII, 21.

(3) Sc. II, VI, 7.

(4) FITTING, *Jurist. Schrif. d. früh. Mittelalt.*, p. 65, 131. — *De Actionum varietate et vita*, n. 39.

tiche nelle quali talvolta è proposta più d'una variante alla lezione del testo, fanno pensare, che lo studioso il quale ne fu autore, avesse avuti forse dinanzi diversi manoscritti del Codice. Ora è possibile che il paese ove fu scritta, non fosse l'Italia ove si conservavano tenacemente le tradizioni latine? Nel nostro paese soltanto non doveva essere cosa ardua l'averne conoscenza di qualche passo delle Pandette, di quella già ricordata *Summa*, e di diversi manoscritti del Codice giustiniano.

Al di fuori in epoca così remota non vi erano scuole di diritto: e si ricordi come è stato pensato che la scuola giuridica di Roma si ricollegli direttamente collo studio ravennate, e che in Italia, la tradizione scientifica abbia perdurato non interrotta durante tutta l'età di mezzo. A confermare l'origine italiana della glossa infine contribuiscono sussidiariamente anche le caratteristiche del manoscritto ove è contenuta, che certamente è scritto da amanuense italiano (1).

Rimane ora a compiersi l'ultima indagine circa la personalità dell'autore della glossa pistoiese: è necessario cioè di comprendere bene qual fosse la cultura di questo antichissimo interprete del diritto romano, onde dileguare il dubbio che facilmente può sorgere, se egli fosse un semplice grammatico, o un legista. Rispondere a questa domanda è cosa di altissimo interesse, perchè giova a illustrare sempre più le condizioni della cultura giuridica nei primi secoli del Medioevo.

Certamente la maggior parte delle glosse interpretative potrebbe essere scritta da un grammatico, che studiasse il Codice giustiniano come uno dei monumenti dell'antichità, poichè quasi tutte sono illustrazioni della parola più che del concetto del testo.

Ma a noi sembra che nè tale osservazione, nè la povertà del commento giuridico, nè l'uso delle opere d'Isidoro, e di Alcuino possano far dubitare seriamente che non si abbia da fare con un giurista.

La questione della continuità della tradizione scientifica del diritto romano durante il più remoto Medioevo è ancor viva; il nuovo libro del Conrat ha recato molte osservazioni, per risolverla negativamente, mentre in questi giorni il Fitting confutando in ogni sua parte quella conclusione, si è nuovamente dichiarato sostenitore della contraria opinione. In qualunque modo che questa disputa venga risolta, è indubitato che verso il secolo X lo studio del giure classico doveva essere almeno in alcuni luoghi in condizioni molto basse. Però non deve in proposito essere dimenticata l'opera, ancorchè ristretta, e superficiale del commento giuridico accanto al commento grammaticale, che di fatto esiste nella glossa pistoiese (2), perchè corrisponde perfettamente a quanto sappiamo circa lo stato della conoscenza del diritto in quella epoca (3).

(1) Per ciò sono notevoli l'uso della scrittura minuscola romana, e la qualità delle miniature bizantine che ricorrono ad ogni iniziale di ciascun libro.

(2) Si osservino a conferma di ciò le glosse interpretative seguenti: gl. III, XXVIII, 33. — III, XXXII, 17. — III, XXXII, 21. — III, XXXIV, 13. — III, XXXVII, 1. — III, XLI, 4. — IV, LXVI, 2. — V, IX, 3.

(3) È ormai noto il vincolo che legava nel primo Medioevo lo studio del diritto coll'arte della grammatica, del che fanno fede quasi tutte le più antiche scritture giuridiche. Perfino questa tendenza si rintraccia nei primi tempi della scuola bolognese, nella quale perduravano alcune antiche tradizioni. Muther ha perfino sospettato che l'*Epitome Exactis Regibus*, dal Conrat attribuita ad un legista di poco posteriore ad Irnerio, fosse opera di un grammatico (MUTHER, *Zur Geschichte der Rechtsweisenschaft und der Universitäten in Deutschland*, p. 171).

Ciò adunque da un lato comprova l'esattezza delle cognizioni moderne su questo punto di storia, e dall'altro distacca questo interprete dalla schiera dei grammatici.

Inoltre molte fra le glosse critiche mal potevano essere formulate da chi non avesse avuta conoscenza delle fonti, e dei fondamentali concetti del diritto: nè un grammatico si sarebbe occupato a comporre gli scolii che sono una vera formula dei principii giuridici compresi nei testi, e che in taluni luoghi mettono in luce una certa originalità di pensiero dell'interprete, come fino da principio abbiamo osservato.

Di più Isidoro e Alcuino erano universalmente conosciuti e adoperati da qualunque classe di studiosi; la scarsa conoscenza del Digesto era generale, e lungi dal vedere citate nella glossa le opere dei grammatici, siamo certi che ne sono fonte esclusiva il Codice, qualche frammento delle Pandette, la ricordata *Summa* della cost. 4, Cod. VI, 4, e l'Epitome di Giuliano.

In conclusione il Codice giustiniano non è studiato nel nostro testo alla pari di qualunque fonte letteraria dell'antichità per la conoscenza della lingua latina, ma è esaminato come un monumento del diritto classico.

IV.

Importanza della glossa pistoiese nella storia della scienza del diritto romano nel Medioevo.

Nelle indagini intorno alla storia del diritto nella età prebolognese due dottrine si contrastano il campo, e la varia risoluzione della controversia è del più alto valore per tutta la storia della scienza del diritto romano nel Medioevo.

La tesi dal Fitting sostenuta in varie opere (1) consiste in ciò, che accanto all'uso pratico del diritto romano dimostrato dal Savigny costante durante tutta l'età di mezzo, deve avere resistito all'urto della barbarie anche la scienza giuridica. La scuola di Bologna si riconnette con quella di Roma; la tradizione scientifica non si è mai spenta in Italia anche nelle più fitte tenebre del Medioevo, ed il vivo splendore della scuola dei Glossatori non potrebbe spiegarsi se la loro dottrina non fosse stata il frutto di una lunga evoluzione storica, come non può pensarsi nel mondo organico ad una vita fiorente spuntata ad un tratto, e nella scienza storica a passaggi rapidi e immediati che escludano le trasformazioni lente e ben maturate. Per riuscire ad una dimostrazione più concludente il Fitting raccolse diligentemente tutti i dati di fatto che posson servire a provare come una vera e propria conoscenza delle leggi vi fu sempre in Italia, e come a supplire al difetto di originalità le tradizioni scientifiche latine, preziosa eredità dell'epoca classica, dovettero perdurare (2).

(1) FITTING, *Ueb. d. sogen. Turiner Institutionenglosse u. d. sog. Brachylogus*. Halle, 1870.

Das Castrense Peculium. Halle, 1871.

Glosse zu den Except. Leg. Romanor. d. Petrus. Halle, 1874.

Zur Geschichte der Rechtswissenschaft. Halle, 1875.

Jurist. Schrift. des früh. Mittelalt. Halle, 1876.

Über d. Heimath u. d. Alter des sogenannten Brachylogus. Berlin, 1880.

(2) FITTING, *Jurist. Schrift.*, etc., p. 110.

Ma l'opera intelligente del Fitting non si limitò a questo: esso ha pubblicata una serie di testi giuridici (1), coi quali ha inteso di colmare, almeno in parte, la immensa lacuna che intercedeva fra la glossa torinese, e le opere dei Glossatori, e coi suoi studi intorno a quel testo torinese ed al *Brachylogus* ha cercato di provare come una scienza giuridica prebolognese esistesse di fatto, fu grande, e non difettosa di apparato letterario. Infine come frutto delle sue profonde cognizioni sopra la letteratura giuridica medioevale ha formulato dei criteri, onde poter nettamente distinguere le scritture del periodo prebolognese, da quelle dell'Irneriano (2).

Le ricerche del Ficker non contraddissero in sostanza questi risultati, e fino ad oggi, eccetto qualche lieve discrepanza, l'opinione del Fitting è stata seguita dallo Stintzing, dal Rivier, dal Landsberg (3), e da molti altri distinti storici.

Il recente libro del Conrat *Die Epitome Exactis Regibus* contraddice a gran parte delle conclusioni del Fitting, e presenta sotto un aspetto molto differente lo stato delle cognizioni del diritto romano nella età di mezzo. Esso riconosce che per tutti i secoli del Medioevo si conservano dei vestigi di trattazione pratica del diritto romano, e qualche traccia di una trattazione fattane nelle scuole: ma dall'ammettere ciò ad affermare che sempre si mantenne in vita la scienza del giure vi è una grande distanza. Anzi paragonando la fin qui detta letteratura prebolognese con quella dei Glossatori, esso trova più straordinario far derivare questa da quella tanto differente, che ammettere un progresso indipendente della scienza bolognese, risultante dal ritorno allo studio diretto delle fonti. Nelle glosse dello stesso Irnerio si osserva perfino un immenso progresso.

Però il Conrat rispetto alla scienza del giure divide l'età di mezzo in due periodi, il più remoto, e il più recente Medioevo, e fa risalire il risorgimento scientifico alla metà del secolo XI. Propostosi poi il quesito, se realmente vi è un fondamento sicuro per ritenere prebolognesi le scritture come tali designate dal Fitting, conclude col dire che questo fondamento è più immaginario che reale.

Anzitutto, scrive il Conrat, sta contro la tesi del Fitting la mediocre antichità dei manoscritti, nei quali sono contenute quelle opere; nessun argomento si può dedurre dall'uso di definizioni ciceroniane o di altri antichi autori, nè dall'essere state glossate alcune delle opere fino ad oggi credute prebolognesi. Nei passi di tali scritture nei quali si vollero scorgere delle tracce di diritto ante-iustiniano, si trovano invece i vestigi del diritto di Giustiniano, un concetto proprio dello scrittore, oppure perfino delle idee ancor vive nella scuola di Bologna. Le fonti pre-iustiniane adoperatevi sono state inoltre in egual modo usate dai Glossatori; nè per la determinazione della età di quelle scritture han valore alcune espressioni, che sembrerebbero accennare a fatti avvenuti durante la vita degli scrittori.

In quella vece meritano tutta l'attenzione la concordanza di simili opere con alcuni principii esposti dalla scuola dei Glossatori, i ricordi che presso questi si trovavano di alcune delle supposte opere prebolognesi, la conoscenza che dimostrano della

(1) FITTING, *Jurist. Schrift.*, III. — *Glosse zu d. Except. Leg. Rom. d. Pet.*

(2) FITTING, *Jurist. Schrift.*, p. 112. — STINTZING, *Gesch. d. pop. Liter. d. roin-kanon. R.*, p. 90 e seg.

(3) LANDSBERG, *Die Glosse des Accursius und ihre Lehre vom Eigenthum*. Leipzig, 1883, p. 5.

litera bononiensis, l'uso degli scritti di Papia, e d'Ivo di Chartres, e infine l'uso di espressioni di origine romanza.

In conclusione, l'esistenza di una vera e propria scienza del diritto romano nel più remoto Medioevo è inverosimile, se non impossibile, e per dimostrarne ancor più largamente l'impossibilità, il Conrat riassume i caratteri della letteratura del diritto romano nei monumenti veramente antichi, dai quali apparisce che le scritture appartenenti al primo periodo dell'età di mezzo furono contrassegnate; 1° dalla mancanza della conoscenza del Digesto; 2° dalla trattazione grammaticale delle fonti; 3° dal carattere non scientifico che rivelano queste opere primitive. Il Conrat poi, volendo trovare una soluzione soddisfacente ai quesiti propostisi, ritenendo che ancora sia campata in aria la opinione del Fieker, di una scienza giuridica coltivata nelle scuole di Ravenna, e scorgendo quale differenza esiste fra le opere ritenute dal Fitting prebolognesi e quelle veramente appartenenti ai Glossatori, afferma che quella serie di scritture come il *Brachylogus* e la sua glossa vaticana, le *Exceptiones Petri*, e la sua glossa, la *Collectio Tubingensis*, l'*Expositio terminorum*, il *Libellus de Verbis legalibus*, il *Compendium iuris*, e altre simili opere debbano attribuirsi a due scuole francesi, l'una forse sorta nel Delfinato, l'altra probabilmente formatasi in Orléans (1). L'opera del Conrat ha data occasione al Fitting a scrivere un nuovo libro (2), ricco di materiale storico e di acute osservazioni sopra la cultura del diritto romano nella età prebolognese. Esso ha dimostrato che le fonti del diritto romano, compreso il Digesto, non furono sconosciute in nessuna epoca del Medioevo, e che l'insegnamento del giure persistette nelle scuole in tutto il periodo di tempo che intercedette fra l'età giustiniana e il sorgere dell'università bolognese (3). Che si mantenesse durante l'età di mezzo una vera letteratura giuridica, che questa conservasse incessantemente le tradizioni dell'antichità, e che si possa parlare di una vera scienza del diritto in quella epoca, sono le altre tesi dimostrate dal Fitting, il quale è pervenuto alla conclusione che i primi albori del risorgimento degli studi sul diritto romano si manifestano fin dal principio del secolo XI.

Ci è sembrato necessario di riprodurre per sommi capi le due opinioni oggi prevalenti circa lo stato della conoscenza del giure romano nelle prime epoche del Medioevo. Benchè non sia qui il luogo di discuterle con tutta la profondità che esigerebbero, ci sia lecito di fare intorno ad esse alcune osservazioni, che crediamo abbiano

(1) Quanto al *Brachylogus* e alla glossa vaticana, aveva precedentemente affermata l'origine francese lo stesso FITTING nel suo ultimo lavoro intitolato: *Über die Heimath u. das Alter des sogenannten Brachylogus*. Berlin, 1880. Vedi sull'origine della glossa vaticana al *Brachylogus* le recentissime pubblicazioni del SALVIOLI: *Die Vatikanischen Glossen zum Brachylogus* (Zeitschr. d. Savigny-Stift. f. Rechtsgesch. Roman. Abtheil., par. 2^a, 1883) e del FITTING: *Ueber die Vatikanischen Glosse des Brachylogus* (Ibid. Roman. Abtheil. par. 2^a, 1884), il quale sostiene contro l'opinione del Salvioli che quel testo sia d'origine francese. Vedi ancora in questo senso le osservazioni da noi fatte in un articolo bibliografico concernente quelle pubblicazioni stampato nella *Rivista Storica Italiana*, a. 1885, v. 1, fasc. 2.

(2) FITTING, *Zur Geschichte der Rechtswissenschaft im Mittelalter*. Weimar, 1885.

(3) Osserviamo qui come il Fitting nel citato libro ha dimenticato di citare, là dove tratta della continuità dell'insegnamento del diritto nelle scuole italiane durante il Medioevo, l'antico testo pubblicato dal CONRAT (*Miscellen — in Zeitschrift der Savigny — Stiftung für Rechtsgeschichte*. Rom. Abtheil., prima parte, a. 1883, p. 141 e seg.), per il quale si porrebbe la università bolognese in immediato rapporto colla legislazione giustiniana. Qualunque sia il valore storico di quella testimonianza, comprova la continuità delle tradizioni scientifiche in Italia durante le più antiche età del Medioevo.

qualche valore, per dimostrare l'importanza che la glossa pistoiese ha nella storia letteraria del diritto nel primo periodo dell'età di mezzo.

A nostro parere, il Fitting nelle sue prime opere, e il Conrat nel suo ultimo libro, come propugnatori di nuove idee, si sono forse un poco troppo lasciati trascinare dalle loro tesi. Ma il nuovo libro del Fitting riconduce al completo e rigoroso esame dei dati storici.

Noi siamo convinti che durante l'età di mezzo esistè sempre, almeno in alcuni luoghi, una letteratura giuridica, e un certo movimento scientifico negli studi sul diritto romano. Il punto oscuro della ricerca storica, secondo noi, è di determinare i diversi centri donde quella cultura si diffuse, e di apprezzarne giustamente il grado nei diversi secoli di quell'epoca. Rispetto alla cultura giuridica nelle età franca e carolingia la Francia ha ampie testimonianze, poichè molte scritture di diritto sono francesi (1). Ma al cessare del dominio carolingio, e dell'influenza di Carlo Magno, diminuisce sensibilmente in Francia il movimento scientifico, per diffondersi nell'alta Italia, alla quale in questo periodo di tempo debbono essere assegnate alcune opere notevoli di diritto che fanno fede di un'elaborazione scientifica sempre crescente (2). Dopo il mille sembra che l'influenza italiana nuovamente si estenda in Francia, e difatti al principio del secolo XII là vengono composte fra le altre opere, la *Glossa Vaticana* al *Brachylògus*, e le *Exceptiones Petri*: in Italia intanto l'elaborazione scientifica si avvicina al momento di produrre la grande scuola d'Irnerio.

Da quanto abbiamo sommariamente esposto risulta, che le tradizioni scientifiche sul diritto romano erano localizzate, e che ad esse non sempre si può attribuire il carattere della generalità.

Nel Medioevo si formava un centro di cultura, ma all'infuori di esso il movimento del pensiero era pressochè nullo. Ciò derivava dalla estrema difficoltà dei rapporti fra paese e paese, e dalla scarsità dei manoscritti. Quindi mancando un livello generale di cultura, nel giudicare delle singole scritture di diritto è necessario distinguere paese da paese, scrittore da scrittore, secolo da secolo. Ond'è che accanto ad un'opera che rivela una non comune elevatezza scientifica nella trattazione del diritto, se ne trova una d'indole grammaticale nel commento dei testi giuridici; ed è qui che le idee del Fitting e del Conrat possono trovare contemporaneamente la loro applicazione.

Non possiamo per l'indole dell'opera nostra sviluppare più largamente questi concetti, nè farne le debite applicazioni: ciò non ostante è necessario risolvere un altro grande problema degli studi storici sopra il diritto medioevale, onde apprezzare convenientemente il valore del testo che diamo alla luce.

Quando cominciarono gli studi sul diritto romano a prendere una nuova vita? In quale epoca si possono rintracciare i primi vestigi del risorgimento della scienza del giure?

(1) Appartengono alla Francia le opere seguenti che vengono attribuite a questo periodo di tempo, cioè la Raccolta di formule franche, l'*Epitome Lugdunensis* al Breviario e le sue glosse, i *Versus contra Judices* di Teodolfo di Orléans, la Glossa di diritto canonico edita dal Maassen.

(2) Si assegnano all'Italia in quell'epoca le seguenti opere: I frammenti torinesi contenuti nel famoso Ms. torinese della Glossa alle Istituzioni, la *Lex romana canonice compta*, la *Summa Perusina*, alcune Glosse torinesi alle Istituzioni, tutta la antica letteratura longobarda, il libello di Pietro Crasso, le Costituzioni così dette giustiniane editate dal Klenze, e fra tali opere anche la Glossa pistoiese che diamo alle stampe.

Il Conrat ha collocato questo risorgimento alla metà del secolo XI, ed il Fitting lo ha spinto fino al principio del medesimo secolo. Ma alle osservazioni fatte da questo ultimo storico in favore della sua tesi, se ne possono aggiungere altre, che ci portano a pensare ad un'epoca probabilmente anche più antica, nella quale spuntarono i primi albori di questo rinascimento.

È un principio generalmente conosciuto, ma forse non sempre applicato dal Conrat rettamente, che la data dei manoscritti non è in tutti i casi un criterio sicuro per fissare l'età delle opere contenutevi, poichè possono quelli provenire da esemplari più vetusti (1). Una riprova di ciò si ha nel compendio del *Brachylogus*, che si trova in un codice di Cusa della prima metà del secolo XII. Secondo noi molto probabilmente la data del *Brachylogus* deve essere spinta più indietro di quello che in generale non si fa (2), poichè la ricordata Epitome fa presupporre una elaborazione scientifica di quel testo, che dovette essere assai lunga. Dovette questo trattato dalla Francia o dall'Italia, secondo quale fu la sua patria, trovar diffusione in Germania in epoche nelle quali i mezzi di comunicazione fra gli studiosi erano sommamente lenti ed incerti. Dovette il *Brachylogus* essere glossato (3), e la sua glossa essere ricevuta generalmente, poichè l'Epitome cusana contiene già inseriti nel testo alcuni passi che il manoscritto vaticano, e le antiche edizioni danno per semplici glosse; dovette infine compiersi intorno a quel testo una elaborazione assai lunga, perchè potesse essere compendiato. Però l'Epitome cusana proviene da manoscritti più antichi del *Brachylogus*. Adunque è facile risalire dalla prima metà del secolo XII, che è la data di tale Epitome, al secolo precedente nel quale fu probabilmente scritto il *Brachylogus*; ed ammesso che a quel secolo rimonti questo monumento giuridico, è naturale supporre che fosse preparato da una trattazione scientifica precedente di molto valore.

E continuando la nostra serie di osservazioni intorno a questo medesimo testo, come il più importante di quella letteratura giuridica, sulla quale verte la controversia fra il Fitting ed il Conrat, perchè non tener conto del carattere più antico e della maggiore purezza che il *Brachylogus* mostra a confronto di alcune altre opere costituenti quella letteratura? Questo fatto notevolissimo non può spiegarsi soltanto per la differenza delle scuole. Perchè non dovrà portare qualche luce la storia dei dogmi del giure, la quale ci dimostra che fra la letteratura bolognese ed il *Brachylogus* intercedettero una serie non insignificante di altre opere, e un periodo di tempo abbastanza lungo? (4)

(1) La precedente indagine intorno all'epoca della glossa pistoiese, dalla quale risulta che essa è assai più antica del manoscritto che ce la conserva, porge una utile conferma a questa osservazione.

(2) FITTING, *Üb. d. Heimat u. d. Alt. d. sog. Brachyl.*, p. 43. — FITTING, *Zur Gesch. d. Rechtswissens. im Mittelalter*, p. 82. — Il Fitting nelle citate opere ritiene che il *Brachylogus* appartenga alla fine del secolo XI, o al principio del susseguente.

(3) È stato già osservato dal FITTING (*Üb. d. Heimath u. d. Alt. d. sog. Brach.*, p. 12 e seg.) come nel Compendio cusano sono inserite nel testo del *Brachylogus* alcune espressioni, le quali primitivamente dovevano essere semplici glosse (*Brach.*, II, 4, in f. — II, 11, § 2 e in f. — II, 11, § 6): inoltre sono già compresi in quel Compendio altri passi che conservano la loro originaria forma di glosse nel manoscritto vaticano e nella edizione del Senneton (*Brach.*, II, 7, § 3. — II, 11, § 7). A queste osservazioni del Fitting potrebbero aggiungersene ancora delle altre importantissime: ci basta come esempio notevolissimo di richiamare l'attenzione del lettore sopra il *Brach.*, II, 12: questo lungo passo che si legge nella Epitome cusana figura invece nel manoscritto vaticano soltanto come una glossa aggiunta da posteriore interprete.

(4) FITTING, *Das Castrense Peculium*, p. 522 e seguenti.

Inoltre, se è vero che il *Brachylogus* appartiene alla scuola di Orléans, del che dubitiamo fortemente, come può conciliarsene il carattere e il metodo della trattazione, coi criteri seguiti dai giureconsulti di quella scuola a cominciare dal secolo XIII così profondamente differenti, se non riconoscendo che quella fonte ha avuta origine in una epoca assai più remota? È noto che i legisti di Orléans lungi dall'essere fedeli interpreti del diritto classico, cercarono di trasformarlo continuamente introducendovi elementi estranei, fondendolo col diritto consuetudinario e alterando in modo strano i principii delle fonti. Questa tradizione ha principio, almeno per le notizie che possediamo, dai così detti *Livres de Justice et de Plet* composti presso a poco nel 1270 (1); è lamentata dal Bellapertica (2), da Giovanni Faber (3), dal Bartolo (4) e perfino da Rabelais (5). Una mutazione così profonda di indirizzo di studi non può effettuarsi ad un tratto, nè può in verun modo essere spiegata a meno che si faccia rimontare l'epoca della compilazione del *Brachylogus* a molta distanza di tempo dalla così detta *glossa aurelianensis*, che anche in Italia era divenuta il sinonimo di una falsa interpretazione del diritto classico.

Ciò che abbiamo finora esposto sommariamente per dimostrare la necessità di riferire il *Brachylogus* ad un tempo assai antico, potrebbe in parte ripetersi anche per qualche altra opera della letteratura giuridica, sulla quale è questione fra il Fitting ed il Conrat. A noi premeva di mostrare come il primo alito di risorgimento negli studi del diritto romano dovette farsi sentire verso lo spuntare del secolo XI, e forse anche innanzi, onde meglio apprezzare l'importanza che ha la glossa pistoiese nella storia della scienza del diritto romano nel Medioevo.

Al di là del secolo XI fino alla celebre glossa torinese corre un lungo periodo di tempo, del quale abbiamo scarse notizie e pochi resti della trattazione del diritto. Ma alcuni di quei pochi avanzi sono tali da dimostrare, come assolutamente non si spense la vita della scienza del giure, sebbene fosse quasi immobilizzata. Le arti figurative erano vincolate dalle forme bizantine, e alla scarsa cultura mancava un impulso potente per ravvivarla.

I primi elementi del giure allora furono insegnati nelle scuole delle arti liberali (6), e le nozioni del diritto si conservarono tradizionalmente nei libri delle etimologie, nei

(1) *Li Livres de Justice et de Plet* (ed. Rapetti in *Collection de documents inédits*. Paris, 1850).

WARNKOENIG-STEIN, *Französische Staats und Rechtsgeschichte*. Basel, 1875, II, p. 51.

(2) BELLAPERTICA, *Comm. in Dig. Nov.* (ed. Polantus, 1571, p. 384). Scrivendo della scuola di Orléans dice che ivi « non sunt nisi Asini et olera ».

(3) SAVIGNY, *Storia del D. R. nel Medioevo*, II, p. 584.

(4) BARTOLO, *Comm. ad Inst. de iust et iure*: « haec esset glossa Aurelianensis quae textum destruit ».

(5) RABELAIS, *Oeuvres* (ed. Jacob. Paris, 1852). Esso pone in bocca ai licenziati dell'Università di Orléans a proposito della laurea di Pantagruelle i versi seguenti:

« Une loy en la cornette (tête),
 « Une basse (régulière) dance au talon,
 « Vous voyla passé coquillon (docteur) ».

Anche i più recenti storici del diritto in Francia sono concordi nel ritenere che quella scuola di diritto non ebbe grandi tradizioni scientifiche (WARNKOENIG-STEIN. Op. cit., v. 2, p. 57).

(6) FITTING, *Zur Gesch. d. Rechtswissen. im Mittelalt.*, p. 25 e segg. — GIESEBRECHT, *De litterarum studiis apud Italos primis medii aevi saeculis*. Berlino 1845, p. 21.

trattati grammaticali o rettorici e nei glossari; di qui l'unione stretta che si formò fra la grammatica e la giurisprudenza, che non fu rotta se non per il potente impulso dato agli studi giuridici da Irnerio. La glossa pistoiese, da noi collocata verso il principio del secolo X, se ad esso forse non è anteriore, appartiene a questo importante e poco noto periodo di tempo: è un prodotto della fine del più remoto Medioevo, e la distanza almeno di un secolo la distacca dai primi bagliori della rinnovantesi vita scientifica del diritto romano.

Essa ci porge una luminosa conferma che nel periodo di tempo al quale appartiene, si conservava una discreta conoscenza di alcuni testi romani, la quale doveva servire di substrato ai progressi avvenire. Del resto la glossa pistoiese è figlia del secolo suo, e ne riflette la qualità della cultura. Essa ha un alto valore, poichè oltre a far fede che nel secolo X la conoscenza delle fonti cominciava ad estendersi, conferma ciò che di giusto è nelle opinioni del Fitting e del Conrat circa le vere caratteristiche dello studio delle fonti del diritto nel primo periodo dell'età di mezzo. Difatti essa è, almeno in parte, un saggio eloquentissimo di trattazione grammaticale dei testi; rivela la mancanza di cognizione immediata del Digesto, e nello stesso tempo fa fede di un discreto grado di conoscenza delle fonti.

La glossa pistoiese è presso a poco contemporanea della glossa bambergense alle Istituzioni (IX o X sec.), ed ha con essa molti rapporti di analogia. Questa pure proviene da un interprete italiano (1), che non sempre sa comprendere il significato giuridico del testo che commenta: non di rado esso è contento di apporre un sinonimo ai termini usati nelle leggi: in questa glossa come nella pistoiese si trovano dei vestigi del Digesto, ma che non fanno prova se non dell'uso indiretto del medesimo. Ambedue inoltre hanno per comune fonte letteraria il *liber Etymologiarum* d'Isidoro; parimente in ambedue si trova qualche concetto giuridico, che rivela una discreta intelligenza dei principii dell'antico diritto.

La loro contemporaneità, l'eguale loro provenienza dall'Italia, l'eguale fondamento di cultura che rivelano, l'affinità dei metodi usati dai due Glossatori nel commento del testo ci permettono di giudicare con maggiore sicurezza sopra il grado di cultura giuridica che si aveva nella loro età in Italia. La somiglianza di questi due testi rende credibile che la scienza del diritto, almeno nei paesi nei quali queste due Glosse apparvero, si trovava in uno stato assai basso. Giova a mostrare come quei primitivi commenti non possono essere valutati soltanto come l'opera di un uomo indotto e inesperto del giure, ma sono l'espressione di una condizione generale della cultura del paese, cui queste due glosse appartengono (2). Devesi peraltro osservare come all'insegnamento del diritto nei più remoti secoli del Medioevo dovevano servire le Istituzioni ed il Codice, e però le glosse a quei testi dovevano non di rado corrispondere ai bisogni dell'insegnamento. Però bisogna essere molto cauti nel trarre conclusioni generali da simili fonti. Osserviamo infine come nella glossa pistoiese, alquanto più recente della glossa bambergense alle Istituzioni ora ricordata, è molto notevole il fatto che si cominciano a

(1) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. CCLV.

(2) FITTING, *Jurist. Schrift.*, p. 112, n. 12.

raccogliere i principii generali del diritto, e le fonti non sono studiate unicamente in servizio della grammatica. Ciò rende palese una elaborazione scientifica del giure.

Quindi noi concludiamo con far voti perchè non si ritardi più a lungo la pubblicazione di tutti quei testi che risalgono a questo primo periodo del Medioevo, dei quali purtroppo alcuni giacciono quasi ignorati nelle nostre biblioteche. La pubblicazione di essi potrà gettare luce vivissima e inaspettata su molti punti oscuri che si hanno in questo periodo remoto della nostra storia intellettuale, potrà risolvere la grave e vitale questione da noi riassunta, incominciata dai due fra i più illustri medioevalisti della Germania, il Fitting ed il Conrat, e far meglio apprezzare il valore del testo che diamo alla luce.

V.

Criteria seguiti nella presente edizione della glossa pistoiese.

Come abbiamo avvertito fino da principio, il Prof. Conrat cortesemente ci ha somministrate notizie intorno all'apografo di Tubinga. Pure non abbiamo ritenuto necessario, nè utile render conto di questo nella edizione presente, la quale è una riproduzione diretta dell'originale. Soltanto ci siamo giovati del detto apografo nei luoghi di oscura o di difficile interpretazione del testo: nè molto spesso ciò ha recato a noi molta utilità, poichè frequentemente le lezioni dell'apografo di Tubinga sono errate, nè la riproduzione del testo è sempre esatta e completa. Difatti vi sono stati trascurati moltissimi scolii (1), e fra le glosse interpretative soltanto sedici vi si vedono riprodotte.

Invece di pubblicare gli scolii e le glosse secondo l'ordine che hanno nel manoscritto, per comodità degli studiosi abbiamo diviso questo materiale secondo il suo contenuto, classificandolo in tre sezioni: 1° scolii; 2° glosse critiche; 3° glosse interpretative. Inoltre, siccome nel manoscritto pistoiese del Codice molte costituzioni, e non di rado anche interi titoli hanno avuto erroneo collocamento, abbiamo creduto opportuno di seguire l'ordine dei titoli e delle costituzioni adottato dal Krüger nella recente edizione berlinese del Codice giustiniano (1884). A ciascuno scolio preponemmo il numero del libro, del titolo, della costituzione cui si riferisce, e anche del paragrafo, allorchè il testo della legge ha una notevole estensione: nelle glosse a tali indicazioni abbiamo aggiunte le parole del testo cui sono relative. Peraltro allorquando apparivano differenze notevoli fra la lezione del testo del manoscritto cui la glossa si riferisce, e la lezione accolta dal Krüger, abbiamo trascritta fra parentesi anche questa

(1) Nell'apografo di Tubinga sono stati omissi gli scolii seguenti:

Sc. I, XI, 6. — II, LII, 7. — III, XXXI, 2. — IV, I, 1. — IV, VI, 3. — IV, XXIV, 6. — V, IX, 2. — VII, XXIII, 6. — VII, XXXV, 5. — VII, XXXIX, 7. — VII, LXII, 37. — VII, LXIV, 10. — VIII, XXVII, 1, 6 e 14.

ultima. Allorchè le glosse critiche contengono un complemento alle omissioni fatte nel testo, senza che questo presenti differenze di qualche valore paragonato colla lezione ordinaria, ne abbiamo semplicemente indicata in nota l'estensione; negli altri casi le abbiamo riprodotte contrassegnando col segno + le parole, fra le quali il complemento deve essere collocato, secondo il richiamo fatto dal glossatore. Per comodità delle citazioni avvenire di questa fonte abbiamo dato un numero progressivo agli scolii e a tutte le glosse. Nei luoghi ove ci è riuscita impossibile la lettura del manoscritto per causa delle numerose abrasioni alle quali è andato soggetto, una linea di puntolini corrispondente in estensione alla parte indecifrabile del testo, indica le lacune che ivi si osservano. Mediante la lettera *D* collocata in alto degli scolii, e delle glosse contrassegniamo quei passi di questo testo che sono riprodotti egualmente o identicamente nel manoscritto del Codice di Darmstadt di n. 2000.

Nella presente edizione sono state interpretate le abbreviature del testo: soltanto quando proporre una lezione di esso sarebbe stata cosa incertissima, abbiamo preferito di riprodurle esattamente. Non abbiamo neppure trascurato di trascrivere gli errori grammaticali del testo, al quale abbiamo conservata anche l'ortografia e l'irregolare unione delle parole, poichè ciò può in qualche modo servire a meglio determinare l'epoca del manoscritto e il grado di conoscenza che l'interprete aveva della lingua latina.

In calce al testo si distinguono tre specie di note: la prima contrassegnata da lettere greche, si riferisce alla critica del medesimo; nella seconda invece, nella quale abbiamo adottato l'asterisco (*), sono contenute le indicazioni delle fonti; nella terza infine, cui servono di richiamo i numeri arabi, abbiamo indicati i passi paralleli della letteratura giuridica medioevale.

Non abbiamo creduto necessario di distinguere le glosse marginali dalle interlineari, poichè, come abbiamo osservato fino da principio di questo studio, gli scolii sono costantemente marginali, le glosse critiche promiscuamente marginali ed interlineari, e le interpretative di regola si trovano collocate nell'interlinea.

PARTE SECONDA

EDIZIONE DELLA GLOSSA PISTOIESE

SCOLII

- 1)..... Lib. I. tit. III. cost. 17. Nota. parabolani hii sunt qui deputantur adcuranda egra corpora debilium ^D (*) (1).
- 2)..... 32. Nota. episcopum. et totum statum ecclesie eligere quem ^D.
- 3)..... 40. Nota. poenam clericorum qui uelint esse peritos foriensium.
- 4)..... cost. 54. § 7. Nota. monachos clericosque degentes in monasteriis ecclesiisque ab intestato ad successionem uenire ^D.
- 5)..... » § 9. Nota. seruos liberos fieri sine uoluntate domini ^D.
- 6)..... tit. IV. cost. 12. Nota. ancillam liberam filiamque sui iuris factam inuito uel patri fieri.
- 7)..... tit. X. cost. 1. Nota. seruum sine uoluntate domini liberum fieri ^D.
- 8)..... tit. XI. cost. 6. Nota. rapinam . in duplum resarciri ^D.
- 9)..... tit. XLVIII. cost. 1. Nota. nemo matrem familias constringat inuito uenire adplatum ^D.
- 10)..... Lib. II. tit. III. cost. 16. Nota. substitutionem remitti consensu.
- 11)..... tit. VI. cost. 7. Nota. in capitulum (**) (2) aliud inuenitur. quod advocati debent habere sexaginta libras auri expublico.
- 12)..... tit. XII. cost. 10. Nota. qui habet plenam potestatem agendi posse rem sinedolo firmiter finire.
- 13)..... tit. XII. cost. 14. Nota. etatem subuenire minoribus indampnis. non in rebus gestis prospere.

(*) 18, Cod. 1, 3.

(**) 20, Cod. 2, 7.

(1) *Epitome Exactis Regibus* (ed. Conrat), I, § 51.

(2) FITTING, *Glosse zu den Except. Pet.*, p. 18.

FITTING, *Jurist. Schrift. d. früh. Mittelalt.*, p. 65. — *De Accionum varietate*, etc., 39.

- 14)..... tit. XII. cost. 22. Nota. procuratoribus post contestatam litem dominis effectis . non posse dominum negotium persequi.
- 15)..... tit. XIII. cost. 1. Nota. cause iactura qui potentiorum aduocant sibi patrocinia affici ^D.
- 16)..... tit. XIV. cost. 1. § 2. Nota. Metallum est ubi exules deportantur ad uendam uenam marmoraeque secanda incrustis ^D (1).
- 17)..... tit. XVIII. cost. 8. Nota. Accionem negotiorum gestorum non esse exclusam decem. uel XX annis ^D.
- 18)..... 13. Nota. Dotem ad patrem redire.
- 19)..... tit. XIX. cost. 3. Nota. Metus est instantis . uel futuri periculicausa. mentis trepidatio (*) (2); Vis est maioris rei impetus. qui repelli non potest (**) (3); Vim accipimus ea quae aduersus bonos mores fiunt ^D (***) (4).
- 20)..... tit. XX. cost. 2. Doli. est mentis caliditas ab eo quod deludat. aliud enim agit . et aliud simulat (****) (5). Petronius aliter existimat dicens. quid est iudicis dolus? mirum ubi aliquid factum est . quod legi dolet . habetis dolum accipite malum ^D.
- 21)..... tit. XXII. cost. 2. Nota. filium familias minorem . pro patre fidei iurare posse ^D.
- 22)..... tit. XXXIV. cost. 2. Nota. Matrem minorem annis filiis tutorem non petentem non sibi obesse ^D (6).
- 23)..... tit. XXXVII. cost. 2. Nota. Pecuniam minori fenori datam . et in rem eius uersam postulari posse ^D.
- 24)..... tit. XL. cost. 2. Nota. quinquennium opponi . tardam questionem de inofficioso mouentibus ^D.
- 25)..... tit. XLIV. cost. 4. Nota. qui legitime aetatis mentionem fecerit . uel si absolute dixerit perfectam aetatem firmari per quam introducta est ^D.
- 26)..... tit. LII. cost. 7. Nota. restitutionem minorum ^α innit. inc a . . ct . . um . . . ^α.

^α. Questo scolio è fortemente danneggiato per causa di abrasioni.

(*) 1, Dig. 4, 2.

(**) 2, Dig. 4, 2.

(***) 3, § 1, Dig. 4, 2.

(****) 1, § 2, Dig. 4, 3.

(1) ISIDORO, *Lib. etymologiarum*, lib. V, c. 27, v. *metallum*.

Glosse zu den Except. Petri (ed. Fitting), gl. 102, c. 53, *damnantur in metallum*.

(2) *Except. Petri*, Appendix 1. *De Actionibus* (ed. Fitting), n. 43. — *Libell. de Verb. legal.* (edizione Fitting), n. 61. — *Liber iuris florentinus*, IV, 8, 2. — Azo, *Summa Codicis* in 2 lib. *De his quae vi*, etc., n. 2.

(3) *Brachylogus*, II, 11, § 5. — *Lib. iur. flor.*, IV, 8, 4. — Azo, *Sum. Cod.* in 2 lib. *De his quae vi*, etc., n. 3. — Glossa di Colonia alle Istituzioni, ediz. Conrat, n. 86 (Archivio Giuridico, 1885, v. XXXIV, fasc. 2, p. 116).

(4) *Libell. de Verb. leg.*, n. 61. Questa glossa fu già pubblicata dal MOMMSEN (*Ueber die Zeitfolge der Verordnungen Diocletians* — *Abhandlungen der k. Akademie d. Wissenschaften zu Berlin*. 1860), il quale la trasse dal Ms. di Darmstadt, 2000.

(5) ISIDORO, *Lib. etymol.*, lib. V, c. 26, v. *dolus*. — *Libell. de Verb. leg.*, n. 9.

(6) *Glossa Torinese alle Istituzioni* (ed. Savigny), 236, v. *intra*.

- 27)..... tit. LIV. cost. 1. Nota. licentiam esse eique rem sibi pertinere existimat conueniendi ematorem uel uenditorem qualem elegerit sirem uendiderit qui possessit. ideo nescum agatur ^D.
- 28)..... tit. LV. cost. 1. Nota. Accionem nonnasci exiudicato compromissae ^D.
- 29)..... tit. LVII. cost. 1. Nota. procuratores si agere uult debere defendere ^D.
- 30)..... tit. LVIII. cost. 2. prin. Nota. Sacramenta debere praestari tam alitigatoribus quam ab aduocatis ^D.
- 31)..... » § 5. Nota. Sine mandato posse aliquem pro alio litem mouere si per fideiussionem firmauerit suam personam ratam rem habiturum ^D.
- 32)..... » § 6. Nota. penam actoris qui nolit subire sacramentum calumniae ^D.
- 33)..... Lib. III. tit. I. cost. 13. § 2. Nota. Expensas ex consuetudo circa lites tributas esse reddendas ^D.
- 34)..... 14. Nota. Narratio est rerum gestarum aut ut (*Glossa uerisimilium*) gestarum expositio (1).
- 35)..... tit. VIII. cost. 4. Nota. maior actio minori praefertur.
- 36)..... tit. XIII. cost. 5. Nota. actorem si sine celesti oraculo uocauerit reum in uetito examine. actione priuari ^D.
- 37)..... tit. XXVIII. cost. 17. Nota. filiam aduersus matrem agere inofitioso testamento fratris. similiter heres instituitur.
- 38)..... 27. Nota. fratres uel sorores uterinos ab inofitiosi actione contra testamentum fratris uel sororis arceri ^D.
- 39)..... 30. prin. Nota. si parens fecerit nullam mentionem ingratorum liberorum. non licebit heredibus eius eos ingratos nominare ^D.
- 40)..... 34. Nota. heredem debere probare ingratitude ^D.
- 41)..... » Nota. si quinquennium tacuit post additam hereditatem semper taceat ^D.
- 42)..... tit. XXIX. cost. 8. Nota. Donationem propter nuptias non esse ex bonis patris in successione sed proprii matrimonii.
- 43)..... tit. XXXI. cost. 2. Nota. Proprium titulum possessionis. id... usucapam.....^β.

β. Il rimanente dello scolio è perduto interamente.

(1) CICERONE, *Partitiones oratoriae*, c. 9: « Narratio est rerum explicatio... Probabilis autem erit... ».

CICERONE, *Rhetoricorum lib. 1*, cap. 19: « Narratio est rerum gestarum, aut ut gestarum expositio ». Ibid., c. 20: « Oportet igitur eam tres habere res, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit ».

CASSIODORO, *De artibus ac disciplinis liberalium litterarum*, c. *De partibus rhetoricae*: « Narratio est rerum gestarum, aut ut gestarum expositio ».

ALCUINO, *Dial. de rhetor. et virtut.*, c. *De partibus orationis* (Opp. Ratisbona, 1777, t. II, p. IV, pag. 321): « Narratio est rerum gestarum (aut ut gestarum) expositio quae tria debet habere, id est, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit ».

Questa definizione si trova riferita anche nel *Codice Monac. Lat.*, 68, 6.

- 44)..... tit. XXXII. cost. 15. Nota. Rem duobus separatim uenditam . et eius conditionem meliorem cui prius possessio traditur ^D.
- 45)..... 16. Nota. aedifitium in communi loco exstructum ab alico commune esse si sumptus oferatur ^D.
- 46)..... 21. Nota. Sipostquam uindicatum fuerit derestititione seruorum non restituantur condempnatio(nem) pronunciari ^D r .
- 47)..... 24. Possidentes nullo iusto titulo dominium adquirere non posse ^D.
- 48)..... 27. Nota. Emaptor seruum non sibi traditum uendicare non potest.
- 49)..... tit. XXXV. cost. 3. Nota. Damnum etcrimen simul exequi posse ^D.
- 50)..... tit. XXXVI. cost. 14. Nota. detrimentum euictae possessionis communiter pertinere adomnes heredes nisi specialiter sibi inuicem eam remiserint ^D.
- 51)..... 26. Nota. Dispositionem parentis ualere inter liberos quamuis destitutam legum solempnitate . siue insertam testamento . siue codicillo uel epostole ^D.
- 52)..... tit. XXXVII. cost. 1. Nota. Post litis contestationem nemo socius partem suam uendere cuilibet potest ^D.
- 53)..... tit. XXXVIII. cost. 3. Nota. Per fraudem et dolum siperperam sit facta diuisio maioribus subueniri.
- 54)..... 8. Nota. Mutuo consensu facta bona fide diuisio restaurari non posse ^D.
- 55)..... tit. XLI. cost. 1. Nota. Si modo manumisso rem quam domino superripuit postmanumissionem contractatur . furtiacione teneatur ^D.
- 56)..... 3. Nota. Plagiarius uocatur ille homo qui liberos pueros . uel homines absconse uendit (*) ^D (1).
- 57)..... 4. Nota. vtilis annus est . inquo legem potuit habere^D.
- 58)..... 5. Nota. Inter seruum et liberum ciuile iudicium non posse consistere ^D.
- 59)..... tit. XLII. cost. 2. Nota. Seruum alicuius criminis reum postulatam debere adomino produci non celari.
- 60)..... 5. Nota non solum eum qui possidet teneri accione ad exhibendum set etiam eum qui dolo fecit . quo minus res exhiberetur.

γ. Verso la fine lo scolio ha subita una grave abrasione, per cui non si leggono che le seguenti parole: « non restituantur condempnatio... pnuc. ri. ».

(*) 6, *Dig.*, XLVIII, 6.

(1) *Brachyl.*, IV, 32, § 5. — *Epit. Exact. Reg.*, IV, 12.

- 61)..... Lib. IV. tit. I. cost. 1. § 1. Nota. Cause sacramento decise pretextu periiurii nec retractari ^D.
- 62)..... 13. Nota. experiurio legatum adquisitum reuocari debere.
- 63)..... tit. II. cost. 1. Nota. heredes honera hereditaria proparte hereditatis soluidebere.
- 64)..... tit. VI. cost. 3. Nota. donacionem conditionalem.
- 65)..... tit. XIV. cost. 2. Nota. excontractu inseruitute habito creditoribus nulla accio competit.
- 66)..... tit. XVI. cost. 2. Nota. heredes propartibus debiti conueniri.
- 67)..... tit. XX. cost. 3. Nota. domesticis testimonii fidem improbari (1).
- 68)..... 5. Nota. Qualestestes esse debeant.
- 69)..... 6. Nota. testimonia contra senon parentum non liberorum admitti (2).
- 70)..... 7. Nota. aduersarium noncogi ut aduersus se probationem exhibeat.
- 71)..... 10. Nota. iure propria testificari non posse (3).
- 72)..... 18. Nota. Quemadmodum solutionem debiti debeat producere.
- 73)..... 19. Nota. testes suapresentia sacramentum debere promittere.
- 74)..... tit. XXIV. cost. 6. Nota. amissione pignoris debitorem liberari.
- 75)..... tit. XXXIV. cost. 2. Nota. Licitas usuras ex bone fidei iudiciis uenire.
- 76)..... 6. Nota. depositum subcondicione deponi.
- 77)..... 8. Nota. queri contra possidentem depositum.
- 78)..... tit. XXXV. cost. 6. Nota. fideiussorem post solutionem uel condempnationem mandati accionem habere.
- 79)..... 19. Nota. Usuras ex mora uenire.
- 80)..... tit. XXXIX. cost. 6. Nota. Venditor post uenditionem hereditatis nondumtradite sipostea alteri uendidit quidempriori interesse cogitur restituere.
- 81)..... tit. LXV. cost. 32. Nota. poenam exilii.
- 82)..... tit. LXVI. cost. 2. Nota. alias pactiones dici propter cap. supra dictum ubi inueniuntur si interierit tota res aut pars eius.
- 83)..... Lib. V. tit. III. cost. 16. Nota. quicquid sponsus uel sponsa donat firmum esse osculum uero interueniente.
- 84)..... tit. VI. cost. 5. Nota. Curatorem filiam suam adulto suo dareposse ^D.
- 85)..... tit. IX. cost. 2. Nota. Quid mulieresperdere debeant ad secundas nuptias uenientes ^D.

(1) *Glossa Torinese alle Istit.* (ed. Savigny), 165, v. *domesticum*.

(2) *Exceptiones Petri* (ed. Savigny), lib. IV, c. 40.

(3) *Glossa Torinese alle Istit.*, 166, § 10, cod., v. *sibi quodammodo*.

- 86)..... tit. XII. cost. 28. Nota. Vir uel mulier in minore aetate constitutu-
uel constituta consentiente curatore dare et exis-
gere potest ^D.
- 87)..... tit. XIV. cost. 1. Nota. accionem non nasci exnudo pacto ^D.
- 88)..... 5. Nota. Dotali Instrumento hereditatem uice testamenti
obligari non posse ^D.
- 89)..... 8. Nota. parapherna dici res mulieris que extra dotem
sunt. in quibus uir nolente uxore non habet pote-
statem ^D.
- 90)..... tit. XVI. cost. 17. Nota. Dehis quae extra dotem in domum illata: ama-
rito erogata fuerunt ^D.
- 91)..... 18. Nota. matrimonii tempore donactio facta dominium
transferre non potest ^D.
- 92)..... tit. XXXVII. cost. 28. § 3. Nota. quatinus tutores curatoresue res pupilli uel
adulti quarum gerunt gubernacionem sine decreto
possint obsignare.
- 93)..... tit. LXXIV. cost. 3. Nota. donatiominorum continet exceptionem. XXXV
annis ^D.

94) ... Lib. VI. tit. IV. cost. 3. Nota. de greco sumtum ^δ (1).

Quia extranei heredes ius patronatus in manu-
misso defuncti non habent. Nota. Quia qui domi-
nis scientibus et non contradicentibus militauerunt
uel dignitatem consecuntur liberi sunt. et immunes
a patronatus honore (*). / Siquis prostituerit an-
cillam suam amare et infelici operacioni et cor-
poris questibus: indignum nobis paruit esse. ut
requiratur in ea patronatus ius (**). / In peculio cuius-
libet ^ε nisi quod ^ζ filiorum quam usque ad exitum
suum habuit defunctus. eis mortuis nullum ius
debetur liberis patroni (***) / Qui contempnitseruum
infirmum neque curat neque in exoneona mittit.

δ. In questo luogo il testo ha « Nota deg̃o, sūtū ».

ε. In questo punto mancano evidentemente alcune parole, che dovevano completare il testo nei manoscritti più antichi, dai quali provenne questo pistoiese. Il senso non è chiaro, e le abbreviature del manoscritto sono di difficile interpretazione: il « *ε̄ubet* » del testo l'abbiamo inteso per « *cuiuslibet* ».

ζ. Nel testo si legge « *n^r q^r* ».

(*) Vedi il § 1 della citata costituzione greca.

(**) Vedi il § 2 della costituzione citata. — 1, § 4, Cod. 7, 6.

(***) Vedi il § 3 della cost. greca 4, Cod. 6, 4.

(1) Questo luogo degli scolii è tratto da una *Summa* sconosciuta della costituzione greca di Giustiniano, 4, Cod. 6, 4.

statimperdit ius patronatus ⁿ (*). / huius memit in
tercia constitucione tit. VI . et VII . / Quia sili-
bertus sine filiis decesserit . et extraneos heredes
scripserit patroni eius et patronae . et liberi usque
ad nepotes agentes contra tabulas liberti auferrent
porcionem liberam alegatis et fideicommissis et li-
bertorum filiis . de relictis (**)(1).

- 95)..... tit. XXX. cost. 8. Nota. ignaros hereditatem querere longo tempore.
96)..... tit. XLIII. cost. 3. § 2. Nota. quae substitutioni subpositasunt non alienari.
97)..... tit. LVI. cost. 5. Nota. corrumpi quidem in hoc ^o quod dicitur exte-
stamento succedere liberis . alibro nouellarum (***) .
98)..... tit. LXI. cost. 8. Nota. Merito dicimus quod omnia ex nostra aucto-
ritate processerunt .
99)..... » § 3. Nota. quicquid pertinet filio quocumque titulo . siue
contractu . quum uoluntas patris filio concordat
patrem agere debere . consentiente filio . si filius non
sit in priore aetate . uel longe non absit .
100)..... Lib. VII. tit. VI. cost. 1. prin. Saturam uero lex est que de pluribus simul rebus elo-
quitur . dicta copia rerum . et quasi a saturitate .
unde et saturam ⁱ scribere est poemata uaria con-
dere . ut oratii . iuuenalis . et persii (2) .
101)..... » § 2. Nota. Jura patronatus inuito domino tolli .
102)..... » Nota. Jurapatronatus amitta .
103)..... » Nota. Jurapatronatus domino minime competere .
104)..... tit. X. cost. 1. Nota. Vt constitutione diui adriani cauetur . dato XX
solidorum precio dominis . seruorum antedomino ma-
numissum . iustam libertatem adipisci .
105)..... tit. XIII. cost. 2. Nota . seruos adulterinam monetam deferentes . li-
bertate donari .
106)..... 3. Nota . seruos raptus uirginis facinus deferentes dis-
simulatum liberari .

ⁿ. Il rimanente di questo scolio si legge in calce dello stesso foglio a tergo, scritto dal medesimo amanuense.

^o. Questo luogo è di difficile interpretazione; il MS. ha la seguente lezione « *qd in h'* » .

ⁱ. Satyram.

(*) 4, § 2, Cod. 6, 4. — 1, § 3, Cod. 7, 6. — JULIANI *Epitome Nouellarum*, const. XXXVI, 134.
— *Auth. Coll.*, IV, 1, 12.

(**) 4, § 15, Cod. 6, 4. — § 3, *Inst.* 3, 8.

(***) JULIANI, *Epit. Nouell.*, const. II, c. VII — const. XXXVI, c. CLXI.

(1) *Glossa Torinese alle Istit.*, 312, § 3, *De succes. libert.*, v. *notione*.

(2) ISIDORO, *Lib. etymol.*, lib. V, c. XVI. *De lege satyra*: « Satyra uero lex est, quae de pluribus rebus simul loquitur, dicta a copia rerum, et quasi a satietate, unde et satyram scribere est poemata uaria condere, ut Oratii, Iuuenalis et Persii » .

GRAZIANO, *Decretum*. Dist. II, cap. 7, *Quae sit lex satira*.

- 107)..... tit. XVI . cost. 18. Nota. locationem nonsufficere adprobationem ingenuitatis.
- 108) ... tit. XVII. cost. 1. § 3. Nota. eos qui post primam accusationem in alio iudicio accusant seruum . eius dominiummittere.
- 109)..... tit. XXII. cost. 2. Nota. exceptionem XX . annorum aduersus accionem seruitutis ualere.
- 110)..... tit. XXVI. cost. 3. Nota. Partum furtiue ancille posse usucapi.
- 111)..... 4. Nota. consentientem . uenditioni nonposse illam retractare.
- 112)..... 5. Nota. Violentam possessionem usucapi nonposse.
- 113)..... 7. Nota. Venditorem scientem alienam rem uenundando furtum committere.
- 114)..... tit. XXIX. cost. 4. Nota. Vsucapionem nonprocedere sineuero titulo.
- 115)..... tit. XXXII. cost. 7. Nota. Inprobapossessionem nonposseusucapi.
- 116)..... tit. XXXIII. cost. 6. Nota. uenditiones exdolo infirmari.
- 117)..... 10. Nota. possidere iure uel corpore.
- 118)..... tit. XXXIV. cost. 4. Nota. Petitionem hereditatis nonsummoueri longitemporis prescriptione.
- 119)..... tit. XXXV. cost. 3. Nota. Inminore aetate prescriptionem longi temporis locum non habere.
- 120)..... 5. Nota. Prescriptionem longitemporis nonposseobiici cui-libet personali accioni.
- 121)..... tit. XXXIX. cost. 2. Nota. Possessorem non esse quisolitam prestat mercedem.
- 122)..... 7. Nota. Emphitheutas aliquam detentam (?) * rem non posse usucapere aliquibus annis.
- 123)..... cost. 8. § 2. Nota. Omnimodo absque distinctione licet priori possessori rem uiolenter abstractam sibiuendicare.
- 124)..... tit. XL. cost. 1. § 1. in fine. Nota. actionesiniudicium deductas quadraginta annorum scilentioexcludi.
- 125)..... tit. LI. cost. 2. Nota. Possessorem aliene rei fructum in ipsa re expensum non debere prestare ^λ.
- 126)..... tit. LXII. cost. 20. Nota. indices noncredituros iniuriam illis fieri prouocatis.
- 127)..... 37. uel X . uel VIII. prouocare non necesse est . Venales sententiasque omnem honorem^μ.
- 128)..... tit. LXIV. cost. 10. Nota. iudices nonestimare iniuriam sibifieri ex superflua prouocatione.

*. Per causa di gravi abrasioni è difficilissima la lettura di questo scolio.

λ. Il testo ha « *präre* » .

μ. Questo scolio ha sofferto delle gravissime abrasioni; per le quali è impossibile la lettura completa del testo.

- 129)..... tit. LXV. cost. 6. Nota. multandum XX librarum argenti pena . Siquis iudicanti scriptam defuncti uoluntatem reserandam prouocauerit *.
- 130)..... tit. LXXII. cost. 10. § 1. Nota. presentes esse creditores debitoresque comorantes in una eademque prouincia.
- 131)..... Lib. VIII. tit. XXVII. cost. 1. Nota. fundum pignori obligatum . . . distrahi debito persecuto ex fructibus non usurarum causa ‡.
- 132)..... 6. Nota. rem obligatam posse distrahi n re pecunie partem debiti soluendam
- 133)..... 14. Nota. etsi debitoribus pignus tenentibus a creditore alienari posse.
- 134)..... tit. XXIX. cost. 3. Nota. si per creditorem steterit quominus debitum soluatur. derestituendo pignore tenetur.
- 135)..... tit. XXXVI. cost. 5. § 1. Nota. rem litigiosam uenditam.
- 136)..... tit. XXXVII. cost. 11. Nota. quicquid fuerit relictum postmortem uel cummoriatur uel pridie quammoriatur seu testamento . esse firmum et ualidum.
- 137)..... 13. prin. Nota. omnem stipulationem indando siue infaciendo siue mixtam transmitti heredibus et contra heredes.
- 138)..... tit. XXXVIII. cost. 5. Nota. stipulationem exdolo uel metu interpositam exepcione summoueri.
- 139)..... tit. XL. cost. 8. Nota. filiumfamilias teneri pro fideiussione.
- 140)..... 27. Nota. sireiusuram promisit fideiussor usuram promittere potest.
- 141)..... tit. XLII. cost. 17. Nota. honus probationis incumbit adseueranti solutionem.
- 142)..... tit. XLIV. cost. 4. Nota. predium pro soluto datum antea creditori obligatum . si fuerit euictum utilem prestare actionem contra debitorem.
- 143)..... 6. Nota. nondubitari euictionem emptori competere ex empto.
- 144)..... 9. Nota. predium euictum auenditrice uel successore consequere quantitua interest et inquo contineri meliorationem.

*. Nel foglio seguente erano contenuti altri scolii, oggi resi illeggibili per abrasioni fattevi: se ne scorgono soltanto alcune lievi tracce.

‡. Anche questo scolio e il seguente sono gravemente danneggiati.

GLOSSE CRITICHE

- 145).....Lib. I. tit. III. cost. 16. v. maluerit + fungatur (maluerit
subrogato fungatur) aliter. subrogato.
- 146)..... 20. v. peruenerint (pertinuerint) . . . aliter. pertinuerunt.
- 147)..... 22. v. religionis sanctitati (sacrosanctae
religionis antistitis) aliter. antistiti.
- 148)..... 24. v. ut in certis (ut incertis) . . . in ceteris
- 149)..... 25. v. cuiusque (qui usque) cui usque.
- 150)..... 31. v. in fine oms ^q inaⁿ (omisit
quae in anteriore?)
- 151)..... 32. v. facilique (faciliusque) aliter. faciliusque.
- 152)..... » v. large aliter. larga.
- 153)..... » v. flagitat. flagitet.
- 154)..... » v. uel (idest) aliter. idest.
- 155)..... » v. beatissimi + nostro iuris.
- 156)..... 49. v. pecunias (peculia) aliter. peculia s.
- 157)..... tit. IV. cost. 9. v. iuditiū (iudicibus) aliter. iudicis.
- 158)..... 10. v. mathematici (Mathematicos) . . . aliter. mathemati-
quos (1).
- 159)..... tit. V. cost. 1. v. obseruationibus (observatoribus) . aliter. toribus.
- 160)..... tit. VII. cost. 5. v. et (ex). aliter. ex.
- 161)..... tit. VIII. cost. 1. v. quod cumque aliter. quocumque^p.
- 162)..... tit. XII. cost. 6. v. profugas (confugas) aliter. os.
- 163)..... » v. decentur (decenter) aliter. decenter.
- 164)..... » v. detractet (detractat) tat.
- 165)..... tit. XIII. cost. 1. v. Ig. (Idem) Idem.
- 166)..... tit. XIV. cost. 5. v. generaliter + prohibuisse . . . imperamus. ut legis
latori quod fieri
non uult tantum.
- 167)..... » v. cetera (caetera quasi) aliter. quasi.
- 168)..... » v. quid (si quid) aliter. si quid.
- 169)..... » v. ubique (ubique seruari). . . . aliter. non.
- 170)..... 12. v. modo + ratam (modo factam ra-
tam). factam.
- 171)..... tit. XVI. cost. 1. v. abitus (ambitus) aliter. ambitus.

(1) In margine alla cost. 15 il glossatore colma la lacuna esistente nel testo dalle parole « fuerit officium » a « officio », senza alcuna variante.

- 172).... tit. XVIII. cost. 3. v. patre + annum (parte intra annum) intra.
- 173).... tit. XXII. rubrica. v. publicam + fuerit (publicam vel per mendacium fuerit) . . . uel permendacium.
- 174).... tit. XXIII. cost. 1. v. uendidistis (dedistis) aliter. atulisti. uel dedisti.
- 175)..... » v. prospectum (prospectum est) . . est.
- 176).... tit. XL. cost. 3. v. accusandi damus potestatem.
- 177).... tit. XLV. cost. 1. v. penduntur (panduntur) aliter. pan.
- 178).... tit. XLVIII. cost. 1. v. relaxari (servari) aliter. seruari ^D.
- 179)..... 3. v. principes (primates) aliter. primates.
- 180).... tit. L. cost. 2. v. licentiam (habere licentiam) . . habere.
- 181).... tit. LIV. cost. 6. v. patitur (patimur) aliter. mur (1).
- 182).... tit. LV. cost. 3. v. in acciones (innocens) aliter. uincens.
- 183)..... 6. v. es (et) aliter. et.
- 184)...Lib. II. tit. III. cost. 3. v. eos aliter. eum.
- 185)..... 11. v. ut creditoribus (et creditoribus) aliter. ut tributa ipsa agnosceret.
- 186)..... » v. competit aliter. non competit.
- 187)..... 12. v. precessit (praecessit) processit.
- 188)..... 17. v. existente + aliis tamen. si.
- 189)..... 28. v. fuit fuerit.
- 190)..... » v. eum pactum.
- 191)..... 29. v. commissarios (compromissarios) . compromissarios.
- 192).... tit. IV. cost. 1. v. gesserunt + cum uel gerere debuerunt.
- 193)..... 2. v. si fisco aliter. si non soluises.
- 194)..... 10. v. non (nunc) aliter. nec. aliter. nunc.
- 195)..... » v. degeres (degeneres) ne.
- 196)..... 13. v. ratio ne.
- 197)..... » v. suis seruis.
- 198)..... 32. v. stipulatione + subsecuta . . . et acceptilatione.
- 199).... tit. VI. cost. 6. v. conflictum (delectum) Delectum.
- 200).... tit. XI. cost. 12. v. exspoliasse (expilasse) spilase.
- 201)..... 15. v. hoc genus aliter. huiusmodi generis.
- 202).... tit. XIII. cost. 1. v. proposito metu.
- 203)..... » v. domorum aliter. dominorum.
- 204)..... » v. niterentur firmerentur.
- 205)..... » v. postulares aliter. ret.

(1) In margine è copiato il rimanente della costituzione dalle parole « *ad inferendam* » sino alla fine.

- 206)..... tit. XIII. cost. 2. v. acciones (cautiones) aliter. cauciones.
- 207)..... tit. XV. cost. 1. v. intellegant + iuri publico.
- 208)..... » v. domini cum (dominicum) aliter. dominicum ^D.
- 209)..... tit. XVII. cost. 4. v. quem aliter. quam.
- 210)..... tit. XVIII. cost. 12. v. cum patruis tuis debet (cum pa-
truis tuis potes) aliter. cum patre suo
debet.
- 211)..... tit. XIX. rubrica. v. quae + metusue (quae vi me-
tusve) ui.
- 212)..... cost. 4. v. uobis (a vobis) aliter. a vobis.
- 213)..... » v. exorta (extorta) aliter. extorta.
- 214)..... 9. v. iactationis (iactationibus) aliter. bus.
- 215)..... » v. contestationis (contestationibus) aliter. e.
- 216)..... 11. v. constitutus (constitutum) constitutum.
- 217)..... tit. XX. cost. 5. v. successisti + per (successisti re-
busque tuis) rebus tuis.
- 218)..... tit. XXIX. cost. 2. v. recitatione aliter. racione.
- 219)..... tit. XLI. cost. 2. v. possint possunt
- 220)..... » v. modo + neque aduersus neque auersus pa-
rentes utriusque
sexus.
- 221)..... tit. XLIV. cost. 2. v. per certa (percepta) aliter. per captam.
- 222)..... tit. LII. cost. 7. v. differentia + locorum enim.
- 223)..... tit. LV. cost. 1. v. iure (iure perfecto) iure perfecto ^D.
- 224)..... tit. LVIII. cost. 2. v. ipsi + pro eis (ipsi qui pro eis) aliter. qui.
- 225)..... » v. actorem + uel pro se.
- 226)..... » v. pacti (pati) aliter. pati.
- 227)..... Lib. III. tit. I. cost. 2. v. ipso + accio (ipso iure actio) aliter. iure.
- 228)..... 5. v. iudicii (iudicis) aliter. iudices.
- 229)..... 6. v. statutum subsistit (statutum est
subsistit) aliter. est. nec.
- 230)..... 10. v. ut aliter. et.
- 231)..... 13. v. contestate (contestatam). tas.
- 232)..... » v. reuertenti (revertendi) aliter. di.
- 233)..... » v. nisi + nel ex iusta (nisi lex vel
iusta) lex.
- 234)..... » v. clientibus aliter. audientibus ^D.
- 235)..... 14. v. qui ex rescripto (qui ex recepto) aliter. ex recepto ^D.
- 236)..... » v. precedenti (precedente) aliter. precedenti ^D.
- 237)..... 16. v. iudices + quam ante.
- 238)..... » v. nutamine numine.
- 239)..... » v. nelis (ne lites) tem.

- 240)..... tit. I. cost. 16. v. eodem ineodem.
- 241)..... 17. v. sententiae (altercationibus) . . . aliter. a^D.
- 242)..... tit. IX. cost. 1. v. actionis. aliter. accusationis^D.
- 243)..... tit. XI. cost. 1. v. onorandum moderandum.
- 244)..... tit. XII. cost. 2. v. inserant (inserviant) aliter. seruiant.
- 245)..... 6. v. reseramus + et dies in eadem observa-
tione numeramus.
- 246)..... 8. v. presides (iudices) aliter. iudices^D.
- 247)..... tit. XIII. cost. 2. v. et. ut.
- 248)..... 7. v. qui contra (quicumque). quicumque.
- 249)..... tit. XIV. cost. 1. v. quiuimmo quinimo.
- 250)..... tit. XXII. cost. 1. v. uideri (audiri) aliter. audiri.
- 251)..... 5. v. libertinitatis aliter. libertatis.
- 252)..... tit. XXVII. rubrica. v. sed (vel) aliter. uel.
- 253)..... cost. 1. v. cuiquam (cuicumque). aliter. cuicumque.
- 254)..... » v. seuum (serum) aliter. serum.
- 255)..... tit. XXVIII. cost. 3. v. paterne (maternae) aliter. materne.
- 256)..... 8. v. pertinere aliter. idest^D.
- 257)..... » v. quarta aliter. in testamento
defuncti^D.
- 258)..... 17. v. sorore (sororem) aliter. sororem.
- 259)..... » v. potest aliter. tes.
- 260)..... 19. v. et + flagiciosa (et cum flagitiosa) cum.
- 261)..... 20. v. commentariis (momentariis) . . . aliter. momentariis.
- 262)..... 27. v. inofficiosi actione aliter. ab inofficiosi
accione.
- 263)..... 33. v. in quo (in quod) aliter. quod.
- 264)..... » v. crudele. crudule.
- 265)..... 35. v. magis (meritis magis) meritis.
- 266)..... 36. v. mortis (morte) aliter. te.
- 267)..... » v. heredis + tunc nec temporibus in-
teruallo. reliquum
autem quod post
legitimam portio-
nem restat.
- 268)..... » v. hereditatem + suam (hereditatem
vel manifestare suam) . . . uel manifestare.
- 269)..... » v. presentiam (sententiam). aliter. sententiam.
- 270)..... » v. contractus (tractatus) aliter. tractatus.
- 271)..... tit. XXIX. cost. 6. v. nec tantum modo (nec tantum
dos). aliter. tantum dos.
- 272)..... tit. XXXII. cost. 5. v. et ab alia aliter. aduersa^D.
- 273)..... 6. v. Si pecunia (Si ea pecunia) . . . aliter. si ea pecunia^D.
- 274)..... 7. v. tantum (statum) statum.

- 275)..... tit. XXXII. cost. 13. v. exutis (exhibitis) aliter. exhibitis ^D.
- 276)..... 15. v. priorem (potiorem) aliter. potiorem ^D.
- 277)..... 19. v. cetera aliter. certa.
- 278)..... 25. v. dominium aliter. dominum ^D.
- 279)..... tit. XXXIII. cost. 5. v. posteriores fructus (posterioris
temporis fructus) aliter posterioris tem-
poris ^D.
- 280)..... 7. v. reposces aliter. reposcis ^D.
- 281)..... 17. v. quacunque aliter. quoque.
- 282)... tit. XXXVI. cost. 8. v. communia + ex cum patre tuo.
- 283)..... 13. v. uiuente patre et iam ignorante . aliter. iubente patre
et iam ingnoran-
te. te.
- 284)..... 16. v. aditum iudicem.
- 285)..... 17. v. eum aliter. eam.
- 286)..... 21. v. posterea (praeterea) aliter. preteera.
- 287)..... 22. v. et verus titulus deficiens (deficiat) aliter. deficiat.
- 288)..... 26. v. dispositio + fuerit custodiatur. et si so-
lemnitatem legum hu-
iusmodi dispositio.
- 289)... tit. XXXVIII. cost. 2. v. quondam aliter. quando.
- 290)..... 4. v. ubi (sibi) aliter. sibi.
- 291)..... tit. XXXIX. cost. 1. v. dominum (dominus) aliter. dominus ^D.
- 292)..... 2. v. monimenta (monumenta) monumenta.
- 293)..... 5. v. iurgii + uel libera uel locorum.
- 294)..... tit. XLII. cost. 7. v. agi aliter. cogi.
- 295)... Lib. IV. tit. I. cost. 6. v. religione res decidi (religione ge-
neris et ingenuitatis quaestio-
nem decidi) aliter generis et inge-
nuitatis questionem.
- 296)... 9. v. per actionem actorem.
- 297)..... 12. v. ausi iussi.
- 298)..... » v. cui cura aliter. iure.
- 299)..... » v. is cui aliter. isti.
- 300)..... » v. cui sacramentum insertum (qui
sacramentum sibi illatum). . aliter. illatum.
- 301)..... » v. altera aliter. alterutra.
- 302)..... 13. v. et ei.
- 303)..... tit. II. cost. 4. v. eo + accionem nomine.
- 304)..... 16. v. fuit (fuerit) aliter. er.
- 305)..... 17. v. a debitore + percipere uel a creditore.
- 306)..... tit. III. cost. 1. v. dominium aliter. dominum.

- 307)..... tit. V. cost. 3. v. interpositae scripturae aliter. a. alias. a.
308)..... 11. v. intulit (incidit) incidit.
309)..... tit. VI. cost. 2. v. ita (placita) aliter. placita^D.
310)..... 3. v. alterum (alteruter) aliter. alteruter.
311)..... » v. conditio (condictio) condictio.
312)..... 6. v. donandi (dandi). aliter. dandi.
313)..... tit. VII. cost. 5. v. turpitude + uersatur causa.
314)..... tit. X. cost. 1. v. eius cui (ei cuius) aliter. ei.
315)..... » v. contesteris in heredem (contesta-
ris sine herede). aliter. sine herede.
316)..... tit. XI. cost. 1. v. erat erit.
317)..... tit. XII. cost. 1. v. conuenire (conueniri) aliter. ri.
318)..... 2. v. sequatur (sequetur) aliter. e.
319)..... tit. XIII. cost. 1. v. Qua propter filius quoque tuus
(Quapropter pater quoque tuus) aliter. pater.
320)..... tit. XV. cost. 2. v. iudicatum (condemnatum) . . . aliter. condemnatum
321)..... tit. XVI. cost. 4. v. hereditarii creditorum aliter. riis. aliter. toris.
322)..... 5. v. hereditatem (de hereditate) . . aliter. dehereditate.
323)..... » v. debiti conditionem (debiti peti-
tionem per confusionem) . . aliter. petitionem per-
confusionem.
324)..... tit. XVIII. cost. 3. v. diuerse (diversas) aliter. diuersas.
325)..... » v. actionis aliter. nes.
326)..... tit. XIX. cost. 7. v. debiti aliter. suam rem esset.
327)..... » v. debiti probationem aliter. rei.
328)..... 15. v. asseueres + inquisito esse detentum.
329)..... 20. v. seruitute (seruitutem). aliter. tem.
330)..... tit. XX. cost. 11. v. producti (producendi sunt) . . aliter. producendisunt
331)..... 14. v. iudicium (iudicem). aliter. iudicem.
332)..... 19. v. cogitatione (cognitionem) . . . aliter. cognitionem.
333)..... tit. XXI. cost. 6. v. perdita aliter. pro.
334)..... 17. v. conscribantur aliter. conscribuntur.
335)..... » v. exactione (repetitione) aliter. repetitione.
336)..... 18. v. degentium aliter. degentibus.
337)..... 20. v. eiusmodi ex eius modi.
338)..... » v. in postremum (in posterum). . aliter. in posterum.
339)..... 21. v. et (ei) aliter. ei.
340)..... tit. XXIV. cost. 8. v. creditorum putari (creditori im-
putari). aliter. creditor.
341)..... tit. XXVI. cost. 7. v. peculio + adversus quondam.
342)..... » v. libero remanente (libero rem a-
gente) aliter. ti.
343)..... » v. te + actionem habuisse.
344)..... 13. v. liber acionibus (liber a rationibus) aliter. liberationibus.

- 345)..... tit. XXVII. cost. 2. v. alios (alias) aliter. as.
- 346)..... tit. XXIX. cost. 23. v. intercesserit + omnimodo . . . siue abinitio siue po-
stea aliquid acci-
piens ut se inter-
ponat.
- 347)..... tit. XXX. cost. 7. v. conditionem aliter. condicionem.
id est tenorem.
- 348)..... tit. XXXI. cost. 14. v. in rem aliter. rem.
- 349)..... » v. compescant (componant) . . . componant.
- 350)..... tit. XXXII. cost. 1. v. instrumento aliter. instrumenta.
- 351)..... 10. v. proficiunt + ad res.
- 352)..... 21. v. accepti offerende (accepto ferendae) accepto ferende.
- 353)..... 28. v. usuras + stipulari insortem redigere fue-
rat concessum. at-
tocius summe usu-
ras.
- 354)..... » v. earum uel rerum.
- 355)..... » v. usuras + semper stipulari. sedet si hoc
fuerit subsecutum,
usuras quidem usu-
ras.
- 356)..... tit. XXXIII. cost. 1. v. traiectionem + pecuniam . . . quidem.
- 357)..... 5. v. conuentione aliter. conditione.
- 358)..... tit. XXXIV. cost. 3. v. prudensque aliter. prudens. aliter.
prouidens.
- 359)..... 4. v. etiam + usuras debere.
- 360)..... 9. v. denomine (dominae) aliter. domine.
- 361)..... tit. XXXV. cost. 7. v. auctor aliter. mandator.
- 362)..... 12. v. lege adseueres (legem adseveres) s. p. r. t. r. t.
- 363)..... 19. v. uenales aliter. lis
- 364)..... tit. XXXVIII. cost. 2. v. uenditionem + desiderare . . . consensum.
- 365)..... 3. v. suis (tuis). aliter. tuis.
- 366)..... 12. v. uel instrumentum emptionis omis-
sum est (uel instrumentum te-
stationis uacuae possessionis
omissum est). aliter. instrumentum
atestionis uacuae pos-
sessionis omissum
est.
- 367)..... 14. v. uidetur (uelatur) aliter. uelatur.
- 368)..... tit. XXXIX. cost. 9. v. actionem + comparauerit . . . et utiliter eammoue-
re suo nomine con-
ceditur. et eum qui
in rem actionem.

369)....	tit. XLIV. cost.	2. v. fuerit + precii.	ueri.
370).....	tit. XLVIII. cost.	2. v. postea	aliter. positum.
371).....		4. v. initio (inito)	aliter. inito.
372).....	tit. L. cost.	2. v. emerit (emerat)	aliter. rat.
373).....		» v. tradiderit (tradidit)	aliter. dit.
374).....		9. v. dominio (dominium)	aliter. dominium.
375).....		» v. uel	aliter. uelut.
376).....	tit. LI. cost.	1. v. horum (eorum)	aliter. eorum.
377).....		7. v. si is (sive lex)	aliter. lex ^α .
378).....	tit. LIV. cost.	3. v. precipuam (precariam)	aliter. precariam.
379).....	tit. LXI. cost.	5. v. reuehunt	aliter. de.
380).....	tit. LXIV. cost.	1. v. quod.	aliter. quae.
381).....		» v. nec patris.	aliter. sed nec.
382).....		» v. culpa euictum est.	aliter. tam.
383).....		6. v. incertam	aliter. inceptam.
384).....		8. v. annuam (annuum).	aliter. annuum.
385).....	tit. LXV. cost.	1. v. ui maiorum (vis maioris)	aliter. lorum.
386).....		3. v. re collata (re locata)	locata.
387).....		8. v. annuis	aliter. annis.
388).....		9. v. alico pacto (aliquo pacto).	aliter. facto.
389).....		16. v. reposcat (reposci)	aliter. sci.
390).....		23. v. iure possessionem	aliter. iure locationis uel conductionis.
391)....		24. v. posterioro (posteriore)	aliter. posteriore.
392).....		25. v. domum (agrum)	aliter. agrum.
393).....	tit. LXVI. cost.	2. v. que emponemata dicuntur.	aliter. que in poste- rum adituntur.
394)...	Lib. V. tit. 1. cost.	4. v. definitum	aliter. destinatum.
395).....		5. v. conceptum (coitum)	aliter. coitum.
396).....	tit. II. cost.	7. v. munera + supra	susseperat.
397).....	tit. III. rubrica	v. proxeneticis (sponsaliciis)	aliter. sponsaliciis.
398).....	cost.	18. v. nuptias + nichil	uel nonmigrauerit.
399).....	tit. IV. cost.	3. v. quia (quae)	aliter. quae.
400).....		5. v. non	aliter. ut.
401).....		13. v. neque interpositis (neque non in- terpositis)	aliter. neque non.
402).....		18. v. delictum (delectum)	aliter. delectum.
403).....		20. v. ut	et.
404).....		» v. puella + iuugenda	uiro.
405).....		» v. iudicio deliberari (iudici deliberare).	aliter. iudici.

^α. Anche le parole del testo sono state corrette, oltrechè per la glossa riferita: pure si scorgono le tracce della primitiva scrittura che portava la lezione « *si quis* ».

- 406)..... tit. V. cost. 6. v. derelinqui (derelinquat). . . . aliter. quat.
407)..... v. imperia (imperialis) imperialis.
408)..... » v. ut + hereditate. . . . ab.
409)..... tit. VI. cost. 1. v. circumueniri aliter. re.
410)..... tit. IX. cost. 3. v. istius modi aliter. huiusmodi.
411)..... » v. pleni. . . . aliter. e.
412)..... » v. quia (atque). . . . aliter. atque.
413)..... 4. v. consecuturum (consecuta) . . . aliter. concessum.
414)..... tit. XII. cost. 28. v. dari (dare) aliter. dare.
415)..... tit. XV. cost. 3. v. suscepisse + una cum dotalibusinstrumentis
scriptum sit. omni-
que persone quam
dotem suscepisse.
416)..... tit. XVI. cost. 11. v. singulos + proprii. . . . uel annos singulos.
417)..... 14. v. firmari (firmare) aliter. re.
418)..... » v. tui + custodiende cui.
419)..... » v. additam (addictam) aliter. tum.
420)..... 24. v. maternisue + ac bonis.
421)..... 25. v. ad qn qualitatem (ad quantitatem) aliter. quantitatem.
422)..... tit. XVII. cost. 11. v. eas aliter. eos.
423)..... tit. XXXVII. cost. 22. v. et lege aliter. ex lege.
424)..... » v. referre (reficere) aliter. reficere.
425)..... » v. nobis (novis). . . . aliter. nouis.
426)..... 24. v. collent (collocent). . . . aliter. locent.
427)..... 28. v. dilatione aliter. diminutione^D.
428)..... tit. XLIX. cost. 1. v. educari debeat + is. . . . siu autem existima-
uerit apud quem edu-
cari debeat.
429)..... tit. LI. cost. 13. v. pro sua (per solam) aliter. per solam.
430)..... tit. LXXI. cost. 16. v. secernitur aliter. de.
431)..... tit. LXXIII. cost. 4. v. ad (adversus) aliter. aduersus.
432)..... » v. cunctatione aliter. contestatione.
433)..... tit. LXXIV. cost. 1. v. sollertiae aliter. sollempnitate.
434)..... 3. v. retrahi retractari.
435)..... » v. accederet aliter. acciderit.
436)..... tit. LXXV. cost. 6. v. adiecta aliter. ab.
437)..... » v. mandatis (mandantis) aliter. mandantis.

438)..... Lib. VI. tit. II. cost. 12. v. uendicatione + minime. . . . de mancipiis utinon
proiberis. cum alte-
ra penam continens
alterius eleccione.
439)..... 13. v. tantum aliter. tuam.

- 440)..... tit. II. cost. 13. v. uel condere uel condicere.
- 441)..... 22. v. nolente (volente) aliter. uo.
- 442)..... » v. neterum + questio sensibus.
- 443)..... tit. IV. cost. 3. v. actitantur aliter. manumittan-
tur^D.
- 444)..... » v. scriptis uel sine scriptis.
- 445).... » v. mera. aliter. uera.
- 446)..... » v. nobis + est. cordi.
- 447) . . . tit. IX. cost. 8. v. si aliter. nisi.
- 448)..... tit. XI. cost. 2. v. si non sine.
- 449)..... tit. XVII. cost. 1. v. restitui (constitui). aliter. constitui.
- 450)..... » v. petitionem (portionem) aliter. porcionem.
- 451)..... tit. XX. cost. 12. v. putet (mutet) aliter. mutet.
- 452)..... 17. v. parente (parentis). aliter. tis.
- 453)..... tit. XXIII. cost. 20. v. moriente (morientis) aliter. tis.
- 454)..... » v. prohibeant (perhibeant). aliter. per.
- 455)..... 31. v. simplicitati aliter. subtilitati.
- 456)..... » v. relinquere aliter. scribere.
- 457)..... » v. Quid. aliter. quod.
- 458)..... tit. XXV. cost. 10. v. derelicto (defuncto) aliter. defuncto.
- 459)..... tit. XXX. cost. 18. v. fati aliter. statim.
- 460)..... tit. XXXI. cost. 6. v. nullis (nullus) aliter. nullis.
- 461) . . . tit. XXXIV. cost. 2. v. successione (successionis) aliter. nis.
- 462)..... 3. v. maritum sermone (maritali ser-
mone) aliter. maritali ser-
mone.
- 463)..... tit. XXXV. rubrica. v. siluianum (Silanianum) silanianum.
- 464)..... cost. 6. v. Quasi maioris (Quod si maioris) aliter. Quod.
- 465)..... » v. certamen aliter. examen.
- 466) . . . 26. v. subierit. aliter. gesserit.
- 467) . . . tit. XXXVIII. cost. 2. v. fundo (fundus) aliter. us.
- 468)..... » v. de his capiantur uel ut fundus sit in-
structior fideicom-
misso cedere certi
iuris est.
- 469)..... tit. XLIII. cost. 3. v. ut (et) aliter. et.
- 470)..... » v. species (spem) aliter. spem.
- 471)..... » v. similiter + censemus optinere.
- 472)..... tit. L. cost. 1. v. cum (quo) aliter. quo.
- 473)..... 17. v. heredis (coheredibus). heredibus.
- 474)..... tit. LVIII. cost. 13. v. peruenire uel. pertinere.
- 475)..... » v. non ha nobis (non a nobis). aliter. nunc.
- 476)..... tit. LIX. cost. 9. v. hec aliter. hoc.
- 477)..... tit. LX. cost. 3. v. egisse (exisse) aliter. exisse.

- 478).....tit. LXI. cost. 3. v. eadem res iure peculii transmit-
tatur (eadem res iure here-
ditatis, non ad patres iure pe-
culii transmittantur). . . . aliter. iure heredita-
tis non adparentes.
- 479)..... » v. paterno. . . . aliter. materno.
- 480)..... 4. v. nepotes + utriusque. . . . pronepotes.
- 481)..... 8. v. uoluerit (maluerit) aliter. maluerit.
- 482)..... » v. alia (annalia) annalia.
- 483)..... » v. successiones (accessiones) aliter. accessiones.
- 484)..... » v. certas filii nomine (recte res fi-
liorum familias) aliter. recte res filio-
rum familias ^β.
- 485)..... » v. restitutus est eqno modo ferendi
uideatur iterum iudicium am-
plectens (restitutus est, quo-
modo ferendus videatur iterum
iudicium amplectens). . . . aliter. restitutionem
et commodum fe-
rentibus uideatur
iudicium amplex-
tens.
- 486).... » v. uel uel curatoribus.
- 487).... Lib. VII. tit. I. cost. 2. v. secunda manumissione (secundam
manumissionem). . . . aliter. secundum.
- 488).... tit. II. cost. 12. v. successionem + omnia a que . adimi non potuit pro
quo si sponte repu-
diauerint sibi dela-
tam successionem.
- 489).... tit. IV. cost. 1. v. omisse (omississe) omississe.
- 490)..... 2. v. es + consecutus alegatario.
- 491).... tit. IV. cost. 16 v. eo (eum). . . . aliter. eum.
- 492).... tit. VI. cost. 1. v. differtur (defertur) aliter. de.
- 493)..... » v. quasi moratus (qui quasi liber
moratus) aliter. et qui quasi
liber moratus.
- 494)..... » v. per uerba (perpetuam) aliter. perpetuam.
- 495)..... » v. Romani + ne aliter. et.
- 496)..... » v. pudebat (putabat). . . . aliter. ta.

^β. Qui il testo era lacunoso, e però l'amanuense ha colmato due lacune con due glosse; la prima è contenuta in una piccola carta aggiunta e si estende dalle parole « *neque aduersus* » a « *uertitur* »; la seconda è scritta in margine e va dalla parola « *concedenda* » alla parola « *licentia* ».

- 497)..... tit. VI. cost. 1 v. nec de Latinis (nec Latini) . . aliter. Latini.
498)..... » v. testibus + non minus presentibus.
499)..... tit. VII. cost. 1. v. ponendi (imponentis). . . . aliter. ti.
500)..... » v. competentes competentem.
501)..... tit. X. cost. 7. . artis + constiterit cuius.
502)..... tit. XIV. cost. 6. v. simplice (licet) licet in actu longi
temporis.
503)..... tit. XVI. cost. 13. v. didicere debent (decidi debent). aliter. ci.
504)..... 17. v. patribus (fratribus) aliter. fratribus.
505)..... » v. uendere (vindicare) aliter. uendicare.
506)..... 21. v. aedicto aliter. perpetuo e-
dicto canetur ?
507)..... » v. iuris proprii dominium (propri
iuris dominis) aliter. propriis do-
minis.
508)..... tit. XVII. cost. 1. v. ipsumque rere. et ad intentionem
(ipsumque per se ad intentio-
nes) aliter. ipsumque perse
ad intemptions eius
qui dominum sese
asserit respondere.
509)..... » v. defensoris aliter. defensionis.
510)..... tit. XIX. cost. 2. v. pronuntiatam (pronuntiatum) . . aliter. tum.
511)..... tit. XX. cost. 2. v. Libertate conditionum (Libertinae
condicionis) aliter. libertinae con-
ditionis.
512)..... tit. XXI. cost. 6. v. spectari aliter. re.
513)..... 8. . seruitati (servi tui) aliter. servi tui.
514)..... tit. XXII. cost. 1. . temporis + prescriptio longni.
515)..... 2. v. libertati (libertatis) aliter. tis.
516)..... 3. v. oportet congruit (oportere congruit) aliter. oportere con-
gruit.
517)..... tit. XXVI. cost. 7. v. uoluntatem aliter. mandatum ^D.
518)..... tit. XXXII. cost. 3. v. actorum (auctorum) aliter. anc.
519)..... 10. v. super re (super iure). iure.
520)..... tit. XXXIV. cost. 3. v. cum (eum). aliter. eum.
521)..... tit. XXXVIII. cost. 3. v. ueteres (veteris) aliter. ueteris cense-
mus.
522)..... » v. obreptione (obreptionibus) . . . aliter. bus.
523)..... » v. auoluere (abolere). alias. abolere.
524)..... tit. XXXIX. cost. 3. v. protendantur aliter. protenduntur.
525)..... » v. nullam (nulli) aliter. nulli.

7. Questa glossa è stata cancellata nel testo.

526)...	tit. XXXIX. cost. 4.	v. expressa (expressim)	aliter. sim.
527).....		» v. re ipsa illata	rem ipsam.
528).....		7. v. hypothecarum (hypothecariam) .	aliter. riam.
529).....		» v. id (id est etiam per solam con- ventionem)	aliter. ut est etiam personali conuen- tione.
530).....		» v. atque (eique)	eique.
531).....		» v. possessionem	aliter. ceptionis.
532).....		» v. poterit (potuerat)	aliter. poterat.
533).....		» v. itidem	aliter. id idem.
534).....		» v. introducatur	aliter. imitatur.
535).....		» v. debitori (debitorum)	aliter. orum.
536).....		» v. debitorem	hunc.
537).....		» v. creditoris	aliter. debitoris.
538).....		» v. domino uolentiae (se domino vo- lenti)	aliter. sed omnino a non uolenti post.
539).....		8. v. tueri presidio (uti praesidio) . .	aliter. uti.
540).....		» v. detentore + non	eam uendicare.
541).....	tit. XL. cost. 1.	v. unde + facile	nec.
542).....		» v. facile + effectum	suum.
543).....		» v. exercitio (exceptio)	aliter. exceptio.
544).....		» v. aplicari (illigari)	aliter. alligari.
545).....		» v. exceptiones + in iudiciis (omnes legitimae exceptiones vel prae- scriptiones)	nel prestripciones.
546).....		» v. filias (familias)	familias.
547).....		» v. patris (patribus)	aliter. bus.
548).....		2. v. audire (adire)	aliter. adire.
549).....	tit. XLIII. cost. 4.	v. suis	tuis.
550).....		» v. quod si (quasi)	aliter. quasi.
551).....		6. v. fuerit (fuerant)	aliter. at.
552).....		» v. habent (habebant).	aliter. abebant.
553).....		8. v. contumacia	aliter. absentia.
554).....	tit. XLIV. cost. 3.	v. recitatione.	aliter. ratione.
555).....	tit. XLV. cost. 14.	v. inquisitionibus (quaestionibus) .	aliter in questionibus.
556).....		» v. augendum (augendam)	uel. agentis.
557).....		» v. obseruauit.	aliter. uat.
558).....	tit. XLVII. cost. 1.	v. que exeo (et exeo)	aliter. quia et ex ea.
559)...	tit. XLVIII. cost. 1.	v. eandem speciem (eam speciem) .	aliter. rem.
560).....	tit. XLIX. cost. 2.	v. qui (quem)	aliter. quem.
561).....		» v. discrimine	aliter. discreptio.
562).....	tit. L. cost. 2.	v. citra	aliter. extra.

- 563)..... tit. LII. cost. 1. v. quidem aliter. quidam.
564)..... » v. iudicio (iudicati) aliter. iudicati.
565)..... 6. v. ut (in) aliter. in.
566)..... » v. cognitionis (cognitoris) aliter. cognitoris.
567)..... tit. LVII. cost. 2. v. Res iudicata (Rei iudicatae) aliter. rei iudicate.
568)..... tit. LXII. cost. 11. v. eorum (earum) aliter. earum.
569)..... 15. v. instructionibusque probationisque
et causas (instructionis proba-
tionisque causa) aliter. instructionis
probationisque
causa.
570)..... 21. v. qui (quid) quid.
571)..... 28. v. appellatores (appellatorios) appellatorios (1).
572)..... 37. v. permittimus promittimus.
573)..... tit. LXV. cost. 6. v. referetur (reseretur) aliter. reseretur.
574)..... tit. LXVI. cost. 3. v. redente (pendente) aliter. pendente.
575)..... tit. LXVII. cost. 2. v. appellantur (pellantur) re.
576)..... tit. LXXII. cost. 10. v. obnoxii (obnoxius) aliter. xius.
577)..... » v. uidentur (videtur) aliter. uidetur.
578)..... » v. uel aliter. et.
- 579)...Lib. VIII. tit. II. cost. 3. v. extraneum + cum ut uxorem.
580)..... 4. v. quo reum aliter. cogendumeum.
581)..... 11. v. euam (vacuam) aliter. alienam. aliter.
uacuam.
582)..... tit. IV. cost. 6. curatores uel tutores.
583)..... tit. V. cost. 1. v. possessionis (possessioni) aliter. ni.
584)..... tit. VII. cost. 1. v. posidetis (potestis) aliter. potestis.
585)..... tit. IX. cost. 1. v. si te aliter. nisi te.
586)..... tit. X. cost. 4. v. detractat aliter. detrectat.
587)..... 8. v. dirutas aliter. erutas.
588)..... 10. v. Per prouincias aliter. exostas. me-
niana \bar{q} \acute{g} . orzas a.
(quae grece orzas
appellant).
- 589)..... tit. XI. cost. 12. v. impetrauerit + minus neue.
590)..... » v. incolae (Incolas) aliter. las.
591)..... » v. impendus (impendiis) aliter. impendiis.
592)..... tit. XIII. cost. 16. v. pecuniam + suo mutuam.
593)..... 22. v. ad debitores (a debitore) aliter. et a debitore.
594)..... tit. XV. cost. 2. v. predia (praesidi) aliter. presidi.

(1) In margine alla cost. 30 è riferito il principio fino alle parole « *tantum praefecto* » .

- 595)..... tit. XV. cost. 8. v. auctoritatibus aliter. auctoribus.
 596)..... tit. XVII. cost. 7. v. priores aliter. potiores.
 597)..... » v. specialiter + statim obligatum.
 598)..... tit. XX. cost. 1. v. tuus aliter. nester.
 599)..... tit. XXV. cost. 4. v. nana (noua) aliter. noua.
 600)..... » v. obstructum (obstricta) aliter. obstructa.
 601).....tit. XXVII. cost. 10. v. si duxerit (sibi addixerit) aliter. si sibi adduxerit.
 602)..... 15. v. ex sollicitauerit (sollicitauerit). aliter. et.
 603).....tit. XXIX. cost. 1. v. cuius (cui ius) cui ius.
 604)..... 4. v. obseruandis (obseruatis) aliter. obseruatis.
 605)..... » v. creditorem + potueris uerumetiam aduersus
 possessorem si frandem eum participasse cum creditore docere.
 606)..... tit. XXX. cost. 3. v. urgue (urgueri manifestum sit) aliter. urgueri manifestum sit.
 607)..... tit. XXXI. cost. 2. v. diuersi aliter. diuisi.
 608)..... » v. cum eis (cum eius) aliter. earum.
 609)..... tit. XXXII. cost. 2. v. mandati (mendaci). aliter. mendacii.
 610).....tit. XXXIII. cost. 3. v. antiquus (antiquus). antiquis.
 611)..... » v. astrahi (distrahi) distrahi.
 612)..... » v. preses presens.
 613)..... » v. a creditore eodemque domino
 (apud creditorem eundemque dominum) aliter. apud creditorem eundemque dominum.
 614)..... tit. XXXIV. cost. 1. v. conuentionem (uenditionem) aliter. uenditionem.
 615)..... 2. v. ea (eum) aliter. eum.
 616)..... » v. restituenda (restituendum). dum.
 617).....tit. XXXVI. cost. 1. v. profiteatur (perficiatur) aliter. prohibeatur.
 618)..... » v. non potest + litigiosae uideri.
 619)..... 2. v. detentus (detentis) aliter. detentis.
 620)..... » v. licet (liceat) aliter. liceat.
 621)..... 5. v. redhibere aliter. reddere.
 622).....tit. XXXVIII. cost. 2. v. inrogarentur aliter. irrogantur.
 623)..... » v. fuisset (fecisset) aliter. fecisset.
 624)..... » v. et + qui ei.
 625)..... 4. v. quia uel in quo.
 626)..... tit. XXXIX. cost. 1. v. qui aliter. a quo.

- 627)..... tit. XL. cost. 2. v. in cum transferre + pignora quam . . . sed quum in aliam
quoque causam ea-
dem pignora uel
hypotecas habet
obligatas nonprius
compellendus est
transferre.
- 628)..... 16. v. et nunc post (at nunc post). . . aliter. ad hunc.
- 629)..... 26. v. tantum (statutum). statutum.
- 630)..... » v. tam (tali). aliter. tali.
- 631)..... 28. v. ei. aliter. rei.
- 632)..... tit. XLI. cost. 8. v. ueteris + conditores iuris.
- 633)..... tit. XLII. cost. 8. v. defendi (dependi) aliter. differri. aliter.
dependi.
- 634)..... 19. v. domini (dominae) domine.
- 635)..... » v. instrumentis (instrumentum) . . . aliter. instrumentum.
- 636)..... » v. potes (potest) potest.
- 637)..... tit. XLIII. cost. 3. v. precludi (precluditur) precluditur.
- 638)..... tit. XLIV. cost. 8. v. neque stipulatione (ex stipulatu) aliter. stipulato. ali-
ter. to.
- 639)..... » v. dupla aliter. dupla. aliter.
pli.
- 640)..... 22. v. debetur (debeatur) aliter. debeatur.
- 641)..... 23. v. uel (uelut). aliter. uelut.
- 642)..... 27. v. refragatur aliter. ut hoc reddas.
- 643)..... 31. v. interesse (intercesserat) aliter. intercesserat.
- 644)..... tit. XLV. cost. 2. v. habere + potes. iure.
- 645)..... tit. XLVI. cost. 4. v. peruectam (provectam) aliter. provectam.
- 646)..... tit. XLVIII. cost. 5. v. mittere (dimittere). dimittere.
- 647).... Lib. IX. tit. IX. cost. 3. v. ei (iusti) aliter. iusti (1).
- 648)..... » v. ex dissoluzione (dissolutione) . . . ex ulcione.
- 649)..... 4. v. paruerunt (paruerint) uel paruerint.

(1) Abbiamo osservato fino da principio come il manoscritto comprende il testo del Codice fino alla cost. 6, Cod. VIII, 49. Le tre glosse che si riferiscono a costituzioni del libro IX, si leggono in una piccola pergamena aggiunta dall'amanuense del testo, il quale vi ha trascritto le cost. 3 e 4, tit. 9 di questo stesso libro. Questa inserzione ci fa pensare che questo manoscritto del Codice originariamente dovesse comprendere almeno anche il libro IX e la glossa a questo.

GLOSSE INTERPETRATIVE

650)...	Lib. I. tit. III. cost. 13. v. dissimulatione	idest. si propositus ne
651).....	30. v. auri sacra fames	pro. sacrabilis (1).
652).....	40. v. irrepserat	id est. obprenderant.
653).....	» v. puniendos	id est ndos.
654).....	tit. IV. cost. 3. v. affatus	id est. locuciones (2).
655).....	» v. sceleris	peccati.
656).....	» v. immanitate	crudelitate indomita.
657).....	» v. impunitatem	sine pena.
658).....	28. v. opinione	persone (3).
659).....	tit. XII. cost. 6. v. pro his	debitis ^D .
660).....	» v. instruant	scilicet. clerici.
661).....	tit. XIV. cost. 2. v. suggestiones	id est. reportationes.
662).....	tit. XIX. cost. 7. v. elicita	id est. deducta uel tracta.
663).....	tit. XXVI. cost. 3. v. subactis	pro. summissis ^D (4).
664).....	tit. XL. cost. 3. v. processus	id est. iter.
665).....	» v. absumat	id est. absorbat ^D .
666).....	» v. ad libidinem.	id est. superflue nate.
667).....	» v. clientelas	id est. amicitias.
668).....	5. v. potioris	maioris.
669).....	tit. LI. cost. 14. v. commotione	id est. indignatione.
670).....	» v. ne	id est. ut.
671).....	» v. affectionis	id est. operationis.
672)...	Lib. II. tit. IV. cost. 19. v. subtractis	scilicet. instrumentis.
673).....	41. v. solidauerit.	id est. firmauerit.
674).....	42. v. ciuiliter	id est. legaliter.
675).....	tit. VI. cost. 6. v. conflictum	est belum.
676).....	» v. coniuentia	machinatio.
677).....	tit. XIII. cost. 1. v. marte	est bellum.
678).....	» v. impertire	dimostra.

(1) *Glossa Accursiana* in Cod. Venezia, 1569, lib. I, tit. III, cost. 30, v. *sacra*. — i. *sacrabilis fames*.

(2) *Glo. Accur.* in Cod., lib. I, tit. IV, cost. 3, v. *affatus* — id est *responiones*.

(3) *Glo. Accur.* in Cod.; lib. I, tit. VII, cost. 21, v. *opinione* — dic *opinione personae*.

(4) *Glo. Accur.* in Cod., lib. I, tit. XXIX, c. 3, v. *subactis* — alias *subiectis*.

- 679)..... tit. XIV. cost. 1. v. abutantur male utantur.
 680)..... tit. XLII. cost. 3. v. depositions id est. manifestaciones.
 681)..... tit. XLIV. cost. 1. v. sollertia laude.
 682)..... 2. v. prediti ornati.
 683).....tit. XLVII. cost. 1. v. intercessor deprecator ^D.
 684)..... tit. LIII. cost. 1. v. citare id est. uocare.
 685)..... tit. LVIII. cost. 2. v. legem ponere id est. ordinare ^D.
- 686)...Lib. III. tit. I. cost. 13. v. protrahere. protelere.
 687)..... » v. coniectura id. est argumentatio.
 688)..... » v. perfecti scilicet. anni ^D.
 689)..... tit. XII. cost. 5. v. auspicio id est. inicio (1).
 690)..... » v. ceremoniarum id est. sacrificiorum (2).
 691)..... tit. XXVII. cost. 2. v. uelox id est. statim ^D.
 692)..... » v. indultum id est. datum ^D.
 693).....tit. XXVIII. cost. 3. v. neglectus scilicet. filius.
 694)..... 8. v. sibi scilicet. filius (3).
 695)..... 33. v. elogio idest. responso aliquo ubi ratio dicitur ^D (4).
 696)..... 34. v. filius decesserit scilicet. exheredatus.
 697)..... 35. v. deest. id est. supererit.
 698)..... 36. v. pro parte scilicet. querebatur.
 699)..... » v. quum moriatur scilicet. heres ^D.
 700)..... tit. XXIX. cost. 1. v. dum ageret in rebus humanis. . id est. uitam ducebat. id est. uiueret ^D.
 701)..... » v. exinanire id est. uacuare ^D.
 702)..... » v. gestiuit id est. desiderauit ^D.
 703)..... » v. non iniuria id est. non iniuste.
 704)..... 2. v. officio scilicet. hoc ^D.
 705)..... » v. impertiet id est. donet ^D.
 706)..... 3. v. denotant id est. infamiant ^D.
 707)..... 4. v. qui scilicet. preses.
 708)..... » v. discussa id est. inquisita ^D.
 709)..... » v. enormitatem id est. magnitudinem ^D.

(1) *Glo. Accur.*, III, XII, 6, v. *auspicio* — id est *initio*.(2) *Glo. Accur.*, III, XII, 6, v. *caeremoniarum* — id est *sacrificiorum et ieiuniorum*.(3) *Glo. Accur.*, III, XXVIII, 8, v. *is* — scilicet *filius*.(4) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. 190. *Gloss. iurid.*, v. *elogium*.

710).....	tit. XXIX. cost. 6. v. agnouisti	id est. laudasti ^D .
711).....	8. v. liqueat	id est. pateat ^D .
712).....	» v. aditum	id est. introitum ^D .
713).....	» v. in cuius bonis	scilicet. patris ^D (1).
714).....	tit. XXXI. cost. 5. v. pronuntiatum	id est. iudicatum.
715).....	7. v. aceteris	scilicet. hominibus ^D .
716).....	tit. XXXII. cost. 1. v. comparauit	scilicet. seruus.
717).....	3. v. consensisti	id est. laudasti ^D .
718).....	5. v. iniuria	id est. iniuste ^D .
719).....	» v. utiles	scilicet sumptus fecit ^D .
720).....	» v. eos	scilicet. sumptus.
721).....	12. v. eo	scilicet. cui traditum est ^D .
722).....	16. v. cuius	scilicet. domus.
723).....	17. v. uelatio	id est. aut per donationem. aut. commutationem ^D .
724).....	19. v. ambigis.	id est. dubitas.
725).....	21. v. si postea quam impleueritis intentionem	id est. post quam placitum uinceritis ^D .
726).....	22. v. extantes	scilicet. fructus ^D .
727)...	tit. XXXIII. cost. 1. v. testamento	scilicet. desaluua proprietate.
728).....	5. v. intempus	id est. usque ad tempus (2).
729).....	» v. alieno	scilicet. predio ^D .
730)...	17. v. per eum	scilicet. filium ^D .
731).....	» v. testatorem.	scilicet. magis.
732).....	» v. ei.	scilicet. filio ^D .
733)...	tit. XXXIV. cost. 3. v. placita	scilicet. ea que constituunt seruitutes ^D .
734).....	5. v. grauitate	id est. sapientia.
735).....	6. v. agmen	id est. habundantia.
736).....	» v. propagari	id est. duci.
737).....	13. v. interitum	id est. finem.
738).....	» v. adnexe	scilicet. seruituti.
739).....	» v. presentes	scilicet. amittantur ^D .
740).....	» v. omnibus huiusmodi rebus	scilicet. usufructibus. et seruitutibus ^D .

(1) *Glo. Accur.*, III, XXIX, 8, v. *in cuius bonis* — scilicet *patris*.

(2) *Glo. Accur.*, III, XXXIII, 5, v. *in tempus* — id est *usque ad tempus*.

- 741)... tit. XXXIV. cost. 14. v. desidia id est. pigritia.
 742)..... tit. XXXV. cost. 1. v. iniuriam id est. iniuste (1).
 743)..... 3. v. competere scilicet. tibi.
 744)..... tit. XXXVI. cost. 1. v. dicta. scilicet. iudicati a iudice^D.
 745)..... 3. v. adiudicationibus. id est. diuisionibus.
 746)..... 6. v. in nominibus. id est. accionibus^D.
 747)..... 16. v. retentionis. scilicet. falcidiae^D.
 748)..... 17. v. reditibus id est. fructibus.
 749)..... 18. v. quem scilicet. patrem.
 750)..... 22. v. in eo scilicet. seruo^D.
 751)..... » v. penes id est. apud^D.
 752)... tit. XXXVII. cost. 1. v. si licitatione uiceris hoc est si tibi licitum fuerit ad rem diuidendam ita ut diuisibilis sit^D.
 753)..... » v. commode id est. recte.
 754)..... 2. v. eum scilicet . credito-rem (2).
 755)..... 4. v. diremptam id est. fractam. uel disiunctam (3).
 756)..... » v. Idem scilicet. preses (4).
 757)..... » v. equalitas id est. aequitas. uel iusticia.
 758)... tit. XXXVIII. cost. 2. v. quondam id est. aliquando.
 759)..... 3. v. reformabitur id est. deducitur.
 760)..... 4. v. communicare. scilicet. tibi^D.
 761)..... 6. v. quominus id est. ut non.
 762)..... » v. placitum id est. libitum.
 763)..... 10. v. quominus scilicet. diuidant.
 764)..... 11. v. ferat. id est. sustineat.
 765)... tit. XXXIX. cost. 2. v. monumenta id est. recordatione.
 766)..... tit. XL. cost. 1. v. sub obtentu occasione.
 767)..... » v. omnes scilicet. consortes.
 768)..... tit. XLI. cost. 1. v. adexibendum. id est. representare alios nummos.
 769)..... 2. v. quibus scilicet. seruis.
 770)..... » v. saltui id est. siluae.
 771)..... 3. v. probaueris. inueniris.

(1) *Glo. Accur.*, III, XXXV, 15, v. *iniuriam* — id est *non iure*.

(2) *Glo. Accur.*, III, XXXVII, 2, v. *eum* — scilicet, *creditorem*.

(3) *Glo. Accur.*, III, XXXVII, 4, v. *diremptam* — id est *separatam*.

(4) *Glo. Accur.*, *ibid.*, v. *Idem* — scilicet, *praeses*.

772).....	tit. XLI. cost. 4. v. eius	id est. serui.
773).....	» v. tempus	scilicet. utilis annus.
774).....	» v. experiri	id est. exequi.
775).....	» v. noxae	noxa est corpus quod nocuit (*) (1).
776).....	» v. noxa.	id est. ipso male- ficio (**) (2).
777).....	» v. ad summam	id est. totam.
778).....	» v. commisisse.	id est. fecisse.
779).....	» v. hanc	id est. publicam ac- cionem.
780).....	tit. XLII. cost. 2. v. postulatur.	id est. accusatur.
781).....	4. v. penes	id est. apud.
782).....	tit. XLIV. cost. 9. v. efficaciter	id est. firmiter.
783).....	Lib. IV. tit. I. cost. 3. v. inopia	id est. paupertas %.
784).....	8. v. delato	id est. deportato.
785).....	12. v. iam increbuit	id est. frequenter euenit.
786).....	» v. ex recusato	scilicet. sacramentum.
787).....	13. v. utpote	id est. quasi.
788).....	» v. pro eo	scilicet. legato uel fi- deicommisso (3).
789).....	» v. uel sireuera	scilicet. querebatur.
790).....	» v. ex hoc	scilicet. legato uel fi- deicommisso.
791).....	» v. habeat	scilicet . detentio quarte.
792).....	» v. Certum est cuius species uel quantitas eius quodino- blicatione uertitur. aut suonimine uel eademonstra- tione que proprii nominis uice fignitur qualis quan- taque sit ostenditur (***)).	
793).....	tit. II. cost. 3. v. agitare	id est. mouere.
794).....	15. v. hanc	scilicet pecuniam.
795).....	17. v. communi	id est creditoris et debitoris.

α. Vedi Ms. Parigino delle *Istituz.*, 4421.

(*) § 1, Inst. IV, 8.

(**) § 1, Inst. IV, 8.

(***) L. 6, Dig. 12, 1.

(1) *Petri Excep. Leg. Rom.* Appendix 1^a. *De actionibus*, n. 54 (ed. Fitting). — *Libellus de Verb. legal.*, 7 e 49 (ed. Fitting). — *Brachylogus*, IV, 22 (ed. Böcking).

(2) *Brachylogus*, IV, 22.

(3) *Glo. Accur.*, IV, I, 13, v. *pro eo* — scilicet *legato*.

- 796)..... tit. II. cost. 36. v. quasi scilicet. fuisset.
797)..... » v. ambienti id est. desideranti.
798)..... 17. v. chirographum est cautio. uel conscripcio duarum instar
cartularum grece manuscriptum dicitur cautio (1).
799)..... tit. III. cost. 1. v. nectant. id est. ligant.
800)..... » v. eo nómine id est. referenda uice.
801)..... » v. collatio. id est. dacio (2).
802)..... » v. imita. id est. composita.
803)..... » v. cumulatur. id est. firmatur (3).
804)..... » v. ea scilicet. predia.
805)..... » v. nititur id est. firmatur.
806)..... tit. V. cost. 3. v. multo facilius id est. magis leue.
807)..... 6. v. hanc. scilicet quantitatem.
808)..... » v. eo. id est. cuius nomine
soluta fuit.
809)..... » v. prouidebit. rector.
810)..... 10. v. sibi scilicet. ulpiani.
811)..... » v. adducit. scilicet. papinianus.
812)..... 11. v. titubante id est. dubitante (4).
813)..... » v. ancipiti animo id est. dubiosi.
814)..... tit. VI. cost. 2. v. ea. id est. soror tua.
815)..... » v. gesti. id est. facti.
816)..... » v. decerni. id est. iudicari.
817)..... 3. v. Ea lege id est. eo tenore.
818)..... » v. donatio. donationem conditio-
nalem.
819)..... 6. v. causa id est. manumissio.
820)..... » v. non secuta id est. non impleta.
821)..... 8. v. hanc. scilicet. donationem.
822)..... » v. paruit id est. obediuit.
823)..... 9. v. eum scilicet. dominum.
824)..... tit. VII. cost. 6. v. tantum pro. tantum modo.
825)..... 7. v. hanc. scilicet pecora (5).
826)..... tit. XII. cost. 1. v. an minime id est. annon.
827)..... » v. quod. id est. propterquod.
828)..... tit. XIV. cost. 6. v. argue id est. proba.

(1) Questa glossa è somigliantissima a diverse definizioni, che si trovano nei glossari medioevali, che il Conrat ha raccolto nella Appendice IV della sua eccellente edizione della *Epitome Exactis Regibus*, v. *chirographum*, p. 186. — *Libellus de Verb. legal.*, 20. — *Petri Except. Leg. Rom.*, Append. 1. *De actionibus*, n. 22. — *Epitome Exactis Regibus*, VI, 39 e 42. Ma deriva dalle opere d'Isidoro (*Isidori Lib. etymologiarum*, lib. V, cap. 23: « Chirographum cautio uel conscriptio duarum instar chartarum, grece enim manuscriptum dicitur cautio »). — UGUCCIONE, *Liber derivationum*, v. *graphus*.

(2) *Glo. Accur.*, IV, III, 1, v. *collatio* — id est *datio*.

(3) *Glo. Accur.*, ibid., v. *cumulatur* — id est *firmatur*.

(4) *Glo. Accur.*, ibid., v. *titubante* — id est, *dubitante*.

(5) *Glo. Accur.*, ibid., v. *tenuit* — scilicet *pecora*.

- 829)..... tit. XV. cost. 4. v. patuerit id est. manifestum fuerit.
- 830)..... tit. XVI. cost. 4. v. eniti firmari.
- 831)..... tit. XVII. cost. 1. v. ditentur id est. locupletantur.
- 832)..... tit. XX. cost. 18. v. deposuerunt ad firmauerunt.
- 833)..... tit. XXI. cost. 3. v. non se usurum id est. nisi t. . . . lo quod proferebat.
- 834)..... 5. v. renuere id est. eicere.
- 835)..... 11. v. conuelli id est. corumpi.
- 836)..... 17. v. ascida (scheda) id est. emisperia.
- 837)..... 18. v. adeos scilicet. iudices.
- 838)..... 20. v. habuerint scilicet. cirografa.
- 839)..... 21. v. Idem scilicet. dicendum est.
- 840)..... tit. XXIV. cost. 7. v. eo quoque nomine scilicet. doli. uel. culpe.
- 841)..... 10. v. qui scilicet. illi.
- 842)..... tit. XXVII. cost. 2. v. aliorum. scilicet. auctorum.
- 843)..... » v. liceat scilicet. ei.
- 844)..... tit. XXIX. cost. 23. v. scriptis obligatio scilicet. mulier si non- accepit ius quod.
- 845)..... tit. XXXIII. cost. 5. v. liberabitur scilicet. debitor.
- 846)..... tit. XXXV. cost. 12. v. adseueres scilicet. proc. r. t. r. t.
- 847)..... 14. v. adparendum obedire.
- 848)..... tit. LXV. cost. 15. v. Si fundo scilicet. et de.
- 849)..... tit. LXVI. cost. 2. v. offerre aut in sancto loco aut ubi competens index iusserit
- 850)..... Lib V. tit. I. cost. 4. v. transactum id est. diffinitum.
- 851)..... tit. III. cost. 15. v. displiceat scilicet. nobis.
- 852)..... tit. IV. cost. 20. v. patris id est. in potestate patris.
- 853)..... tit. V. cost. 4. v. recraltinatione (recrastinatione) . id est. tarditate.
- 854)..... 6. v. funestauerit id est. murtificauerit.
- 855)..... tit. IX. cost. 2. v. coniugis id est. mariti.
- 856)..... 3. v. excoodem CORRUMPITURA - NOVELLA^D (1) (*).
- 857)..... tit. X. cost. 1. v. inbecillitas id est. fragilitas.
- 858)..... tit. XII. cost. 5. v. retinebit scilicet. maritus (2).
- 859)..... 23. v. habuerit scilicet. anhabuerit.

(*) *Auth. Coll.*, Tit. I, Nov. XXXII, c. 23, 25.

(1) JULIANI *Epitome Novellarum*, const. II-XXXVI.

(2) *Glo. Accur.*, *ibid.*, v. *relinebit* — subau li maritus

- 860)..... tit. XVI. cost. 10. v. esset maritus.
- 861)..... » v. abstulit scilicet. mulieris.
- 862)..... 17. v. locupletior scilicet. maritus (1).
- 863)..... 18. v. potest scilicet. donatio.
- 864)...tit. XXXVII. cost. 22. v. reliquerit scilicet. minori.
-
- 865)...Lib. VI. tit. V. cost. 2. v. Caluisianam nomen est actionis.
- 866)..... tit. IX. cost. 1. v. allatura id est. datura.
- 867).....tit. XXII. cost. 8. v. peroratis id est. ordinandis.
- 868).....tit. XXX. cost. 11. v. renitente id est. uiuente.
- 869)..... 18. v. posteiis scilicet. parentis.
- 870).....tit. XXXI. cost. 6. v. abdicationem contradicionem.
- 871)..... tit. L. cost. 6. v. ad contribulacionem (contribu-
tionem). id est. ad diminu-
cionem.
- 872)..... tit. LX. cost. 1. v. dominium eis fuisset adquisitum.
- 873)..... tit. LXI. cost. 8. v. adire scilicet. hereditatem.
-
- 874)...Lib. VII. tit. IV. cost. 14. v. solem id est. lucem.
- 875)..... tit. VI. cost. 1. v. experimentum id est. firma probacio.
- 876)..... » v. salaria id est. familiaria be-
neficia.
- 877)..... » v. ne prostituatur id est. ne publice
admechandum tra-
datur.
- 878)..... tit. XIII. cost. 1. v. strenuo nisu idest. laudabili fir-
mitate.
- 879)..... » v. ingentibus id est. magnificis.
- 880)..... tit. XIV. cost. 5. v. obstinacione id est. contrarietate.
- 881)..... 6. v. quibus scilicet. actis et titulis.
- 882)..... 12. v. commonet (promovet) id est. muet.
- 883)..... tit. XVI. cost. 21. v. sui scilicet domini.
- 884).....tit. XVII. cost. 2. v. incidere scilicet. questionem
(2).
- 885).....tit. XXX. cost. 1. v. conductori seu. emfiteuticario.
- 886)...tit. XXXIX. cost. 4. v. omnibus scilicet. ominibus.
- 887)..... » v. ualituram id est. definita.
- 888)..... » v. iugi silentio cotidiano.
- 889)..... 7. v. scilicet. creditorem.
- 890)..... » v. sorte id est fortuitatem.
- 891)..... tit. XL. cost. 1. v. et semel id est. postquam.

(1) *Glo. Accur.*, *ibid.*, v. *fuit* — scilicet *maritus tuus*.

(2) *Glo. Accur.*, *ibid.*, v. *incidere* — subaudi *inuenientes*, scilicet *quaestionem*.

892).....	tit. XL. cost. 2. v. deproperet.	id est. festinet.
893).....	tit. LIII. cost. 1. v. ordine	scilicet. iuris.
894).....	tit. LXII. cost. 15. v. perennibus.	id est. perpetuis.
895).....	21. v. itidem	id est. iterum.
896).....	» v. pertinaciter	id est. audaciter.
897)...	Lib. VIII. tit. IV. cost. 5. v. Inuasor	Quia inuasio est alienerei manifesta presumptio (1).
898).....	6. v. non atterat	id est. non astigat.
899).....	9. v. tempore	noctis.
900).....	tit. X. cost. 4. v. nummus	id est. numus sortis
901).....	» v. quo minus	id est. ut non.
902).....	» v. dominii.	scilicet. edificii.
903).....	6. v. decus	id est. onor.
904).....	tit. XIII. cost. 7. v. conuentionem.	id est. appellacionem.
905).....	11. v. Nominatori	scilicet. creditor.
906).....	23. v. tueatur	scilicet. creditorem.
907).....	» v. persequi	scilicet. pignus.
908).....	tit. XIX. cost. 3. v. Quominus	id est. ut non.
909).....	tit. XXV. cost. 6. v. programmate.	id est. per lictere.
910)...	tit. XXVII. cost. 10. v. addixerit	id est. adiunxerit.
911).....	tit. XXX. cost. 3. v. preside.	prouincie.
912).....	» v. residuum	scilicet. ultra.
913).....	» v. prouidebit.	scilicet. preses.
914).....	» v. quominus	id est. ut non.
915).....	tit. XXXIII. cost. 3. v. tribunal	id est. domus.
916).....	» v. quorum.	scilicet. sumtum.
917)...	tit. XXXV. cost. 12. v. exordia.	id est. initium.
918)...	tit. XXXVI. cost. 2. v. coniuncta	id est. propinqua.
919).....	3. v. ineatur	id est. efficiatur.
920)...	tit. XXXVIII. cost. 2. v. Libera	scilicet. affectione.
921).....	tit. XL. cost. 17. v. exhis.	scilicet. pignoribus(2).
922).....	26. v. profigari	id est. queri. uel constringi.
923).....	27. v. condonare.	id est. concedere.
924).....	tit. XLII. cost. 19. v. preposito	id est. ordinato.
925).....	tit. XLIV. cost. 27. v. refragatur.	id est. repugnatur.

(1) *Petri Excep. Leg. Rom.*, Appendix I. *De actionibus*, n. 70. — *Libell. de Verb. legal.*, 63. Questa glossa è tratta dalle opere d'Isidoro (*ISIDORI Lib. etymol.*, lib. V, c. 26, v. *pervasio*).

(2) *Glo. Accur.*, VIII, XLII, 17, v. *ex his* — scilicet *pignoribus*.



Uline mandato potest. si p^rsentet r^e r^{at}a d^{omi}ni habitur^u ca
uere parat^u sⁱ t^u sig^{il}at^u p^{er} t^u iudic^{at}u^m solui^u r^{ati}one fir
mauer^ut p^r xiii. k. nov. max. u. iuliano. §. **ALI. DE NOXALIB⁹** ^{acc}

Imp. alex. i. marcello. Si existat corpus unum quos ablatos
exp^ross tu h^{ab}itate ab eo qu^e liberu^m ee^t statu^m aliegras uendi
care eos. t^u ad exhibendu^m agere n^o phibess. Na^m qua^m uis alias
noxia caput sequat^u. et manu miss^u furta actione tenet^u que
in h^{ab}item n^o co^opetit. cum tam seruus ad no^m aliqd^u auferat. qua^m uis
furtu^m co^omittat. furta t^um actio n^o est nata neq^{ue} ad us^u ip^{su}m.

numoy
f^rep^remarcalo
namol.

Simō manu missō
rē aū d^{omi}ni sup
cipur post ma
numissione t^uo
t^u furta
con^om^o
t^u.

si itea manu miss^u e^t locu^m h^{ab}et. nisi furta uis res post manu mis
sione e^tctat. **I**mp. h^{ab}o. i. quilliano et alius. Si serui
u^{is} uiscentib⁹ uob⁹ t^u etia phibentib⁹. furta u^{is}bores c^uider^u
q^uo etia p^rpria poena u^{is}ta lege s^ul^u d^{omi}n^u fuesit p^rstrata
frustra ueremini. ne ex p^rsona eor^u u^{is} nox^e deditione
s^uis ob^ost^u etia. c^u ex^u debetis seruo^m d^{omi}ni ignorant^ues. t^u phiben
tes. si noxali actione eueniant. ita edemnan^u debeant.
aut nox^e dederit. aut t^u demptiones sufferre h^{ab}ent in sua
potestate. p^r iii. n^o. GORD. i. u^{is}ta. con^o.

Imp. h^{ab}o. i. max. i. a. r^{at}e. eutichio. Siue seruu^m plagu^m
accussare. sollep^u nit^u p^rside p^ruincie adhire n^o phibis. si d^{omi}ni
eis sollicitati serui noxali u^{is}. dicio. t^u furta maluess^u euenire.
sua tibi noxione p^rses. pu^m. in eis co^mmodabit. n^o ignorant^u
q^usi d^{omi}ni elie^uss. et e^t e^t n^o e^t sentiente q^uintendis co
missu^m p^rbauess^u. t^u no^m x^e dedendo. t^u dam^u sciendi. ac
poen^e p^rstand^u h^{ab}et facultate. d. v. n^o. oc. SIR. a. a. s.

plagiaru^m
u^{is} hono^r q^uo
puerol^u t^u a^t
ab sc^ose uen
dit.

Imp. a. a. r^{at}e. folio. Si seruus ignorante d^{omi}no t^u sciente. et phi
be neq^{ue} uente. res suas uirapuit. d^{omi}ni eis ap^r p^rside p^ruincie
sine d^{omi}no uat^u ann^u excessit quadrupli. Qu^o sibi effluxit ip^{su}m.
simpli noxali iudicio euenire potes. q^uino^m maluerit
seruu^m dederit. nichil hominis cu^m ip^{so}. quatu^m ad e^t pue
nit. exp^ris n^o phibess. Na^m si eo e^t scio et phibe ualente
p^retta nox^e deditione euenit. ad sum^u edep^ruatio n^o s.

ut annul^u.
in quo leg^e
ponit
habere

noxa e^t conu^l
nec u^{is}
noxa e^t ip^{su}m
malitico

TRASCRIZIONE

DI

TRE MANOSCRITTI COPTI

DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO

CON TRADUZIONE ITALIANA

DI

FRANCESCO ROSSI

Approvata nell'adunanza del 19 Aprile 1885

I manoscritti copti del Museo Torinese, di cui oggi sottopongo alla approvazione degli onorevoli miei Colleghi la trascrizione colla loro traduzione italiana, sono in numero di tre. Il primo contiene in sedici fogli di papiro la vita del beato anacoreta *Aphou*, il quale dopo avere vissuto molti anni nel deserto fra i bufali, nella sua vecchiaia fu da Teofilo, arcivescovo di Alessandria, eletto e consacrato vescovo di Pemge, ragguardevole città dell'Alto Egitto, designata dai Greci col nome di Οζυρπρυχος.

Il signor Revillout nel 1883 pubblicava il nostro manoscritto nel giornale di egittologia da lui diretto col titolo *Revue Egyptologique* (anno 3, serie I), ma non ne dava la versione, e nella sua trascrizione, oltre a molte lacune, sono così numerose le alterazioni del testo, che io ho creduto, nell'interesse della scienza, ripubblicarlo nella sua integrità, riempiendo, per quanto ho potuto, anche le lacune, di cui due sono abbastanza gravi. La prima comprende un'intera pagina (la seconda cioè del racconto) che è veramente nel nostro manoscritto molto danneggiata; e perchè il lettore possa giudicare della restaurazione da me fatta, io ho preso colla maggior diligenza possibile il calco, che è riprodotto nella prima tavola di questa Memoria. La seconda, che trovai a pagina ventisette, è di una intera colonna, e sebbene il papiro sia qui molto annerito, non manca tuttavia in tutta questa colonna una sola lettera, cosicchè con un attento e paziente esame ne ho potuto fare intiera la lettura, come risulta dal calco che dò nella seconda tavola.

Alcune poi delle lacune segnalate dal Revillout non esistono nell'originale, e moltissime delle lettere, che egli rinchiuso fra parentesi, come da lui restituite, sono ancora oggi leggibilissime; onde io mi restringerò a porre tra parentesi solo quelle lettere che, o per rottura del papiro, o per altra causa, più non si leggono nel manoscritto, e nel resto seguirò nella mia trascrizione il metodo adottato nelle altre mie precedenti pubblicazioni.

Il secondo manoscritto nella classificazione che l'illustre Peyron fece dei nostri papiri è così descritto: « (tenet) historiam, seu potius fabulam virginis Eudoxiae imperatoris Constantini sororis, quae, post Persos a fratre devictos, Hierosolymam contendit ad sacra loca instauranda, simulque ornanda; ibi fratrem suasit, ut persecutionem in Judaeos moveret, nisi baptismum susciperent ». Ma egli poi non dice se il racconto fosse compiuto, nè di quante pagine si componesse. Nello stato attuale del manoscritto il *racconto* manca del principio ed è in più punti interrotto da lacune che non sempre riuscii a riempire. Io ho quindi cercato nei numerosi nostri papiri tutti i testi che mi parvero potersi con questo collegare e ne riunii ventisei fogli. Da questi risulterebbe che l'autore copto cominciava la sua narrazione dalla morte di Dioclesiano, a cui fa succedere nell'impero Costantino; passando quindi a parlare della guerra che ebbe quest'imperatore coi Persiani, ricorda alcuni prodigi con cui Dio protesse il pio monarca e termina con una visione della vergine Eudossia, sorella di Costantino. In questa visione, che forma la parte ora più compiuta del racconto, il Divin Salvatore appare alla regale donzella e la consiglia a recarsi senza indugio in Gerusalemme alla ricerca del luogo della sua tomba e della sua risurrezione.

Il terzo manoscritto contiene un panegirico di S. Giovanni Battista, ma il suo testo è, come il precedente, incompiuto, ed a quest'ultimo manca il principio e la fine. Nella parte che ancora ci rimane egli descrive il modo di vivere di questo santo nel deserto, la causa della sua prigionia, ed il suo martirio.

Di questo panegirico noi possediamo ancora oggi ventinove fogli, ma gli otto primi furono molto danneggiati ed il racconto è in queste prime pagine interrotto da lacune più o meno gravi. Nella trascrizione quindi di questo e del precedente manoscritto ho segnalato colla massima esattezza tutte le loro lacune, conservando fra le lettere rimaste in ogni linea la stessa distanza che trovasi nell'originale, e ciò nella speranza che altri, fornito di maggior dottrina, possa coi pochi segni rimasti riuscire a ricomporre questi non ispregevoli testi. Come degli altri manoscritti copti, già da me pubblicati, così anche di questi ho cercato di dare una traduzione per quanto potei letterale, salvo in quei pochi casi in cui questa sarebbe riuscita oscura e confusa, ed in quelle similitudini che, famigliari forse anche oggi nello stile orientale, mal si confanno coll'indole della nostra lingua. Così ad esempio non ho seguito lo scrittore copto quando egli chiama gli occhi gli acini del capo, e dice che quelli della figlia di Erodiade, dopo la decollazione di S. Giovanni, le pendevano sulle guancie a guisa di uova di uccello cadenti dal nido (πελοολε πτεσαπε γοβογ εχπ πεσοτοοβε πθε πρεπσοογρε πραλητε αγρε εβολ επ περμμεδ); e quando nello stesso testo descrive la macilenzia di questo santo con queste parole: « il suo cuore è attaccato al suo dorso con pane », ed « il suo volto è fatto acuto dai venti del deserto » (ερε εητῆ τησ επεγσοῖ ετβε οεικ. ερε πεγρο χηρ ετβε πανρ εηπαῖε).

MANOSCRITTO PRIMO

> > > < < <	ⲙⲉ ⲛⲱⲧⲡ̄ .	ω(ⲛⲉ) ⲉ̄ⲛ ⲟⲩ
ⲡⲃⲓⲟⲥ ⲛⲁⲡⲁ	ⲁⲩⲱ ⲙⲓⲛⲓⲧⲟⲥ .	ⲃⲓⲟⲥ ⲛⲧⲉⲓ
ⲁϫⲟⲩ ⲡⲁⲡⲁ	ⲡⲁⲓ ⲉⲱⲟⲩ ⲟⲛ	ⲙⲓⲛⲉ . ⲁϫⲁ
ϫⲱⲣⲓⲧⲏⲥ	ⲛⲧⲁⲩⲧⲁⲉ	ⲁϫⲁ(ⲉⲛ)ⲩ ⲛ̄
ⲁⲩⲱ ⲡⲉⲡⲓⲥ	ⲉⲟⲓⲛⲉ ⲉ̄ⲛ ⲙ̄ (1)	ⲡⲉϫⲉ(ⲟⲓ)ⲧⲉ
ⲕⲟⲡⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲙ	ⲙⲁⲑⲏⲧⲏⲥ	ⲁϫⲙⲟⲣϫ̄ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲫⲉ ⲛ̄ⲥⲟⲩϫⲟⲩⲧ	ⲛ̄ⲡⲁⲡⲟⲥⲧⲟ	ⲱⲁⲁⲣ ⲉϫⲏ̄
ⲟⲩⲉ ⲛ̄ⲑⲟⲟⲩⲧ	ⲓⲟⲥ . ⲁϫⲁⲛⲁⲥ	ⲧⲉϫⲓⲡⲉ ⲁϫ
> > > < < <	ⲧⲣⲉϫⲓⲧ ⲫⲉ ⲕⲁ	ⲃⲱ ⲉ(ϫ)ⲱⲟⲟⲡ
ⲧⲁ ⲡⲉⲩⲃⲓⲟⲥ .	ⲧⲁ ⲡⲉⲩⲃⲓⲟⲥ .	ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ⲱⲟⲱ ⲉ̄ⲛ
ⲧⲉⲣⲏⲙⲟⲥ	ⲛ̄ⲥⲉⲙⲡⲟⲛ .	ⲧⲉⲣⲏⲙⲟⲥ
ⲧⲉⲣⲉ ⲡ(ⲉⲉ)ⲟⲟⲩ	ⲙ̄ⲛⲡⲓⲥⲁ ⲧⲣⲉⲧⲡ̄	ⲉⲣⲉ ⲡ(ⲉⲉ)ⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ (ⲧⲉ)ⲧⲱⲛ	ⲕⲟⲧⲕ ⲫⲉ ⲁϫ	ⲙ̄ⲛ (ⲧⲉ)ⲧⲱⲛ
ⲱⲟⲟⲡ ⲡⲁϫ	ⲱⲱⲧⲡ̄ ⲙⲁⲧ	ⲱⲟⲟⲡ ⲡⲁϫ
ⲛ̄ⲥⲧ(ⲡⲁ)ϫⲓⲟⲥ .	ⲁⲁϫ . ⲉϫⲥⲟⲟⲩ	ⲛ̄ⲥⲧ(ⲡⲁ)ϫⲓⲟⲥ .
ⲧⲉ(ϫⲧ)ⲣⲟϫⲏ	ⲙ̄ⲙⲁⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩ	ⲧⲉ(ϫⲧ)ⲣⲟϫⲏ
ⲫⲉ ⲡⲉⲥⲱⲟ	ⲥⲟⲡ. ⲡⲁⲓ	ⲫⲉ ⲡⲉⲥⲱⲟ
ⲟ(ⲡ ⲡ)ⲁϫ ⲡⲣⲟⲥ	ⲉⲱⲱϫ ⲟⲛ	ⲟ(ⲡ ⲡ)ⲁϫ ⲡⲣⲟⲥ
ⲧⲃⲓⲡⲱⲛⲉ	ⲛ̄ⲧⲁϫⲓⲟⲥⲃ̄	ⲧⲃⲓⲡⲱⲛⲉ
ⲛ̄ⲡⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲧ	ⲉⲧⲃⲓⲡⲃⲱⲕ	ⲛ̄ⲡⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲧ
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϫⲧⲟⲡ	ⲉⲉⲣⲁⲓ ⲉⲧⲏⲉ .	ⲁⲩⲱ ⲡⲉϫⲧⲟⲡ
ⲧⲡ̄ ⲙ̄ⲙⲟϫ ⲉ	II.	ⲧⲡ̄ ⲙ̄ⲙⲟϫ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲃⲓ ⲡⲉⲧ	ⲡ(ⲙ̄ⲙⲁⲁϫ) ⲉⲃⲟⲗ	ⲣⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲃⲓ ⲡⲉⲧ
ϫⲟⲣⲉⲓ ⲙ̄ⲛⲥⲱ	ⲉⲓⲧⲟⲟⲧⲟⲩ	ϫⲟⲣⲉⲓ ⲙ̄ⲛⲥⲱ
ⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲡⲧ	ⲁϫⲣⲁⲡ(ⲁϫ ⲗ)ⲉ	ⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲡⲧ
(ⲃ)ⲱⲃ ⲛ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ	ⲛ̄ⲁϫⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉϫ	(ⲃ)ⲱⲃ ⲛ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ
ϫⲓⲡⲧⲁⲩⲥⲟⲧϫ̄		ϫⲓⲡⲧⲁⲩⲥⲟⲧϫ̄

(1) Rev. legge ⲉⲓⲧⲙ̄.

ϣαρ ἡβί πα . .	ωπ̄ϣ̄ πε ψ̄ᾱ (2)	ειπ ἕπετ
κ̄κ̄ . . ἡτ̄ἕπ̄τ̄	τ̄ϣ̄ει εβραϊ̄ ε	χοεις εϣτ̄ὸ
ψ̄ηρε ψ̄ηε	πεϣ̄εα .	βιωωϣ̄ .
ἡταϣ̄αρ̄χεϊ̄ ε	πεϣ̄ωοοπ̄ δε	ϣ̄π̄ τεπρ̄ω̄
πειβιος ἡ	πε ἡτεϊ̄βε	ἕεπ̄ πεψ̄ατ̄
τειεεπε	ψ̄απ̄τ̄ϣ̄αρ̄	κτ̄ὸ πε (4) εβ̄οτ̄
πεψ̄αϣ̄απαπ	χεϊ̄ ετ̄ἕπ̄τ̄	εροϣ̄ βωστε
τα δε . . . π	ϣ̄λλ̄ὸ .	
ἡτ̄ . πψ̄ρ̄π̄	ατω πεϣ̄δ̄εε	IV.
ψ̄αζε εροϣ̄	βοεε πε παρα	ἡϣ̄β̄εεε (5) ϣ̄π̄
ἡ τε	ἡτ̄β̄ποοτε	τετ̄εεε
ροεεπε ἡϣ̄	ετ̄ϣ̄εεοοωε	ἡθε ἕπετ
ταεοϣ̄ επε	π̄εεε ^{sic} αϣ̄ (3) παϊ̄	ωοοπ̄ ϣ̄π̄ οτ̄
βροοτ̄ ἕπτα	ἕεπ̄ ατ̄σοτ̄	σκ̄ηπ̄η ετ̄
ψ̄εοειψ̄ ε	ωπ̄ϣ̄ ἡθε ἡ	βε ταψ̄η ἡπ̄
τοτ̄ααβ̄ .	οτ̄ψ̄β̄ηρ̄ .	πιϣ̄ε εττα
ατω πεψ̄αϣ̄	ατω οπ̄ πετ̄	β̄ὸ ἕεοϣ̄ .
ει ε(βο)λ̄ ερε οτ̄	ἕε ἕεοϣ̄ ἡ	ατω πψ̄ωεε
	θε ἡοτ̄ψ̄ωε .	οπ̄ βροεοιωε
III.	ετ̄ϣ̄εετοπ̄	πεψ̄ατ̄ρ̄β̄αϊ̄
ψ̄τηη ἕπα	παϣ̄ εεατε	β̄εε εροϣ̄ .
γαπος τ̄ὸ	ἡθε ἡβ̄επ̄	εϣ̄ψ̄απ̄ψ̄ω
βιωωϣ̄ ἡϣ̄	ρ̄ωεε ἡλο	πε δε οπ̄ ἡοτ̄
εωτ̄ἕε επτα	ρικος βωε	βροοτ̄ ἡϣ̄τ̄ἕε
ψ̄εοειψ̄ ἕ	ἡτατ̄τοωοτ̄	εψ̄δ̄εεβοεε ε
π̄π̄αεϣ̄α (1) ϣ̄π̄	παϣ̄ εβ̄ολ̄β̄ι	εεοοωε ἡεωοτ̄
τεκκ̄λ̄ηεεε	τ̄π̄ τεπρο	επ̄αβ̄ωκ̄ ε
ἕπεεεζε .	ποια ετοτ̄	οτ̄ωεε πεψ̄α
ατω πεεε	ααβ̄ εβ̄ολ̄ζε	ρε βροϊ̄νε ψ̄ω
ρε λαατ̄ σοτ̄	ατ̄πατ̄ επ̄εα	ϣ̄π̄ β̄αβ̄τηϣ̄

(1) BEV. legge ἕππασ̄α. — (2) REV. invece di ψ̄απ̄τ̄ϣ̄εῑ ha ψ̄ατ̄ϣ̄εῑ. —
 (3) REV. corregge π̄εεεατ̄. — (4) REV. omise la particella πε. — (5) REV. legge
 πεϣ̄β̄εεε.

εεετκααυ
 εατααυ π̄
 τε πκεσε
 επε οπ βωκ
 πσεεοοπε .
 ατω πσεεπε
 παυ ε̄π̄ τετ
 ταπρο̄ π̄πετ̄
 παροτομοτ .
 παϊ δε̄ π̄ταυ
 ρομολογεϊ
 ε̄εοοτ̄ χιπ
 ταῡρ̄ επισκο
 ποσ . εβολζε
 ατμνηυε
 ε̄π̄ πεσπντ
 ρετρω̄τ̄
 ετβε̄ τεϊαπασ
 τροφн (1) ζε
 ετβε̄ αω̄ π̄
 αιτιᾱ ακπο
 λιτετε̄ π̄τεϊ
 ρε . π̄τοῡ ζε
 αϑ(ζ)ω (2) εροοτ̄
 π̄παϊ̄ ζε̄ αποκ
 εεπ̄ τ̄ψαατ̄
 ε(ε)ατε̄ .
 π(λη)π̄ αϊσω̄ (3)

V.

τ̄ε̄ επεακα

ριος̄ δατειᾱ
 εϑζω̄ ε̄εος̄
 π̄παρ̄ε̄ π̄ποτ̄
 τε̄ ζε̄ αποκ
 δε̄ αϊρ̄ θε̄ π̄
 πιτ̄β̄π̄π̄ π̄πα
 ρρακ . αϊσω̄
 τ̄ε̄ οπ̄ ετβε̄
 ησαιᾱς̄ ζε̄
 αϑεοοω̄ε
 εϑκ̄ηκαρ̄ητ̄ .
 ατω̄ τκεβοοτ̄
 πε (4) ετμ̄ηρ̄ ε̄
 μοϑ̄ εκ̄π̄ τεϑ̄
 †πε̄ αϑτρεϑ̄
 βολ̄ς̄ (5) εβολ .

τ̄

πεπσωτηρ̄
 ζε̄ οπ̄ πζο
 εις̄ ε̄π̄τιρ̄
 αϊοω̄ϑ̄ ε̄ε̄
 πκαταε̄αρ̄
 κοσ̄ εϑζω̄
 ε̄εος̄ ζε̄
 πεϑωοοπ̄
 πε̄ ε̄π̄ π̄ε̄η
 ριοπ̄ .
 εω̄ζε̄ ᾱ π̄ποτ̄
 τε̄ (6) δε̄ ε̄π̄ πεϑ̄
 πετοταᾱβ̄
 βωκ̄ ε̄π̄ πι
 ρισε̄ τηροτ̄

ετβ̄ηητ̄
 ποσο̄ ε̄αλ
 λοπ̄ αποκ
 πεϊεβ̄ηηπ̄ .
 αςω̄ωπε̄ ζε̄
 ετῑ εϑω̄
 οπ̄ ε̄π̄ π̄ε̄η
 ριοπ̄ ετρεϑ̄
 εῑ εβολ̄ επτα
 ωεοειϑ̄ ε̄
 π̄πασ̄χᾱ ετ̄
 οταᾱβ̄ .
 αϑσω̄τ̄ε̄ ζε̄
 ετλεζ̄ις̄ π̄ς̄

VI.

στεῑφωπεϊ
 απ̄ ε̄π̄ π̄σοοτ̄
 ε̄πεπ̄πᾱ ετ̄
 οταᾱβ̄ . ρω̄ς̄
 τε̄ π̄ϑω̄τορ̄
 τ̄ρ̄ εεατε̄ εκ̄ε̄
 πωαζε̄ .

τ̄

καϊ̄ παρ̄ οτοπ̄
 π̄ε̄ π̄τατ̄
 σοτ̄εϑ̄ ατ̄λτ̄
 π̄η̄ ατω̄ ατ̄
 ωτορ̄τ̄ρ̄ ρω̄
 οτ̄ . π̄ληπ̄
 παρ̄τελοσ̄ ε̄
 π̄ζοεις̄ αϑοτ̄

(1) Rev. legge ετ(α)π̄αστροφн. — (2) Rev. legge αϑ(ω)ω̄ εροοτ̄. — (3) Rev. legge π παϊσω̄τ̄ε̄. — (4) Rev. legge πκεβοοτ̄πε. — (5) Rev. legge αϑτρεϑ̄βολ̄ εβολ. — (6) Rev. legge εω̄ζε̄ π̄ποτ̄τε̄ δε̄.

ερχαρχη ε̄	Ⲯ ⲡⲧερχω	κοσ . ἀρχατ
παικαριος	ⲧ̄ε̄ δε ε̄παἰ	ε̄τεϋϋτπο
ᾱφοτ ε̄τ̄ε̄	ⲡ̄βι παικαρι	ε̄οπη αϋ
τρεϋαε̄λεἰ ε	οσ ᾱφοτ αϋ	αιθαπε γε
πϋαζε . εϋ	ε̄οτϋ ε̄βολ	οτρωεε ⲡ̄
ζω ε̄ε̄οσ παϋ		τε πποττε
ζε αττοϋκ	VII.	πε . ατω αϋ
ε̄βολϋτ̄ε̄	ε̄ε̄ πε̄ⲡ̄α	βωκ ε̄ροτπ
πχοεις ε̄τρεκ	ε̄τοταδδ .	αϋταεε παρ
βωκ ϋα ρακοτε .	ατω αϋαπο	χιεπισκο
ⲡ̄τταγε πεἰ	ληεἰ ε̄τπο	ποσ γε εις
ϋαζε ε̄ρατ̄ϋ .	λις ρακοτε	οτρωεε ⲡ̄
πϋαζε δε ε	εϋφορεἰ ⲡ̄	ε̄ηκε ε̄ιρ̄ε̄
ⲧ̄ε̄ε̄ατ πε οτ	οτϋτηη (ε̄)	πρ̄ο εϋζω
τιεπε πε .	ⲡ̄λβε . αϋαρε	ε̄ε̄οσ γε εἰ (3)
ε̄ωσ γε εϋχι	δε ε̄ρατ̄ϋ ⲡ̄βι	οτωϋ ε̄απ̄
οε ε̄πεοοτ	παικαριος	τα ε̄ροκ .
ε̄ε̄πποττε	απα ᾱφοτ .	αποπ γε ε̄πε
ε̄ε̄ πϋαζε	ε̄ιρ̄ε̄ πρ̄ο ε̄	ε̄ϋτολ̄ε̄α
αϋρ̄π̄ε̄ε̄τε	πεπισκοπ̄ο (2)	ε̄ⲡ̄τ̄ϋ πακ
ⲡ̄τ̄ε̄ⲡ̄τ̄βωδ	ⲡ̄ϋοε̄τ̄ ⲡ̄	ε̄ροτπ ε̄πει
ⲡ̄ⲡ̄ρωεε .	ε̄οοτ . ατω ε̄	λη ε̄ⲡ̄ ε̄β̄ω
ατω πεζαϋ	πε λαατ ζιτ̄ϋ	ε̄ιωωϋ εϋ
ⲡ̄βι πετϋτπο	παϋ ε̄ροτπ .	ταειητ . (4)
τορετε γε	ε̄τπατ ε̄πρω	ⲡ̄τετποτ γε
ⲡ̄ταἰ αλ τε	ε̄ε̄ ε̄ϋζε οτ	ε̄ϋζε ⲡ̄τατ
θικωπ ε̄	ε̄ιδαωτ̄ησ	
πποττε ταἰ	πε . ε̄ε̄ⲡ̄ⲡ̄σα	VIII.
αποπ ε̄τ̄ⲡ̄φο	παἰ αϋϋε̄τηϋ	κιε̄ ε̄ροϋ ε̄ι
ρεἰ ε̄ε̄οσ α	ε̄ροϋ ⲡ̄βι (οτ)α	ⲧ̄ε̄ πποττε
ποπ ⲡ̄ρωεε (1)	ⲡ̄πεκληρι	αϋοτεϋσαε

(1) Rev. legge αποπ ⲡ̄ⲡ̄ρωεε (sic). — (2) Rev. legge ε̄ε̄πεπισκοπος ⲡ̄ϋοε̄τ̄.
— (3) Rev. legge αϋζω ε̄ε̄οσ γε εϋοτωϋ. — (4) Rev. legge εϋτανητ (sic).

πε ετρετζι
 τῆ παρ εροτ̄.
 Ἰ ἡπτερεφδε
 δε ερατῆ ἔ
 πεφμετο εβολ
 αφκποτῆ ε
 ταττα . αφ
 Ἰ Οτωψ̄β δε
 μερε παχοῖς
 πεπισκο
 ποσ σωτ̄ε
 επωδε ἔ
 πεφρ̄εδαλ
 ε̄π οταγαπη
 ἔπ οταποχη .
 πεχαρ παρ
 δε αριγ .
 αφοτωψ̄β ἡ
 βι πεακαρι
 οσ απα αφοτ
 δε †σοοτη
 ἡτ̄επ̄τ̄χ̄ρ̄ς
 ἡτεκ̄ψ̄τηχη
 δε ἡτ̄κ οτρω
 με ἡρεφχιωο
 χπε . ετβε
 παῖ αῖ†παοτ
 οῖ εροτη ετεκ
 ἔπ̄τ̄ποβ . εῖ
 θαρρεῖ δε ἡτ̄
 παωεσ πωα

δε απ ἡτ̄επ̄τ̄
 ετρεβησ .
 και εαφωω
 πε εβολριτο
 οτῆ ἡοτρωμε
 ἡθηκε ετε
 αποκ πε .
 Θεοφιλος δε
 παρχιεπις
 κοπος πε
 χαρ παρ δε
 πιε ἡατποτ
 τε πετπαρ
 αθητ ἡτεῖ

IX.

δε ερωστε ε
 τ̄ετε οτψα
 δε εβολ ἡτε
 πποττε ετ
 βε λαατ ἡρωβ̄ .

Ἰ αφοτωψ̄β ἡ
 βι αφοτ δε
 μερε παχο
 εις πεπισκο
 ποσ (1) κελετε
 ἡσεωω εροῖ
 ἔπειμα (2) ἔ
 ηρισον ἔ
 πταωεοειω
 επειζη αῖ

σωτ̄ε ετ
 λεζις ἡθητῆ
 ἡσστ̄εφω
 πεῖ απ ἔπ̄ πε
 γραφη ἡπιγε
 ἡτε πποττε
 αποκ δε ἔ
 πιπιστετε
 δε ἡτασει ε
 βολριτοοτ̄κ .
 αλλα ἡταῖ
 χοος δε μεη
 ποτε ἡτα ἡ
 στηγραφετο
 ωωτ̄ ετ

εραῖ . ταῖ ἡ
 τα δε ε̄π̄ ἡ
 ετρεβησ χι
 χροπ ετβη
 ητ̄ς . ερωστε
 ἡσεἔκαδ ἡ
 θητ εματε
 αφκελετε ἡ
 τετποτ ἡβι
 απα θεοφι
 λος παρχιε
 πισκοπος
 ατειπε ἔ
 ηρισον ἔ
 πταωεοειω .

Ἰ ἡτεροταρχεῖ

(1) REV. omise la parola πεπισκοπος. — (2) REV. omise pure il gruppo ἔπειμα.

δε π̄ωϣ αϛ	†τοοτ̄κ̄ π̄	κοπος δε ^{sic} με
	τοκ (4) π̄μεαῖ	γεποιτο̄ .
X.	ατω π̄πα†	αλλα εῖμεεετε
πωε ετλε	απ εροϛπ ε	επαῖ δε αδαμ
ξ̄ις ετ̄μεαϛ .	εραῖ .	μεατααϛ πεπ
π̄τεϛποϛ αϛ	† πεξε παρχιε	ταρταμιοϛ
παεϛτ̄ϛ, π̄βι α	πισκοπος δε	κατα πεϛει
πα αϛοϛ εϛ	π̄αϣ π̄ε εκπαϣ	πε μεπ̄ τεϛϛει
κ̄ω̄ μεεος δε	χοος ετβε	κωπ . π̄ωπ
†λεξ̄ις π̄τει	οτεδωϣ δε	ρε δε π̄ταϛ
μεπε (1) σεοπ̄τ	οικωπ τε με	κποοϛ μεπ̄π̄
απ . αλλα αποκ	πποϛτε .	οϣ π̄σεεπε
†παρομολο	π̄ οτα εϛοβ̄ε .	μεεοϛ απ .
πει δε π̄ταϛ	π̄ οτδαλε π̄ οτ	αϛοτωϣ̄ π̄
ταμ̄ε π̄ρω	β̄λε .	βι απα αϛοϛ
με τηροϛ ε̄π	αϛοτωϣ̄ π̄βι	εϛκω μεεος
οικωπ μεπποϛ	π̄εακαριος α	δε και μεπ̄π̄
τε . αϛοτω	πα αϛοϛ δε εκ	μεπ̄π̄σα τρε
ϣ̄β̄ π̄βι παρχι	ϣαπτατε παῖ	πποϛτε σεπ̄π̄
επισκοπος	π̄τειμεπε εκ	διαθνηκ̄ μεπ̄π̄
δε πως π̄τοκ	παϣωπε εκ	πωε μεπ̄π̄
μεαταακ ακ		σα πκατακ
ϣαξε ετβε (2)	XI.	λϛσεος ϣαϛ
τειλεξ̄ις .	†τωπ̄ μεπ̄ πε̄	χοος παϛ δε
ατω μεπε κε	ταϛχοος (5) δε	πετπαπω
λααϛ ϣαξε (3)	μεαρ̄π̄ ταμ̄ιο̄ (6)	ε̄τ̄ εβολ̄ π̄οϛ
εϛ† π̄τοοτ̄ϛ	π̄οτρωμεε κα	οποϛ π̄ρω
π̄μεακ .	τα πεπεπε	με σεπαπε
† πεξε απα αϛοϛ	μεπ̄ τεπερικ̄ω̄	ε̄τ̄ πωϛ ε
δε αποκ δε †	αϛοτωϣ̄ π̄	βολ̄ επεϣεα .
θαρεῖ (sic) δε κλα	βι παρχιεπ̄ις	δε π̄ταρτα

(1) REV. legge π̄τεμεπε. — (2) REV. legge οτβε τειλεξ̄ις. — (3) REV. sostituisce a ϣαξε il verbo ϣωπε. — (4) REV. omise il pronome π̄τοκ. — (5) REV. legge πεταϛχοος. — (6) REV. legge μεαρ̄π̄ταμ̄ιο̄.

ⲙⲓⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ

ⲉ̅ⲡ̅ ⲑⲓⲕⲱⲡ̅ ⲙ̅

ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ .

Ⲛⲉⲛⲉ ⲡⲁⲣϫⲓⲉ
ⲡⲓⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲛⲉ ⲓ̅ⲣⲉⲟⲧⲉ
ⲉϫⲟⲟⲥ ⲉⲧ
ⲣⲱⲙⲉ (1) ⲡ̅ⲣⲉϥ
ϣⲱⲡⲉ ⲡ̅ⲣⲉϥ

XII.

ϣ̅ⲡ̅(ϑⲓⲥⲉ) ⲛⲉ
ⲉϥϫⲟⲣⲉⲓ ⲡ̅
ⲑⲓⲕⲱⲡ̅ ⲙ̅
ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ ⲡ̅
ⲁⲡⲁⲑⲛⲥ (2) ⲡ̅ⲉⲧ
ⲧⲏⲗⲉⲥ . ⲉϣⲁϥ
ϑⲓⲙⲟⲟⲥ ϑⲓⲃⲟⲗ
ⲡ̅ϥⲡⲁⲣⲁⲕⲉⲧ
ⲁϥⲉ . ⲡ̅ⲁϣ̅ ⲡ̅
ϑⲉ ⲕⲡⲁⲙⲉⲉⲧⲉ
ⲉⲣⲟϥ ⲙ̅ⲡ̅ ⲡⲟⲩ
ⲟⲉⲓⲡ̅ ⲙ̅ⲙⲉ ⲉ
ⲧⲉ ⲙ̅ⲉⲣⲉ ⲗⲁⲁⲧ
ⲛⲟⲟⲃⲉϥ .

Ⲛⲉⲛⲉ ⲁϫⲟⲩ
ⲡⲁϥ ⲛⲉ ⲉⲕ
ϣⲁⲡⲏⲛⲉ ⲡ̅ⲁⲓ
ⲟⲡ ⲥⲉⲡⲁⲛⲟ
ⲟⲥ ⲉⲡⲥⲱⲙⲉⲁ

ⲙ̅ⲡⲉϫ̅ⲥ ⲉⲧ̅ⲡ̅

ⲛⲓ̅ (3) ⲙ̅ⲙⲟϥ ⲛⲉ

ⲡ̅ⲧⲟϥ ⲁⲡ ⲡⲉ .

Ⲛ̅ⲓⲟⲩⲗⲁⲓ ⲣⲁⲣ
ⲡⲁⲛⲟⲟⲥ ⲛⲉ
ⲡ̅ⲁϣ̅ ⲡ̅ⲑⲉ ⲕⲛⲓ
ⲡ̅ⲟⲩⲟⲉⲓⲕ ⲉ
ⲁ ⲡⲕⲁϑ ⲧⲁⲧ
ⲟϥ (4) ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲧⲱ
ⲉⲧⲧⲱⲃ (5) ⲙ̅ⲙⲟϥ
ⲉ̅ⲡ̅ⲟⲩⲑⲁⲥⲉ
ⲙ̅ⲡ̅ⲡ̅ⲥⲱⲥ ⲡ̅ⲧ̅
ⲡⲓⲕⲧⲉⲧⲉ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲉⲕⲛⲓ (6)
ⲙ̅ⲙⲟϥ ⲛⲉ
ⲡ̅ⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲥⲱ
ⲙⲉⲁ ⲙ̅ⲡ̅ⲛⲟⲉⲓⲕ .

Ⲛⲉⲛⲉ ⲡⲁⲣϫⲓⲉ
ⲡⲓⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲡⲁϥ ⲛⲉ ⲡ̅ⲧⲉⲓ
ϑⲉ ⲁⲡ ⲧⲉ . ⲟⲩ
ⲟⲉⲓⲕ (7) ⲣⲁⲣ ⲡⲉ
ⲁⲗⲏⲑⲱⲥ ⲙ̅
ⲡⲁⲧ̅ⲡ̅ⲧⲁⲗⲟϥ
ⲉⲛ̅ⲙ̅ ⲡⲉⲑⲧⲥⲓ
ⲁⲥⲧⲏⲣⲓⲟⲡ .

ⲉ̅ⲙ̅ ⲡ̅ⲧⲣⲉⲡⲏⲧⲁ
ⲗⲟϥ ⲉⲛ̅ⲙ̅ ⲡⲉ
ⲑⲧⲥⲓⲁⲥⲧⲧ
ⲣⲓⲟⲡ (sic) ⲡ̅ⲧ̅ⲡⲉ

XIII.

ⲡⲓⲕⲁⲗⲉⲓ̅ ⲙ̅
ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ ⲉ
ϑⲣⲁⲓ ⲉⲛⲱⲟⲩ
ⲡⲟⲉⲓⲕ ⲙ̅ⲉⲡ̅
ϣⲁϥϣⲱⲡⲉ
ⲡ̅ⲥⲱⲙⲉⲁ ⲙ̅
ⲡⲉϫ̅ⲥ . ⲁⲧⲱ ⲡ̅
ⲧⲉ ⲡⲁⲡⲟⲩ
ϣⲱⲡⲉ ⲡ̅
ⲥⲡⲟϥ . ⲕⲁⲧⲁ
ⲑⲉ ⲡ̅ⲧⲁϥⲛⲟⲟⲥ (8)
ⲡ̅ⲡⲉϥⲙⲉⲁⲑⲏ
ⲧⲏⲥ ⲛⲉ ⲛⲓ̅ ⲡ̅
ⲧⲉⲧ̅ⲡⲟⲩⲱⲙ̅
ⲡ̅ⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲥⲱ
ⲙⲉⲁ ⲙ̅ⲡ̅ ⲡⲁ
ⲥⲡⲟϥ . ⲁⲧⲱ
ⲟⲡ ⲧ̅ⲙ̅ⲡⲓⲕⲧⲉⲧⲉ
Ⲛⲉⲛⲉ ⲁⲡⲁ ⲁϫⲟⲩ
ⲡⲁϥ ⲛⲉ ⲡ̅ⲑⲉ
ⲉⲧⲉ ⲟⲩⲁⲡⲁⲣ
ⲕⲁⲓⲟⲡ ⲡⲉ ⲉ
ⲡⲓⲕⲧⲉⲧⲉ ⲉ
ⲡ̅ⲁⲓ . ⲟⲩⲁⲡⲁⲣ
ⲕⲁⲓⲟⲡ ⲡⲉ ⲉ
ⲡⲓⲕⲧⲉⲧⲉ ⲉ
(ⲧⲉϥⲉϩⲟⲩ)ⲥⲓⲁ
ⲛⲉ ⲡ̅ⲧⲁⲣⲧⲁ

(1) REV. legge ⲉϫⲟⲟⲥ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ. — (2) REV. legge (ⲡ)ⲁⲡⲁⲑⲛⲥ. — (3) REV. legge ⲛⲱ. — (4) REV. legge ⲧⲁⲟⲩⲟ. — (5) Le parole ⲁⲧⲱ ⲉⲧⲧⲱⲃ mancano nella trascrizione di REVILLOUT. — (6) REV. legge ⲛⲱ ⲙ̅ⲙⲟϥ — (7) REV. legge ⲡⲟⲉⲓⲕ. — (8) REV. legge ⲡ̅ⲧⲁϥⲛⲟⲟϥ.

(<u>αι</u> ε π)ρω <u>αι</u>	ḡαττ . . .	ḡαḡḡḡḡ .
(κατα)πι <u>νε</u> (1)	ατω ετβε	Οτβε οπ ḡεσ
(<u>αι</u> π θι)κωπ	τ <u>αι</u> π <u>τω</u> β	ψα <u>χε</u> (5) απ ḡ
(<u>αι</u> ππ)ο <u>υ</u> τε .	ḡ <u>τ</u> ḡ <u>π</u> τετ	τε <u>υ</u> ρε .
Ⲛ πε <u>π</u> τα <u>υ</u> χο	τελ <u>η</u> ς ḡ <u>π</u> ρω	ατω π <u>ει</u> δ <u>ω</u> ζ <u>β</u>
ος (2) γ <u>α</u> ρ <u>χε</u> α	<u>αι</u> ε κα <u>τα</u> ḡ	τη <u>ρο</u> τ ε <u>τ</u> ḡ
πο <u>κ</u> π <u>ε</u> π <u>ο</u>	δ <u>ω</u> ζ <u>β</u> , ḡ <u>π</u> τε	<u>αι</u> ος <u>αι</u> ε <u>ρε</u>
ει <u>κ</u> ḡ <u>π</u> τα <u>υ</u> ει	φ <u>τ</u> ο <u>ι</u> ς ε <u>τ</u> ḡ	λα <u>α</u> τ ḡ <u>π</u> ε <u>τ</u>
ε <u>βο</u> λ <u>ε</u> ḡ <u>π</u> τ <u>π</u> ε .	σο <u>ο</u> τ <u>π</u> ḡ(ḡ <u>ο</u>)	<u>αι</u> ε <u>τε</u> ε <u>τ</u> ḡ
Ⲛ ḡ <u>π</u> το <u>υ</u> ο <u>π</u> π <u>ε</u>	ο <u>τ</u> . ε <u>π</u> ḡ <u>αι</u> ε <u>τε</u>	ε <u>ρο</u> τε ε <u>η</u> τ <u>ε</u>
τα <u>υ</u> χο <u>ο</u> ς <u>χε</u>	Ⲛ ḡ <u>π</u> τ <u>ει</u> ρε <u>χε</u> ḡ	ḡ <u>π</u> τα <u>πο</u> φα
π <u>ε</u> τ <u>π</u> α <u>π</u> ω	θε ḡ <u>ο</u> τ <u>ḡ</u> ρο ε <u>υ</u>	ο <u>ι</u> ς ḡ <u>α</u> ḡḡḡḡ .
ε <u>τ</u> ε <u>βο</u> λ ḡ	π <u>α</u> κε <u>λε</u> τε ḡ	<u>χε</u> α <u>υ</u> χο <u>ο</u> ς
ο <u>υ</u> ς <u>πο</u> υ ḡ	σε <u>ζ</u> ω <u>γ</u> ρα <u>φ</u> ι	<u>χε</u> τ <u>αι</u> τε τ <u>α</u>
ρ <u>ω</u> αιε σε <u>π</u> α	ḡ <u>ο</u> τ <u>ε</u> ικ <u>ω</u> π .	
π <u>ε</u> ε <u>τ</u> (3) π <u>ω</u> υ ε <u>βο</u> λ	α <u>τω</u> ο <u>π</u> ψ <u>α</u>	XV.
ε <u>π</u> ε <u>ψ</u> ḡ <u>α</u> <u>χε</u>	ρε ο <u>το</u> π π <u>αι</u>	ε <u>ικ</u> ωπ . <u>αι</u> α <u>λ</u>
ḡ <u>π</u> τα <u>τ</u> τα <u>τ</u> (sic)	ε <u>ρο</u> ḡ <u>ο</u> λο <u>γ</u> ε <u>ι</u>	λο <u>π</u> <u>χε</u> ε <u>ρ</u> ψ <u>α</u>
τα <u>αι</u> ε π <u>ρω</u>	ḡ <u>αι</u> ος <u>χε</u> θ <u>ι</u>	ο <u>τα</u> το <u>λ</u> ḡ <u>α</u>
<u>αι</u> ε ε <u>π</u> θ <u>ικ</u> ω	κ <u>ω</u> π ḡ <u>α</u> ḡḡḡḡ	ε <u>α</u> ρ <u>π</u> α ḡ <u>αι</u> ος
ḡ <u>α</u> ḡ <u>π</u> ο <u>υ</u> τε .	τε . ε <u>α</u> ḡ <u>α</u> <u>χε</u>	<u>χε</u> ḡ <u>ο</u> ικ <u>ω</u> π
ε <u>τ</u> βε π <u>ε</u> ο <u>ο</u> τ	Ο <u>π</u> σε <u>σο</u> ο <u>τ</u> π	α <u>π</u> τε ḡ <u>α</u> ḡḡḡḡ
<u>χε</u> ḡ <u>α</u> ḡ <u>π</u> ε <u>ρε</u>	τη <u>ρο</u> τ <u>χε</u> ο <u>τ</u>	ψ <u>α</u> τ <u>αι</u> ο <u>ο</u> τ <u>ḡ</u>
θ <u>ο</u> ς ḡ <u>π</u> ο <u>υ</u> τε	ψ <u>ε</u> τε ḡ <u>α</u> ḡ	<u>χε</u> α <u>υ</u> χ <u>ιο</u> τ <u>α</u>
	ε <u>ρ</u> ε <u>π</u> α <u>ε</u> ρε .	ε <u>ρο</u> υ . <u>αι</u> α <u>λ</u> ι <u>ς</u>
XIV.	Ο <u>τ</u> βε γ <u>α</u> ρ ḡ	τ <u>α</u> <u>χε</u> ψ <u>α</u> ρε
π <u>αι</u> ε . . .	ψ <u>α</u> α <u>π</u> τ <u>ε</u> (4) <u>χο</u>	ḡ <u>ε</u> ρο <u>τ</u> ο <u>ι</u> α
ψ <u>ο</u> ḡ <u>α</u> ε <u>τ</u> ρε	σε απ ḡ <u>ε</u> ḡ	ο <u>ω</u> ο <u>τ</u> ε <u>ρ</u> ο <u>ρο</u> ς
λα <u>α</u> τ π . . .	π <u>α</u> π <u>ρ</u> ω <u>αι</u> ε	ε <u>τ</u> τ <u>ε</u> ο <u>ο</u> τ ḡ
ρο <u>υ</u> ε <u>τ</u> . . .	Ο <u>τ</u> βε π <u>ε</u> σε <u>α</u> α <u>χε</u>	ε <u>ρ</u> ε <u>π</u> α <u>ε</u> ρε ḡ
π <u>ε</u> φο <u>υ</u> . . .	ḡ <u>ε</u> ḡ <u>α</u> ḡ <u>ε</u> ḡ	ψ <u>ε</u> ḡ <u>α</u> ḡ ε <u>ρ</u> ε

(1) Rev. legge πταττααιε (ḡαḡρωαιε (ει)πε. — (2) Rev. legge πεπταυχου . — (3) Rev. legge ερεπαερετ. — (4) Rev. scrive ḡαḡαḡπτε. — (5) Rev. legge ḡεψαχε ; nell'originale l'ε fu aggiunta dopo.

παρε ετβε	εσεϖ̄ϗ̄ πε	Γ̄ γαρ ἡλογic
οοτε ἁπ̄ρ̄ο̄ .	οοτ̄ ἡτα	μοc ἁπεν
Ϝ̄ϗ̄ε ϖ̄αρε	πποττε	ρηт . τηρ ε
παϊ βε ϖ̄ω	τααϗ̄ παπ	ροп . ρωcτε
πε ἡοτ̄ϗ̄ι	κατα θε ε	ετρεп̄ϖ̄ωϗ̄τ̄
κωп εἁπ̄		ἡτεῖρε τηρ̄c
ἡπα ἁμοc	XVI.	ρη οτ̄ἁπ̄τ̄
οτ̄ε μεcкиε	тере πατ̄λοc	ατσοοтп .
εc̄ο ἡα . . .	χ̄ω ἁμοc ze	ατ̄ω ἡτεтпοτ̄
θετοc .	πρoοτ̄τ̄ γαρ	αϗ̄ραῖ εβολ
πικ(ιε) ἁαλ	ἡϖ̄ωϖ̄ε απ ε	ε̄π̄ τεχ̄ωρα
λοп (1) πρ̄ωε .	ροϗ̄ ερω̄β̄c ἡ	τηρ̄c εγαпо
////ερε πε	τεγαπε .	κτ̄ρηcce ἡ
ἡπα ἁπποτ̄	Γ̄ ἡτερεϗ̄ωτ̄ε	τ̄λεϗ̄ic ετ̄ε
τε ἡρηт̄ϗ̄ .	ze πεῖϖ̄αξε (3)	ἁατ̄ ze εc
εϗ̄επερ̄γει	ἡβι π̄αακαρι	ϖ̄οϗ̄τ̄ . ατ̄ω
ατ̄ω εϗ̄ταῖнт̄	οc ἡαρχ̄ιεпic	ε̄π̄ οτ̄ἁπ̄τα
παρα ἡξ̄ω	κοποc αϗ̄	ποηтоc ἡτ̄α
οп τηροτ̄ εт̄	τωοп αϗ̄	ἁεετε (7) εpoc .
ρη̄εἁ π̄καρ̄ .	παρ̄τ̄ϗ̄ εραῖ (4)	Γ̄ ἁἡп̄ca παῖ ze (8)
εт̄βε т̄αiaφ̄ο	ε̄εἁ πεϗ̄εα	αϗ̄ταpке π̄εα
pa ze ἡἡϖ̄ω	κ̄ε (5) εϗ̄ω ἁ	καpгoc εϗ̄
πε ἁἡп̄ ἡατ̄α (2)	μοc ze οпτωc	χ̄ω ἁμοc ze
ἁἡп̄ ἡβ̄ωξ̄β̄	cпpeп̄εῖ ε	ἁαταεοῖ ze
εт̄ἡρηт̄п̄ εт̄	тpe т̄ἁп̄т̄	οτ̄ πε пек̄β̄иoc
πετεp̄cic (sic)	peϗ̄†c̄β̄ω	
παп εт̄βε	ϖ̄ωπε ἡто	XVII.
пeпoт̄αῖ .	οτοτ̄ ἡп̄εт̄	ατ̄ω ἡт̄к̄ οτ̄
ἁἡп̄ωβοε γαρ	οт̄χαξε ἁατ̄	p̄ε̄т̄ωп̄ ε̄ε
ἡλαατ̄ ἡπαῖ	αατ̄ αποп (6)	пек̄εпoc .

(1) REV. legge πωcοεαλλοп. — (2) REV. segna una lacuna che non esiste, e quasi subito dopo scrive εт̄ . . . εт̄cic παп. — (3) REV. legge παῑϖ̄αξε. — (4) REV. omise la preposizione εραῖ. — (5) REV. legge πεϗ̄εακ̄εc. — (6) αποп nell'originale porta tracce di correzione. — (7) REV. legge ἡτ̄αεεετε. — (8) REV. omise la particella ze.

ⲃⲡⲁⲧ ⲉⲁⲣ ⲉ	ⲫⲣⲟⲡ . (?)	ⲙⲟⲕ . ἀλλὰ
ⲡⲉⲕⲙⲟⲧ ⲡ̄	Ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ	ἀⲕⲟⲩⲱⲡ̄ⲉ ⲉ
ⲑⲉ ⲡ̄ⲡⲓⲣⲉⲧⲁⲓ	ⲡ̄ⲥⲉⲃⲟⲥⲉ ⲡ̄	βⲟⲗ ⲡ̄ⲧⲙⲡ̄ⲧ
ⲱⲧⲏⲥ (sic) .	ⲥⲉⲧ̄ⲙⲁⲥⲱⲧ̄ⲙ	ⲕⲟⲩⲓ ⲉⲧⲉⲗ̄ⲙ
ⲃⲱⲧ̄ⲙ ⲁⲉ ⲉⲱ	ⲉⲡⲱⲁⲗⲉ ⲡ̄	ⲡⲉϣ̄ⲥ . ⲡ̄ⲑⲉ
ⲱϥ ⲉⲡⲉⲕ	ⲧⲉⲥβ̄ⲱ ⲉⲧⲟⲧ	ⲉⲱⲱϥ ⲙ̄
ϣⲁⲗⲉ ⲉⲧϫⲟ	ⲁⲁβ ⲉⲧⲡⲏⲧ	ⲡⲛⲟβ ⲙ̄ⲙⲟⲧ̄
ⲥⲉ ⲉⲙⲁⲧⲉ	ⲉβⲟⲗⲉⲡ̄ ⲣⲱⲕ .	ⲥⲏⲥ ⲉⲁϥⲱⲧ̄ⲙ (sic)
ⲡⲁⲣⲁ ⲡⲁⲡ̄ⲥⲟ	ⲡ̄ⲗⲏⲡ ⲉⲧⲃⲉ	ⲡ̄ⲥⲁ ⲓⲱⲑⲟⲣ
ϕⲟⲥ .	ⲡ̄ⲙⲉ ⲉⲧϣⲟⲟⲡ	ⲡⲟⲧⲏⲏβ̄ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲁϥⲟⲧⲱⲱⲃ̄ ⲉϥ	ⲡ̄ⲉⲧⲏⲧ̄ⲕ ⲉⲣⲟⲧ̄	ⲙⲓⲉⲁⲙ . ⲉⲡⲁⲓ
ⲫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲁⲉ	ⲉⲡⲡⲟⲩⲧⲉ . ⲉⲓⲥⲣⲏⲏ	ⲡⲁⲙⲉ ⲡⲉⲡⲧⲁ
ⲁⲓⲟⲧⲱⲱ ⲙ̄ⲉⲡ	ⲧⲉ ἀⲕⲫⲣⲟ̄ ⲉ	ⲡⲥⲱⲧⲏⲣ ⲫⲟⲟϥ
ⲉⲱⲡ̄ⲉ ⲉⲱⲥ	ⲥⲙⲟⲧ ⲡ̄ⲙ	ⲡ̄ⲡⲉⲡⲉⲓⲟⲧⲉ (3) ⲡ̄
ⲙⲟⲡⲁϫⲟⲥ .		ἀⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ .
ⲡ̄ⲗⲏⲡ ⲃⲟⲧⲏⲧ	XVIII.	ⲁⲉ ⲉⲧⲉⲧ̄ⲡ̄ⲧ̄ⲡ̄ (sic)
ⲉβⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲧⲁ	ⲡ̄ⲕⲟⲧ̄ⲥ ⲡ̄ⲧⲉ	ⲕⲉⲧⲧⲏⲧ̄ⲧ̄ⲡ̄
ⲉⲓⲟ̄ ⲉⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁⲧ̄ .	ⲡ̄ⲗⲓⲁβⲟⲗⲟⲥ	ⲡ̄ⲧⲉⲧ̄ⲡ̄ⲣ̄ ⲑⲉ
ⲁⲧⲱ ⲟⲡ ⲁⲡ̄ⲣ̄	ⲉⲗ̄ⲙ ⲡ̄ⲧⲣⲉⲕ	ⲡ̄ⲡⲓⲱⲏⲣⲉ
ⲟⲩⲣ̄ⲙ̄ⲉⲡⲉⲙⲁⲗⲉ .	ⲥⲱⲧ̄ⲙ ⲉⲡⲱⲁ	ϣⲏⲙ .
ἀλλὰ ⲉⲡⲉⲓⲃⲏ	ⲁⲉ ⲡ̄ⲧⲁⲙⲡ̄ⲧ	ⲡ̄ⲧⲟⲕ ⲁⲉ ἀⲕⲟⲩⲟⲡ
ⲡ̄ⲧⲟⲕ ⲡⲉⲧ̄ⲡ̄ (1)	ⲉⲗⲁϫⲓⲥⲧⲟⲥ .	ⲉⲗ̄ⲕ ⲉβⲟⲗ ⲡⲁⲙⲉ
ⲧⲁⲫⲣⲏⲧ̄ ⲉϫ̄ⲡ̄	ⲙ̄ⲡ̄ϥ̄β̄ⲙ̄ⲟⲙ	ⲁⲉ ἀⲕⲕⲧⲟⲕ ⲧⲏ
ⲧⲉⲕⲥⲟϕⲓⲁ	ⲉⲁⲣ ⲉϫⲁⲥⲧ̄ⲕ	ⲣ̄ⲕ ⲉβⲟⲗⲉⲗ̄ⲙ
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ ⲁ	ⲉⲧⲉⲡⲟⲗⲟⲓⲁ	ⲡ̄ϫⲟⲥⲉ ⲡ̄ⲉⲧⲏⲧ
ⲡ̄ϫⲁⲗⲉ ⲉⲓⲧⲟ	ⲡ̄ⲃⲓ ⲡ̄ⲙⲉⲣⲉ	ⲉⲣⲟⲩⲡ ⲉⲡ̄ⲧ̄β̄
ⲟⲧ̄ϥ̄ ⲉⲣ̄ ⲡⲁⲓ	ⲑⲟⲥ ⲉⲧ̄ⲡ̄ⲉⲧⲏ	β̄ⲟ (4) ⲙ̄ⲡ̄ ⲧ̄ⲙⲡ̄ⲧ
ⲉⲓⲧⲟⲟⲧ̄ⲕ .	ⲧ̄ⲕ . ⲉⲱⲥⲧⲉ ⲉ	ⲉⲗⲁⲡ̄ⲗⲟⲧⲥ ⲡ̄ⲧⲉ (5)
ⲉϥⲥⲟⲟⲧⲏ ⲁⲉ	ⲧⲣⲉⲕⲁⲙⲁⲉⲣⲧⲉ (2)	ⲧ̄ⲙⲡ̄ⲧⲕⲟⲩⲓ .
ⲟⲩⲡ̄ ⲟⲧ̄ⲙⲏ	ⲉϫ̄ⲙ ⲡⲉⲕⲟⲩⲧ	ⲙ̄ⲡ̄ⲡ̄ⲥⲁ ⲡⲁⲓ ⲁϥ
ⲏϣⲉ ⲡⲁϫⲓ	ⲱⲱ ⲙ̄ⲙⲓⲡ̄ ⲙ̄	ⲥⲉⲡⲥⲱⲡ̄ϥ̄ ⲉ

(1) Così è nel testo, con tracce visibili di correzione, ed il REVILLOUT legge π(ε)τε
 ⲧ̄ⲡ̄ⲧⲁⲫⲁⲗⲁⲣⲟ . -- (2) REV. legge ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲙⲁⲉⲣⲧⲉ . -- (3) REV. legge ⲡ̄ⲡⲉⲡⲉⲓⲟⲧⲉ . --
 (4) REV. legge ⲉⲡ̄ⲧ̄β̄ⲓⲟ . -- (5) REV. legge ⲙ̄ⲡ̄ ⲧ̄ⲙⲡ̄ⲧⲕⲟⲩⲓ .

τρειςδὼ πᾶ
 ἡμεῖς ἡρέπρωοῦν .
 ἴτου γε ἀγα

XIX.

ρακαλεῖ ἐσχῶ
 ἡμεος γε οὔ
 ἀτῶο παῖ πε
 παῖ . ἀτω ταῖ
 τε θεε πταγεῖ
 ἐβολχίτοοτῆ
 ἔπ οτειρηνη .
 ἡπ οὔτιαν .
 πεγαοκῆ γε
 ἡρητ ἐρηπνῆ (1)
 ἐβολχίτοοτῆ
 ἡθε ἡοὔην
 ρε ερε περεῖ
 ωτ ἡοοῦε
 ἐβολχίτοοτῆ
 ἡπῆσα ῥοοτε (2)
 γε ἡροοπε
 χίπτα παῖ ῥω
 πε ἀγῆκοτῆ
 ἡβι πεπισκο
 ποσ ἡπεοοχε .
 ἀτω κατὰ πρε
 θος ἀ τπολις
 τηρς σωορε
 ελεσερητ ἔπ

οὔτεηφω
 πια ἡοὔωτ .
 ἀτω ἀτῆ φῆτ
 φῆεα ἔα οὔα
 ἡπεπερεβῆτ
 τερος ετετ
 λ(α)βης (3) ἔωωγ
 πε . ἀτχοοὔγ
 ἐρακοτε ἡπ
 πεφῆφῆεα .
 θε ετεααγ ἡ
 ἐπισκοπος .
 ἡτερεγχι γε
 ἡπερεαῖ ἡβι
 παρχιεπισκο
 ποσ ἀπα θεο
 φίλος .
 ἀγοτωῦβ γε
 ζω ἡμεος θε
 ἀφοῦ οὔεολα
 χος πε ἐπα
 τετῆπολις
 πε ἀπιγ παῖ
 ταααγ ἡητῆ

XX.

ἡεπισκοπος .
 ἀγοτωῦβ γε
 ἡβι πεπερε
 βῆτερος ἐτ

ζω ἡμεος θε
 ἀποη ρῶ (4) ἡτῆ
 σοοὔη ἀη ἡ
 ἡοπαχος ἔπ
 πεπτοῦ γε
 ἀφοῦ . ἀτω
 ἡπἡεετε οὔ (5)
 θε ἡπ οτοη
 ἡρητῆ σοοὔ
 ἡεοῦ .
 ἀγοτωῦβ γε
 οη ἡβι παρχι
 ἐπισκοπος
 ἐσχῶ ἡμεος
 πατ (6) θε εῦω
 πε ἡτετῆ
 παῖτῆ παῖ (7)
 ἀη ἡτῆπε
 ῥῆ (8) ρωοο ηη
 ἡπ ἀη . τεποτ
 ἡτοοῦ γε ἀτει
 ἐβολ χίτοοτῆ
 ἀτῶκ ετετ
 πολις . ἀτῶι
 πε ἡσα πρωοο
 ἀτω ἡποῦσοῦ
 ωῆγ ἔπ ἡτοῦ
 τηρῆ . ἐπεγ
 ῥοοη γαρ ἀη
 πε (9) ἡπ ἡρωοο

(1) REV. legge ἐρηπνῆ. — (2) REV. legge ῥοοῖπῆτ. — (3) REV. legge οὔτε(σε)βης.
 — (4) REV. legge ἀποη ρωη. — (5) REV. legge (πτ)ἡἡεετε θε. — (6) REV. omette
 il pronome πατ. — (7) REV. omette il pronome παῖ. — (8) REV. legge τῆπεωῖπ.
 — (9) REV. omette la particella πε.

ἀλλὰ ἔπι πῆθη
 ριοπ .
 Ἰ ἡπεροθελίβε
 δε ατσωοτθ
 εροτη πἔεο
 παχος . ατω
 ατζποτοτ ε
 πρωςε . αφοτ
 Ἰ ωψβ δε ἡβι πετ
 σοοτη ἔεογ
 ἡρητοτ δε σε
 †σοοτη ἔεογ
 ραθῆ ἔποοτ
 πεψαῖδῆπῑ
 δε πε (1) ἔπ τε
 ρηεος εγ
 βεετ ἔπ ἡ

XXI.

ψοψ . ἡτετ
 ποτ δε ατκε
 λετε ετρε ἡ
 βεραβε δωρδ
 ερογ ἡσεβο
 πῑ . εβολ δε α
 πσοπ ταεοοτ
 δε εψαπεγ
 με επαῖ δε ε
 τετῑψιπε
 ἡσωγ εααγ
 ἡεπισκοπος

ψηαπωτ . (2)
 Ἰ ἡβεραβε δε
 ατδωρδ ερογ
 ἔπ πετδop
 δε . ατω αγ
 εῖ εβολ ἡτετ
 ψη δε εψα
 σῶ εοοτ ἔπ
 ἡψοψ . ἡ
 τετποτ δε α ἡ
 βεραβε ψωβε
 εχωγ ατδο
 πῑ . αταεαε
 τε ἔεογ .
 Ἰ αψαξε δε
 πἔεατ δε
 οῦτ πε πετῑ
 ρωβ ἡεεαῖ
 ετετῑα
 εαερετε ἔεοῖ
 απῑ οτρω
 με ρωωτ
 ἡτετῑε .
 εψξε ετετῑ
 βεπ τῑπῑ
 εῖς πψοψ α
 τετῑβεπῑ .
 πεχατ παγ δε
 τῑσοοτη δε
 ἡτκ οτρωεε
 ατω επκω

τε ἡσωκ . ετ
 βε παῖ αηδο
 ἡκ . πεχαγ
 πατ δε αποκ
 οτη πετε
 τῑψιπε ἡ
 XXII.
 σωγ αλωτῑ
 ρα παῖ (3) εαρεγ
 βωκ . ἡτετ
 Ἰ ποτ ατκω εβολ
 ἔεψοψ αττα
 λογ ἡτετποτ
 ατῑτῑ ερα
 κοτε ερατῑ (4)
 ἔπαρχιεπῖς
 κοπος .
 Ἰ ἡτερεγ πατ
 δε (5) ερογ αγρα
 ψε εεατε
 ατω ἡτεροτ
 ταεογ εε ἡ
 τατδοπῑ (6) ἔ
 εος αψῑπῑ
 ρε εεατε .
 ατω πεχαγ
 δε ακει αφοτ
 εεοτ ρωωκ
 ἡψῑπῑε
 ἔπ πεκψδρ

τε ἡσωκ . ετ
 βε παῖ αηδο
 ἡκ . πεχαγ
 πατ δε αποκ
 οτη πετε
 τῑψιπε ἡ
 XXII.
 σωγ αλωτῑ
 ρα παῖ (3) εαρεγ
 βωκ . ἡτετ
 Ἰ ποτ ατκω εβολ
 ἔεψοψ αττα
 λογ ἡτετποτ
 ατῑτῑ ερα
 κοτε ερατῑ (4)
 ἔπαρχιεπῖς
 κοπος .
 Ἰ ἡτερεγ πατ
 δε (5) ερογ αγρα
 ψε εεατε
 ατω ἡτεροτ
 ταεογ εε ἡ
 τατδοπῑ (6) ἔ
 εος αψῑπῑ
 ρε εεατε .
 ατω πεχαγ
 δε ακει αφοτ
 εεοτ ρωωκ
 ἡψῑπῑε
 ἔπ πεκψδρ

(1) REV. omette la particella πε. — (2) REV. legge εψηαπωτ. — (3) REV. legge ἡσα παῖ. — (4) REV. legge ατ(π)εγ omettendo ερακοτε. — (5) REV. legge ἡτερεγπατ γαρ. — (6) REV. legge πτατδῑτῑ.

μελος .	κὼ ἕξοκ ἕ	παῖ γαρ οτ
ψα ποοτ εκ	πχοεις ετῃ	ψλοϋ παῖ πε
μψε εροκ	трекзит ἡ	ατω οτῶλι
ματαακ εκ	βοῖς . πεῖ	ψис τε ψα
τοτϑὸ ἕξοκ	εως γαρ ὀ (2)	επερ .
τεποτ ερωϋ .	παῖ πατβομ .	εις εηντε
κτοκ ἡττα	Ⲯ παρχιεπισκο	ϑεαϑηκ
ϑρε πεκπνητ	πος δε αϑλητ	εψϑε ϑπαϋ
ἡμψε ε	πεῖ εεατε	ῖ πρωῖ αρι
ϑωοτ ἡμιακ .	ετθε παπαϋ	ρε παῖ ἡθε
αϑοτωψῖ ἡ	ἕπχοεις .	ετραπακ .
βι απα αφοτ ϑε	ατω πεϑαϥ	Ⲯ ἡτεροτ δε
αἡτ πια αποκ	παϥ ϑε ϑοἡε	αϥπαϑτῆ
πχοεις πα	ἡβι πχοεις	ϑε κω παῖ
χοεις ϑε εκε	ϑε εκτῃβο	εβολ παχο
ϑε πεψαϑε	λητ εβολ (3) ἕ	εις ἡειωτ .
παῖ ἡτεῖρε .	παπαϋ ἡ	Ⲯ ατω αϥποϋ
αποκ γαρ αἡτ	τακκορτ	λεϥ αϥχο
οτρωμε ἡας	ἡεητῆ ϑει	οτϥ ετεϥ
θεηης . ατω	ρε ἕξοκ ἡ	
ετθε ταῃητ	ψῃψο (sic) επ	XXIV.
βωῖ ἡταῖπωτ	τωε ἕτηρῆ	πολις ἡτε
εβολ ἡοτη	ἡλεχριστια	ρεϥαρ(χ)ει δε
τεχια ἡἡρω	πος εῃ πι	ετ(ἡη)τεπισ
με ϑε ἡπεῖ (sic)	αιωη ἕη	κοπος . αϥ
βωκ (1) εῃ πτωε	λετηητ	α(ρχει)οη εκε
ἡἡροειμ ἕ	Ⲯ ἡτεροτ ϑε	π(ρα(κτικοη) (4)
	αϥπαϑτῆ ἡ	ἡτιμπε
XXIII.	βι απα αφοτ	τῃητεπισ
ἕπιβιος .	εϥϑῶ ἕμοος	κοπος γαρ
τεποτ ϑταρ	ϑε αῖβωῖη	τηρς ἡταϥ

(1) REV. legge ϑε(ειε)βωκ (εβολ). — (2) REV. legge περὸς τὰρο παῖ. — (3) REV. legge εκτῃβο(λ) εβολ. — (4) REV. legge ετῃετεπισκοπος αϥα..... πεκεπ(ρ)ακτικοη.

ααϛ (1) ⲉⲓⲡⲓⲣ̄ ⲟⲩ	ϛⲓϛ ⲉⲓⲡ ⲡⲉⲧ	κλⲏϛⲓⲁ ⲡⲟⲩ
ⲟⲩϣⲏ ⲡⲟⲩ	ϣλⲏλ̄ ⲉⲓⲡ ⲡⲉⲧ	ϛⲟⲡ ⲧⲉⲣⲟⲙ
ωⲧ ⲡ̄ⲡⲓⲕⲟⲧ̄ⲕ	ϣⲗⲁⲗⲁⲟϛ . ⲉϥ	ⲡⲉ . ⲁⲧω ⲡⲉ
ϭ̄ⲡ̄ ⲧⲡⲟⲗⲓϛ	ⲁϩⲉⲣⲁⲧ̄ϥ ϩⲓϛω	ϣⲁϥϛⲉⲣⲉⲡⲉ (7) ⲧⲏ
ⲟⲩⲗⲉ ⲉⲓⲡⲓ	ⲟⲩ ϭ̄ⲡ̄ ⲡ̄ⲗⲓⲧⲟⲩⲣ	ⲣ̄ϥ ⲉⲡⲁⲡⲉⲣⲟⲗⲟ
ⲟⲩⲉⲙ ⲟⲩⲟ	ⲣⲓⲁ (5) ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ .	ⲙⲁ ⲡ̄ⲧⲉⲕⲕλⲏ
ⲉⲓⲕ ⲡⲟⲩωⲧ	ⲁⲧω ⲟⲡ ⲡⲉϣⲁϥ	ϛⲓⲁ ⲡⲉϣⲁϥ
ⲡ̄ϩⲏⲧ̄ϛ ⲉⲡⲧⲏ	ⲕⲁⲟⲏⲕⲉⲓ̄ ⲉⲓ	ϛⲟⲟϥ ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲡ
ⲣ̄ϥ ⲡⲟⲩϩⲟⲟⲩ	ⲙⲟⲟⲩ ⲡⲉ ϣⲁ	ϩⲏⲕⲉ ⲡ̄ⲧⲡⲟ
ⲡⲟⲩωⲧ .	ϛⲡ̄ϛⲟ̄ ⲡ̄ⲧⲕⲧ	λⲓϛ ⲉⲓⲡ ⲡⲉⲧ
ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲉϥⲃⲉⲉⲧ	ⲣⲓⲁⲕⲏ ⲡ̄ϥⲁⲡⲁ	ϩⲏⲡ (ⲉ)ⲣⲟϥ .
ⲙⲁⲧⲁⲁϥ ⲡⲉ	ϣⲟⲣⲉⲓ ⲟⲡ ⲉⲡⲉ(ϥ)	ϩωⲥⲧⲉ ⲡ̄ϛⲉ
ϭ̄ⲡ̄ ⲟⲩⲙⲟⲡⲁϛ		ⲣ̄ ⲡωⲃⲱ̄ ⲉⲓ
ⲧⲏⲣⲓⲟⲡ ⲉⲓ	XXV.	ⲡ(ϩⲟⲟⲩ) ⲡ̄ⲧⲉⲧ
ⲡ̄ⲃⲟⲗ ⲡ̄ⲧⲡⲟ	ⲙⲟⲡⲁϛⲧⲏⲣⲓⲟ̄	ⲙⲓⲡ̄ⲧⲉⲏⲕⲉ ⲉⲧ
λⲓϛ . ⲡⲉⲁⲃⲃⲁ	ϣⲁ ⲡⲉⲁⲃⲃⲁ	ⲃⲏⲏⲧ̄ϥ .
ⲧⲟⲡ ϛⲉ (2) ⲡⲉϣⲁϥ	ⲧⲟⲡ .	ⲕⲁⲓ ⲣⲁⲣ ⲡⲉⲣⲉ (8)
ⲉⲓ ⲉⲧⲉⲕⲕλⲏ	ⲁϥⲕⲁ ⲑⲓϛⲧⲁ ϛⲉ	ⲡ̄ⲕⲉⲁⲣϣωⲡ
ϛⲓⲁ . ⲁⲧω ⲡ̄ϥ	ⲉⲓⲡⲉⲡⲉⲣⲉϛⲃⲧ	ⲧ̄ ⲡ̄ⲧⲟⲟⲧ̄ϥ
ϛⲉⲧϩ (3) ⲡ̄ⲗⲁⲟϛ ⲡ̄ϥ	ⲧⲉⲣⲟϛ ⲡ̄ⲧⲁⲧ	ⲡⲉ ⲙⲓⲡ̄ⲃⲟⲗ ⲡ̄
ϣⲁϛⲉ ⲡ̄ⲙⲙⲁⲧ (4)	ϛⲓⲧ̄ϥ ⲉⲁⲁϥ ⲡ̄	ⲡ̄ⲕⲁ ⲡ̄ⲧⲉⲕ
ϭ̄ⲙⲙ ⲡⲉϣⲁϛⲉ ⲉⲓ	ⲉⲡⲓⲕⲟⲡⲟϛ	κλⲏϛⲓⲁ .
ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ ϣⲁ (ⲡ)	ⲉϩⲣⲁⲓ̄ ⲉϥⲡ̄ ⲧⲉⲕ	ⲁⲧω ⲡⲉⲧⲧ̄ (9)
ⲣⲟⲩϩⲉ ⲁⲧω ⲡⲉ	λⲟⲕⲓϛⲧⲓⲁ (6) ⲧⲏ	ⲡⲁϥ ⲡ̄ϩⲉⲡ(ⲉ)
ϣⲁⲧ̄ⲣ̄ ⲧⲉⲧϣⲏ	ⲣ̄ϛ ⲡ̄ⲧⲉⲕⲕλⲏ	ⲣⲏⲧ̄ ⲙⲓⲡ̄ ϩⲉⲡ
ⲙⲓⲡⲉⲁⲃⲃⲁ	ϛⲓⲁ .	ϛωⲣⲟⲡ .
ⲧⲟⲡ ⲉⲧⲉⲣⲉ	ⲁⲧω ⲡⲉϣⲁϥⲧ̄	ⲁⲧω ⲡⲉϥⲡω(ϣ)
ⲡ̄ⲡⲉⲣϛⲧⲏⲁ	ⲡ̄ⲡωⲡ ⲡ̄ⲧⲉⲕ	ⲙⲓⲙⲟⲟⲩ ⲡⲉ (ⲉ)

(1) In questo passo REV. scrive ⲧⲙⲓⲡⲧⲉⲡⲓⲕⲟⲡⲟϛ . . . ⲁⲣⲧⲏ . . . ⲡ̄ⲧⲁϥ ⲁⲁϛ.
 — (2) REV. segna una lacuna e legge ⲡⲉⲁⲃⲃⲁⲧⲟⲡ ⲉⲡⲉϣⲁϥⲉⲓ . — (3) REV. legge
 ⲡ̄ϥϛⲟⲟⲩϩ — (4) REV. legge ⲡ̄ⲙⲙⲁⲧ — (5) Il lungo passo da ⲕⲁⲃⲃⲁⲧⲟⲡ (linea
 36^{ma} di questa pagina) sino a λⲓⲧⲟⲩⲣⲣⲓⲁ è trascritto dal REVILLIOUT così: ⲙⲓⲡⲉⲁⲃ
 . . . ⲉⲧ . . . ϣλⲏλ̄ ⲙⲓⲡ . . . ϣⲗⲁⲗⲁⲟϛ . . . ⲁϩⲉⲣⲁⲧ̄ϥ ϩ . . . ⲉⲧ ϭ̄ⲡ̄ ⲡ̄ⲗ(ⲓⲧⲟⲩⲣ)ⲣⲓⲁ.
 — (6) REV. legge ⲧⲉⲕλⲟⲕⲓϛⲧⲏ . — (7) REV. legge ⲡⲉϣⲁϥ ϛⲉⲣⲉⲡⲉ . — (8) REV.
 segna parecchie lacune che non esistono. — (9) REV. legge ⲁⲧω ⲡⲉ . . . ⲧ̄ . .

ζ̄π̄ οτοπ πι(εε)
 κατα θε ετε
 πε ποταπ(οτα)
 ρ̄χρηα ε̄εεο(οτ)
 παββατ(οπ)
 δε πεψαγ(α)
 αγ (1) πε ε̄π̄

XXVI.

πετεψαατ
 δε ε̄π̄ πετ
 ζητ̄ π̄βοπ̄
 πεψαγρωψε
 επερχρηα .
 ατω πεψενη
 εβολ̄ πε εγ
 τωοτη (2) εα
 (τ)ε̄ε̄π̄τ
 εροτ̄ω ψα
 ε̄π̄ ψ̄ιτε .
 ζηπ̄ π̄ε̄π̄ψ̄ι
 τε εραϊ
 ψαγρ̄γ̄ε ε
 πεψηηλ̄ ετοτ
 εαβ̄ ψα ππατ
 π̄ροτ̄ε π̄γστ
 παρε̄ ε̄εεοοτ
 π̄γ̄ει εβολ̄
 . . . οπ̄ π̄γστ
 ποεπε εποτ

ψη̄ π̄ροε̄ις .
 ψα ππατ̄ π̄
 ψωρ̄π̄ . πε
 ε̄ερε λαατ̄ δε
 π̄ε̄ρη̄ε τολ̄
 ε̄εα ερωπ̄ ε
 εροτη (3) ερογ̄ ε
 ζη̄ ερε λαατ̄ π̄
 ποτ̄ε̄ ε̄εεο̄ς .
 ταϊ̄ τε θε̄ π̄ταγ̄
 παραγγειλε
 ε̄ε̄ε̄τ̄ρε λαατ̄
 π̄ε̄ρη̄ε̄ ερωπ̄
 εροτη̄ ερογ̄ ε
 ζη̄ εβολ̄ε̄ε̄
 ποεεᾱ ε̄ε̄π̄
 πεσπογ̄ ε̄ε̄πε
 χ̄ς̄ ερε λαατ̄ π̄
 ποτ̄ε̄ ε̄εεο̄ς
 εγ̄οτοπ̄ε̄ εβολ̄
 η̄ λαατ̄ π̄ροϊ
 τε εγ̄δ̄ π̄αταπ̄ .
 εβολ̄ζε̄ περε̄ π̄
 διακωπ̄ πε̄ ρ̄
 ε̄οτε̄ ε̄η̄τ̄γ̄
 ατω̄ πεταερα
 τοτ̄ κατᾱ ορ̄
 διποπ̄ κατᾱ
 ρ̄δ̄ ε̄εετ̄κᾱ λᾱ
 ατ̄ ε̄βωκ̄ ε̄ροτ̄

XXVII

εῑε̄η̄τε̄ῑ ε̄πε
 τερε̄ τ̄ε̄π̄τ̄
 σε̄ε̄ε̄ε̄ο̄ς̄ τ̄δ̄
 ε̄ιωοτ̄ .
 Ετε̄ παϊ̄ πε
 ε̄ωβ̄ς̄ ε̄ε̄π̄ετ̄
 ε̄ο̄ ε̄ε̄π̄ πετ̄
 β̄ιζ̄ . ατω̄ π̄κε̄
 ε̄οϊ̄τε̄ ε̄τ̄δ̄
 ε̄ιωοτ̄ . πε̄ ε̄ε̄
 ε̄βολ̄ απ̄ πε (4)
 ε̄π̄ οτ̄κωδε̄ .
 π̄ρεγ̄ζε̄β̄
 σορ̄τ̄ .
 ατω̄ οπ̄ ερε
 πετ̄χρωεᾱ (5)
 π̄ρειωοτ̄ .
 ε̄τ̄δ̄ π̄λαε̄π̄ρο̄ς̄ . (6)
 π̄λιακοπο̄ς̄ ο̄
 ε̄ο̄ε̄ο̄ιω̄ς̄ πε
 ατοταε̄ροτ̄ πε
 π̄σᾱ τεγ̄οθε̄ .
 ε̄ε̄π̄ λαατ̄ π̄
 ε̄η̄τοτ̄ ρ̄ ε̄ωβ̄
 π̄αδικοπ̄ .
 οτ̄ε̄ οπ̄ (7)
 ε̄ετ̄χῑε̄η̄σε̄
 παϊ̄ δε̄ ε̄εατᾱ
 ατ̄ απ̄ αλλᾱ

(1) REV. legge δε πεψ . . . αγ. — (2) REV. legge εγσοοτη. — (3) REV. omette la preposizione εροτη. — (4) REV. omette la particella πε. — (5) REV. legge πετ̄χρωεᾱ. — (6) REV. legge π̄λαε̄π̄ρο̄ς̄. — (7) Il resto di questa pagina fu dal REVILLOUT omissso.

οτ̄αῑνη̄ω̄ε̄ οπ	με̄ρε̄ πᾱρη̄τ	το̄ρη̄ν̄ ε̄ῑαῑ
ᾱτ̄κᾱ το̄ο̄το̄τ	αῑκᾱρ̄ ρ̄ᾱ η̄ε̄	τᾱρ̄ο̄ο̄τ̄ .
ε̄βο̄λ̄ η̄τ̄αῑπ̄τ	τᾱτ̄ ζῑτο̄τ̄ η̄	κᾱη̄ ε̄ρ̄ω̄ᾱη̄
ρε̄φ̄ζῑαῑη̄σε̄	βο̄η̄ς̄ η̄θε̄ η̄	πε̄τ̄η̄δ̄ᾱλλ̄εῑ
ε̄τ̄κω̄ρ̄ ᾱτω̄	πε̄τ̄ζῑ η̄βο̄η̄ς̄	ω̄ω̄ᾱτ̄ η̄ο̄τ̄
ε̄τεῑρε̄ η̄τ̄πο	Π̄ πε̄π̄τᾱτ̄ζῑτο̄τ̄	λε̄ξῑς̄ η̄ η̄ᾱ
λῑτ̄ιᾱ αῑη̄ω̄	τᾱρ̄ η̄βο̄η̄ς̄	πο̄ο̄η̄ς̄ η̄ε̄
η̄ρ̄ . η̄ε̄ρ̄ιο̄	ε̄το̄τ̄ω̄ω̄ς̄ (1)	ω̄ᾱφ̄κω̄λ̄τε̄
Τ̄ με̄ οπ̄ πε̄τᾱτ̄	πᾱτ̄ ε̄βο̄λ̄ η̄	η̄ε̄ (3) ε̄τ̄αῑτ̄ η̄
κω̄ρ̄ η̄ε̄ ε̄τ̄	τ̄αῑη̄π̄τε̄ρο̄ η̄αῑ	λᾱᾱτ̄ ω̄ᾱη̄τ̄η̄
αῑη̄τ̄ρᾱκ̄ .	η̄η̄ρε̄φ̄	ζο̄ο̄τ̄ ε̄βο̄λ̄ η̄ᾱ
ε̄αῑη̄π̄λᾱᾱτ̄ η̄	ζῑη̄βο̄η̄ς̄ ζε̄ (2)	
ρ̄η̄το̄τ̄ † πο̄τ̄	ε̄τ̄η̄ω̄δε̄ αῑ	XXIX.
δ̄ς̄ αῑη̄ω̄αῑω̄ε̄	μ̄ο̄ο̄τ̄ μ̄ᾱτ̄	ζῑο̄ρ̄θ̄ο̄τ̄ αῑη̄ε̄ (4)
η̄αῑη̄η̄ᾱ ε̄το̄τ̄	ᾱᾱτ̄ αῑη̄η̄ο̄ς̄ .	η̄δ̄ᾱλ̄η̄η̄ο̄ς̄ .
ᾱᾱβ̄ . ρ̄ω̄ς̄	ᾱτω̄ ε̄το̄τ̄ω̄	ᾱτω̄ η̄ε̄ω̄ᾱφ̄
τε̄ η̄ς̄ε̄ζ̄ο̄ο̄ς̄	ω̄ω̄ς̄ πᾱτ̄ ε̄βο̄λ̄	ζο̄ο̄ς̄ ε̄η̄ρ̄η̄η̄ε̄
ε̄τ̄πο̄λῑς̄ τ̄η̄	αῑη̄π̄τᾱκο̄ .	ε̄η̄ζ̄ω̄ αῑη̄η̄ο̄ς̄
η̄ς̄ ρ̄η̄ η̄ε̄ρ̄ο̄	Τ̄ ω̄ᾱς̄ω̄η̄ε̄	ζε̄ η̄ε̄ῑω̄ᾱζε̄
ο̄τ̄ ε̄τ̄αῑη̄η̄ᾱτ̄	ζε̄ οπ̄ η̄ρ̄ᾱρ̄ η̄	η̄ᾱ ο̄τ̄η̄ω̄η̄ε̄
ζε̄ η̄ᾱῑ η̄ᾱη̄η̄ε̄	σο̄η̄ η̄ᾱη̄ω̄η̄ω̄	η̄ρ̄ρο̄ η̄ε̄ ᾱφ̄
	ε̄βο̄λ̄ . ᾱτω̄	ζο̄ο̄τ̄ ρ̄η̄ ρ̄ε̄
	η̄ε̄ω̄ᾱτ̄ζ̄ω̄ ε̄	η̄η̄ς̄τ̄ιᾱ (sic) αῑη̄π̄
	ρ̄ο̄φ̄ η̄ε̄ η̄η̄ε̄τ̄	ο̄τ̄δ̄ο̄ο̄τ̄η̄ε̄
	ω̄ω̄ο̄η̄ ρ̄η̄	ᾱπο̄η̄ ζε̄ ρ̄η̄ ο̄τ̄
	η̄πο̄λῑς̄ .	αῑη̄π̄τᾱτ̄βο̄
	ᾱτω̄ η̄ε̄ω̄ᾱφ̄τᾱ	τε̄ η̄τ̄η̄η̄ † η̄
	μ̄ε̄ η̄λᾱο̄ς̄ η̄ε̄	ρ̄η̄τ̄η̄η̄ (α)η̄ ε̄ρο̄
	ε̄τ̄ρ̄ε̄τ̄ μ̄ε̄τᾱ	ο̄τ̄ . (5) ᾱτω̄
	η̄ο̄ε̄ῑ . ᾱτω̄	ᾱς̄ω̄η̄ε̄ η̄η̄τε̄
	η̄ᾱη̄κω̄λ̄τε̄ η̄	ρε̄φ̄ζ̄ω̄κ̄ ε̄βο̄λ̄

(1) REV. legge ε̄φ̄ο̄τ̄ω̄ω̄ς̄. — (2) REV. omette la particella ζε̄. — (3) REV. omette la particella η̄ε̄. — REV. legge αῑη̄η̄π̄η̄δ̄ᾱλ̄η̄η̄ο̄ς̄. — (4) REV. invece di ζε̄ scrive βε̄, quindi η̄τ̄η̄η̄η̄ρ̄η̄(η) ε̄ρο̄ο̄τ̄.

ἡπερβίος α
 πεσπντ † ἡ
 πετοτοῖ εροϋ
 ερμαεοτ .
 ρωσ ετθαρρει
 π̄τκατορωει
 ἡπερλαος (1)
 ἡπ̄ τ̄επ̄τ
 καθαρος π̄
 τερεπισκο
 π(η) π̄τατ̄ρ
 ἡπ̄τρε ἡ
 εος (2) . ατω
 πεχατ̄ παϋ
 κε πεπειωτ
 τατ̄ε οτωα
 κε εροπ̄ ἡ
 πατ̄κβωκ
 εβολριτοοτ̄π̄
 π̄τοϋ γε αϋ
 ψαχε π̄εεατ
 εϋζῶ ἡεος
 κε αποκ οτ
 ρωβ̄ π̄ορωτ
 πετ̄ρωπ̄ ἡ
 εοϋ ετοτ̄^{sic}
 τητ̄π̄ ε
 τ̄ετρε λαατ
 ἡεωτ̄π̄ ε
 πιθ̄εεῖ ε

λαατ ἡεπ̄τ
 ποβ̄ .
 καῖ γαρ αποκ
 XXX.
 ἡπ̄π̄σα θ(ε) (3) π̄
 ταῖνωτ ἡ
 εος εο(ρ)ε
 εαιεωδ̄εδοε (4)
 εραρεε ε(π)επ
 ταῖζποοτ ρ̄π̄
 τ̄επ̄τ̄εοπα
 χος . τ̄επ̄τ
 Επισκοπος γε
 π̄τ̄εεετε ᾱ
 κε αῖτ̄ρητ̄ ἡ
 εος ρ̄π̄ λαατ
 π̄ρωβ̄ . ατω ο̄
 εορε αῖδ̄ε
 βοε εραρεε
 εροῖ εθε ετ̄δ̄ ἡ
 εος π̄ωορ̄π̄ .
 ατω π̄τοϋ εϋ
 ψαππονε ε
 πωωπ̄ π̄οτ
 διακοπος .
 εεϋχειροσο
 πεῖ ἡεοϋ π̄
 ωορ̄π̄ εῖεη
 τει π̄γαπος

τηθιζε π̄
 χορτη ἡψαλ
 εος ατω επισ
 τολη ο̄πτε π̄
 αποστολος .
 ατω οταερος
 πεταγιελιο̄ .
 Εωωπε γε οτ
 πρεσβ̄τερος
 πε . οταερος
 ρ̄εε πτετε
 ροποειοπ̄ .
 ἡπ̄ οταερος
 ρ̄π̄ ἡπαρροι
 εια (5) . ατω κε
 εερος ρ̄π̄ ηοαῖ
 ας . ατω ετβε
 πποεος π̄ταϋ
 αεαετε π̄ρη
 τ̄ϋ πε ἡπ̄ εαε
 π̄ρωεε πετ̄
 ἡπεροτοῖ (6) ε
 ρορπ̄ ερωβ̄ π̄
 τεῖεεπε . εῖεη
 τει π̄σεεβ̄τω
 τοτ̄ π̄ωορ̄π̄ .
 ρ̄π̄ ωρ̄ζ̄ πιε
 XXXI.
 οτβε οπ̄ ἡπε

(1) Rev. legge ετθαρρει π ἡπι(κος)εος τ̄επ̄τκαθαρος — (2) Rev. legge πτοϋ πεπισκοπος ατω πεχατ̄. — (3) Rev. legge (ταῖ) γαρ αποκ ἡεπ̄σα (π)ταῖ πω(ε). — (4) Rev. legge εαῑεδοε. — (5) Rev. legge ρ̄εε ἡπαρροεια. — (6) Rev. legge ἡπεροτοῖ.

ϣωβ ϣωπε	πολλοη η̄	τε ρ̄π οτειρη
επιτηρ̄ϣ̄ η̄τε	σεοτωπ̄ρ̄ εβολ	λη ρ̄π σοτ
λαατ̄ ζι ρο̄ε̄π̄τ̄	ζε σεεε ε̄επ̄ϣα	χοττοτε η̄
ετβε ρωβ η̄	ζε ε̄επποττε	θοοττ ρ̄εε πε
χιροζομια	κεκας ρωοτ	χ̄ς ῑς πεπχο
ρ̄π περροοτ .	οπ επιπακωτ	εις . παϊ εβολ
αλλα ροτ̄ᾱπ̄ ετ	ε̄επλαος ρ̄π	ριτοοτ̄ϣ̄ πε
ωαπεετ̄π̄	τεϊρτποεο	οοτ ε̄επποτ
οτα εβολρ̄εε	πη η̄τεϊ̄ε̄ι	τε πειωτ
πλαος επεεα	πε . ατω ταϊ	π̄εεεαϣ̄ ε̄επ
ετοτ̄ρ̄χρια	τε θε η̄ταϣ̄	πεπ̄πᾱ ετοτ
ε̄εεοϣ̄ εεατ̄ .	κωκ εβολ ε̄ε	ααβ̄ μ̄ᾱ επερ
πεϣαϣ̄τρετ	περβιος κα	η̄επερ ραε̄η̄π̄ .
ρ̄εοος η̄ωο	λως εαϣ̄β̄κ	> > > < < <
ρ̄π ρ̄π οτρτ	ερατ̄ϣ̄ ε̄επποτ	...

MANOSCRITTO SECONDO

I.	(π)ωωπε ε	//////ρπο//
τηροτ εβολ	κωϣ̄ αϣ̄ρ(εεε)	(ω̄π) η̄ωωπ
ρ̄π παβικ̄ .	η̄βι παπο	(ε)†τοοτ̄ϣ̄ . .
παϊ ζε εϣ̄κω	εεος ρ̄π (οτ)	(κ)ε αττοτπο
εεεοοτ ρ̄π	ριεε εϣ̄(πα)	(ο)ϣ̄ ε̄επ(εεερ)
οτποβ̄ ε̄εε̄π̄τ̄	ωε αϣ̄κω	σεπσατ' ατ
κασιρ̄η̄τ̄ αϣ̄	κακ εβολ εϣ̄	ρε εροϣ̄ εαϣ̄
(†)τοοτ̄ϣ̄ ε̄ε	(κ)ω ε̄εεος	ρ̄β̄λλε επεϣ̄
(π)εεερ σεπ	//////οτοε(η̄π)	βαλ σατ̄ ατ
σατ̄ εκε̄ε .	//////εεποοτ	ριεε η̄βι ποβ
περρο α πε	//////ατϣ̄η̄ η̄τα	ε̄επ̄ περϣ̄βε
(ερο)ποσ	////// // ο̄ η̄	ερ' ετκω ε̄ε

μοσ θε πτα
 οτ̄ ωωπε ε̄
 μοκ' πεπχο
 εις π̄ρο̄ . π̄
 τοϋ δε εϋ
 (ε)τωτ' τηρ̄ϋ
 πε ε̄ω πεϋσω
 μα αϋζιϋκακ
 δε εβολε̄π̄
 οτ̄ποб π̄с̄ε̄н'
 θε μο̄ττε πᾱι
 (ε)κωσταп
 τ(п)οс ερο̄τ̄
 ε̄(π̄ ο)τ̄β̄επ̄н
 χ(ε α) ππο̄ττε
 π̄(πε)χρειсτι
 α(πο)с οτω
 ε(ϋ)† παϋ π̄
 т̄ε̄п̄т̄ε̄ρο .
 ε̄π̄п̄ᾱτ̄ ϋαρ
 επτατ̄ πωω

II.

πε ε̄παθ̄ρο
 ποс ε̄арої ε̄
 π̄ε̄ε̄ρ̄ε̄п
 с̄п̄а̄τ̄ аїс̄ω̄т̄ε̄
 ετ̄ε̄ροо̄т̄ π̄
 ποб̄ ε̄ε̄н̄н̄
 ω̄ε εβολε̄π̄
 т̄п̄ε εт̄χ̄ω̄ ε̄
 μοс̄ π̄т̄εї̄ε̄
 θε ат̄го̄тс
 тос' к̄ωс̄т̄а̄

τιποс π̄ρο̄
 π̄н̄ка̄ιοс
 πεпτα πχο
 ειс πεпποτ̄
 τε тоτ̄пос̄ϋ
 п̄ап̄ π̄ρο̄ ε
 π̄ε̄а̄ ε̄п̄ап̄ο
 μοс' π̄а̄(т̄ϋ)г̄
 πε з̄ιο(κλ)н̄
 т̄ιαп̄οс (π̄)ρο̄
 ε̄п̄χ̄
 т̄εп̄ο̄т̄
 τε εροϋ (п̄а)ї̄
 а̄т̄в̄а̄к̄ δε π̄
 т̄εт̄по̄т̄ π̄б̄и
 п̄ε̄т̄ра̄т̄н̄ла̄
 т̄н̄с̄ π̄т̄ε̄ т̄б̄о̄ε̄
 εт̄ре̄т̄п̄т̄ϋ̄
 а̄т̄ε̄ε' εροϋ
 εϋε̄μοос
 ε̄г̄ӣ π̄ε̄ε̄ε̄ω̄
 ε̄п̄т̄ π̄ро̄ ε̄
 π̄п̄а̄ла̄т̄ιοп̄
 ε̄п̄ π̄ε̄т̄ε̄п̄ε̄
 ε̄ε̄ε̄οϋ а̄т̄п̄а̄ε̄ .
 то̄т̄ ε̄χ̄ε̄ п̄ε̄т̄
 ε̄б̄ а̄т̄ο̄т̄ω̄ϋт̄
 п̄а̄ϋ а̄т̄ρ̄ϋ(п̄н̄)
 ре̄ ε̄п̄ε̄п̄(т̄а̄ϋ)
 ω̄ωπε ε̄π̄ οτ̄
 ω̄π̄ π̄ω̄ωп̄ .
 а̄т̄ω̄ π̄к̄οо̄т̄ε̄
 ε(т̄)ε̄а̄ε̄т̄н̄ϋ
 εт̄ε̄μοос̄ εт̄

ω̄а̄ε̄ π̄ε̄ε̄а̄(ϋ)
 ε̄п̄ π̄к̄ο(ο̄т̄ε)
 (ε)т̄а̄ε̄ε̄а̄т̄(ο̄т̄)
 а̄т̄ο̄т̄ω̄
 ε̄ω̄ο̄т̄
 π̄ρο̄ .
 δε п̄п̄а̄ε̄
 π̄ε̄ο̄ π̄з̄ӣ
 п̄ε̄χ̄а̄ϋ п̄а̄ . . .
 π̄б̄ӣ з̄ιοκ
 (π̄)ρο̄ θε

III.

с̄οп̄ к̄ωс̄
 т̄а̄п̄т̄ӣпос̄
 π̄ρο̄ π̄т̄з̄ӣ
 к̄а̄ιοс̄т̄п̄ӣ
 к̄ω̄ п̄а̄ї̄ ε̄βο̄л̄
 ε̄п̄ӣз̄н̄ а̄к̄ω̄а̄
 χε' π̄ε̄ε̄а̄ї̄ π̄
 οτ̄ε̄н̄н̄ω̄ε̄
 π̄с̄οп̄ ε̄п̄ οτ̄
 ε̄ω̄п̄ θε с̄а̄
 ε̄ω̄к̄ ε̄βο̄л̄ π̄
 π̄ε̄ӣω̄λοп̄
 ε̄ε̄ε̄οп̄ π̄по̄т̄
 (т̄)ε̄ π̄п̄ε̄χ̄р̄(ӣс̄)
 т̄ӣа̄п̄οс̄ (п̄а)а̄
 п̄ε̄χ̄ε̄ ε̄ε̄ε̄οκ̄
 а̄п̄ π̄т̄ε̄ӣε̄ε̄ ω̄а̄
 ε̄βο̄л̄ ε̄п̄ӣс̄ω̄
 (т̄)ε̄ π̄с̄ω̄к̄ .
 (ε)ӣс̄ ε̄н̄н̄т̄ε̄
 б̄ε̄ а̄т̄ϋ̄ π̄т̄ο̄

(ο)τ ⲉⲛⲡⲟⲟϥ
(ⲛⲧ)ⲁⲛⲛⲧⲉ
(ρⲟ) ⲁⲣⲧⲁⲁϩ
(ⲛⲁ)κ . ⲛ̄
(ⲧⲉ)ϣⲛⲟⲩ ρⲉ
(ⲁⲣ)ⲛⲧⲟⲟⲧϣ̄
(ⲉβ)ολ̄ⲛ̄βⲓ ⲛⲉ
στρατηλ(ⲁⲧ)ⲛⲉ
εβολ̄ ρ̄ⲁⲉ (ⲛⲛⲁ)
λατιοⲛ ⲁⲧϣⲓ
ⲧϣ̄ ⲛ̄βⲓ ⲛⲉϣⲁⲛⲉ
ⲁⲗ' ρⲁⲧ̄ⲛ̄ ⲧⲛⲧ
λη ⲛ̄ⲧⲁⲛⲧⲓⲟ
ⲭⲉⲓⲁ' ⲁⲧⲕⲁⲁϣ
ρ̄ⲁⲉ ⲛⲉⲁ ⲉⲧⲁⲉ
ⲛⲁⲧ' εϣϣⲉⲧ
ⲛⲛⲧ(ⲛⲁ) ρ̄ⲓⲧ̄ⲛ̄
ⲛⲉⲧⲛⲁⲣⲁⲧⲉ
ⲛ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲧⲃⲛⲕ
εϣⲟⲩⲛ ⲛ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲧ
ⲛⲛⲧ εβολ̄ ϣⲁ
ⲛⲉϣⲟⲟϥ ⲛ̄ⲁ
ⲛⲉϣⲛⲟⲟϥ . ρ̄ⲛ̄
ⲟⲁⲛ ρⲉ ⲛ̄ⲛ̄ⲛⲉϣ
ⲛ̄ⲛ̄ϥ ⲁϣϣⲓⲁⲧϣ̄
εϣⲣⲁⲓ εⲧⲛⲉ
εϣϣⲱ ⲛ̄ⲁⲓⲟⲥ
(ρⲉ ⲟ)ⲧⲁ ⲛⲉ ⲛ̄(ⲛⲟⲩ)
(ⲧⲉ ⲛ̄)ⲛⲉϣϣⲓϩ
(ⲧⲓⲁ)ⲛⲟⲥ .
ρ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲧⲛⲟⲩ ρⲉ
ⲁⲧⲣⲉⲛ ⲧⲁϣⲟϣ
εβολ̄ρ̄ⲛ̄ ⲧⲛⲉ

IV.
(ρⲉ ⲛ̄)ⲛⲛ̄
ⲛⲉⲧⲁⲛⲟⲓⲁ
ⲛⲁⲩϣⲛⲉ
ⲛⲁⲕ ω̄ ρⲓⲟ
κλη ρ̄ⲁⲉ ⲛⲉⲓⲁⲓ
ⲛⲟⲩ' ⲟⲩⲣⲉ ρ̄ⲁⲉ
ⲛⲉⲧⲛⲛⲧ ⲁλ
λα' εⲕⲛⲁⲩϣⲱ
ⲛⲉ' ρ̄ⲁⲉ ⲛ̄βⲁⲣⲃⲣ
ⲛ̄ⲛ̄ⲟⲩⲣⲉ ϣⲁ
ⲛⲉϣⲟⲟϥ ⲛ̄ⲁ
ⲛⲣⲁⲛ . ⲛ̄ⲛ̄
ⲛ̄ⲟⲁ ⲛⲣⲁⲛ ρⲉ
ⲧϣⲱⲧⲉ ⲛ̄ⲁ
ⲛⲛⲟⲩⲛ ⲧⲉⲧ
ⲛⲁⲩϣⲛⲉ ⲛ̄(ⲁⲕ)
ⲛ̄ⲁⲉⲁ ⲛ̄ⲁⲓⲟⲟⲛ(ⲉ)
εβολ̄ρⲉ ⲟⲩ
ⲛⲉⲛⲛϣⲉ ⲛ̄
ⲟⲟⲛ ⲁⲕⲭⲓⲟⲩ(ⲁ)
εⲛⲉⲛ̄ⲛ̄ⲁ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁβ . (ⲛ̄ⲛ̄)
ⲛ̄ⲟⲁ ⲟⲁϣ(ϣ)
ⲛ̄ⲣⲟⲛⲛ(ⲉ) εϣ
ϣⲉⲧ ⲛ̄ⲛⲧⲛⲁ
ⲁ ⲛⲁⲓ ϣⲱⲛⲉ
ⲛ̄ⲁⲓⲟϣ . ρ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲧ
ⲛⲟⲩ ρⲉ ⲁ ⲛⲉϣ
λαⲥ ⲛⲉϣ ϣⲱϣ
ⲁϣ̄ⲣ̄ϣ̄ⲛ̄ⲧ ⲁϣ
ⲛⲟⲩ . ⲕⲱϥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲟⲥ ρⲉ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϣⲁⲓⲟ

ⲟⲥ εϣ̄ⲛ̄ ⲧⲁⲛ̄ⲛ̄
ⲧⲉⲣⲟ̄ ⲛ̄ⲛⲉϣⲣⲱ
ⲛ̄ⲁⲓⲟⲥ ⲁ ⲛⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϣⲱⲛⲉ ⲛ̄ⲁⲉ
ⲛ̄ⲁϣ ⲁϣⲣⲉⲣⲁⲓ
ρⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛⲟ(ⲩ)
ⲛ̄ⲧⲉⲓϣⲉ ε(βολ̄)
ρ̄ⲛ̄ ⲧⲉϣⲛ̄ⲛ(ⲧⲉ)
ⲣⲟ̄ ⲧⲛⲣⲟⲥ ρⲉ
ⲁⲛⲟⲕ ⲕⲱϥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲟⲥ
ⲛ̄ⲣ̄ⲣⲟ ⲛ̄ⲛⲉ
ϣⲣⲱⲛⲁⲓ(ⲟⲥ)
ⲛⲉⲧϣⲣⲁⲓ (εβολ̄)
ρ̄ⲛ̄ ⲧⲉϣⲛⲛ(ⲧⲉ)
ⲣⲟ̄ ⲧⲛⲣⲟⲥ (ϣⲓⲛ)
ⲛⲉⲛⲉϣⲓⲧ (ϣⲁ)
ⲛⲣⲛⲟⲥ ⲁ(ⲧω̄)
ϣⲓⲛ ⲛⲛ̄ . . .
ϣⲁⲛⲉⲛ̄ . . .
ⲛ̄ⲛ̄ⲛ̄ . . .
εⲧϣ̄ⲛ̄ ⲟⲁλ(ⲁⲥ)

V.

ⲟⲁ ⲛ̄ⲕⲁϣ ⲧⲛ
ⲣ̄ϣ̄ ⲛ̄ⲧⲁⲛⲧⲉ
ⲣⲟ̄ ⲛ̄ⲟⲩⲉϣⲟⲁⲣ
ⲛⲉ εⲧⲣⲉⲧ
ϣⲱⲛⲉ ⲉⲛⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲛⲉ ⲛ̄ⲛ̄
ⲛⲉϣϣ̄ϥ ⲓⲥ ⲛ̄ⲛ̄
ⲛⲉⲛ̄ⲛ̄ⲁ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁβ ⲛ̄ⲉⲧⲁⲉ
ⲟⲩϣⲱ ⲃⲉ ε

τοοτοϋ ε
 τατε πραπ π̄
 πειρωλοп
 εβολϑ̄π̄ τετ
 ταπρο . αλλα
 ετεψορψ̄ρ
 π̄π̄ρηπ̄τε
 π̄π̄ πετ̄εα π̄
 λ̄εεεαο
 ρᾱῑ εχ̄π̄ π̄
 ε' π̄σε
 ατ̄ εεεα π̄
 ρ̄εη ατω π
 εκκλησια
 π̄σεκοτοϋ
 π̄σεϋι προσ
 φ̄ορα π̄ρη
 τοϋ ϑ̄ε̄ πει
 ροοϋ πᾱῑ ατω
 πετ̄ϑ̄π̄ π̄εζω
 ριστιᾱ π̄π̄ π̄
 μεταλλοϋ π̄π̄
 πετ̄ϑ̄π̄ πεψ
 τεκο . . κα
 ταεε . . . ετ
 ϑ̄π̄ . . . οτπ
 ερ . . . ε
 κα . . εβολ̄ π̄
 σοτ̄спаτ̄ π̄
 πεβοτ̄ π̄τω
 βε γε πεῑϑο
 οτ̄ παρ̄ εϋε
 ψωπε π̄ε
 λετ̄θ̄εριᾱ π̄

πκαϑ̄ τηρ(η̄ π̄)
 ταε̄π̄τερο (ζε)
 πᾱῑ (π̄)ε προ
 οτ̄ (π̄)τα προ
 εις ωλη̄ (?) οτ̄
 ς(†)ποτ̄γε εϋ
 ϑ̄ε̄π̄καϑ̄
 ψῑ περ̄
 εεεοϋ πᾱῑ πᾱα
 διοκλητιαποϋ
 π̄βοτε ϑ̄ῑ απο
 ειᾱ π̄πεετο
 εβολ̄ π̄επποτ̄

VI.

τε . ϑ̄π̄ τετ
 ποτ̄ γε αϋ† πε
 ςρᾱῑ π̄διοπ̄η
 ςιοϋ παρ̄χηϋ
 τρατηροϋ π̄
 τεϋδοε γε π̄
 τοϋ ϑ̄ωω̄η
 οπ̄ πεϋρ̄ϑο
 τε ϑ̄ητ̄η̄ π̄
 πποτ̄τε . αϋ
 χοοτ̄σε π̄
 τετποτ̄ εβολ̄
 ϑ̄π̄ ταπ̄ταπ̄τι^{sic}
 οχηᾱ π̄τοο
 τοϋ π̄ρηεπ̄κο
 εεϋ π̄β̄ρη̄
 π̄π̄ ϑ̄ητ̄εεω̄
 εβολ̄ϑ̄π̄ επαρ
 χιᾱ π̄εε π̄τεϋ

π̄π̄τερο ατ̄
 ειρε ϑ̄π̄
 εη̄ κατ̄α (τε)
 λετ̄ειϋ (ε̄π̄ρ̄)
 ρ̄ο̄ κωσταπ̄
 τιποϋ π̄σοτ̄
 спаτ̄ π̄τωβε
 κω̄ εβολ̄ π̄
 ρο̄εολογη
 εεεαρ
 τ̄τροϋ . π̄ρο
 οτ̄τ̄ π̄π̄ πε
 ϑ̄ιοεε' π̄χη
 ρα' π̄ορ̄φα
 ποϋ π̄π̄ π̄κε
 ψωχη̄ π̄ε
 π̄σκοποϋ
 π̄π̄ πεπ̄ρεϋ
 β̄τ̄τεροϋ
 π̄π̄ π̄διακω(ποϋ)
 π̄π̄ εεεοπα
 χ̄οϋ π̄αρχ̄ω̄
 εεεατο̄ῑ ϑ̄α
 π̄λωϋ οτοп
 π̄εε ετ̄ . . .
 εροτ̄η̄ ετ̄βε
 πραп̄ π̄π̄ πε
 γ̄ε̄ ατε̄ῑ εβολ̄
 ϑ̄π̄ τετ̄θ̄λι
 ψ̄η̄ ατ̄η̄
 ρ̄π̄ ε̄προ
 φ̄ορα π̄(σοτ̄)
 спаτ̄ π̄π̄(ε)
 βοτ̄ π̄τωβ̄(ε)

εβολ̄ϑ̄π̄ τεϑ
 ⲁⲓⲡⲧⲉⲣⲟ ⲧⲏ
 ρ̄ϛ̄ ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲓ̄
 ⲧⲁ ⲡ̄ϣ̄ⲣⲟ ϑⲱⲡ
 ⲉⲧⲟⲟⲧ̄ϑ̄ ⲡ̄ⲗⲓ

VII.

ⲟⲓⲡⲧⲉⲟⲥ ⲡⲉϑ
 ⲁⲣϫⲓⲧⲣⲁⲧⲏ
 ϣⲟⲥ ⲁⲣⲱ ⲁϑ
 ϫⲓⲉⲟⲟⲧ̄ ⲡ̄ⲃⲓ
 ⲡⲣⲁⲡ ⲁⲓⲡⲉⲡ
 ϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ϛ̄ ⲡⲉ
 ϫ̄ϛ̄ ϑⲁⲁⲓⲡⲓ . ⲡ̄
 ⲧⲟϑ̄ ρⲉ ⲡ̄ϣ̄ⲣⲟ
 ⲡⲉⲁⲡⲁⲧ̄ϑ̄
 ϫⲓⲃⲁⲡⲧⲓϛⲁⲁ .
 ⲁⲓⲡ̄ⲓⲥⲁ ⲡⲉⲟ
 ⲟⲧ̄ ρⲉ ⲁⲓⲡⲉ
 ϫ̄ϛ̄ ⲁϑⲉⲓ ϣⲁ
 ϣⲟϑ̄ ⲡ̄ⲃⲓ ⲁⲓϫⲁ
 ⲏⲗ ⲡⲁⲣϫⲁⲣ
 ϣⲉⲗⲟⲥ ⲡ̄ⲁⲓⲡⲏ
 ⲟⲧⲉ ⲉⲁϑⲧⲥⲁ
 ⲃⲟⲓⲛ̄ ρⲉ ϫⲟ
 ⲟⲧ̄ ⲉϑⲣⲁⲓ ⲉ
 ⲕⲏⲁⲓⲉ ⲡⲓⲥⲁ
 ⲡⲉⲧⲟⲧⲁⲃ
 ⲉⲧⲉⲓⲣⲉ ⲡ̄ϣ̄ϑⲉ
 ⲥⲓⲟⲟⲧⲥ ϑ̄(ⲡ)
 (ⲧ)ⲉⲧⲏⲡⲉ ⲉ
 ⲧⲣⲉⲧⲉⲓ ⲡ̄ⲥⲉ
 ⲃⲁⲡⲧⲓϑⲉ ⲁⲓ
 ⲁⲟⲕ ⲡ̄ⲥⲉⲧⲥⲁ

ⲃⲟⲕ' ⲉⲧⲡⲓⲥ
 ⲧⲓⲥ ⲁⲓⲡⲉⲕ
 ⲟⲧϫⲁⲓ . ⲁϑⲉⲓ
 ϣⲉ ⲡ̄ⲃⲓ ⲡ̄ϣ̄ⲣⲟ
 ⲕⲁⲧⲁ ϑⲱⲃ ⲡ̄ⲓⲁⲓ
 ⲡ̄ⲧⲁϑ̄ ⲁⲓⲁⲓⲟⲟⲧ̄
 ⲉⲧⲟⲟⲧ̄ϑ̄ ⲡ̄ⲃⲓ
 ⲡⲁⲣⲣⲉⲗⲟⲥ ⲁⲓ
 ⲡⲫⲟⲉⲓⲥ ⲁϑϫⲟ
 ⲟⲧ̄ ⲁϑ̄ⲓⲧⲟⲧ̄ ⲁⲣ
 ⲕⲁⲑⲏⲣⲉⲓ ⲁⲓ
 ⲁⲓⲟⲓ ⲁⲓⲡⲓ ⲡⲁⲡⲉ(ϑ)
 ⲏⲓ ⲧⲏⲣⲟⲧ̄ ⲁⲣ
 ⲃⲁⲡⲧⲓϑⲉ (ⲁⲓ)
 ⲁⲓⲟⲓ ⲁⲓⲡ̄ⲓ ⲡⲉⲧ(ⲉ)
 ⲡⲟⲧ̄ϑ̄ ⲡⲉⲧⲧⲧⲧⲧⲧ
 ⲡⲁⲣⲉ ⲁⲓⲁⲓⲟⲓ
 ϑ̄ⲡⲓ ⲧⲉⲡⲣⲟⲥ
 ϫ̄ⲟⲣⲁ ⲁⲓⲡⲟⲧϫ(ⲁⲓ)
 ⲁⲧⲥⲁⲓⲟⲧ̄ ⲉⲣ(ⲟϑ)
 ⲁϑⲕⲁⲁⲧ̄ ⲉ(ⲃⲟⲗ)
 ⲉⲧⲣⲉⲧ(ⲃⲱⲕ)
 ⲉϑⲣⲁⲓ ⲉ(ⲧⲉⲧ)
 ϫ̄ⲱⲣⲁ ⲉ . . .
 ⲡⲁⲧ
 ⲡ̄ⲧⲁⲓⲁⲓⲁϑ̄ (?) . . .
 ⲟ
 ⲡⲟⲧⲁ ⲉⲡⲉϑ . .
 ⲡⲟⲥ ϑ̄ⲡⲓ ⲟⲧⲉⲓ
 ϣⲁⲡⲏ . ⲡ̄ϣ̄
 ϣⲟ ρⲉ ⲕⲱⲥⲧⲁⲡ
 ⲧⲓⲡⲟⲥ ⲁϑϑⲁⲓⲟ
 ⲟⲥ ⲉϫ̄ⲁⲓ ⲡⲉⲑⲣ(ⲟ)

VIII.

ⲡⲟⲥ ⲡ̄ⲧⲉϑ̄ⲁⲓⲡ̄
 ⲧⲉⲣⲟ ⲁⲣⲱ ⲡⲉϑ
 ϣⲟⲧⲉ ϑⲏⲧ̄ϑ̄
 ⲁⲓⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲉϑ
 †ⲉⲟⲟⲧ̄ ⲡⲁϑ̄ .
 ⲁⲣⲥⲱⲧⲁⲓ ρⲉ ⲡ̄
 ⲃⲓ ⲡⲉⲣⲣⲱⲟⲧ̄
 ⲡ̄ⲁⲓⲡⲉⲣⲥⲟⲥ
 ⲉⲡⲉⲡⲧⲁⲣϣⲱ
 ⲡⲉ ⲡ̄ⲗⲓⲟⲕⲗⲏ
 ⲁⲓⲡ̄ ⲑⲉ ⲡ̄ⲧⲁϑ̄
 ⲁⲓⲟⲧ̄ ⲡ̄ϑⲏⲧ̄ϛ̄
 ⲁⲣⲁⲓⲟⲧ̄ϑ̄' ⲁⲓⲁⲓⲡ̄ⲧ̄
 ⲁⲑⲏⲧ̄ ⲉⲃⲟⲗ
 ρⲉ ⲡⲉⲣⲉ ρⲓⲟ
 ⲕⲗⲏ † ⲡⲁⲧ̄ ⲡ̄
 (ϑ)ⲉⲡⲗⲱⲣⲟⲡ
 (ⲧ)ⲉⲣⲟⲁⲓⲡⲉ ⲉ
 (ⲧ)ⲃⲉ ⲡⲉⲟⲟⲧ̄ ⲡ̄
 ⲡⲉⲧⲡⲟⲧⲧⲉ .
 ⲡ̄ⲧⲉⲣⲉ ⲕⲱⲥ
 ⲧⲁⲡⲧⲓⲡⲟⲥ ρⲉ
 ⲁⲁⲁⲑⲧⲉ ⲉϫ̄ⲡ̄
 ⲧⲁⲓⲡⲧⲉⲣⲟⲗ̄ ⲁⲓⲡ̄ϑ̄
 † ⲗⲁⲁⲧ̄ ⲡⲁⲧ̄ ⲟ(ⲧⲁⲉ)
 ⲡⲉⲧⲕⲉ(ⲡⲟⲧ̄)
 ⲧⲉ ⲁⲓⲡ̄ϑ̄ϣⲏⲡⲉ
 ⲡ̄ⲥⲱⲟⲧ̄ ⲉⲓⲁⲓⲏ
 ⲧⲉⲓ ⲉⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ
 ⲁⲓⲁⲁⲁⲧⲉ ⲁⲓⲡⲉⲧ̄
 ϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ϛ̄ ⲡⲉ
 ϫ̄ϛ̄ ⲉⲃⲟⲗ ρⲉ
 ⲟⲧϫⲓⲕⲁⲓⲟⲥ

πε . αττω
 οτη δε ἴβι περ
 ρωοτ ἴῆπερ
 σοσ' ατσωοτϑ
 εροτπ' ἴῆπ
 πετῆννηψε
 τηρῆ ατῆϊ ε
 ἴῆπ περὸ τι
 ρρισ' αττω
 οτη δε ἴβι
 κωσταπτι
 ποσ' ατσω
 οτϑ εροτπ
 ἴπερῆννη
 ψε τηρῆ ἴ
 ἴατοῖ ἐπταϑ
 ϑε εροοτ ῆπ
 ταπτιοχε(τα)
 ἴῆῆατε' εβολ
 δε περϑελ
 πιζε επχο
 εις περποτ
 τε' ατχιοορ'
 ἴτοϑ ἴῆπ
 περῆννηψε

IX.

ετπῆῆαϑ ἴ
 τιρρις πιε
 ρὸ ατῆϊ ε
 ϑοτπ ετε
 χωρα' ἴῆπερ
 σοσ αταϑε
 ρατοτ εῆπ

ψε ἴῆπ πετ
 ερητ . ἴπε
 ροτπατ δε
 ἴβι περρω
 ἴαιος επποб
 ἴῆῆννηψε ἴ
 τηρρις' ατ
 βωτῆ ατ
 πωτ ατκᾶ
 ἴῆρρὸ ἴατα
 ατ' ατω ατκω
 τε εροϑ ἴ
 βι ἴῆραρῆα' ἴ
 ἴπερσοс
 ετρετῆοτ
 οττ ἴῆῆοϑ .

ῆπ τετποτ

δε ατῆϊ ἴβι
 παρρελος
 ἴῆπορτε
 ἴῆπ текло
 ολε' ἴποροεῖ
 ἴτῆντε (ἴῆῆ)
 περσοс' ατ .
 ϑαρπαζε ἴ
 περϑαρῆα
 ἴῆπ περϑτο
 ατἴτῆϑ ερραῖ
 εκωσταπτι
 ποτπολιс
 ϑραῖ ῆπ ῆορ
 ἴῆπ ἴπερῆπᾶ .

ἴ ἴῆρρὸ δε ἴπε
 ρετπατ επῆ

τα πορτε
 αατ' ἴῆῆαϑ ατ
 οτερσαρπε'
 ετρετσαῖ ἴ
 теклоολε' ἴῆπ
 περτο ετῆ
 ταλητ εροϑ
 εβολῆπ τεϑ
 ἴῆπτερὸ τη
 ἴс ετῆ(π)ἴῆε
 ετε ἴῆβοῆ
 (ἴπχοει)с ἴ
 ταϑαατ ἴῆπ ἴῆ
 ρὸ κωσταп
 τιποс ερεп

X.

ψπηρε πε' ε
 χοοτ . ατω
 ατοτερσαρ
 πε ἴβι ἴῆρρὸ
 κωσταπτι
 ποс' екωτ ἴ
 ἴσοβῆт ἴκωс
 тапτιποτπο
 λιс' ἴсезαс
 тоτ' εрраῖ ἴῆπ
 πηῖ ἴῆῆρρὸ
 ατῆοττε ε
 πεсрап' δε
 тπολιс' ἴῆποτ
 χαῖ . αсψω
 πε δε οп' ἴῆπ
 ἴса пχωк'

πτερομπε
 ατψαζε π̄βι
 παρχων' π̄
 τβομ̄ π̄περ
 ρωοτ̄ π̄μπερ
 σοc̄ μπεμ̄
 το εβολ̄ π̄π(ετ)
 ρ̄ρ(ωοτ̄ ετ)
 ζω̄ μμ̄οc̄ πατ̄
 π̄τεϊρε̄ ζω̄ π̄ε̄
 ζω̄σοοτε̄ .
 περρωοτ̄
 μ̄πκαρ' π̄
 τπερσοc̄'
 σωτ̄μ̄ επε
 τ̄π̄μ̄εραλ'
 ετψαζε̄ μ̄
 πεμ̄το εβολ̄(λ)
 μ̄πετ̄π̄πο(δ)
 π̄εοοτ̄' ζω̄
 ετετ̄π̄(ψαπ)
 οτωψ̄ ε
 τ̄π̄ εμ̄ιψ̄ε
 μ̄π̄ π̄ρ̄ρ̄δ̄ π̄
 περρωμ̄ατ̄
 οc̄ † παπ̄ π̄
 τεζοτ̄c̄ια'
 ατω̄ αποπ̄
 τ̄π̄λαπ̄τ̄ε̄ ετ̄
 μ̄π̄ρ' εροτ̄π̄
 επετ̄π̄ραρ
 μ̄α' π̄θε̄ π̄οτ̄
 οτ̄ρορ̄ ψα
 ροτ̄π̄ ετ̄ποδ̄

μ̄πολιc̄ π̄τε
 τ̄μ̄π̄τερ̄δ̄ .
 ζω̄καc̄ οπ̄ ε
 ρε̄ π̄καρ̄ τ̄π̄
 ρ̄ε̄ παειμ̄ε

XI.

ζω̄ μ̄π̄ρ̄ρ̄δ̄ π̄
 ζω̄οειc̄ π̄θε̄
 π̄τ̄μ̄π̄τερ̄δ̄
 π̄μ̄περσοc̄
 απειμ̄ε γαρ
 ζω̄ ετ̄βε̄ οτ̄
 αφοτ̄ζαϊ̄ ε̄μ̄
 περοοτ̄ π̄
 ταπκωτε̄
 εροτ̄' ασεῑ π̄
 βῑ τεκλοολ̄(ε)
 αc̄ραρπαζε̄
 (μ̄μ̄)οτ̄ εβολ̄
 (ε̄π̄) πεπ̄βιζ̄ .
 επειλ̄η̄ ψο
 οτ̄π̄ ρωωτ̄
 (π̄μ̄)παρρε̄ π̄
 π̄ρικ' π̄πε
 χρειστ̄ια
 ποc̄' ετ̄βε̄
 (παϊ̄) γαρ' αφετ̄
 ρε̄ π̄πετ̄τε
 χπ̄η̄ αφοτ̄
 ζαϊ̄ εβολ̄ε̄π̄
 πεπ̄βιζ̄ . ειοc̄
 ε̄π̄η̄τε̄ (τ̄)αρ
 cē π̄μ̄μ̄απ̄

π̄βῑ ρεπσαρ̄
 π̄ρετ̄μ̄οτ̄τε
 ετ̄ρετ̄†ε̄(η)ο(τ)
 ερωβ̄ π̄μ̄ ε
 τ̄ε̄π̄(α)αατ̄ π̄τε
 τετ̄(τ)εχπ̄η̄
 π̄c̄εταμ̄οπ̄
 εροοτ̄ .

† ατοτερσαρπε
 ζω̄ π̄τετ̄ποτ̄
 π̄βῑ περρω
 οτ̄ π̄μ̄περ
 σοc̄ π̄καπο
 ποc̄ παρχιc̄
 τρατηγοc̄ π̄
 τβο(μ̄) π̄περ
 ρωοτ̄ π̄μ̄
 περσοc̄ ε
 τ̄ρετ̄(σοοτ̄)ε̄ π̄
 πετ̄ραρμ̄α
 μ̄π̄ πετ̄ρι(π)
 πετ̄c̄ μ̄π̄ π̄μ̄η̄
 η̄ψ̄ε̄ π̄ρ̄μ̄π̄ρα
 το(τ̄ ετ̄)ρετ̄
 μ̄ο(οψ̄)ε̄ εβολ̄
 εραϊ̄ (ε)τε
 ερωμ̄απ̄ια
 π̄c̄εχ(η)οορ' μ̄
 π̄περο̄ τιγριc̄

XII.

π̄c̄ερμ̄οοc̄
 ε̄χ̄π̄ π̄τοψ̄
 π̄περρωμ̄ατ̄

ος . πα(ι) δε ατ
 ζιοορ ατεϊ
 εβολ' εξεε
 κκαε πιε
 ερωεαιος
 Ἰ ἡτερειω
 τεε δε πιβι πποβ
 πρρο κωε
 ταπτιποε
 αψωοτρε' ε
 εοτη πιεψ
 εατοϊ τηροτ
 αψζιηπε ε
 εοοτ πεπει
 ρε παρ πιωε
 ζοτωτ πιβα
 παϊ τηροτ ετ
 εεαεττε (sic) πιση
 ψε' ατω πετ
 εοο(ψε ε)βολ
 πε ψ////ε
 ατω////////
 ατεϊ εεραϊ ε
 τερνεοε . ατ
 βω εεηροτ ε
 βολ πιπετε
 ρητ πιωοετ
 πεβοτ' ατω
 ατωζπι πιβι
 εεεοοτ πιτο
 οτοτ πιεπερ
 σοε' ατω πι
 τοοτοτ πιπε
 ερωεαιος .

ατζιωκακ ε
 βολ πιβι πλα
 οε' σεατ . ποτα
 ποτα πιπαε(ρη)
 πετπορτε
 πλαοε πιε
 περσοε εεπι
 πλαοε πι(κωε)
 ταπτιποε
 ετβε εοοτ .
 Ἰ πρρο δε κωε
 ταπτιποε
 πεψταετ(ητ)
 πε εεε πζο
 ειε πεψποτ
 τε αψζι παψ
 εεπεεραβλοε
 πιτεψεεπτε
 ρο αψαλε ε
 ζεε κκοοε

XIII.

πιτπετρα ετ
 κεεκωε πι
 τεεητε' πιε
 περσοε εεπι
 τεεητε πιπε
 ερωεαιος .
 αψκωτε ε
 πεψεο επεα
 (πι)εεεαπιψα
 αψπαρωε
 βολ' πιεψ
 βιε αψψληλ

εψζω εεεοε
 εε ππορτε
 πιπαιωη ατω
 πειωτ εε(πα)
 ζοειε ιε πε
 χεε πεηταϊ
 παεττε εεε
 (π)εψραη ετ
 οταεε . πεη
 (τ)αψεωτε πι
 (τ)αψιτχη εβολ
 (ε)πι εληηε
 (πι)εε ψωπε
 (π)εεεαϊ ατω
 (πι)εωττε ε
 (ρο)ι εεποοτ
 (π)ιωτ εεπα
 ζοειε ιε πεχε
 πιεειεε εε
 ποοτ εε πιτοκ
 πε πζοειε
 πιτπε εεπι κκαε
 πιτ+ παη πιοτ
 εοοτ εεποοτ
 εβολεπι τηπε
 τρα πεεω πι
 βι τεϊετπαεω .
 ηη τηρεε πεε
 ειεε εε πτοκ
 πε ηπορτε
 εεαταεψ . παϊ
 δε ητερειω
 οτ πιβι πρρο
 αψψι εεραϊ εε

πεφδερωδ
 ετθπ τεφδίζ
 αφρωθτ (π)тπε
 тра πθη(τφ)
 εφχω̄ αααοο
 χε θ̄α πραη̄ ᾱ
 π(α)χοεις̄ ῑς
 ερε οτ̄αοοτ
 επαψωφ ψοτο
 εβολ' π̄ςω̄
 π̄βι τεϊσ̄тра
 ρωγη τηρ̄ς
 ᾱπ πετ̄βπο

XIV.

οτε . θ̄π τετ
 ποτ̄ χε ασψοτ
 ο εβολ̄ π̄βι οτ
 ποβ̄ π̄απνηη (sic)
 ᾱαοοοτ εβολ̄
 θ̄π тпетра
 епеснт еле
 χειααρρος
 αφψωπε π̄βι
 οτποб̄ π̄ειε
 ро̄ ᾱαοοοτ ψα
 θραϊ̄ εποοτ̄ π̄
 θοοτ̄ εψω
 οπ̄ θ̄ᾱ πτωψ
 π̄τεθρωαα
 πια ᾱ πεφ̄αη
 ηψε τηρ̄φ
 σ̄ω̄ ᾱπ πετ̄β̄
 ποοτε . π̄τε

ρε πεγλαοο
 δε οτω̄ ετσω̄
 αφψαχε π̄ᾱ
 αατ̄ π̄βι π̄ρρ̄δ
 θ̄π οτποб̄ ᾱ
 ᾱπτψαηθτηφ
 εφπαρακαλεῑ
 ᾱαοοοτ̄ π̄τεῑ
 θε χε σαθε τηт
 τ̄π̄ θραϊ̄ πθε
 θποο τηρ̄φ
 π̄πεθρωααη
 οο таρε πε
 т̄пспηт̄ θω
 οτ̄ οп̄ ετε̄ ᾱ
 περσοο πε
 εῑ π̄ςεσ̄ω̄ χε
 ατ̄αοοτ̄ θ̄ᾱ πεη
 βε̄ θ̄π̄ τε̄ιε
 ρηααη̄ π̄το(οτ̄)
 ᾱπ̄ πετ̄ρ(ρω)
 οτ̄ ᾱπ̄ πετ̄
 τ̄βποοοτε .
 π̄τετ̄ποτ̄ δε
 π̄τατσαθωοτ̄
 θραϊ̄ π̄βι π̄θ̄ᾱ
 θαλ̄ ᾱπ̄ρρ̄δ
 κωσταπτι
 ποο αφκ̄ᾱ (ε)
 τεφδίζ̄ еле(ρ)
 ρωοτ̄ π̄ᾱπε(ρ)
 σοο̄ ᾱπ̄ π(εт)
 ᾱηηψε̄ τη
 ρ̄φ̄ εт̄

ᾱπψω̄ εт̄ . . .
 ᾱπ̄ πεκρο̄
 οτ̄ π̄θαλαο̄
 εφχω̄ . ᾱαα(οο)
 πατ̄ π̄τεῑ(θε)
 χε τωοτ̄(π̄ ε)
 θραϊ̄ π̄πο(ς̄ π̄)

XV.

τ̄ᾱπ̄τερ̄δ̄ π̄
 ᾱπερσοο π̄
 τωτ̄π̄ ᾱπ̄ πε
 τ̄π̄λαοο τη
 ρ̄φ̄ π̄ᾱαηηт̄π̄
 π̄τετ̄πεῑ π̄
 τετ̄π̄ς̄ω̄ ᾱπε
 οοτ̄ επτα
 πχοεις̄' πποτ̄
 τε ππαпто
 κρατωρ'̄ τ̄π̄
 ποοτ̄φ̄ παη̄ π̄
 τετ̄π̄ς̄οοτ̄ ε
 ροφ̄ π̄τετ̄π̄
 †εοοτ̄ παφ̄ .
 τοτε περρω
 (οτ̄) π̄ᾱπερ
 (ς̄)οο'̄ παϊ̄ елет̄
 (ρ)αη̄ ле̄ παϊ̄
 (п)κοαηηηης̄ .
 (ᾱπ̄)οτ̄ρ' . ᾱπ̄
 ᾱρ̄ᾱεεποο
 ᾱπ̄ λεαοοптоο
 (ᾱ)π̄ (α)π̄πιαποο
 (п)†οτ̄ π̄ρρ̄δ̄

ἴτε ἄπερσοσ
 ἀτπαρτοτ ἀτ
 οτωψτ ἄπρ
 ρὸ κωσταπ
 τιποσ ἄπ πετ
 ἄνηψε τη
 ρῆ ετχῶ ἄμοσ
 χε φσἄἄἄἄἄτ
 ἴβι πχοεῖσ πποτ
 τε ἄπρρὸ κωσ
 ταπτιποσ πχο
 εῖσ ἴτπε ἄπ
 πκαρ ἄπ θαλασ
 σα ἄπ πετῆρῆτοτ
 τηροτ παῖ ἐπ
 ταψωψπε (ε)
 βολ ἴδιοκλῆ
 πιαπομοσ ρι
 ἠ ἄμοσ εαψ
 ταρο (ερ)ρατῆ
 ἄπ/////////////////
 κωστα/////////////////
 κατα πεπταп
 πατ εροот .
 ἀποп δε ρωψп
 ἴπелотωρ ε
 тоотῆп ерпо
 λεμοσ' ἄπп(от)
 τε ἴтπε . (паῖ)
 δε πтерот(χο)
 от ἴβι пψот ἴ
 ρρὸ ἴἄπερσοσ
 εтпаρτ еχἄ
 петρὸ аψβκ

ἴβι πρρὸ κωс
 тапτιποс аψ
 тоτποсот аψ
 XVI.
 ψπῆ еρωот аψ
 ἴтоτ еψμοо
 ψε ρα тетρп
 ψαптотсῶ
 ἄп петтῆпo
 оте ἄп пет
 ἄνηψе τηρῆ
 ἴсесмоот е
 роψ ἴсеко
 тот ерраῖ епет
 кар ρῆ отпоб
 ἴраψе' етψе
 оот ἄппот
 те ἄп πεψἄе
 рῖт ἴψпре .
 ἄпототωρ е
 тоотот етω
 отп еχἄἄ пкар
 ἴпезоот τη
 рот ἴκωста
 тиποс πρρὸ .
 аτω ἄпἴсωс
 πρρὸ δε κωс .
 таптипос аψ
 коτῆ ерраῖ е
 κωстаптипот
 полис ἄп пет
 ἄνηψе τηρῆ
 еψсмоот аτω

εψψεоот ἄ
 ппотте ет
 ве пезмоот .
 ἄп ἴβοἄ' етῆ
 еῖре ἄмоот
 ἄпρρὸ ἴρὸ
 ρι ρὸ . ас
 ψωπε δε ἄп
 ἴса тре пρр(о)
 ρἄмоос ρἄἄ пе(ψ)
 нῖ ἴте ппот
 те ψἄтоп па(ψ)
 εβολρῆп пеψ
 хахе тпрот
 етἄпεψκω
 те . атеῖ ψа(р)оψ
 ἴбῖ перрωот
 ἴἄπερсос
 ἄп ἴкеἄп(т)
 еρωот τη(рот)
 ψаρраῖ еп/////////////////
 варварос/////////////////
 тере пет/////////////////
 ψωβε атот(ω)
 ψт паψ ρἄἄ(пет)
 ρо еχἄἄ пкар
 етψ паψ пе(т)
 ζωроп етпа
 ψωот . аτω
 ἴтоψ πρро
 κωстаптипос

XVII.
 πεψεῖре' еро

οτ ἰρεπποб
 ἰροп ἰῖρο .
 πετοτωⲙⲉⲗε
 αγω εγσω ἰⲙⲉ
 ⲙⲁϣ ἕπ οτποб
 ἰεπιστηⲙⲛ' .
 πετῖροτε
 ϣαρ пе ἰβι пер
 ρωот τηροτ
 ραθἰ ἰἰβοⲙⲉ
 ⲙⲙποуте ε
 τῖρε ⲙⲙⲟ
 οτ ⲙⲙπ ἰῖρο
 ρῶ (*sic*) κωстап
 тпос . αс
 (ϣωπε' λ)ε ⲙⲙπ
 (ἰса) παἰ τηροτ
 (οτ)пте ἰῖρῶ
 (κω)стапт
 пос οтσωпе
 ⲙⲙⲁτ ⲙⲙпар
 ϑεпос епес
 ρап пе ετλο
 ϣιἰ εсῖροτε
 ρηтῖ ⲙⲙпποτ
 те зпп пес
 χпо . εⲙⲙпс
 сотἰ ⲙⲁ ἰἰ
 κοτк ἰῖρο
 οтт епег .
 ἀλλὰ εсполи
 теге' ἕπ ρεп
 поб ⲙⲙполитиα
 ⲙⲙп ρεпасκн

сис ετοϣ .
 песἰκοτк
 зε ἰῖροп ⲙⲙ
 песκοитп
 εттобс ἰἰкоτв' .
 ρι ρατ ἕπ पेϣ
 εχн ⲙⲙп पेϣ
 ⲙελ(ωт ⲙⲙп)
 पेϣ . . ρι . ἰω
 пе пⲙⲉ εт(та)
 εпнт . εβολζε
 ἰῖρῶ пептаϣ
 таⲙⲙιοϣ пас .
 αγω песῖρο
 те ρηтῖ ⲙⲙпποτ
 те . ρραἰ
 λε ἕⲙⲙ пеἰροот
 ἕπ таϣⲙε ἰ
 тетϣп пес
 ἰἰκοτк ἰἰβι
 тпарθεпос
 εχⲙⲙ песⲙⲁ
 ἰἰκοτк εт
 бооде ἰἰкоτв

XVIII.

ρι ρατ . ερε οτ
 ροεите ἰϣἰс
 εссаϣт ε
 пποτв' ρι ρια
 κпθппп
 ρι ὠπε ⲙⲙⲙε'
 пⲙⲉ εттаεпнт
 таλнт' εχἰп

тпарθεпос .
 паἰ επтаτἰтῖ
 ἰἰωροп ⲙⲙ
 ἰῖρῶ ἰβι пер
 ρωот ἰἰⲙⲙер
 сос . αϣтаαϣ
 ἰтεϣωпе
 εтресροбсс
 ⲙⲙⲙοϣ . εис οτ
 ρωⲙⲉ зε ἰ
 οτοεп' αϣαϩ
 εραтῖ ριχἰп
 тпарθεпос .
 ере οтρραβ
 λос ἰῖρῶ ἕπ
 τεϣβιχ ἰποτ
 паⲙⲙ . пεχαϣ
 пас ἰтεἰρε
 зε ετλοϣια .
 ετλοϣια (*sic*) .
 ἰтос зε αс
 οпкс εραἰ
 пεχас' зε εис
 ρηпте апок
 паζοεис .
 αспαρтс ε
 χⲙⲙ песρῶ
 αсοтωϣт
 паϣ . εсχῶ
 ⲙⲙⲙос зε ἰ
 τк пⲙⲉ паχ(ο)
 εис' . αϣтто
 οтс αϣтоτ
 посс пεχαϣ

πας κε εἰπ̄
 ῥοτε τπαρ
 θεος ετ
 οταδ ταῖ ε
 τοτροεις' (ε)
 ρος εβολρι
 τοοτογ π̄π
 ἀγγελος ε
 παειωτ' ετ
 ε̄π̄ ε̄π̄ητε .
 ἀλλὰ ταζρο
 ἦτεδ̄εδοε
 ἀποκ παρ
 πετποτρε̄ε
 ε̄εω̄π̄ ε
 βολε̄π̄ θλι
 ψ̄ις π̄ε . ε
 τβε ο̄τ̄ βε τε

XIX.

ἦκοτ̄κ̄ ε̄ζ̄π̄
 οταεα π̄π̄κο
 τ̄κ̄ ἦποτ̄δ' ρι
 εατ ρι ψ̄π̄ς
 ε̄π̄ ρεπ̄τ̄ς
 σιποπ . ε̄π̄
 ωπε ε̄εε'
 π̄ε εττα
 ε̄ιητ̄ ε̄ε̄πε
 ψ̄ιπε' ἦσα
 πτοπος ἦ
 ταπαστας̄ις .
 πεσ̄ρ̄ροτε

παρ, πε εωα
 κε ε̄πεγ̄ε
 (τ)ο' εβολ . αψ
 σοοτ̄π̄ ε
 βολ' ἦτεγ
 βιζ π̄οτπαε
 αψεφραγιζε
 (ε̄)πεσρητ
 (α)ψ̄ι εβολ ε̄
 (ε)ος ἦροτε
 (αψ)† πας ἦτε
 (ξ)οτ̄εια ετρεσ
 ψαζε . πεζας
 πας κε ἦτ̄κ̄
 π̄ε ἦτεῖρε
 ερε πεῖποβ
 ἦροοτ̄ κ̄υτε
 εροκ παχο
 εις . πεζαψ
 πας κε ἀποκ
 πεπτατ̄ς ρ̄ο̄τ̄
 ε̄εοψ' ρι ποπ
 τιος πιλατος
 ε̄εη ἦτεπατ
 ελαδ̄ιζ ε̄π̄ πα
 σπ̄ρ . πεξε
 τπαρθεος
 κε †πιστετε
 πχοεις ο̄τ̄
 πετ̄κοτερ
 σαρπε ε̄εοψ
 ἦτεκ̄ε̄ε̄αλ
 ετρεσααψ .

πεζαψ πας
 ἦβι πχοεις
 ἶς πεπσω
 τηρ' κε τω
 οτ̄π' ἦτεβωκ
 ερραῖ ε̄εῖληε
 ἦτεδωλ̄π̄ ε
 βολ̄ ε̄πτο
 ποσ ε̄επαεαρ
 ττριοπ ετε
 ἦτοψ πε πα
 ταψος π̄εα

XX.

επτατ̄κα πασω
 ε̄εα ἦρητ̄γ̄ .
 π̄εα επταῖτω
 οτ̄π̄ ἦρητ̄γ̄
 ε̄ε π(α)εερ̄ ψο
 ε̄επ̄τ̄ ἦροοτ̄ .
 παῖ επταψ̄εῖ ἦ
 ψορ̄π̄ επαι
 ωτ̄ πε . ε̄ε̄χα
 ηλ̄ παρχατ̄τε
 λος αψ†πεγ
 οτ̄οεῖ κατα
 ποτερσαρπε
 ε̄επαειωτ̄ αψ
 σκορ̄κ̄ρ̄ ε̄ε̄πω
 πε' αψε̄εοος
 ερραῖ ε̄αψ .
 πω(πε)⁽¹⁾βε ε̄τ̄ε̄ε̄ατ̄
 ψσοπ ἦσα

(1) La sillaba πε di πωπε fu aggiunta poscia in piccolissime lettere e non quasi più visibili.

σπιρ $\bar{\epsilon}\bar{\pi}\rho\bar{o}$ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$
 π $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ α $\bar{\pi}\tau\alpha\alpha\eta(\alpha\sigma)$
 τασις . τωοτη
 βε $\bar{\pi}\tau\epsilon\beta\omega\kappa$ $\bar{\omega}$
 τπαρθεπος
 ετοταδβ $\bar{\pi}\tau\epsilon$
 βω $\bar{\lambda}\bar{\pi}$ εβολ' $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$
 πτοπος $\bar{\pi}\tau\alpha$
 αλαστασις .
 ειςθνητε παρ
 †ωοοπ $\bar{\pi}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$
 ψαπτεζωκ
 εβολ' $\bar{\pi}\theta\omega\beta'$
 π $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ επτα $\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\omega}$
 $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ οτο
 οτε' εβολζε
 εις ωο $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\tau}$ $\bar{\pi}$
 ψεσετη' $\bar{\pi}$
 ρο $\bar{\epsilon}\bar{\pi}\epsilon$ ζιη πε
 θοοτ $\bar{\pi}\tau\alpha\bar{\iota}\tau\omega$
 οτη' εβολ $\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\pi}$
 πετ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ οοττ .
 ατει $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ παρ $\bar{\pi}$
 βι $\bar{\pi}\alpha\rho\chi\iota\epsilon\rho\epsilon\tau\sigma$
 $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}$ πεπρεσ
 βητεροσ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$
 πλαοσ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}$ πε
 γρα $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ ατεροσ
 ζε αποκ πε
 πωηρε $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}(\rho\sigma\tau)$
 τε . ατει $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ (οπ)
 ζε α $\bar{\iota}\tau\omega(\sigma\tau\eta)$
 εβολ' $\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\pi}$ (πετ)
 $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ οοττ ($\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\epsilon}$ πα)

$\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\omega}(\bar{o}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}\bar{\tau})$
 $\bar{\pi}\theta\sigma\sigma\tau$ (α $\bar{\iota}\beta\omega\kappa$)
 εθρα $\bar{\iota}$ ε(πα)εο
 οτ . ατζι(ωο)
 ζηε (οπ $\bar{\epsilon}\bar{\rho}$ τετ)
 ποπιρια ε(τ)

XXI.

ζω $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ οσ $\bar{\pi}$
 πετερητ ετ
 θ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ οσ θιζ $\bar{\pi}$
 τκαθεζρα' $\bar{\pi}\bar{\pi}$
 λοιμοσ ζε οτ
 οπ πε $\bar{\tau}\bar{\pi}\bar{\pi}\alpha$
 αη . εις θνητε
 αητωοτη ε
 βολ $\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\pi}$ πετ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$
 οττ . ετψαπ
 ει $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ παρ $\bar{\pi}\beta\bar{\iota}$
 πεπτατηπατ ε
 ροη τηροτ
 σεπαπιστετε
 εροη . θωσ
 τε πκει $\bar{\pi}\bar{\lambda}$
 σεπαλο ετωσ
 τ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ $\bar{\pi}\sigma\omega\bar{\pi}$ $\bar{\pi}\sigma\epsilon$
 πιστετε . α
 (π) οτηηω $\bar{\epsilon}\bar{\eta}$
 παπ' εροτη $\bar{\omega}$
 $\bar{\pi}\sigma\alpha\theta$ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}\eta\bar{\iota}$ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$
 $\bar{\pi}\bar{\pi}\bar{\lambda}$. αηοτω
 $\bar{\omega}\beta$ $\bar{\pi}\beta\bar{\iota}$ και $\bar{\phi}\alpha\sigma$
 παρ $\chi\iota\epsilon\rho\epsilon\tau\sigma$
 εηζ $\bar{\omega}$ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ οσ

ζε $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}\sigma\bar{\phi}\bar{\iota}\alpha$
 εσοτο $\bar{\tau}\bar{\beta}$ ετα $\bar{\iota}$
 τωοτη $\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{\pi}$
 θωπ ετοοτοτ
 $\bar{\pi}\bar{\pi}\rho\epsilon\eta\tau\alpha\psi\epsilon$
 οει $\bar{\omega}$ $\bar{\pi}\sigma\epsilon\tau\alpha$
 ψεοει $\bar{\omega}$ εβολ
 $\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\pi}$ σιωπ ($\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}$)
 θιλ $\bar{\pi}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ ζ(ε) ρω
 $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ π $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ ετπα
 πεζ $\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{\pi}$ (?) $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\rho\epsilon\eta$
 ηι εβ(ολθ) $\bar{\pi}$ πε $\bar{\tau}\bar{\pi}$
 ζι ελδατ $\bar{\pi}\tau\sigma$
 ποσ $\bar{\pi}\sigma\alpha$ πτο
 ποσ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}\bar{\eta}\bar{\eta}\bar{\alpha}\bar{\rho}\bar{\omega}$
 ραιοσ ζε $\bar{\tau}\bar{\sigma}$
 $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}$ πετοτπα
 σαθροτ εβολ
 $\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\pi}$ πεπλατια
 $\bar{\pi}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\omega}\bar{\lambda}\bar{\epsilon}\bar{\iota}\sigma$ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$
 $\bar{\epsilon}\bar{\eta}\bar{\eta}\bar{\eta}\bar{\eta}$ $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}$ $\bar{\pi}(\kappa\alpha)$
 π $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ $\bar{\pi}\bar{\beta}\bar{\lambda}\bar{\zeta}\epsilon$ ε(τοτ)
 παοτω $\bar{\delta}\bar{\pi}$. $\bar{\pi}$
 τε $\bar{\tau}\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{\omega}\bar{\sigma}\bar{\tau}$
 ε $\bar{\chi}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ πτα $\bar{\phi}\sigma$
 $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}\bar{\eta}\bar{\lambda}\bar{\alpha}\bar{\rho}\sigma$
 (παρ) $\bar{\pi}\tau\alpha\tau\epsilon\bar{\iota}$ $\bar{\pi}\beta\bar{\iota}$
 (πα)πετροσ
 $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\pi}$ πετ $\bar{\pi}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ (αη)
 αηη $\bar{\tau}\bar{\eta}$ $\bar{\pi}\zeta\bar{\iota}\sigma\tau\epsilon$
 ζεκασ ετεπλα
 πα $\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}$ οπ . απο
 ζε οτατ $\bar{\delta}\bar{\omega}\bar{\epsilon}$ πε
 ετρεπκ $\bar{\omega}$ $\bar{\pi}$

σωπ ε̄ππο

XXII.

μο̄ο̄ς ε̄παρχη
 προφ̄ητις
 ε̄ω̄τη̄ς ᾱτ
 σω̄τ̄ε̄ δε̄ δε̄ (sic)
 ἴβῑ π̄λαο̄ς ἴπ̄
 ἴο̄τ̄αῖ̄ ἀτειρε
 κᾱτα θε̄ ἴτᾱτ
 †β̄ω̄ πᾱτ . εἰς
 ὡ̄ε̄τ̄η̄σε̄
 τη̄ ἴρο̄ε̄πε̄
 σε̄ιρε̄ ε̄παῖ̄
 τε̄πο̄τ̄ β̄ε̄ τω̄
 ο̄τ̄η̄ ἴτε̄β̄ω̄κ
 ε̄ρ̄αῖ̄ ε̄θ̄ῑλ̄η̄ε̄
 τε̄λᾱρε̄ πᾱρ' ε̄
 ρω̄ε̄ ε̄βο̄λ̄ε̄π̄
 τᾱφ̄η̄λ̄η̄ . ᾱτω̄
 ε̄βο̄λ̄ε̄π̄ π̄γε̄
 πο̄ς ἴίω̄ση̄φ̄
 πᾱειω̄τ̄ ε̄π̄
 ε̄ᾱριᾱ' τᾱε̄ᾱᾱτ̄ .
 σε̄νᾱτε̄ᾱβ̄δ̄
 ε̄πτο̄πο̄ς ε̄
 τε̄ρε̄ τᾱᾱλᾱς
 τᾱσῑς ἴρη̄η̄τ̄ῆ̄
 ἴτε̄ο̄τ̄ο̄η̄ε̄
 ε̄βο̄λ̄ . ε̄βο̄λ̄'
 δε̄ σε̄λη̄τ̄ ε̄
 β̄ο̄λ̄ε̄π̄ χω̄ρα
 π̄ε̄ε̄ ψ̄ᾱπτο̄τ̄
 εἰ ἴσε̄ο̄τω̄ψ̄τ̄

ε̄πε̄ᾱ' ἴτᾱλᾱς

τᾱσῑς ε̄π̄ω̄η̄

ρε̄' ε̄π̄πο̄τ̄τε̄ .

πε̄λᾱς ἴβῑ ε̄τ̄

λο̄γῑσῑᾱ (sic) τ̄πᾱρ

θε̄πο̄ς δε̄

πᾱχο̄εῑς ᾱ

πο̄κ ἀπ̄τ̄ ο̄τ̄

ε̄ρη̄ε̄' εἰς πε̄κ

ε̄ε̄ε̄γᾱλ̄' πᾱσο̄η̄

κω̄στᾱντι

πο̄ς' ἴπο̄ς

ο̄τ̄ρο̄ο̄(τ̄τ̄ πε̄)

ᾱτω̄ ἴπο̄ς πε̄

π̄ρ̄ο̄ ε̄γ̄ε̄ρᾱ

τ̄κ̄ . πε̄λᾱς

πᾱς ἴβῑ π̄σω̄

τη̄ρ̄ δε̄ †πᾱ

ο̄τω̄η̄ ε̄π̄ρη̄η̄τ̄

ε̄π̄ρ̄ο̄ ε̄π̄

π̄ρη̄η̄τ̄ ἴπε̄ς

ε̄ε̄η̄στᾱπο̄ς

τη̄ρο̄τ̄ . ε̄π̄

πε̄γ̄ε̄ρη̄πᾱ(το̄ς)

ε̄π̄ τ̄βο̄ε̄ τη̄

ρ̄ς ἴτε̄ςε̄π̄

τε̄ρο̄ ἴσε̄σω̄

τ̄ε̄ π̄σω̄ ω̄

τ̄πᾱρ̄θε̄πο̄ς

ἴσᾱβ̄η̄ . ᾱς

Ὁτω̄ψ̄β̄ δε̄ ἴ

βῑ τ̄πᾱρ̄θε̄πο̄ς

XXIII.

τω̄η̄ε̄' ε̄π̄ρ̄

ρο̄ ε̄ςχ̄ω̄ ε̄

μο̄ο̄ς δε̄ ε̄ω̄β̄

π̄ε̄ε̄ χο̄ο̄τ̄ παῖ̄

ᾱπο̄κ τε̄κ̄ε̄ε̄

ε̄ᾱλ̄ †β̄ε̄τω̄τ̄'

ε̄ᾱᾱτ̄ . ᾱτω̄ ἴ

τε̄ρε̄ςε̄ παῖ̄

ᾱρ̄λο̄ ε̄σ̄πᾱτ̄

ε̄ρο̄ς . ᾱςχῑ

ψ̄κᾱκ' δε̄ ε̄

β̄ο̄λ̄ ε̄πε̄ς̄ιο̄τ̄ρ̄

ε̄π̄ ε̄πᾱρ̄θε̄

πο̄ς ἴε̄ρη̄ε̄

ε̄τ̄ᾱκο̄πεῖ̄

πᾱς . ᾱτ̄σω̄τ̄ε̄

ε̄πε̄ςε̄ρο̄ο̄τ̄

ᾱτεῖ̄ πᾱς ε̄π̄ ο̄τ̄

βε̄πη̄ . πε̄λᾱτ̄

πᾱς δε̄ τε̄η̄

χο̄εῑς ᾱο̄τ̄ω̄

πᾱη̄ . ἴτε̄ρε̄ς

ο̄τω̄η̄ δε̄ ἴπ̄

(ρο̄) ε̄π̄ε̄σκοῖ̄

(τ̄)ω̄η̄ ᾱτω̄λ̄η̄

ο̄τ̄ε̄†πο̄τ̄η̄

ᾱτω̄ ᾱτ̄πᾱτ̄ ε̄

ρο̄ς' ε̄ρε̄ πε̄ς

ε̄ο̄ ε̄ᾱε̄ο̄ο̄τ̄ .

ᾱτ̄ψ̄το̄ρ̄τ̄ρ̄

ᾱτ̄πᾱε̄το̄τ̄ ᾱτ̄

ο̄τω̄ψ̄τ̄ πᾱς

πε̄ςε̄ρο̄ο̄ς

παρ πε εζ̄ᾱ
 πεσθροπος
 ηελεφαπτι
 ποπ . ασοτερ
 εαρηε εεοτ
 τε πας (ε)πα
 λαπτιπος (πεσ)
 ποβ ησιοτρ
 ατεϊ παρ αταρ
 ερατοτ ρι(ρ̄ᾱ)
 προ ε̄πεσ
 κοιτωπ η̄βι
 ε̄π̄τωο̄ετε
 η̄σιοτρ' κατα
 πετωπτ
 ετρηκ ετ̄β̄
 τωτ' εειρε κα
 τα πετπ̄ητ ε
 βολε̄η̄ ρωσ .
 πεχας ε̄η̄ οτ
 σ̄η̄η̄ ε̄ε̄π̄τ̄ρ̄ε̄
 ραω . κε παλᾱ
 τιπος πποβ
 ε̄παν̄ι βωκ'
 η̄η̄περσε η̄η̄
 κεπτιλος' ε̄η̄
 η̄ρ̄ρ̄ο̄ ε̄αροτ
 σ̄η̄η̄απε εροτ̄
 η̄η̄οτ̄λιος' πποβ
 η̄σιοτρ' ε̄η̄η̄
 ρ̄ο̄ . κε τεκ̄ε̄η̄

XXIV.

εαλ' ετ̄νογια

τετοτωω ε
 ε̄ῑ εροτη ε
 πεκασπας
 ε̄ο̄ο̄' ε̄πατε
 η̄παλατιοη
 χω̄λ̄ε̄ . η̄τε
 ροτταεε η̄ρ̄
 ρο δε επᾱῑ αη
 οτερσαρηε
 η̄τεηποτ ε
 τρεηπωρ̄ω̄ ε̄η̄
 πεσθροπος'
 εατ̄ε̄η̄ παη' η̄
 σα οτπαεε ε̄η̄
 ε̄ο̄η̄ . εβολχε
 περηεε' ε̄η̄ε̄ο̄ο̄
 ε̄ε̄ατε' ετβε
 περβηητε η̄
 δικαιοστηη .
 η̄τερεσ
 ε̄ῑ δε ετωσκ
 εατεσρη η̄βι
 ωε η̄σιοτρ .
 ε̄η̄η̄ ε̄η̄η̄η̄ η̄κε̄
 τιλλος η̄τε
 η̄ρ̄ρ̄ο̄ . ε̄η̄η̄ πεσ
 ε̄η̄η̄τωο̄ετε
 η̄σιοτρ . ε̄η̄η̄
 κεσ̄ο̄ ε̄παρ
 θεηος η̄τας .
 η̄τερε η̄ρ̄ρ̄ο̄
 δε πατ ερος
 αηβωω̄τ̄ αη
 πατ επειπε

ε̄η̄πεσπρο
 σοποη εη
 εαεοοτ α(η)
 ε̄η̄ε̄ η̄τ(ετ)
 ποτ δε η̄τα
 η̄ποττε οτ
 ω̄η̄ε̄ πας ε
 βολ αητσαβ(ε)
 ερεηεττε
 ριοη . α η̄ρ̄ρ̄ο̄
 η̄ο̄β̄η̄ ερηαι (ρη)
 ε̄η̄η̄ περηρο
 ποσ αηω(λ̄ε̄η̄)
 εροτη ερος
 αη†η̄ῑ ε(ρωσ)
 ε̄η̄η̄ πε(εβ)αλ'
 ε̄η̄η̄ τεσεεε
 οητ ε̄η̄η̄ πεσ
 βιη . αηεεοτ
 ερος η̄βι πε(ε)
 σοη η̄ρ̄ρ̄ο̄ ε(η)
 χω̄ ε̄η̄ε̄ο̄ο̄ κε

XXV.

ερε πεῡε
 ε̄η̄οτ ερο η̄η̄
 †βοεε πε ω̄αη
 τεχωκ εβολ
 η̄ρηωβ η̄η̄η̄ η̄τα
 η̄χοεησ χοοτ
 πε αηθεεσοσ
 ρη οτπαεε ε̄η̄ε̄ο̄ο̄η̄
 πεχασ η̄η̄η̄η̄
 (αρη)ατοτ ε̄η̄

... ολ θε α
 παχωρει πη
 π̄η ψαπφοτω
 ειψαθε π̄(εε)
 (τη)αρθεπος
 επε
 ροταπαχω
 ρει θε εβολ ε
 ετ
 ρ ρο
 αχει εο
 ειοτηρ
 πεχαγ
 πας ε̄π οτ̄εθ̄
 εφροοτ̄τ θε
 χ̄ω εροϊ πε̄
 ταρπατ ερογ
 πεγσο(οτη)
 (παρ χ)ε ψαρε
 π̄αγγελος οτ̄
 ωπ̄ε ερος π̄
 ερε π̄σοη ετβε
 πεστ̄βεβο .
 πεχας π̄ται
 ερε θε π̄ρ̄ρ̄ ω
 π̄ε ψα επεε
 (α)ϊπατ ερεπατ
 πατ εροοτ̄ (επ̄)
 ερεπατσω(τ̄εε)
 εροοτ̄ ερε(π)
 εοτε π(ε) εψα
 θε εροοτ̄ η̄
 εχοο(τ) . αγ
 (ε)ωπ γαρ ετο

(οτ) ε̄ε προρο
 εα θεκας ε(ηπα)
 χοοτ̄ ε(τεκ)
 επ̄π̄ποβ . τ(ε)
 ποτ̄ β(ε παχο
 εις οτερεαερε
 παϊ αποκ τεκ
 ε̄εεεαλ ταψαθε
 επ̄ πα(χοεις)
 πεχε π̄ρ̄ρ̄
 πας θε ψα(θε)
 τε πρ
 ασοτ̄ωψ̄(ε ες)
 χ̄ω εεεος (παγ)
 εις ερητε (πει)
 π̄κοτ̄κ αγ(ει)

XXVI.

παϊ εροτη π̄βι
 οτ̄ρωεε' ποτ̄
 οειπ' εγχοσε
 ε̄π̄ τεγδοτ̄ .
 ερε οτ̄εραβλος
 ε̄π̄ τεγδοτ̄ π̄
 οτ̄παεε . εαγ
 (τρε) πακοιτ̄ω̄
 (τη)ρ̄γ εοτ̄ε π̄
 (ε)π̄ποτ̄γε αγ
 . . . πασπ̄ η̄
 οτ̄παεε πεχαγ
 παϊ ε̄π̄ οτ̄ποβ
 επ̄π̄τρ̄εραψ̄
 θε ετ̄βοζια
 ετ̄βοζια τπαρ

θεπος ετ̄ια
 ποτ̄ε . ᾱιοτ̄ω̄
 π̄παβαλ' ᾱιπατ̄
 ερογ ᾱιψτορ
 τ̄ρ αγχωε επα
 ερητ̄ ᾱιλο ει
 ψ̄τ̄ρτωρ . πε
 χαγ παϊ θε ετ̄
 βε ο̄τ̄ τεπ̄κο
 τ̄κ ε̄π̄ οτ̄εεα
 π̄π̄κοτ̄κ η̄ε
 λεφαπ̄τιποπ
 εγδοολε π̄
 ποτ̄ε ερ̄ εατ̄
 επ̄ ερεκεεο
 ειτε ετ̄τοβ̄ς
 π̄ποτ̄ε ερ̄ ε̄π̄ς
 ερ̄ τοπατιοπ
 π̄τεψηπε απ̄
 η̄σα παεαρτ̄τ̄
 ριοπ π̄εα η̄τα
 απαεταεε .
 αποκ θε η̄τε
 ρεγ̄η εβο(λ̄ εε)
 εοϊ η̄θο(τε)
 εφοτ̄ωψ̄ ε
 τραχηποτ̄γ
 πεχαϊ παγ θε
 π̄τ̄κ π̄εε πα
 χοεις . πε
 χαγ παϊ θε α
 ποκ πε ῑς π̄σω
 τηρ̄ η̄τοτ̄η̄τ̄
 χ̄η αλλα τω

οτη πτεβωκ
 εγραϊ θηληηη
 ητεοτωπ̄ε
 εβολ̄ ηπαααρ
 τηριοπ̄ ηπ̄
 ταααατασισ
 ηηηηα τηρετ
 ςϣ̄οτ γαρ (ηη)
 ηο(ι) εβολ̄ ε
 τοοτοτ ηπ̄
 ποβ̄ ηπ̄ηη̄

XXVII.

ησεκαατ η
 εοτη ε̄η ητα
 φος ηβ̄ρηε .
 πεπτα ηωσηφ
 κεεκωε̄ ε̄η
 τηετρα . ηπ̄
 ησα εοοτ γε
 σπατ εετο
 οτε ηπααεε
 ηοηητ ηεο
 οτ αφεϊ ηβι ηη
 χανη παρ(χι)
 στρατηεος
 ητβοη ηηηη
 οτε . αϣ̄ηπεϣ
 οτοεϊ εεοτ̄
 αϣ̄σκορ̄κρ̄ η
 πωπε αϣ̄εηο
 ος̄ εγραϊ εχωϣ
 αϣ̄σοβ̄τε ητε
 εηη ηπαειωτ

αϣ̄τοτοποστ
 εβολ̄ε̄η πετ
 ηοοττ ετε
 παϊ ηε πααεε
 ηοηητ ηεο
 οτ . ητεροτ
 εηηε οη γε
 αϊτωοτη ε̄η
 πααεεε(η)οηητ
 ηεοοτ η
 βι (ηη)οβ̄ ηηηοτ
 εαϊ ατχιωο
 χηε εσοηητ ηηη
 παειωτ ηη(τα)
 αηαστααηασ
 τασισ ετοτααβ̄
 ατεωη̄ ετοο
 τοτ ηηηλαο
 ησιωη̄ ηηη θι
 ληηη γε ρωηηε
 ηηη ετπαεεε̄
 ηεηηη ε̄η οιω̄
 ηηη θηληηηη ετε
 ποττε ηηε . . .
 εεηη ηταφεος
 ηηηηπαεωρ(αι)
 ος . ηηη πετ(οτ)
 ηασαεεοτ ε̄η
 ηαγορᾱ . ηηη η
 εηη̄ ηηηπολις
 ησεποε(οτ ε)
 εηη ηεϣταφεος
 ησεεεοβ̄ε̄ .
 εεκαε ηηε λα

ατ ηρωηε ρ
 ηεϣηεετε
 εις ηηηηε
 σετη ηροη
 ηε σεερε (ηηπαϊ)
 (η)αϊ . ηεχαϣ
 παϊ γε ερωαη

XXVIII.

βωκ εγραϊ ε
 θηληηη ταπο
 λις̄ ηηηερητ
 ταϊ ηταητ̄ ηεϊ
 ηεθοοτ παϊ η
 εηηε ηβι ηεϊ
 ατηοητε ηηοτ
 εαϊ . ητεβωηε
 ηηηοοτ ητε
 αηαηκαεε ηηηο
 οτ γε εηηηηη
 ηταφεος ηηηα
 εοεηε σεπα
 τααβ̄ο εροϣ η
 βι ηεβολ̄ε̄η τα
 φηληη ηηη ηεβολ̄
 ε̄η ηεεποε ηη
 παειωτ ηηη τα
 ηααατ κατα σαρη̄ .
 τηποτ βε πα
 εοεηε ηηηρο̄ †
 ετηη ηηηπατ
 γε οη̄ ηετ̄κηα
 ααϣ . αϣ̄εοοε
 γαρ εροϊ γε ε

ψυπε ετε
 τ̄π̄τ̄ᾱβεν̄ν̄ ε
 ειρε ε̄πᾱῑ ε̄π̄
 οτ̄. . . τ̄ τετ̄πᾱ
 ε̄οτ̄ . ᾱφοτ̄ω
 ψ̄β̄ π̄β̄ῑ π̄ρ̄ρ̄ο̄ ζε
 ρωβ̄ π̄ῑε̄' . ᾱτω
 ψοζ̄πε π̄ῑε̄'
 π̄ῑε̄' επ̄τα π̄χο
 εις' οτερ̄σαρ̄
 λε ε̄ε̄οοτ̄ †π̄
 πᾱσατ̄ (sic) ᾱτω †
 πᾱσωτ̄ε̄ ε̄ρο
 οτ̄ κατα θε̄ π̄
 τᾱϊειρε̄ ε̄π̄ τα
 ε̄σατ̄ ρελεπ̄ν
 ε̄ε̄ περ̄οοτ̄ ε̄
 ποτ̄ωπ̄ε̄ ε̄βολ̄
 ε̄ε̄πεσ̄φ̄ο̄ς .
 τεποτ̄ βε τω
 οτ̄π̄ π̄τεαπα
 χωρε̄ῑ λε ε
 ροτ̄π̄' επ̄(ο)τ̄τα
 ε̄ιοπ̄ ζε ᾱφ̄ρ̄
 πατ̄ π̄ποτ̄ετ̄
 πᾱξ̄ις̄ π̄το ε̄π̄
 ποτ̄ωβ̄ρ̄ παρ
 θε̄ποσ̄ . αποκ
 δε †πᾱσωοτ̄ε̄
 ε̄ροτ̄π̄' π̄π̄ποβ̄
 ε̄π̄παλατιοπ̄
 π̄τασ̄νε̄απε
 πατ̄ ε̄τρ̄ετ̄ σ(ο)
 τε π̄πετ̄π̄ν(τ̄)

π̄ε̄ε̄ε̄ ε̄ρ̄ρᾱῑ ε
 θ̄ιλ̄η̄ε̄ . ᾱστω
 οτ̄π̄ δε ᾱσειρε
 π̄πεσ̄ω̄ε̄ψ̄ε̄

XXIX.

κατα θε̄ οπ̄ ε̄
 ε̄η̄πε . πεζαφ̄
 π̄β̄ῑ π̄ρ̄ρ̄ο̄ π̄πετ̄
 ραρερ̄, ε̄ροφ̄ ζε
 β̄ωκ̄ ε̄χ̄π̄ τ̄π̄τ̄
 λ̄η̄' ε̄π̄παλατι
 οπ̄ π̄τετ̄ῑσ̄ω
 οτ̄ε̄ ε̄ροτ̄π̄ π̄
 τ̄βο̄ε̄ π̄τ̄ε̄π̄
 τερ̄ο̄ . ζε οτ̄π̄
 τᾱϊ̄ ε̄σατ̄ π̄οτ̄
 ψ̄αζε̄' ε̄χοοφ̄
 ε̄ροοτ̄ . ᾱτ̄β̄ωκ̄
 δε π̄τετ̄ποτ̄
 ε̄χ̄π̄ τ̄π̄τ̄λ̄η̄ .
 λε οτ̄π̄τε π̄ρ̄
 ρ̄ο̄ σᾱλπιτ̄ε̄
 σ̄π̄τε π̄ποτ̄β̄'
 π̄ζαρ̄χ̄ε̄ . ε̄ψ̄ω
 πε' ε̄ρ̄ωαπ̄ οτ̄
 οτ̄ω̄ ψ̄υπε
 η̄ οτ̄ψ̄αζε̄' ε
 β̄ολ̄ε̄π̄ π̄η̄ῑ ε̄
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ π̄τετ̄
 ψ̄η̄' ε̄φοτ̄ωψ̄'
 ε̄ταε̄ε̄ λεφ̄
 ποβ̄ ε̄ροφ̄ ε̄σατ̄
 ᾱατ̄ τᾱϊ̄ τε θε̄

ε̄ψ̄αταᾱᾱσ' .
 ψ̄ατ̄σᾱλπιζε
 ε̄π̄ τ̄ψορ̄π̄ π̄
 σᾱλπιτ̄ε̄ π̄σε
 ε̄ωοτ̄ε̄ π̄β̄ῑ λε
 στρατηλατ̄η̄ς'
 ε̄π̄ π̄επαρχος
 τ̄ε̄ε̄ρ̄ο̄π̄τε δε
 π̄σᾱλπιτ̄ε̄ ψ̄ατ̄
 ε̄ωοτ̄ε̄ π̄β̄ῑ π̄
 κο̄ε̄ε̄ς̄ ε̄π̄ πε
 τ̄ριβοτ̄ποσ̄
 ε̄π̄ π̄αρχωπ̄' π̄
 τατ̄λ̄η̄' ε̄π̄ρ̄ρ̄ο̄
 π̄τεροτ̄ σᾱλπι
 ζε ε̄π̄ τ̄ψορ̄π̄
 π̄σᾱλπιτ̄ε̄ ᾱτ̄ε̄ῑ
 π̄τετ̄ποτ̄ π̄β̄ῑ
 πεστ̄ρατηλα
 τ̄η̄ς̄ ε̄π̄ π̄επαρ
 χος̄ ᾱτ̄β̄ωκ̄ ε
 ροτ̄π̄' ψ̄α π̄ρ̄ρ̄ο̄
 ᾱταρ̄ερατοτ̄ ᾱτ̄
 οτ̄ωψ̄τ̄' παφ̄ .
 ᾱτ̄πατ̄ ραρ̄ επ̄εφ̄
 ε̄ο̄ ε̄φ̄ε̄ε̄ρ̄ π̄ρα
 ψ̄ε' . πεζε
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ πατ̄' ε̄π̄
 οτ̄ραψ̄ε̄ ε̄π̄ οτ̄
 οτ̄ποφ̄ ζε ε̄ω
 τ̄ε̄ ε̄ρο̄ῑ π̄ποβ̄
 π̄τ̄ε̄π̄τερ̄ο̄ π̄
 περ̄ωε̄ᾱῑο̄ς̄ .
 πεζατ̄ ε̄π̄ οτ̄

поб ꝑепистн
 ꝙн же еис ρнн
 те алоп пекρ̄ꝙ

XXX.

ραλ τꝑσωτ̄ꝙ .
 пезαϥ πατ же
 οτρωβ̄ ꝑτε
 ппотте пе †
 ѡαже ꝑꝙꝙꝙ
 τꝑ ετβннτ̄ϥ .
 пезατ же еис
 ρннте τꝑ ꝙꝙ
 пекꝙτ̄о евол'
 пепχοеис .
 αϥϥ̄ω ероот
 ꝑρωβ̄ ꝑꝙꝙ еп
 та пχοеис οτ
 ερσαρле ꝙꝙꝙ
 οτ ꝑτπαρθε
 пос . ατ̄ρ
 ѡπнре' еꝙατε
 ατπαρτοτ ꝙꝙ
 ꝑꝙερсоп спат
 ετ†εοот ꝙꝙ
 ппотте' ετ
 сꝙꝙꝙ еп̄ρ̄о
 ꝙꝙꝙꝙ ꝑπαρθεꝑос
 пезατ же тн
 ροτ ρ̄ꝑ οτсꝙꝙ
 ꝑοτωτ же α
 поп пекρ̄ꝙ

ραλ' τꝑσβ̄τωτ
 εβωκ' ꝑꝙꝙꝙαс .
 ꝑτꝑ̄ρερρα
 тнс' ατω ꝑ
 τꝑοτꝙꝙ ε
 βολ' ρ̄ꝙꝙ ꝑеп
 нї ѡαꝑτꝑ̄ρ
 ꝙꝙꝙα' ꝑπατ
 епеїпоб ꝑ
 εοοτ . ꝑ
 тетпот же ꝑ
 таτꝑθε ꝙꝙ
 ꝑ̄ρ̄о пезαϥ
 ꝑ̄ατοпнс
 ос парχωп
 ꝑτεϥβοꝙ'
 же βωκ' ρ̄ꝑ
 οτβепн ꝑ̄ρ
 соβте' пас
 ꝑꝑтоот ꝑ
 στρατнλα
 тнс ꝙꝙꝙ ϥто
 οτ ꝑτβα ꝙꝙꝙα
 тої . ꝙꝙꝙ ϥто
 οτ ꝑ̄ραρꝙꝙα' ꝑ
 пестратн
 λατнс . ꝙꝙꝙ
 ѡꝙꝙꝙꝙ ꝑτ̄ρ
 ρ̄ω ꝑπαρθε
 пос . ꝙꝙꝙ οτ
 ποτβ' епа
 ѡϥϥ' евол'

ρ̄ꝙꝙ ꝑнї ꝙꝙꝙꝙ
 χοеис' ꝙꝙꝙ

XXXI.

ρ̄ꝙꝙꝙꝙꝙ ꝑ
 ρατ ꝑ̄ρταατ
 пас ετρεс
 χο εβολ ε
 птопос ꝙꝙ
 пепχοеис
 ꝑс пек̄ꝙс . ατω
 ρ̄εꝑτ̄βꝑο
 οτε елаѡѡ
 οτ . ρ̄εꝑεсο
 οτ' ꝙꝙꝙ ρ̄εꝑ
 βααꝙꝙε' . ꝙꝙꝙ
 οταѡн ꝙꝙꝙα
 се . ꝙꝙꝙ ρ̄εꝑ
 εχнτ (ρ̄ꝑ) θα
 λασα ετρετ
 ϥї трофн ꝑ
 ꝙꝙꝙꝙꝙꝙꝙ
 ꝙꝙꝙꝙꝙꝙꝙꝙ
 ꝑꝙοї ετρετ
 β̄ω ρ̄ꝑ θαλαс
 са ετβιακο
 ꝑεї ꝑꝙꝙꝙꝙꝙ
 ѡꝙꝙꝙꝙꝙꝙꝙ ꝑτε ϥто
 οτ ꝑꝙοеꝙꝙꝙꝙ (1)
 οꝙε' ραθн ꝑ
 ϥтоот . ꝑτε
 ϥтоот ѡϥ

(1) Così è scritto, ma il papiro porta qui tracce confuse di correzione.

πε ῥπ θαλας
 σα ψαπ̄ς
 χωκ εβολ̄ π̄
 ρωβ̄ πιε ε(π̄)
 τα πχοεις χο
 οτ̄ πας . επρωτ̄
 π̄σαψ̄ π̄ρο
 οτ̄ π̄σεμοοπε
 εοιλ̄νε . ατω
 π̄σνεαπε
 πεπειωτ (πε)
 π̄σκοπος
 π̄στπαγε
 τπολις τηρ̄ς
 εποοτ̄ εβολ̄
 γε α π̄ρ̄ο πε
 χ̄ς εῑ ετεπ
 πολις π̄τεϊοτ̄
 ψη . αποκ ρω
 ωτ̄ οπ̄ †π̄ητ̄
 επρο(οφ̄ορα)
 π̄τα(στ̄παγε)
 ε̄π̄π̄σα πᾱι
 δε τηροτ̄ π̄
 ρπᾱι ῥπ̄ οτ̄
^{sic} **υπ̄**οτ̄αν̄ π̄ψο
 ρπ̄ επᾱι τη
 ροτ̄ π̄χοοτ̄
 π̄οτ̄πεπ̄τη
 κολταρχος
 ε̄π̄ πετ̄ταιοτ̄
 ε̄εατο̄ι εβολ̄

XXXII.
 ῥπ̄ τεριη̄ ε̄π̄ρ
 ρ̄ο π̄ψορπ
 π̄σνεαπε
 π̄επολις ε̄π̄
 π̄†εε̄ χεкас
 π̄πετ̄ταρας
 σε̄ εκερωп
 ετοοτοτ̄ π̄
 τε̄ιγε . γε̄ πᾱι
 πετε π̄ρ̄ο
 χ̄ω̄ ε̄εοοτ̄
 π̄ητ̄π̄ γε̄ ε̄
 π̄ρ̄ροτε γε̄
 τ̄ρ̄ω̄ παπα
 ραγε̄ τσωπε
 ε̄π̄ρ̄ο̄ εспа
 β̄ωκ̄ ε̄ρᾱι
 εοιλ̄νε̄ εс
 παψ̄ληλ̄ ρ̄ε̄
 π̄εᾱ ετ̄εεατ̄

† π̄тере πᾱι δε
 τηροτ̄ χωκ
 εβολ̄ ασεο
 ωψε̄ εβολ̄ π̄
 β̄ῑ ετ̄λοζ̄ια
 τ̄παρ̄εποс
 τσωπε̄ ε̄π̄ρ
 ρ̄ο̄ ε̄π̄ πεсси
 οτ̄ρ̄̄ ε̄π̄ π̄κε
 παρ̄εποс
 ετ̄ταλ̄ητ̄ ε
 χ̄ε̄ π̄κεψ̄ο
 ε̄ετ̄ π̄ραρεᾱ

επτα πεстра
 τηλατис ρ(β)
 τωτοτ̄ π̄τσω
 πε̄ ε̄π̄ρ̄ο̄ ε
 βολ̄γε̄ ᾱ π̄ρ̄ο̄
 ειρε̄ ε̄εοс π̄ρ̄
 ρ̄ω̄ αψ̄† εχωс
 ε̄πεκ̄λοε̄ π̄
 τε̄ε̄π̄τερο .
 † ε̄π̄(π̄σα) ψοε̄ετ̄
 δε̄ π̄εβοτ̄
 αс̄ῑ ε̄ρᾱῑ ε̄π̄
 πεс̄ε̄ηηψ̄ε
 τηρ̄ε̄ . αс̄ψ̄ι
 πε̄ π̄σᾱ π̄η̄
 ε̄π̄ρ̄ο̄̄ ᾱατ̄
 εῑᾱ αс̄οτ̄ωρ̄
 π̄ρ̄ητ̄ε̄ ε̄π̄
 ε̄ε̄παρ̄εποс
 ετ̄π̄ε̄ε̄εαс̄ .
 πετ̄π̄ητ̄ δε̄
 τηροτ̄ π̄β̄ῑ π̄
 κοε̄εс̄ ε̄π̄
 π̄τριβοτ̄ηпос

XXXIII.

ε̄π̄ π̄ρ̄ηγε̄ε̄ω̄
 ε̄π̄ π̄αρχωп
 τηροτ̄ ε̄π̄ οτ̄
 οп̄ πιε̄ ετ̄ψο
 οп̄ ρ̄ῑχ̄π̄ ε̄ε̄π̄τ̄
 ποб̄ ε(τ̄)οτ̄ω
 ψ̄τ̄ π̄τ̄ρ̄ω̄
 ετ̄π̄ αωροп

πας' . οτιποτς
 ⲁⲛ οτϩατ' ε
 παϣωϣ . πα
 ϣε πποτς
 ϣαρ ⲁⲛ πϩατ
 πτατ(π̄τ)οτ
 πας . ας
 ϣωπε δε ⲁⲛ
 πα σοοτ π̄
 ϩοοτ χιπτας
 εἰ εροτπ' ε
 θιληⲁ . ϩ(το)
 οτε' δε ⲁⲛⲙεϩ
 ϣαϣϣ̄ ασοτ
 εϩϣαϩπε π̄βι
 τ̄ρρω εδωπε
 πας π̄π̄ιοτϩαἰ
 ετϣοοπ ϩ̄π
 θιληⲁ (ⲁⲛ) π̄ σι
 ωπ . ϩⲁ
 πϣορπ δε π̄
 ϩοοτ ατδωπε
 ⲁⲁⲛ̄π̄τςποοτς
 π̄ϣε π̄ιοτϩαἰ
 ϩτοοτε (δε ⲁ)
 περραστ̄ε
 οτδιστβα' . ας
 τρετεπε πας
 εροτπ' π̄πετ
 ποβ π̄αρχιε
 ϣετς' πεϩας
 πατ ϣε ω̄ π̄ποβ
 π̄π̄ιοτϩαἰ παἰ
 ετε ⲁⲛ̄π̄ραϣ

τοτ π̄βι τετⲁⲛ̄π̄τ
 β̄λλε . αλλα τε
 τ̄π̄χιϣοϩπε
 ετοικοτⲙε
 πη' εαας π̄β̄λλε
 πε(π)ετεϣϣε
 ϣαρ εροἰ πε ε
 ϩ . ε' π̄πετ̄π
 ϣ(αα)ρ επτοτ
 εβολϩ̄π τετ̄π
 απε ϣε π̄τετ̄π
 ϩε πατϣπε
 εἰπαροἰ βε π̄
 τⲁⲛ̄π̄ταναεος
 ⲁⲛ̄παχοεις' πε
 χ̄ς . παἰ π̄τατε
 τ̄π̄ς ϣ̄οτ̄ ⲁⲛ̄μοϣ
 εατετ̄πκααϣ
 ϩ̄π οτταϣος

XXXIV.

αϣτωοτπ' ϩⲁ
 πⲙεϩϣοⲁⲛ̄π̄τ
 π̄ϩοοτ . τεποτ
 βε εϣτωπ πεϣ
 ταϣος . ατοτ
 ωϣ̄β ετϣω
 ⲁⲛ̄μοος ϣε τε
 χοεις τ̄ρρω
 π̄τ̄π̄σοοτπ
 απ . ασοτεϩαϩ
 πε ετρεταϣ
 τοτ π̄σα ϣω
 οτ . πτε

ϣοταϣτοτ δε
 αϣχιϣκακ ε
 βολ' π̄βι οτα' ε
 βολ π̄ϩητοτ
 επεϣραπ πε
 ἰωνλ ετϣραⲁ
 ⲙατετς πε ⲁ
 πρεσβ̄ττε
 ϣος π̄τετετ
 πατωπ . εϣ
 ϣω̄ ⲁⲛ̄μοος ϣε
 ϣιτ ϣα τ̄ρρω
 τ(αα)ω̄ ερος π̄
 ϩωβ π̄ⲁ ετς
 ϣπε' π̄τος π̄
 σωοτ . π̄τε
 ϣοτ̄π̄τϣ̄ δε ⲁ
 πεσⲁτο εβολ
 εϣⲁⲛ̄ρ' π̄πεϣ
 βιϣ π̄σα παϩοτ
 ερε οτιποβ π̄
 ϩαλτοιο ⲁⲛ̄πε
 ππε αϣε π̄
 σα περ̄ⲙαακ̄ϩ
 εσπαρ̄ ταἰοτ
 π̄λιτρα' . ⲁⲛ̄π̄ϣ̄
 εϣδ̄εβοⲁ δε εϣ
 ϣωϣ εϩραἰ . πε
 ϣαϣ π̄τεἰϩε
 ϣε τ̄ρρω π̄ϩ (sie)
 ϣα επεϩ .
 ϣεⲙε ϣαρ ϣε
 τερϩοτε π̄το
 ϩητ̄ϣ̄ ⲁπποτ

те' етве паї
 ареѡпе п̄
 са птаѡос
 ѡπεϋ̄ς . εις
 ѡ̄тѡе гар
 сетн̄ п̄(роѡ)
 пе хип(пезо)
 от̄ п̄т(аѡ)тѡ
 отп̄ евол̄ѡп̄
 пет̄ѡоот̄ .
 лепенюте'
 гар пептаѡ
 † п̄теїелто
 лн̄ еρωс' ѡ̄
 птаѡос п̄т̄с .

XXXV.

апехе ѡ̄ѡоп
 аѡѡ т̄п̄паж̄ѡ
 ер̄ѡ ѡ̄пете
 решп̄е п̄
 сѡѡ . асотеѡ
 саѡпе' ека п̄
 кооте' епе
 снт̄ . аѡѡ атеї
 пе евол' п̄п̄ѡа
 л̄теїс̄ ѡ̄ѡ п̄ѡа
 ρ̄ѡ п̄їѡнл̄ пе
 граѡѡѡатете .
 п̄тере пез
 ѡнт̄ де с̄ѡп̄
 (т̄ѡ) . пезаѡ. пас
 де тазоеїс'
 т̄р̄ѡ̄ п̄тої

κοτ̄ѡѡпн̄ тн̄
 ρ̄с . εις πετ̄т̄
 γενїс̄ (πα)ρ̄ ѡ̄
 πсѡтнр̄ т̄с
 πεϋ̄ς ката
 (са)ρ̄ѡ̄ евол̄ѡп̄
 (т)εϋ̄τ̄лн̄ п̄їот̄
 да еѡѡп̄ ѡ̄е
 ѡ̄п̄(т)н̄ п̄роѡ
 пе ѡ̄поот̄
 ет̄пресѡт̄те
 ρос̄ пе п̄хрїс̄
 тїанос̄ епез
 ρап̄ пе їакѡ
 ѡс' ката прап̄
 п̄їакѡѡс
 πсол̄ ѡ̄п̄зоеїс̄
 п̄тоѡ ѡ̄паж̄ѡ
 ер̄ѡ̄ п̄ѡѡ п̄ѡѡ .
 п̄терес'сѡт̄ѡ̄
 де де евол̄ѡп̄
 τεϋ̄τ̄лн̄ п̄їот̄
 да асраѡе . ас
 ѡп̄е де ере
 паї̄ тѡп̄ . пе
 де їѡнл̄' пас
 п̄εραѡѡѡатете
 де апок̄ †па
 жите' епезн̄ї
 де ѡ̄п̄ѡѡ гар
 ѡ̄ѡѡѡ еѡѡѡѡе
 евол̄ѡе от̄ѡл̄
 ло пе еѡѡ ѡ̄по
 даѡѡос' а пез

отерн̄те .
 † асεί̄ де евол̄
 ѡ̄ѡ п̄н̄ї ѡ̄п̄р̄ѡ̄
 датеїѡ асѡѡ
 ѡѡе' ѡ̄п̄ пез
 отерн̄те ѡ̄ѡѡе
 ере ѡ̄п̄ пез
 тратн̄ла̄тн̄с̄
 ѡ̄п̄ κεχο̄τω̄т̄
 ѡ̄ѡѡѡѡѡї . п̄те
 ρес̄ πѡѡ де

XXXVI.

епезн̄ї аѡѡе
 ероѡ еа пез
 ѡнре ѡ̄п̄ п̄
 ѡнре п̄пез
 ѡнре ѡ̄а †е п̄
 генеа еат̄
 сѡѡте ѡ̄пез
 н̄ї ѡ̄ѡн̄ п̄т̄р̄
 ρѡ еат̄саѡреѡ
 аѡт̄сап̄оѡ аѡ
 с̄теѡап̄от̄ ѡ̄
 ѡѡѡ аѡ† еѡѡї
 п̄от̄с̄†п̄от̄ѡе
 епаѡе с̄отп̄
 т̄ѡ . евол̄ѡе а
 т̄р̄ѡ̄ тсѡп̄е
 ѡ̄п̄р̄ѡ̄ еї ѡ̄а
 пезеїѡт̄ . аѡ
 п̄ѡѡ ѡ̄ѡѡп̄т̄
 п̄ѡѡѡс' ѡ̄а
 тесѡн̄ . п̄те

ρεσθωπ δε ε
 ροτη επρο α
 πελλο ρεοοσ
 εζεε πεβλοб
 αβοτωψβ εϗ
 ζω̄ εεοσ γε
 ϗεεεεεεεεεε π̄
 βι πεπεοσ ετ
 σοτη επτα σι
 βηλλα τσωπε
 πεποϗ πε
 γραεεεεεεεεε
 προφντετε
 ραροϗ γε εις
 οτηρο γαρ π̄
 δικαιοσ πα
 τωοτη ε̄π̄
 τε̄π̄τερο̄ π̄
 περρωεεεε
 οσ' επεϗραπ
 πε κωσταп
 τιποσ' . ερε
 τεε' π̄τοοτ̄ϗ
 ερε τδικαιο
 στην' ε(α) τεϗ
 παεβ̄ π̄ϗ̄τεο
 οτ̄ ε̄πποτ̄τε
 εεεε . . ε . . ε
 ερᾱ εζεε πεϗ
 εεεεε . τᾱ τε
 τασεεεεεε
 ε̄πεεεεεε

ἰς πεϗ̄σ πα(ἰ)
 ετε πωϗ πε
 πταει(ο (ε̄)π̄
 παεεεεεεεεε ε̄π̄
 πεοοτ̄ ψα πι
 επεε ^{sic} πεεε εα
 ε̄π̄π̄ . π̄τε

Ⲯ ρεϗοτ̄ω̄ δε π̄

XXXVII (1).

ε̄π̄ πκαεε π̄
 τεκεεεεεε
 ро ετρετεи
 ре π̄οτ̄πασ
 ϗα' . επειεη
 απε επτα
 φος ε̄π̄π̄εи
 εε δε γε εϗ
 τωπ' πεϗρο̄

Ⲯ π̄τεεποτ̄ γε
 α π̄ρο̄ εεᾱ
 π̄οτ̄πασϗα'
 εβολ' ε̄π̄ τεϗ
 ε̄π̄τερο̄ τη
 ρε ετρεεεεε
 π̄σοτ̄ϗοτ̄ π̄
 τωεε π̄σε
 εωλ εβολ' π̄
 σοτ̄ ε̄π̄τοτε
 ετε πᾱπ̄ πε
 πϗα π̄τω
 εε εεεεεε ε

ποοτ̄ π̄εο
 οτ̄ π̄ψα π̄τε
 ϗωρα τηρε
 π̄πεεεεεεεε
 οσ . ε̄π̄π̄εε
 ππασϗα οπ
 ε̄ποεεε ε
 προ . πεεεε
 (οπ) π̄βι τπαρ
 εεποσ ε̄π̄
 ρο̄ γε εις τοι
 κοεεεεεεεε τη
 ρε ετ̄ρ̄ ππασ
 ϗα αποκ̄ ε̄εεε
 τε π̄εεεεεεεε
 παειρε ε̄π̄εεε
 εεεε . π̄τερε
 π̄ρο̄ δε ε̄π̄
 τπαρθεεποσ
 ειρε ε̄π̄εεε
 εεεε ε̄π̄ασ
 ϗα α π̄εοεεε
 οτωπεεε εεε
 εολ' ε̄προ̄ ε̄
 πταφος εε
 τρεεεεεεε π̄
 τεεποτ̄ ε̄ε
 πεεε ετ̄εεεεε
 εεεεεεεεεε ε
 πωπε' επτα
 παεεεεεεεε
 εεεεεεεεεε ε

(1) Qui manca al nostro testo un intero foglio.

ερωγ . πτε
 ροτ ει(εε..)
 τηροτ πεχαγ
 π̄βι π̄ρ̄ο̄ (π̄π̄)
 επισκοπος
 κε βικ εροτ̄
 επταφ̄ος π̄

XXXVIII.

τετ̄π̄ επε
 π π̄ ε̄
 ε(οοτ) πετει
 ρε (παρ)πε ε̄
 ε̄π̄τ̄σποοτ̄ς
 π̄επισκοπος
 ε̄π̄ τετηπε
 ερεπεροεο
 λογηтис ти
 ροτ πε πεγ ε̄
 εατ̄ δε πε π̄βι
 απα θεοφι
 λος παρχ̄ιε
 π̄σκοπος π̄
 τκαисαρια ε̄π̄π̄
 π̄ε̄π̄τοτε . αγ
 οτωε̄β̄ π̄βι
 π̄ε̄ακαριος
 (εγ)ε̄ω̄ ε̄ε̄ε̄ος
 ε̄π̄ οτ̄ε̄ε̄η̄ ε̄
 ε̄π̄τρ̄ε̄ραγ
 κε π̄ρ̄ο̄ ω̄π̄ε̄
 ψα ε̄ε̄ . αποπ
 παρ απ ερερω
 εε π̄σαρ̄ε̄ π̄τ̄π̄

ὁ απ π̄αξιос' ε
 τρεπβικ ε
 εοτπ̄ π̄ωορη
 επεα π̄τα
 παστασις
 ετοταδ̄ ε̄πε̄
 εοεις ῑς πε
 ε̄ς . αλλα τ̄πα
 ειοτ̄ π̄τεκ
 ε̄π̄τ̄εοεις
 ετρεκεοοτ̄
 εραϊ̄ εσιωπ
 π̄πειπε παπ
 ε̄ε̄π̄τ̄σποοτ̄ς
 π̄ωκρηε̄η̄
 π̄αφ̄εαρτος
 κατα τηπε ε̄
 π̄ε̄π̄τ̄σπο
 οτ̄ς π̄απος
 τολος παϊ̄ π̄
 τακκληροτ̄ ε
 ροοτ' αποπ
 π̄λαος' π̄π̄ε
 επος . π̄

τ̄ τετποτ̄ δε αγ
 εοοτ̄ ε̄π̄ οτ̄
 βεπη εραϊ̄ ε
 σιωπ̄ ατεϊ̄ (π̄)
 βι πετειοτε
 π̄ε̄ε̄ατ̄ εατ̄κα
 ατ̄καε̄η̄τ̄ ατ̄
 εοκ̄ε(ετ̄) εβολ'
 ε̄ε̄ π̄σιλ(ωεαπ)

XXXIX.

αγτ(αεσ)οτ̄ ε
 εολ' ε̄ε̄ ππεε
 π̄σαε̄οτηλ
 πεπροφ̄η
 τ̄ης (πε)π̄ταγ
 τεε̄ς εατειε
 εβολ' π̄ρητ̄γ
 ε̄π̄ σολοε̄ω̄
 πεγωρη
 αγτ̄ π̄ερεπ
 κλοε̄ π̄εο
 ειτ̄ ε̄π̄ πετ̄
 απητε εβολ'
 ε̄ε̄ π̄τοοτ̄ π̄
 π̄εοειτ̄ . ατω
 ερεβ̄α' εβολ'
 ε̄(π̄ π̄)ε̄π̄πε' παϊ̄
 επτα ε̄ε̄ε̄η̄η̄
 ωε ε̄ι εβολ' π̄
 ε̄η̄τοτ̄ ετ̄ε̄ο
 οωε εαθ̄η̄ ε̄
 πεε̄ς εγπα
 βικ εραϊ̄ ε
 ειλ̄η̄ε̄ ετ̄ε̄ω̄
 ε̄ε̄ε̄ος κε ω
 σαπ̄α' ε̄π̄ πετ̄
 εος(ε γ)ε̄ε̄α
 εαατ̄ π̄βι πετ̄
 π̄ητ̄ ε̄ε̄ π̄ραπ
 ε̄π̄εοεις π̄ρ̄
 ρ̄ο̄ ε̄π̄π̄η̄λ . αγ
 π̄τοτ̄ ε̄πεε̄
 το εβολ' ε̄π̄ρ̄ο̄

̅̅π̅̅ π̅̅ε̅̅π̅̅ισ̅̅κο̅̅
 πο̅̅ς ̅̅π̅̅ τ̅̅πα̅̅ρ
 θε̅̅πο̅̅ς ̅̅π̅̅(θ̅̅ι)
 ̅̅ε̅̅ ̅̅π̅̅ρ̅̅ρ̅̅ο̅̅ . λε̅̅ν
 ο̅̅ ρ̅̅αρ̅̅ π̅̅ρ̅̅ω̅̅ πε
 π̅̅τ̅̅ε̅̅π̅̅τε̅̅ . π̅̅τε
 ρο̅̅τ̅̅η̅̅το̅̅τ̅̅ δε̅̅ α̅̅
 πο̅̅τ̅̅ά̅̅ πο̅̅τ̅̅ά̅̅ π̅̅π̅̅
 ε̅̅π̅̅ισ̅̅κο̅̅πο̅̅ς
 χ̅̅ι̅̅ π̅̅ο̅̅τ̅̅ά̅̅ ε̅̅πε̅̅ϗ̅̅
 ρ̅̅α̅̅π̅̅ . α̅̅τ̅̅ω̅̅λ̅̅η̅̅λ̅̅
 α̅̅τ̅̅ς̅̅μο̅̅τ̅̅ ε̅̅ρο̅̅ο̅̅τ̅̅ .
 ̅̅π̅̅π̅̅ς̅̅ω̅̅ς ο̅̅π̅̅
 α̅̅τ̅̅τ̅̅ρε̅̅τε̅̅ π̅̅ι̅̅ε̅̅
 ̅̅π̅̅ πε̅̅τε̅̅ρ̅̅η̅̅τ̅̅
 ̅̅π̅̅π̅̅π̅̅τ̅̅ς̅̅πο̅̅
 ο̅̅τ̅̅ς̅̅ δε̅̅ ε̅̅τε̅̅ε̅̅ι
 ̅̅ε̅̅ δε̅̅ πε̅̅(κ̅̅λ̅̅)η̅̅
 ρο̅̅ς̅̅ π̅̅π̅̅ι̅̅ ̅̅ε̅̅(̅̅ε̅̅ο̅̅)
 ο̅̅τ̅̅ πε̅̅τ̅̅η̅̅τ̅̅ ε̅̅
 ε̅̅ρα̅̅ι̅̅ π̅̅ω̅̅ρ̅̅π̅̅ ε̅̅
 τ̅̅ρε̅̅ϗ̅̅β̅̅ω̅̅κ̅̅ ε̅̅
 ε̅̅ρο̅̅τ̅̅η̅̅ ε̅̅π̅̅τ̅̅α̅̅
 φ̅̅ο̅̅ς̅̅ ̅̅π̅̅χ̅̅ο̅̅ε̅̅ι̅̅ς̅̅ .
 ε̅̅π̅̅ τε̅̅τ̅̅η̅̅ο̅̅τ̅̅ δε̅̅ α̅̅ πε̅̅
 κ̅̅λ̅̅η̅̅ρο̅̅ς̅̅ τα̅̅ε̅̅ρ̅̅ε̅̅
 π̅̅ω̅̅η̅̅ρε̅̅ π̅̅α̅̅πα̅̅
 θε̅̅ο̅̅φ̅̅ι̅̅λο̅̅ς̅̅ π̅̅(α̅̅ρ̅̅)

XL.

χ̅̅ε̅̅π̅̅ε̅̅π̅̅ισ̅̅κο̅̅πο̅̅ς̅̅
 πε̅̅χα̅̅ϗ̅̅ π̅̅β̅̅ι̅̅ π̅̅ε̅̅α̅̅
 καρ̅̅ι̅̅ο̅̅ς̅̅ δε̅̅ κ̅̅ω̅̅
 πα̅̅ι̅̅ ε̅̅βο̅̅λ̅̅ σ̅̅ε̅̅ο̅̅τ̅̅

ε̅̅πα̅̅ω̅̅η̅̅ρε̅̅ . π̅̅
 τε̅̅ρε̅̅ϗ̅̅ζ̅̅ι̅̅ πε̅̅ς̅̅
 ̅̅ο̅̅τ̅̅ δε̅̅ π̅̅τ̅̅ο̅̅
 το̅̅τ̅̅ π̅̅π̅̅α̅̅πο̅̅ς̅̅
 το̅̅λο̅̅ς̅̅ ̅̅π̅̅ π̅̅ρ̅̅
 ρ̅̅ο̅̅ ̅̅π̅̅ τ̅̅πα̅̅ρ̅̅
 θε̅̅πο̅̅ς̅̅ . ̅̅π̅̅ι̅̅ θ̅̅ι̅̅
 ̅̅ε̅̅' ̅̅π̅̅ρ̅̅ρ̅̅ο̅̅ . α̅̅ϗ̅̅
 ̅̅ο̅̅ο̅̅ω̅̅ε̅̅ ε̅̅π̅̅ ο̅̅τ̅̅
 πα̅̅ρ̅̅η̅̅ς̅̅ια̅̅' ε̅̅
 ε̅̅ρο̅̅τ̅̅η̅̅ ε̅̅π̅̅τ̅̅α̅̅φ̅̅ο̅̅ς̅̅
 π̅̅τε̅̅ρε̅̅ϗ̅̅ρ̅̅ π̅̅ρο̅̅τ̅̅
 δε̅̅ ε̅̅π̅̅τ̅̅α̅̅φ̅̅ο̅̅ς̅̅
 α̅̅ϗ̅̅ε̅̅' ε̅̅ρα̅̅ι̅̅ ε̅̅χ̅̅ε̅̅
 πε̅̅ϗ̅̅ρο̅̅ . α̅̅το̅̅τ̅̅
 ε̅̅ρ̅̅ο̅̅α̅̅ε̅̅ρ̅̅ε̅̅ δε̅̅ ̅̅ε̅̅
 πε̅̅τ̅̅ ̅̅π̅̅π̅̅ς̅̅ω̅̅ϗ̅̅
 ε̅̅π̅̅ πε̅̅κ̅̅λ̅̅η̅̅ρο̅̅ς̅̅
 ε̅̅τ̅̅ρε̅̅ϗ̅̅α̅̅ε̅̅α̅̅ε̅̅ρ̅̅τε̅̅
 π̅̅τε̅̅ϗ̅̅ο̅̅τ̅̅ε̅̅ρ̅̅η̅̅
 τε̅̅ σ̅̅ι̅̅π̅̅τε̅̅ π̅̅ϗ̅̅
 σο̅̅κ̅̅ε̅̅ ε̅̅βο̅̅λ̅̅'
 πε̅̅χα̅̅ϗ̅̅ π̅̅β̅̅ι̅̅ α̅̅πα̅̅
 θε̅̅ο̅̅φ̅̅ι̅̅λο̅̅ς̅̅ ̅̅ε̅̅
 π̅̅ρ̅̅ρ̅̅ο̅̅ ̅̅π̅̅ π̅̅ε̅̅
 π̅̅ισ̅̅κο̅̅πο̅̅ς̅̅
 δε̅̅ κ̅̅ω̅̅ πα̅̅ι̅̅ ε̅̅
 βο̅̅λ̅̅ πα̅̅ε̅̅ι̅̅ο̅̅τε̅̅
 π̅̅ι̅̅ π̅̅ρ̅̅ρ̅̅ο̅̅ η̅̅
 π̅̅ι̅̅' π̅̅α̅̅ρ̅̅χ̅̅ω̅̅π̅̅
 πε̅̅τ̅̅πα̅̅κα̅̅λε̅̅ι̅̅
 ̅̅π̅̅ε̅̅ϗ̅̅σο̅̅π̅̅' π̅̅
 ε̅̅η̅̅κε̅̅ ε̅̅ρ̅̅ε̅̅ο̅̅
 ο̅̅π̅̅ ̅̅π̅̅ε̅̅ϗ̅̅ω̅̅η̅̅

ρ̅̅ε̅̅ π̅̅τε̅̅ τ̅̅ε̅̅
 π̅̅ρ̅̅η̅̅κε̅̅ ε̅̅ω̅̅ω̅̅ϗ̅̅
 κ̅̅ω̅̅τε̅̅' ε̅̅π̅̅ πε̅̅ϗ̅̅
 η̅̅ι̅̅ η̅̅ ε̅̅π̅̅ πε̅̅τ̅̅ε̅̅ρ̅̅ι̅̅
 το̅̅τ̅̅ω̅̅ϗ̅̅ ω̅̅πα̅̅
 τ̅̅ε̅̅ϗ̅̅ε̅̅ ε̅̅τ̅̅η̅̅ο̅̅β̅̅ π̅̅
 τα̅̅ι̅̅ο̅̅ π̅̅ε̅̅ζ̅̅ο̅̅ο̅̅τ̅̅ς̅̅
 ε̅̅α̅̅τε̅̅ϗ̅̅ε̅̅ρ̅̅η̅̅ δε̅̅
 κ̅̅α̅̅ς̅̅ ε̅̅ρε̅̅ π̅̅χ̅̅ο̅̅
 ε̅̅ι̅̅ς̅̅ ̅̅π̅̅ε̅̅ρ̅̅ο̅̅ο̅̅π̅̅
 β̅̅ω̅̅ω̅̅τ̅̅ ε̅̅η̅̅τ̅̅ε̅̅
 ε̅̅π̅̅ ο̅̅το̅̅τ̅̅ρο̅̅τ̅̅ .

Τ̅̅ τε̅̅πο̅̅τ̅̅ β̅̅ε̅̅ πα̅̅
 χ̅̅ο̅̅ε̅̅ι̅̅ς̅̅ π̅̅ρ̅̅ρ̅̅ο̅̅
 α̅̅ π̅̅πο̅̅τ̅̅τε̅̅ πε̅̅ι̅̅
 ω̅̅τ̅̅ κα̅̅λε̅̅ι̅̅ ̅̅ε̅̅
 ̅̅ο̅̅π̅̅' τ̅̅η̅̅ρ̅̅π̅̅ ε̅̅
 π̅̅ε̅̅ο̅̅ο̅̅π̅̅ ̅̅π̅̅π̅̅τ̅̅ε̅̅
 φ̅̅ι̅̅ο̅̅ς̅̅ π̅̅τε̅̅π̅̅
 ψ̅̅τ̅̅τ̅̅χ̅̅η̅̅ ̅̅π̅̅ πε̅̅
 π̅̅λ̅̅α̅̅ ε̅̅τε̅̅ πα̅̅ι̅̅
 πε̅̅ πε̅̅ϗ̅̅ε̅̅ρ̅̅ι̅̅(τ̅̅)

XLI.

π̅̅ω̅̅η̅̅ρε̅̅ πε̅̅π̅̅
 σω̅̅τ̅̅η̅̅ρ̅̅ ι̅̅ς̅̅ πε̅̅
 χ̅̅ς̅̅ π̅̅σε̅̅λα̅̅κα̅̅
 α̅̅π̅̅ α̅̅π̅̅ π̅̅β̅̅ι̅̅ πε̅̅τ̅̅
 ρο̅̅ε̅̅ι̅̅ς̅̅ ε̅̅τε̅̅ϗ̅̅α̅̅
 πα̅̅σ̅̅τ̅̅α̅̅ς̅̅ι̅̅ς̅̅
 ε̅̅κα̅̅α̅̅π̅̅' ε̅̅β̅̅ω̅̅κ̅̅
 ε̅̅ρο̅̅τ̅̅η̅̅ ε̅̅πε̅̅ϗ̅̅
 πα̅̅λα̅̅τι̅̅ο̅̅π̅̅ ̅̅ε̅̅
 ̅̅π̅̅π̅̅τε̅̅ρ̅̅ο̅̅ .

ειηητεῖ πῆ
 ρὴ πῆχοοτ
 ερραῖ εσιωπ
 τπολις ετ
 οταδδ . πῆει
 πε παπ επει
 ηα ποττοδδ
 ηπ οττραπε.
 ζα ηπ ρεπ
 ηαττια επα
 (ω)ε σοτῆτοτ
 ηπ οτοεικ
 ερσοτῆ ηπ
 οτποτηρι
 οπ . ηπ οτη
 ρῆ επαωε
 σοτῆτῆ . ηπ
 οτλτηχηα
 ηπ οτρηδδ
 ηπ οτωοτην
 ηπ οτωοτ
 ρηπε ερσοτῆ
 ῆτῆτῆ ῆτε
 προσφορα .
 ταρε παγγελος
 οοωε ερραῖ
 ηπτεοτσια
 ῆσεκα απ ῆ
 τῆβωκ εροτ
 επταφος η
 πεποτταῖ .
 } ῆπ τετποτ δε
 ατῆτοτ ηπετ
 ῆτο εβολ . πε

ζε πῆρὸ πατ
 ῆπ οτροτε ηπ
 οτστωτ δε
 ζωκ' εβολ' η
 περροτ η
 πχοεις ατ
 κλχ(ζωοτ) ῆ
 απα θεοφιλος
 ετρετῆ ῆτε
 προσφορα .
 ῆτερετῆ δε
 ῆτεοτσια ετ
 σεαααατ ατ
 τρε ρεπσητ
 ψαλλει εττω
 ῆπρδλη(λοτει)
 εῆπ τεπροσ
 φορα . ερε ηηηη
 ωε τηροτ οτ(ω)

XLII.

ωβ ῆσωοτ δε
 αλληλοτῆα
 πεζατ δε πποτ
 τε α ρεπρε
 επος εῖ εροτ
 ετεκκληρο
 ποηια . αλη
 λοτῆα . ατσω
 ωτ' ηπεκῆ
 πε' ετοταδδ
 αλληλοτῆα .
 ατκα θῆληη ῆ
 θε ποττα ῆρα

ρερ ῆβοπτε'
 αλληλοτῆα . ατ
 κα πετμοοττ
 ῆπεκρῆραλ'
 ηηαρττροс
 ῆερε ῆῆραλα
 τε ῆτπε . αλη
 λοτῆα . ῆαρη
 ῆπεκπετοτ
 αδδ ῆπεοηρι
 οπ ηεκαρ . αλ
 ληλοτῆα .
 } ηπῆσα τρετ
 τῆ ῆτεπροс
 φορα ῆσεсτ
 παге ῆβι ῆε
 πископос
 ηπ πεпрес
 βттерос
 ηπ ῆδιακω(пос)
 ῆσιωп ηπ
 παθῆληη
 ηπ πῆρὸ ηπ
 τπαρθελος
 ηπ θῆηηη
 πῆρὸ . ατот
 ερσαρπε ῆ
 βι απα θεοφι
 λος ετρετ
 ζι ῆσοβτε
 ερραῖ ετεκ
 κλησια ῆσι
 ωп ῆτε(ῆ)
 τβα ηηηη(ωε)

βωκ εβραι(ε)
 ⲙⲁⲧ ⲡⲟⲥⲉⲧ
 ⲡⲁⲣⲉ . ⲡⲧⲉⲧ
 ⲡⲟⲧ ⲡⲧⲁⲧⲧ
 ⲙⲉⲡⲣⲁⲙⲛⲏ .
 ⲁⲧϥⲓ ⲡⲡⲉⲥ
 ⲕⲉⲧⲏ ⲁⲧⲙⲟ
 ⲟⲩⲉ ρⲱⲟⲧ
 εβραι ⲡⲟⲓ ⲡ
 ⲁⲣⲉⲗⲟⲥ ⲉⲧ
 ρⲁⲣⲉϥ' ⲉⲡⲧⲁ

XLIII.

ϥⲟⲥ ⲙⲉⲡ ⲧⲉ
 ⲟⲧⲥⲓⲁ ⲙⲉⲡ
 ρⲉⲡⲣⲟⲟⲧ ⲡ
 ⲥⲁⲗⲡⲓⲣⲉϥ ⲙⲉⲡ
 ρⲉⲡⲣⲟⲟⲧ ⲡ
 ⲗⲟⲧⲗⲁⲓ ⲡⲟⲔ
 ρⲉⲗⲉ ⲡⲉⲥⲧⲉ
 ⲣⲉⲱⲙⲁ . ⲁϥ
 ⲡⲁⲧ ⲣⲁⲣ ⲡⲟⲓ ⲁ
 ⲡⲁ ⲑⲉⲟϥⲓⲗⲟⲥ
 ⲙⲉⲡ ⲡⲣⲟⲔ ⲉ
 ⲡⲁⲣⲉⲗⲟⲥ ⲡ
 ρⲟ ρⲓ ρⲟ . ⲙⲙⲛ
 ⲏⲩⲉ ρⲉ ⲧⲏ
 ⲣⲟⲧ ⲡⲉⲧⲥⲱ
 ⲧⲙⲉ ⲉⲡⲥⲁⲗⲡⲓⲣⲉϥ
 ⲙⲉⲡ ⲡⲗⲟⲧⲗⲁⲓ
 ⲙⲉⲡ ⲡⲉⲣⲣⲟⲟⲧ
 ⲡⲣⲉⲡⲁⲩⲩⲏ ⲡ
 ρⲁⲣⲉⲙⲁ . ⲙⲉⲡ
 ⲡⲥⲁ ⲧⲣⲉ ⲟⲧ

ⲥⲧⲣⲓϭⲱⲣⲏ
 ⲥⲓⲥ ρⲉ ϩⲱ
 ⲡⲉ . ⲡⲉϭⲉ
 ⲡⲣⲟⲔ ⲡⲁⲡⲁ
 ⲑⲉⲟϥⲓⲗⲟⲥ
 ρⲉ βωκ ⲧⲉ
 ⲡⲟⲧ ⲉϣⲟⲧⲏ
 ⲉⲡⲧⲁϥⲟⲥ .
 ⲁϥβωκ ρⲉ ⲉ
 ρⲟⲧⲏ' ⲉⲡⲧⲁ
 ϥⲟⲥ . ⲡⲉϭⲁϥ
 ρⲉ ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲙⲁ ⲡ
 ϩⲟⲙⲉⲧ ⲡⲣⲱ
 ⲙⲉ ⲙⲉⲡⲉⲓⲙⲁ
 ⲙⲉⲩⲱⲕ ⲟⲧⲧⲁ
 ϥⲟⲥ ⲡⲉ ⲡⲁⲓ ⲡ
 ⲥⲱⲙⲁ ⲙⲉⲡⲣⲟ
 ϥⲏⲧⲏⲥ . ⲡⲉϭⲉ
 ⲡⲣⲟⲔ ρⲉ ⲙⲉ
 ⲡⲣⲟⲧⲟⲧⲉ . ⲁⲗ
 ⲗⲁⲧⲣⲉⲧⲏⲕ' ⲕⲁ
 ⲗⲱⲥ . ⲁϥⲧⲣⲉⲧⲏϥ
 ⲁⲧⲱ ⲡⲉⲙⲁ ⲡⲉ . ⲡ
 ϩⲟⲙⲉⲡⲧ ⲡⲣⲱ
 ⲙⲉ . ⲁϥⲙⲟⲟⲩⲱⲉ
 ρⲡ ⲧⲉⲧⲙⲏⲧⲉ .
 ⲡⲉϭⲁϥ ⲙⲉⲡⲣⲟⲔ
 ρⲉⲓⲥ ⲟⲧⲕⲉⲥ
 ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲁϥⲧⲱⲔⲟ
 ⲡⲧⲁⲟⲧⲉⲣⲏⲧⲉ
 ⲡⲉϭⲉ ⲡⲣⲟⲔ ⲟⲡ
 ρⲉ ⲧⲣⲉⲧⲏⲕ (ⲕⲁ)
 ⲗⲱⲥ . ⲉϥⲡⲁⲕⲗⲁ
 ρⲱϥ' ρⲉ ⲉⲡⲉ

ⲥⲏⲧ' ρⲉ' ⲉϥⲡⲁ
 ⲡⲁⲧ ⲉⲡⲕⲉⲥ
 ⲡⲣⲱⲙⲉ' . ⲁϥϩⲉ
 ⲉⲣⲟϥ' ⲉⲡⲉⲓⲧ
 ⲡⲉ' ⲙⲉⲡⲧⲓⲧⲗⲟⲥ
 ⲡⲉⲡⲧⲁⲧⲟϥⲧϥ

XLIV.

ⲉⲡⲉⲥ ϥⲟⲥ' . ⲁϥ
 ρⲓⲩⲱⲕⲁⲕ ⲉⲑⲟⲗ
 ρⲡ ⲟⲧⲡⲟⲔ ⲡ
 ⲥⲙⲏ ⲉⲥⲣⲁⲣⲟ
 ⲡⲉϭⲉ ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲓ
 ϥⲧ ⲙⲉⲡⲧⲓⲧⲗⲟⲥ
 ⲙⲉⲡⲉϥⲥ . ⲁϥβⲱ
 ϩⲱⲧ ⲡⲧⲉⲣⲡⲟⲧ
 ⲡⲟⲓ ⲡⲣⲟⲔ ⲁϥ
 ⲡⲁⲧ ⲉⲡⲧⲓ
 ⲧⲗⲟⲥ' ⲉⲡⲧⲁ
 ⲡⲓⲗⲁⲧⲟⲥ' ⲥⲁ
 ρⲉϥ ⲁϥⲧⲟⲔⲟⲔ ⲉ
 ⲡⲉⲥ ϥⲟⲥ ⲡⲓⲥ
 ρⲉ ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲓⲥ
 ⲡⲡⲁϩⲱⲣⲁⲓⲟⲥ
 ⲡⲣⲟⲔ ⲡⲡⲓⲟⲧ
 ρⲁⲓ ⲉϥⲥⲏⲣ ⲙⲉ
 ⲙⲉⲡⲧⲣⲉβⲣⲁⲓ
 ⲟⲥ . ⲙⲙⲉⲡⲧ
 ρⲣⲱⲙⲁⲓⲟⲥ .
 ⲙⲙⲉⲡⲧⲟⲧⲉ(ⲓ)
 ⲡⲏⲏ ⲁϥϩⲉ ⲡ
 ⲧⲉⲣⲡⲟⲧ ⲉϥⲙⲉ
 ⲡⲉϥϩⲟ . ⲡⲧⲉ
 ⲣⲉϥⲡⲧϥ ρⲉ

εβολ' ε̄ε̄ πτα
 φος αφαλοφ ε
 ε̄ε̄ πωπε
 πεπτα πατ
 γελος ε̄ε̄ο
 ος εραϊ ε
 ζωφ γε ετε
 πατ εροφ
 τηροφ . ατ
 παροφ π̄βι
 οτοπ πιε
 επταπτα
 εροφ ατοφ
 ω̄π̄τ παφ
 ετχιψκακ
 εβολ' ετριεε
 πα ψοεετε
 π̄οτποφ .
 αφτωοτπ
 δε π̄βι πεπιε
 κοπος αφ
 †τοοτ̄φ̄ ε̄ε̄ .
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ ε̄ε̄π̄ .
 τπαρθεπος
 ε̄ε̄π̄ θιεε̄ ε̄ε̄
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ αφω
 αφσαλπιζε
 ε̄ε̄ παψταπ
 α πεινηψε
 τηρ̄φ̄ τωοτ̄

XLV.

εραϊ . π̄

τ̄ετποφ δε

αφοτεροαε
 νε π̄βι π̄ρ
 ρ̄ο̄ αφειπε
 ε̄ε̄πεφραρ
 ε̄ε̄α π̄σωπ̄ .
 πεπταφει
 εοιλη̄ε̄ π̄
 ε̄ητ̄φ̄ . ετ
 ποτ̄β̄ τηρ̄φ̄
 πε . εοτπ
 φτ̄ο̄ ε̄ε̄οτ̄λα
 π̄οτωβ̄ψ
 παρβ̄ εροφ'
 ε̄ε̄π̄λαατ̄ π̄
 το π̄ρητοφ
 αλλα' ερεπ
 καθροπ πε'
 αφταλε' πτι
 τλος π̄ις ε
 ροφ . εαφ
 χοος εχι
 τ̄φ̄ εατεφρη
 εροτπ' ε
 κωσταπτι
 ποτπολις
 εκεας ε(ρε)
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ πακα
 αφ εφχιεο
 ειτ ε̄ητ̄φ̄ ε̄ε̄
 ππολεεος .
 ε̄ε̄π̄ τοπος
 πιε' εtere
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ παβκ
 εροοφ . π̄θε

π̄τκιβωτος
 ε̄ε̄ποφτε
 ετρηρη̄ ε̄ε̄π̄ιη̄λ̄ .
 π̄tere παρ
 ε̄ε̄α δε παφ ε
 τπτλη' π̄θι
 λ̄π̄ε̄ α π̄οτε
 ρητε π̄περ
 τωρ' ω̄λκ ε
 ροοφ . α ρωοφ
 ε̄πο επκαε
 πληπ' πετοτε
 ρητε ε̄ε̄παε(οφ)
 πετταεφ(ητ)
 αφταεε (φαρ δε)
 επ̄ρ̄ρ̄ο̄ επ̄ε̄
 ταφψωπε
 αφρ̄ψπηρε .
 πεξε απα θε
 οφιλος' ε̄ε̄
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ γε ε̄ε̄
 πχοεις οτ

XLVI.

ωψ αλ ετρεφ
 λο ε̄ε̄πειε̄α ψα
 θαν κατα θε
 ετσηε γε πψη
 ρε ε̄ε̄πρωεε
 πητ π̄φρε ε
 τπιστις ε̄ε̄
 πκαε . αφοφ
 ερεαρηπε π̄βι
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ εκτοφ

ερραϊ επια π̄
 ταπασταςις'. απτω
 οτη γε π̄τετ
 ποτ̄ π̄βι περ
 τωρ απεῑ εματ
 επ̄ π̄ραρα' επ̄
 πτιτλος' επ̄
 ποτσαϊ . απαρ
 ερατοτ̄ εριε̄
 (π)ρ̄ο̄ επ̄ταφος .
 αφχιτ̄π̄ π̄βι α
 πα θεοφιλος
 πεπισκο
 ποс π̄ткаг
 сарга αφχ̄ω
 επ̄πειρτεπος
 ερε π̄ρ̄ο̄
 οτωυβ̄ π̄σωγ
 επ̄ ποχλος
 τηρ̄π̄ εφχ̄ω
 επ̄εος . γε πε
 οοτ̄ πε παϊ
 π̄ις̄ επ̄παφο
 ρεῑ επ̄εος ρα
 εηη . π̄πετ
 πατ̄ ερογ π̄
 βι πεπκαζε
 οτγε π̄πετ
 ψοτψοτ̄ επ̄
 εοοτ̄ π̄ρητ̄π̄
 π̄βι πετεος
 τε επ̄εος . αλ
 λα π̄ρ̄ο̄ π̄λι
 καιος επ̄ π̄παρ

θεπος πετ
 παφορεῑ επ̄
 εος . απσω
 οτγ π̄βι πε
 φτλη π̄π̄λαος
 επ̄ π̄ρεθπος
 απασπαζε επ̄
 εος . π̄π̄ηλ
 γε επ̄π̄εε
 ριτ̄π̄ . οτγε
 επ̄ποτραρεγ
 ετεφγιαθη
 κη . π̄χοεις
 εμοτ̄ επ̄ρ̄ο̄

XLVII.

επ̄ πεφλαος
 ραεηηη . π̄
 Τ τереφотω γε
 επ̄εττεπος
 επ̄πεοοτ̄ αφ
 χι επ̄πτιτλος
 εροτη етаπασ
 ταςις' α π̄ρ̄ο̄
 таεио' π̄οτ̄
 ποб π̄с̄φ̄οс
 π̄ποτβ' π̄χαε̄χ̄
 επ̄ οττιτλος
 π̄ποτβ' εφογ̄τ̄
 εροτη ερογ .
 αφταλογ̄ εχ̄ε̄
 π̄ραρα π̄ταφ
 ταλε πτιτλος
 ερογ . αφκα

αφ' εφεοοψε
 ρατεφρη π̄
 οτοειψ̄ πια
 επ̄π̄οτωρ
 ετοοτ̄π̄ εαλε
 ερογ επερ
 απω τοπος
 πια εтере
 π̄ρ̄ο̄ παοτ̄
 ωψ̄ ε̄ε̄ πεφρητ̄
 εβκ̄ εροοτ̄
 ψαρε π̄ραρα
 εοοψε ματ̄
 αφ' ψαπ̄τ̄π̄
 εῑ εματ̄ κατα
 θε' εтснγ γε
 ερε π̄ρηт̄ επ̄
 π̄ρ̄ο̄ ε̄π̄ τ(βιχ)
 επ̄ποττε .
 Τ επ̄π̄σα παϊ γε
 τηαρθεπος
 χπε π̄χοεις
 εтвε псωма
 снат̄ επ̄таτ̄β̄π̄
 тоτ̄ ε̄ε̄ π̄ταφος
 αφχοос παс π̄
 βι π̄χοεις ε̄ε̄
 π̄ρορομα π̄τετ̄
 ψη . γε παϊ πε
 псол̄ снат̄ επ̄
 таτ̄αψтоτ̄ π̄ε̄
 маї . апок γε
 π̄περιτωοτη
 εβολε̄π̄ πεт̄

μοοττ . παϊ δε
 ατρω ρ̄πτα
 φος . πετρη οτ
 παει ζηηηηοει
 οτ̄ιοτταϊ πε .
 ἥτοϋ πεπταϋ
 αρπα ἡηοϊ κα
 τα ππομοο π̄
 ἥιοτταϊ . πετ

XLVIII.

ρι εβοτρ ρωωϋ
 ηη(οϊ) ἥτοϋ
 π(επ)ταϋρο
 μολογεϊ ἡ
 μοϊ ετρεθποο
 πε . ετοοτε
 δε ἡπεϋρασ
 τε ασειπε' ε
 βολ ἡπετρη
 οτπαει ασκο
 ο̄ϋ καλωο
 ασποζ̄ϋ επε
 σнт εттнн
 βε ἥωπε αο
 τωωβε ἡηοοο
 ασσραϊ δε ἡ
 πεσβολ γε
 παϊ πεπταϋ
 αρπα πεϋχο
 εις' ασκααϋ' ἡ
 (п)εηριτ ἡπτα
 φος . α π̄ρ̄ρ̄ο
 οτερεαρηπε

ετωη̄οο ἥτταϊ
 βε' επеснт ε
 пкаρ . ασειπε
 οп εβολ ἡπετ
 ριροτρ' αο
 χοκηεϋ' ρ̄π
 οτηρ̄π . αο
 ποτχε εροϋ
 ἥορ̄ηηηηϋε
 ἥσ̄|ποτϋε
 ἡπ ρεπ̄ω̄η̄ο
 ἡπ ρεπ̄β̄τ̄οοι
 ποп . ἡπ ρε̄
 ρολοοιρ̄ικ̄ο̄
 εтσο̄тп . αο
 τοη̄ο̄ϋ ριρ̄η
 πρ̄ο ἡπτα
 φος' εтρεтϋ̄ι
 ἥτεпροο
 φора' ριϋωϋ
 ἥτοοειϋ
 πηη . ἡπ
 ἥσα παϊ δε α π̄ρ̄
 ρ̄ο † ἥтπαρ
 θεποο ἥχοτ
 ωт ἥκεптн
 παριоп ποτ̄β̄ .
 ἡπ χοτωт
 ἥκεптнпа
 ριοп' ἥρατ .
 ατω ἥпоб (тн)
 ροτ ἡпπαλα
 тιοп ат† παο
 ἥκεптнпа

ριοп сπατ ε
 ποτ̄α ποτ̄α
 οτ̄α ἥρατ' ατω

XLIX.

ο(τα ἥ)ποτβ
 εтρεстаηιο
 ἥἥτοποο
 τηροτ ἥτα
 ηχοειο тса
 βοο εροοτ
 αϋτωϋ παο
 ἥβι π̄ρ̄ρ̄ο ἡ
 ηηт ἥϋε ἥ
 λατομοοο ἡ
 πτοοτ ατω
 ρηηε ἥϋε' ἥ
 ϋαϊ εтпω αϋ
 οτερεαρηπε
 εтре ἥεпс
 κοποο βαп
 тизе ἡηοοοτ
 εβολχε ρεп
 ἥοτταϊ τηροτ
 πε εтпп' εἶοτ
 δε ἡπ βεπια
 ηηп . ἡπἥ
 σα παϊ δε тн
 ροτ αϋαλε ε
 πεϋραρηα ἥ
 βι π̄ρ̄ρ̄ο αϋεἶ
 ερραϊ εтеϋ
 πολιο εϋ†
 εοοτ ἡпποτ

τε εζ̄π̄ πεπ
 τατηατ ερο
 οτ τηροτ . α(τω)
 τηαρθεποс
 ρωωс βω π̄
 ροτη ρ̄π̄ θι(λ̄η̄η̄)
 ρ̄η̄η̄ πτοποс (π̄)
 тапασταςис (η̄)
 πχοεис . π̄тос
 η̄η̄π̄ θιηηε η̄η̄π̄
 ρ̄ο η̄η̄π̄ η̄η̄παρ
 θεποс η̄η̄π̄ π̄
 ψεερε π̄π̄поб
 η̄η̄π̄ρ̄ο ετ̄ρ̄
 ρωβ' επταϊο
 η̄η̄πτοпос η̄η̄
 πεγ̄ωс . аста(ει)
 ογ ασχο(κ̄γ̄ ε)
 βολ αс(βω)ωλε
 δε η̄η̄πωπε π̄
 та παγγελοс
 ρ̄η̄η̄οοс ερραї
 εχ̄ωγ π̄ρατ
 ατω πεγ̄ηηα (π̄)
 η̄η̄η̄σε' астаει
 ογ' ασχοκ̄γ̄ ε
 βολ η̄η̄π̄ πεγ̄ηηα
 π̄η̄ααπ̄ψ . η̄η̄π̄
 πηηα π̄ταγ̄βαп
 τιζε π̄ρη̄т̄γ̄
 π̄тоοт̄γ̄ π̄η̄ω
 ραππηс π̄βαп
 τιστηс . η̄η̄π̄
 πη̄η̄ π̄λαζαροс

L.

ρ̄π̄ βηθαπια
 η̄η̄π̄ πτοποс
 ετψοοп ρ̄η̄η̄
 πтоοт̄ π̄π̄χο
 ειτ πηηα επ
 тагбоп̄γ̄ ρ̄η̄η̄
 πηηα ετ̄η̄η̄η̄ατ
 ατω πε οτπε
 τρα τε εсψет
 ψωτ' ере тла
 κалη' π̄ρη̄т̄с
 тептаγεία π̄
 οτηρηте π̄π̄
 аπостоλοс
 π̄ρη̄т̄с . пεατ
 η̄η̄αρ̄γ̄ γαρ πε π̄
 βι π̄η̄ογ̄ααї π̄
 κас' π̄ρωηηε
 ρι τ̄β̄пη αττω
 ωβε еρωγ
 астаηηιογ̄ η̄η̄π̄
 (π̄)κετοпос
 τηροτ π̄т̄βοηη
 η̄η̄π̄χοεис ιс
 пелсωτηр .
 асааτ η̄η̄η̄η̄α π̄
 стпаге τηροτ

} π̄тересχак
 δε εβολ π̄ρωβ
 πηηε епаποτοτ
 ас† η̄η̄(πε)пис
 κοποс π̄θι
 λ̄η̄η̄η̄η̄ π̄†οτ π̄

κептпπαρι
 οη π̄ποτβ' η̄η̄π̄
 †οτ π̄κεптп
 παριоп π̄ρατ
 ατω π̄ρ̄λ̄λο̄ ια
 κωсос ас†
 паγ оп' кага
 паї аγсηοτ
 ерос . π̄тос
 асаде епес
 ραηηα η̄η̄π̄ θιηηε
 η̄η̄π̄ρ̄ο . η̄η̄π̄
 (η̄η̄)παρθεποс
 η̄η̄π̄ π̄ψεερε
 π̄пестраτη
 λαтис η̄η̄π̄ρ̄ο
 η̄η̄π̄ πεγ̄ηηε
 гистапос
 η̄η̄π̄ π̄ттрап
 пос η̄η̄π̄ пет
 ριζ̄п̄ πεζοτ
 сиа петψο
 оп τηροτ πε
 η̄η̄π̄ τηαρθе
 пос ет̄ο̄ π̄(οτ)
 лоб π̄соοт(ρε)
 π̄ψεερε ψ(ηηη)

II.

(ετ)διακοπει
 π̄η̄η̄η̄η̄αс ψαп
 т̄с χак εβολ
 π̄ρωβ πηηε ет
 сηηαηηαаτ .

πετταλντ τη
 ροτ επετθαρ
 εα ετμοοψε
 θατεςθη ψαπ
 τ̄εταρε τπο
 λις ε̄π̄ρ̄ο̄ .
 α π̄ρ̄ο̄ δε ποτ
 ε̄β̄ (π̄π)εγθαρ
 εα (εγε)ι εβολ

ρητοτ π̄ωοε
 τε (εα)οπι . εγ
 †εοοτ πατ τη
 ροτ (χ)ε ατχικ
 εβολ' ηρωβ
 πιε επτα πχο
 εις θωπ ε̄εεο
 οτ ετοοτ̄ς π̄
 τπαρθεις .

ταϊ τε θε' επ
 τασαδς ε̄ε̄ πρ̄ᾱ
 ε̄πιωτ' ε̄ε̄π̄
 πεγψηρε ε̄ε̄π̄
 πεπ̄ᾱ ετοτ
 αδς ψα επεθ
 θαεεηπ ~ ~ ~
 ~ ~ ~
 ~ ~ ~

MANOSCRITTO TERZO

I (ιζ).
 τας επσωπ̄η
 ατω τατατε
 θε ερωγ πτας
 ψωπε αρητ
 ητε πεγψηπο
 επερθει ητε
 τασεμ̄ε κτος
 επαν̄ι ηκε
 σοπ . αγτω
 οτη δε αγβικ
 ψα ιωθαιπ̄ης
 πεθαγ παγ
 χε εις πποτ
 τε α(γτ)π̄π(ο)
 οτκ ετετκ(αϊ)
 ρια . εις π(α)

⸗ σοπ αγχι...
 εριεε ητ ..
 θοτρω
 ... σολ̄ε̄λ̄ η̄
 ψη...
 οβψκ..
 εροϊ ερε τᾱ
 χησχτ̄εα(τι)
 ζε ε̄ε̄ πειπο(ε)
 η̄χιεωπ .

⸗ ω παχοεις η̄
 ειωτ ε̄ε̄π̄
 τρε πρωβ
 απατκαζε
 ε̄ε̄.....α
 βικ ε̄ε̄...
 π̄εερες....

η̄τ̄....
 ειψαη̄ παϊ
 γαρ κπα...
 (manca il resto della pagina)

II (ιη).
 επαν̄ι η̄αψ
 η̄ρε η̄τατ(γ)
 τπαψε ε̄ε̄πα
 σωεα ατ
 καατ ειθ̄ η̄ε
 β̄ηηπ η̄τκε
 π(α)ψε .

(lacuna di 15 o 16 linee)
 σωτ̄ε̄ δε ε̄ι
 τ̄π̄ πιε η̄βι
 πεπροζρο

αος πρωβ
 οτοπ̄ε εβολ
 ξε ᾱπλ̄αατ
 παψτααογ
 επαϊ̄ π̄σα πε(τ)
 χητ̄ π̄βοπ̄ς ε
 τε Φιλίππος
 πε . ρσοοτ̄
 ραρ ξε οτρεγ
 ψωωτ εβολ
 (πε) ἰωραλπης
 ψα . . ρ̄ πρωβ
 π̄π . β̄ π̄γχιε
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ π̄β̄κ
 (ε̄α) π̄κ̄ιπ̄ατ
 ποσ π̄β̄ι πετ̄α
 αατ̄ ε̄α π̄τρε
 πρωβ
 .. λ̄ ᾱ
 .. οτο ειψ . .
 οτξε ᾱπε(πετ)

III (τθ).

αγγελιστης
 χοος ξε π̄τατ
 βωλι πρωβ
 παγ εβολε̄π
 οτθροοα .
 αλλα ξε π̄
 ταγσωτ̄α .
 λοιπολ αγχι
 παγπ̄τσηγε
 ᾱπεπ̄πᾱ π̄
 β̄ι πεπτα πεγ

απρακαθε
 αα οτωπ̄ε ε
 βολ
 γω π̄β(ααοτλ)
 ετ̄γ̄φορε . . .
 ᾱαοοτ . . .
 τ̄π̄ π̄πετε . .
 ᾱπιρικε . . .
 . . . αριχω . .
 ερ
 λ κοπρ . .
 ριωοτ . ατ(ω)
 α π̄αοζ̄ε π̄
 ψααρ ετ̄αηρ
 ετεγ†πε
 †ροτε π̄πετ
 αηρ π̄ρεπ
 σα . . ετηητ
 επε ψα
 πετ
 αγβκ εροτ̄
 ψα ε(η)ρ(ωαης)
 πεζαγ παγ
 (χ)ε οτκ εζε(ς) .
 τει (πακ) . . .

(manca il resto della pagina)

IV (κ).

τεποτ επ
 ψαππατ επ
 κοτι ᾱαα
 τοϊ̄ ᾱπα†
 χοος ρω ξε
 οττριβοτπος

π̄ οτταξιω
 τ . . . ᾱπα†
 χοος ρω ξε
 αοτ̄ε̄ π̄ οτ
 αοπ
 η̄ κε . . ατρεθ̄
 ως π̄τε . . .
 (lacuna di undici linee)
 χ̄ιπ̄βοπ̄ς π̄
 τ̄π̄χοος ξε ταϊ
 τε θε π̄τοκ
 ετςαοπ̄τ .
 ατω π̄τετποτ
 ψατ̄δωᾱαε
 ᾱπ̄ραπ̄ ᾱπ̄ρη
 κε ετβε θοτ̄
 π̄παϊ̄ . ατω
 ψατ̄† π̄ρεπ
 ποβ π̄ετ̄β̄ριςις
 ᾱπ̄ρηκε π̄σε
 χοος ξε ᾱπ̄ρ̄
 π̄ιστετε ᾱπαϊ̄
 . . . ρ̄ιαε ψε
 οτρεγχι . .
 .. ολ(π ρα)ρ̄ πε ατω
 τατε ᾱε απ
 λαατ π̄ρωβ
 ψαπ̄ π̄ρηκε
 ᾱξε ψατ̄ρ̄
 π̄κε ε̄ι

 .. βολραε . . . τ
 πεπροαροαος

V (κα).
 δε ἴτοϋ ἴω
 ραλληс πτε
 ρεϋρωτ̄ε̄ κε
 α π̄ρ̄ο̄ ϣι θῑε̄
 ε̄πεϋσον αϣ
 βωκ ψαροϣ
 αϣϣπιοϣ εϣ
 ϣω ε̄ε̄οс ϣε
 οτк εξестι
 παк εϣι π̄θι
 ε̄ε̄ ε̄πεκсо̄
 еτι εϣο̄π̄ε̄
 ἀλλὰ παπτωс
 οτ̄π̄ οτ̄ ἀπᾱ
 ϣοοс ϣε εκ
 ποει τωп (π̄)
 ток ϣε пе(к)
 соп оπ̄ε̄ . ε̄
 пе περαγг(ε)
 (λιст)нс ϣαρ
 ϣε . .
 ἀλλὰ сωт̄ε̄ ε̄ . .
 пок петпа . .
 тет περρн(т)
 ерок . епеп
 таϣεοт ϣαρ
 π̄βι φ̄ιληп
 ποс пе ε̄π̄
 λαατ̄ паката
 кеи пес(к)е̄и
 π̄ρн(ρωдн)с
 ϣε αϣϣι π̄ . .
 сρῑε̄ еρ . . .

ππο(ε)οс ке
 λετε ε̄ρ̄ πᾱι
 π̄тес
 (lacuna di cinque linee)
 ε̄ϣ
 τсωт
 πкo
 ак ε̄ε̄ψα
 ϣисεи ε̄
 τηρ εϣωϣ

VI (κβ).
 εβολ̄ ε̄π̄ τεϣ
 тапρo ε̄ε̄ε̄
 ϣε π̄та̄ε̄ӣ ап
 екатаλτε
 ε̄π̄ποε̄οс
 ἀλλὰ εϣοκ̄ε̄
 εβολ̄ .
 т(εпoт д)ε отп
 (ϣ)ωк εβολ̄ ε̄ε̄
 πп(oε̄)οс ере
 пе ε̄ε̄ραλ
 катаλτε ε̄ε̄
 ε̄ε̄п . .

(lacuna di cinque linee)
 οс
 ар ϣε
 паϣпε̄ π̄
 са πποε̄οс
 εβολ̄ ϣιτ̄ӣ
 π̄οτнн̄β̄ .
 ψηρε ϣαρ π̄
 ζαχαριαс пе

ἴωραλληс
 ατω ε̄λιсаβет
 τε τεϣεαατ̄
 οτ̄ϣεερε ϣω
 ωс оп̄ π̄οτн
 н̄β̄ τε . ϣεηρ
 ϣαρ ϣε οтεβ(ολ̄)
 τε ε̄ε̄ π̄ρεποс
 π̄ααρωп .
 ειс ρннте отп
 αϣπ̄θε̄ ε̄ε̄οк
 ϣε ϣο̄π̄ε̄ π̄βι
 φ̄ιληпποс
 ере πεϣсон
 па(ψϣи) τεϣεϣи
 ε̄ε̄ π̄тоο̄т̄ε̄ .
 етве па̄ӣ аτ̄
 ϣπιοϣ ϣε от̄
 к εξестеи
 пак (εϣиπ̄θи)
 ε̄ε̄ ε̄πεксоп
 λοιπoп ассω
 т̄ε̄ε̄ π̄βι ρηρω

VII (κγ).
 διαс ϣε ειс
 ἴωραλληс
 αϣϣπ̄ε̄ ρи
 ρωднс ет̄βн
 н̄т̄ε̄ . α псата
 пас βωк ε̄ροτ̄
 ерос αϣεε̄ρ
 песε̄ε̄λοс тн
 роτ̄ π̄тетпоτ̄

κατα πεπταϗ
 ροοϗ ἡ̅βι πετ
 ἀγγελιστηс
 ἀγγελισβοτ(λετε)
 παс ερ . . πω(α)
 χε . . μαλλοп
 δε πτοϗ (ἡ̅) . .
 ματε πετ . . .
 πηρετεῖ
 . . ωβ . . ἡ̅τα(ϗ)
 (στἡ)βοτ(λετε)
 αс ἡ̅αϗ
 ἡ̅ρε . . πταϗ
 στἡβοτλετε
 παс εϗϗω ἡ̅
 μοс χε †πα
 † ἡ̅τετкерια
 пе ἡ̅πει . . τ
 οττοп .
 ἡ̅петпит ρι
 οη ἡ̅п ḥ
 παῖ ἡ̅ . .
 τατωρ
 ερω
 ειεῖ τρ . .
 τοτσωπε . .
 οἡ̅ε ἡ̅ιο . .
 (lacuna di sette linee)
 ἡ̅сеμιο
 ατω ερωαп .
 τοτσωπε . .
 ἡ̅ε ἡ̅ιοτῶαῖ

VIII (κ2).

ῥπαῖ †παβωκ

εροτп εἠ̅ἡ̅
 ραλ' ἡ̅ἡ̅ποτε
 ἡ̅ταπατ χε †
 παωμιοτοττ
 πετοτηρ ἡ̅
 σωϗ ετε πετ
 ρ . . п . . ειωḁ
 εἡ̅ε (χε)†παω
 (ἡ̅)οοτῥῖ ἀп
 τ . . τβιп
 βωк εροτп
 еροϗ ἡ̅ἡ̅
 (ραλ) ἡ̅ἡ̅πο(τε)

(lacuna di sei linee)

(п)αλετωρ
 μοττε
 αποк γαρ пе
 τῶ ἡ̅песμιο(τ)
 ἡ̅παλεκτω(ρ)
 ριϗωῥῖ ὦ
 ἡ̅ααελια ет
 μисе παῖ ἡ̅
 ρεппеθοοτ .
 ατω †πα†ἡ̅α
 εἡ̅п παϗ ἡ̅τα
 таμιοϗ χε
 αῖτατοϗ ε(пе)
 снт . . παῖ пе
 таϗμееρ пес
 μελοс τηροτ
 ἡ̅ρητοτ ἡ̅βι
 псатапас .
 (αλ)λα μαρῥκτῶ
 ε . . ἡ̅ε пεпро

κ(εἡ̅)εποп
 еткн пап е
 ρραῖ . ἡ̅тереϗ
 σωῥἡ̅ε δε εпаῖ
 ἡ̅βι ρηρωηс
 ἀϗκελ(ετε)
 (εпо)τχε (ιω)
 ραпнс (ρἡ̅ε п)εω
 теко . . ατω
 ἡ̅тере пзип

IX (κε).

ποп ωωπε
 ἡ̅ποτμисе
 ἡ̅ппарапо
 μοс εῥἡ̅ματ .
 пзиппоп ἡ̅
 таτῶαϗ ἡ̅ροτ
 ρε . . ωωρῥῖ γαρ
 пе пροτμисе
 ете сота ἡ̅
 θοοττ пе
 Θπειρη пер
 ρωοτ εωαῥῥ
 пзиппоп ἡ̅
 роτρε ἡ̅пροτ
 μисе ἡ̅сека
 λε(т) ἡ̅ἡ̅поб
 τηροτ . . χε
 кас εтпаεἡ̅ε
 χε пροτμисе
 ἡ̅пεppωοτ
 пе ἡ̅се
 κοϕορ

λ... κε τ(π)α
 ψε . εψωπε
 δε θωωψ ερ
 ψαπ παϊ δω
 εψοπθ ψπα
 ψιτε π̄τοοτψ
 ε̄π̄ρ̄ρ̄ο̄ π̄ψτα
 ατε ε̄ποτειωτ
 π̄ρηκε π̄τε
 βωκ ερψιπε
 π̄σα ρ̄χοειε
 ετпашε π̄
 т̄ε̄п̄тер̄ο̄
 οταατε π̄τε
 †οσε π̄(τ)ε̄π̄
 тер̄ο̄ . н̄ π̄т̄п̄
 ... п̄ωпей̄ ε
 ... ε̄π̄т̄ω̄ε̄т̄
 с̄а̄
 ... ε̄т̄ω̄т̄те
 ... κε т̄ψεε
 ρε ε̄п̄ω̄оп̄ . .
 ρᾱп̄с̄
 ερ̄ο̄ κε т̄ψε
 ερε ε̄п̄ρη(κε)

XII (κн).

ετε ποτειωτ
 πε επταρλο
 θαροψ . παϊ
 † δε π̄тере π̄зи
 αβολος ετρηп
 ε̄ε̄ π̄ρηт̄ π̄
 т̄ε̄ᾱᾱт̄ ποτ̄χε

ε̄ε̄ε̄οοτ̄ επ̄ρηт̄
 π̄т̄ε̄с̄к̄ε̄ψ̄ε̄ε̄
 ρε . λοп̄оп̄
 αс̄β̄ωк̄ ε̄ροт̄п̄
 επ̄ε̄ᾱ π̄с̄ω
 ε̄ε̄ε̄ п̄ε̄ε̄ρ̄ε̄ρ̄о̄о̄т̄
 с̄(п̄)ᾱт̄ ε̄т̄ε̄ π̄ροт̄
 ε̄ӣс̄ε̄ п̄ε̄ . п̄а

† λп̄оп̄ . . . ε̄ӣ
 ε̄п̄ π̄β̄ο̄ . . .
 т̄ε̄
 ψα
 (ε)β̄ο̄ο̄с̄ . . .
 π̄т̄ω
 θω . . .
 π̄с̄ε̄п̄ᾱт̄ επ̄ε̄с̄
 с̄ω̄ε̄а̄ π̄
 π̄(θ)ε̄ π̄п̄ε̄ . . .
 т̄п̄ροт̄ ε̄п̄п̄ор̄
 п̄н̄ . п̄а̄ӣ ε̄ψ̄ᾱт̄

зи π̄ρηп̄κοτ̄с̄
 π̄т̄ε̄ п̄ε̄ρ̄β̄ο̄ο̄с̄
 ωλ ε̄ρ̄ᾱӣ π̄с̄ε̄
 п̄ᾱт̄ επ̄ε̄с̄ф̄т̄
 ρа̄ π̄п̄ε̄т̄о̄т̄ε̄
 ρн̄т̄ε̄ ε̄т̄п̄н̄з̄
 ε̄т̄ρ̄ο̄п̄н̄ ε̄ροт̄
 επ̄ρ̄ο̄ο̄(т̄)т̄ π̄
 οε π̄ρηп̄с̄ο̄т̄ε̄
 π̄к̄λ̄ο̄ . αт̄ω
 π̄т̄ε̄ροт̄п̄ᾱт̄ ε̄
 ροс̄ π̄β̄ӣ π̄ρ̄ρ̄ο̄
 ε̄ε̄п̄ п̄ε̄т̄п̄н̄з̄
 αс̄ρ̄ᾱп̄ᾱт̄ ε̄п̄

п̄ε̄т̄β̄ᾱλ̄ ε̄ε̄ε̄а̄ӣ
 ε̄т̄ρ̄ο̄п̄н̄ . . .
 п̄с̄ᾱт̄ᾱп̄ᾱс̄
 †(ε)λ̄ο̄β̄ π̄т̄ε̄с̄
 β̄ӣп̄ο̄ρ̄χ̄ε̄ӣ . κε
 καс̄ п̄ε̄(т̄с̄п̄а̄)
 αӣт̄ε̄ӣ ε̄ε̄(ε̄ο̄ψ̄)
 π̄п̄
 ε̄ε̄ε̄ . . . т̄ψ̄

XIII (кө).

αп̄αт̄ επ̄с̄ᾱт̄ᾱ
 п̄αс̄ κε ε̄ψ̄ρ̄οт̄
 п̄ε̄т̄ε̄ ε̄ε̄п̄ψ̄п̄ᾱт̄
 ε̄с̄ε̄г̄ӣε̄ επ̄ε̄ρ̄
 ε̄ӣс̄ ε̄ᾱε̄ π̄ρ̄ο̄ε̄
 п̄ε̄ ᾱт̄п̄ο̄ρ̄п̄н̄
 ορ̄χ̄ε̄ӣ ε̄с̄ψ̄ӣπε
 π̄с̄а̄ т̄ε̄ψ̄ᾱп̄ε̄ .
 п̄ε̄т̄ο̄т̄ε̄ε̄ӣψ̄х̄ε̄
 ε̄ӣ (εβ̄ӣ)ω̄ ρ̄ο̄ο̄т̄т̄
 π̄ψ̄ο̄т̄ω̄ε̄ ᾱп̄
 ε̄ε̄п̄ο̄ε̄ӣк̄ с̄ε̄а̄ӣ
 т̄ε̄ӣ π̄т̄ε̄ψ̄ᾱп̄ε̄
 ε̄п̄ т̄ε̄ӣт̄ε̄ π̄
 οт̄ε̄а̄ π̄с̄ω̄ ε̄п̄
 т̄ε̄ӣт̄ε̄ п̄п̄ε̄т̄
 т̄ᾱε̄ε̄ . п̄ε̄т̄ο̄
 † ε̄ε̄п̄ᾱρ̄θ̄ε̄п̄οс̄
 ε̄ε̄ε̄ п̄ε̄ψ̄с̄ӣε̄а̄
 ε̄ε̄п̄ п̄ε̄ψ̄п̄ӣа̄
 т̄ε̄ψ̄ᾱп̄ε̄ т̄ᾱλ̄н̄т̄
 ε̄з̄п̄ ο̄т̄п̄ο̄ρ̄п̄н̄
 ε̄с̄з̄(ω̄ ε̄ε̄ε̄ο̄)с̄ п̄

κελ η .
Τ πετ πλοτ
 τε ο̄ π̄στρηε
 πнс παϗ κα
 τα σαρ̄ξ̄ γε ε
 ρε οτпорпн
 παϗῑ π̄τεϗ
 απε πεχαϗ

Τ π̄βῑ ρηρω̄νс
 π̄т̄ωεερε
 ω̄нн̄ γε ο̄т̄
 летерεᾱтῑ
 ε̄μ̄οϗ̄ тата
 аϗ̄ пе̄ ψᾱρᾱῑ
 εтпа̄ω̄ε̄ π̄
 та̄π̄περο̄ .

π̄тос̄ γε̄ пе̄
 хас̄ паϗ̄ γε̄
 ε̄(г̄аг̄)ε̄ῑ π̄та̄
 (пе̄ π̄)̄iω̄ρᾱп
 п(нс̄ п̄)̄βᾱп
 (т̄ӣс̄т̄н̄с̄) ρ̄ῑξ̄п̄
 (οτп̄ӣп̄)ᾱξ̄ .

Τ α ε̄πε̄ пе̄
 οποτ
 ст̄ωт̄ ε̄ε̄
 (ε̄ε̄π̄п̄)ᾱт̄ π̄та̄
 (пе̄ῑ)ψᾱξε̄ π̄

XIV (λ).

ροτε εῑ εβολ
 ε̄п̄ тоτ̄та̄π̄ρο̄
 ара̄ ε̄πε̄ ποτ̄
 λас̄ βωλ̄ εβολ̄

ε̄ε̄π̄п̄ᾱт̄ π̄та̄ρ
 а̄ῑте̄ῑ ε̄ε̄ε̄οϗ̄
 ε̄ε̄п̄а̄ῑт̄н̄ε̄ᾱ
 π̄ρο̄τε̄.

ара̄ ε̄πε̄ лес̄
 ε̄ε̄т̄н̄ӣοп̄
 т̄н̄ροϗ̄ π̄ποτ̄
 с̄ω̄ε̄ᾱ ст̄ωт̄
 ε̄ε̄п̄п̄ᾱт̄ π̄та̄ρ
 х̄οοс̄ γε̄ ε̄īа̄т̄ӣ
 π̄та̄(пе̄ π̄)̄iω̄
 (ρᾱп̄п̄с̄) п̄βᾱ
 (π̄т̄ӣс̄т̄н̄с̄) .

Τ па пра
 х̄ к̄
 а̄т̄ω̄ п̄ε̄ε̄ε̄(т̄ε̄ ε̄ε̄)
 пра̄п̄ ε̄т̄ε̄
 ε̄ε̄а̄т̄ т̄п̄
 т̄β̄ӣп̄
 ζε̄ ε̄ε̄ε̄οϗ̄ ε̄ε̄ε̄ᾱ
 τε ᾱ παс̄ω̄ε̄ᾱ
 т̄н̄ρ̄ϗ̄ κ̄ӣεс̄
 ε̄а̄ī ρᾱ п̄ε̄ст̄ωт̄
 па̄т̄н̄ο̄т̄те̄
 ε̄ε̄п̄ ε̄т̄ε̄ε̄ε̄а̄т̄
 а̄ϗ̄λ̄т̄п̄ε̄ῑ γε̄
 па̄īт̄н̄ε̄ᾱ π̄
 та̄са̄īте̄ῑ ε̄ε̄
 ε̄οϗ̄ ρο̄ρ̄ω̄ ε̄
 ε̄ε̄а̄те̄ π̄па̄ρᾱρᾱϗ̄ .

αλλᾱ ε̄ε̄п̄ϗ̄κ̄то̄
 ε̄па̄ρο̄т̄ ε̄ε̄п̄εϗ̄
 ψᾱξε̄ а̄т̄ω̄
 ε̄т̄βε̄ ο̄т̄ ε̄ε̄

πε̄ т̄λ̄т̄п̄ε̄ῑ
 ψ̄та̄ε̄ε̄ π̄т̄εк̄
 та̄п̄ρ̄ο̄ ε̄т̄ε̄ε̄
 а̄πο̄ϕ̄ᾱп̄ε̄ ε̄
 х̄ε̄ε̄ п̄ε̄ρ̄ο̄ζ̄ρο̄
 ε̄ε̄οс̄ ε̄т̄βε̄
 ο̄т̄ ε̄ε̄πε̄ πο̄(ρ̄г̄)ᾱ
 п̄(ο)п̄ ε̄т̄ε̄ε̄ε̄а̄т̄
 γε̄ ε̄
 ε̄ε̄π̄ϗ̄

XV (λα).

ст̄ωт̄ ε̄ϗ̄ᾱπο̄
 ϕ̄ᾱп̄ε̄ ε̄х̄ε̄ε̄ пе̄
 ψ̄β̄н̄ρ̄ ε̄ε̄п̄ε̄п̄
 та̄ϗ̄п̄λ̄ᾱс̄с̄ε̄
 ε̄ε̄ε̄οϗ̄ (ᾱī)
 х̄οοс̄ г̄а̄ρ̄ ρ̄ε̄ε̄ па̄
 ε̄ε̄ε̄ε̄т̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ӣп̄
 ε̄ε̄ε̄ε̄ο̄ī γε̄ ᾱ
 п̄λ̄αс̄ ε̄т̄ε̄ε̄ε̄а̄т̄
 ρ̄ε̄ρᾱε̄ ε̄ε̄п̄ε̄ε̄ο̄
 οτ̄ π̄θε̄ π̄та̄ϗ̄
 а̄πο̄ϕ̄ᾱп̄ε̄ ε̄х̄ε̄ε̄
 п̄ε̄ψ̄β̄н̄ρ̄ ε̄ε̄п̄ᾱт̄
 ψ̄ε̄λε̄ε̄ε̄т̄ а̄ϗ̄
 а̄πο̄ϕ̄ᾱп̄ε̄ οп̄
 ε̄х̄ε̄ε̄ п̄κε̄πᾱт̄
 ψ̄ε̄λε̄ε̄ε̄т̄

Τ ω̄̄ п̄λ̄αс̄ ε̄т̄ε̄ε̄
 ε̄ε̄а̄т̄ ε̄ρε̄ ροϗ̄
 п̄ӣε̄ π̄(с̄)ᾱκ̄ε̄ε̄ᾱ
 то̄т̄ (па̄ο)т̄ω̄ε̄ε̄
 π̄с̄ω̄(ϗ̄) .

ω πλ(αϛ ετ̄ε̄)
 ⲙⲁⲧ ερε (π)ϣ̄π̄
 ⲙ̄π̄ θοολε πα
 οτωⲙ̄ π̄ωϣ .
 πεζαϣ γαρ π̄βι
 πεταγγελιϛ
 τ̄ηϛ ζε ετ̄βε
 π̄απαϣ ⲙ̄π̄
 πετ̄π̄ηϛ π̄ε̄
 ⲙⲁϣ αϣοτεϛ
 σαϛπε εβωκ
 επεϣτεκ̄
 π̄σεβωκ επεϣ
 τεκ̄ π̄σεϣι
 π̄(τε)ϣαπε π̄
 ϛ τ̄ϛ .

ⲧ̄ π(ϛ)εκογ̄λα
 τ(ωρ) δε αϣ
 β(ωκ επ)εϣτε
 (κ̄ ατ̄ω) π̄τε
 ρε(ϣϛ)ωπ εϛοτ̄
 ε(π)επροϛρο
 ⲙⲟϛ ατ̄ω πε
 π . . λοκοιⲙⲉη
 λ . . χ̄ηϛ ατ̄
 π(οβ) π̄ϛτωτ

XVI (λβ).

ταϛοϣ . αϣ
 πατ̄ γαρ επεϣ
 ϛο εϣⲙⲉϛ π̄
 χαριϛ ερε τεϣ
 ⲙⲟρ̄τ̄ ρ̄ητ̄ εϛ
 κ̄ωτε επεϣ

ϛ̄ο π̄θε π̄οτ̄
 κ̄λοⲙ̄ ερε πεϣ
 οτοοβε τρεϣ
 ρωϣ ετ̄ⲙⲁεῖ
 ετεϣπαρθε
 π̄ια . ερε πεϣ

ⲧ̄ ϛο' σα' εβολϛ̄π̄ πεϣ
 βαλ̄ ⲙ̄π(εϛ)ⲙⲟτ̄
 π̄πε ηρ .
 εϣ(πατ̄ επ)εϣο
 ροϛ π̄(π̄ατ̄)πε
 λοϛ ετ̄κ(ω)τε
 εροϣ ετ̄ραϣε
 π̄ⲙⲙⲁϣ (ζε) εϣ
 φ̄ορεῖ ⲙ̄(πε)τ̄
 τ̄β̄ο . . (εϣ)πατ̄

Ⲭεϣοροϛ π̄πε
 προφ̄ητ̄ηϛ
 ζε οτ̄προφ̄η
 τ̄ηϛ ϛωωϣ πε .

ⲧ̄ ⲙⲟωτ̄ϛηϛ ⲙ̄π̄
 ααρ̄ωπ̄ ζε οτ̄
 εβολϛ̄ⲙ̄ πετ̄
 γεποϛ πε .

ⲧ̄ πεκ̄ριτ̄ηϛ ζε
 αϣκ̄ριπε ζω
 ωϣ ⲙ̄π̄λαοϛ .

αβελ̄ ⲙ̄π̄ πεχο
 ροϛ τ̄ηρ̄ϣ̄ π̄ⲙ̄
 ⲙⲁϣ π̄ⲙ̄(ⲙ)αρ̄
 τ̄τροϛ ζε οτ̄
 ⲙⲁρ̄τ̄τροϛ
 ϛωωϣ πε .

ⲧ̄ περ̄ρωοτ̄ π̄λι

καιοϛ εβολ̄
 ζε πεϣβ̄ηρ
 πε ⲙ̄π̄ρ̄ο π̄
 †ρ(ηπ̄η) πε .
 ⲧ̄ ϛη(λιαϛ) ⲙ̄π̄ ε
 λι(σε)οϛ εβολ̄
 (ζε) εϣοτ̄ηϛ

XVII (λγ).

ϛ̄π̄ τερ̄ηⲙⲟϛ
 π̄τεῖϛε .

ⲧ̄ και γαρ οτ̄ϛϛι
 ⲙⲉ επτεπ̄ταϛ
 ⲙⲟοτ̄τ̄ϣ̄ π̄θε
 π̄τα ἱεζ̄αβελ̄
 ϛωωϛ ϛιωκε
 π̄σα ϛηλιαϛ εϛ
 οτ̄(ω)ϣ ϛωωϛ
 εϣι π̄τεϣαπε .

ⲧ̄ παῖ δε ερε πε
 προϛροⲙⲟϛ
 πατ̄ εροοτ̄ ετ̄
 κ̄ωτε εροϣ
 ετ̄ραϣε π̄ⲙ̄
 ⲙⲁϣ . εϣ

ⲧ̄ πατ̄ οπ̄ πεϣει
 ωτ̄ ζαχαριαϛ
 πεπτατ̄πεϛτ̄
 πεϣοποϣ ε
 βολ̄ ⲙ̄π̄κ̄ωτε
 ⲙ̄πε(θτ̄)ϛιαϛτ̄η
 ριοπ̄ (εϣ)ϛολ̄ε̄λ̄
 ⲙ̄π(εϣ)ϣ̄ηρε
 ζε τ̄ωκ̄ ⲙ̄ⲙⲟκ̄

пашнре же
отрап пептаџ
хаст̄п̄ ѡпе
спат̄ ете рн
рѡзнс пе .

Ⲛ кап еѡже ало̄
п̄отннѡ сеп̄а
ѡаат̄п̄ п̄п̄е̄
пове ѡѡп̄
ѡѡоп̄ . еис пе
т̄к̄таѡеоеѡ
ѡѡоѡ сеп̄а
ѡаат̄ѡ̄ р̄а пот̄
хаї̄ ѡп̄косѡос
(тн)р̄ѡ̄ . ката
ѡ(е п̄)ток̄ ет̄кр̄
... ре же еис
(пер)еїѡ ѡп̄пот̄
(те п)етпаѡѡ ѡ
(п)пове ѡп̄кос
(ѡ)ос . елїсаѡ(ет)

Оп̄ теѡѡаат̄ (р̄о)
ѡоїѡс п̄еѡ
пат̄ ерос̄ ес

XVIII (λδ).

сол̄ѡ̄ ѡѡоѡ
же пашнре
паїа̄т̄с̄ п̄ѡн
п̄тасѡ̄ р̄а
рок̄ . таї̄ п̄тас̄
ѡѡр̄ ѡ̄п̄ т̄ѡп̄т̄
ѡ̄л̄ѡ̄ же асѡ̄
р̄арок̄ . аѡѡ

Ⲛ паїа̄т̄от̄ п̄па
екїѡе п̄тас̄
ѡоот̄е же аѡ
т̄с̄п̄к̄ѡ̄ ѡѡо̄к̄ .

акпроф̄нт̄ете
р̄а п̄ек̄ѡеїс
ѡ̄ пашнре жп̄
ек̄ ѡ̄п̄ така̄ла
р̄н̄ ере п̄(ек)ѡ
еїс р̄ѡѡ(ѡ̄ р̄)п̄
т̄ка̄ла(р̄н̄ ѡѡѡ)а
р̄їа та(с̄т̄т̄)е
п̄н̄с̄ . ак̄....

рас̄се̄ ѡ̄ѡ п̄(а)
са̄р̄ѡт̄п̄ ек̄
ск̄їрта̄ ек̄
п̄ѡѡп̄е ѡ̄(ѡѡ)ок̄
еп̄еїса̄ ѡ̄п̄ паї̄
ѡ̄п̄ р̄н̄т̄ (ек̄)
ж̄ѡ̄ ѡѡос̄ же
каат̄ еѡѡл̄
ѡ̄ таѡѡаат̄ еїс
паѡѡеїс̄ а̄р̄ера
т̄ѡ̄ . каат̄ е

Ⲛ ѡѡл̄ ѡ̄ таѡѡаат̄
ѡ̄п̄ ѡ̄п̄т̄л̄н̄ п̄
тоот̄е п̄
та̄па̄ѡ̄т̄ п̄та
от̄ѡѡт̄ ѡ̄па
п̄от̄те ѡ̄п̄ от̄
ѡ̄п̄ѡ̄ еѡѡл̄

Ⲛ каат̄ еѡѡл̄ ѡ̄
п̄раѡѡа̄р̄те ѡ̄
ѡої̄ же еїс па

ѡеїс ѡ̄ка̄те
же ерої̄ етра
ѡооѡе еѡѡл̄
р̄їр̄н̄ ѡѡоѡѡ̄ п̄
та̄с̄ѡѡте п̄
п̄еѡр̄їоот̄е .
ак̄ѡѡ оп̄ еѡѡл̄
е̄р̄от̄п̄ ет̄па̄р̄
ѡеп̄(ос̄ ѡ̄)та̄
та̄.....
т̄ес̄(ѡѡа)ѡѡаат̄

XIX (λε).

п̄т̄ѡ̄ ѡ̄п̄ пе
р̄їоѡе̄ аѡѡ
ѡс̄ѡѡѡѡаат̄
п̄ѡї̄ п̄ка̄р̄п̄ос̄
п̄р̄н̄те же
а̄п̄к̄ п̄їѡ̄ а̄п̄ок̄
же ере т̄ѡа̄
аѡ ѡ̄паѡѡеїс̄
еї̄ ера̄т̄ .

Ⲛ паї̄ пептаѡ̄
та̄ѡоот̄ е̄р̄от̄
ет̄па̄р̄ѡе̄п̄ос̄
ѡ̄п̄ п̄п̄от̄те
ѡ̄п̄ т̄ес̄ка̄ла
р̄н̄ . то̄те

Ⲛ п̄тер̄ї̄ ж̄п̄ок̄
р̄аѡн̄ п̄с̄оот̄
п̄ѡѡот̄ е̄тре
ѡ̄а̄р̄їа̄ та̄с̄т̄т̄
г̄ел̄н̄с̄ ж̄п̄е
п̄п̄от̄те̄ а̄

πεκειωτ
 προφνητετε
 θарок атω
 θα πεκραп ο̄
 εφ̄ο π̄ᾱπ̄ο̄ .
 α θηρωθις
 ψηλε π̄σα πε
 χ̄ς . αφμοτοττ
 π̄ψηρε ψηη
 πηη ετ̄θ̄π βη
 θλεεη . αποκ
 γε ᾱπ̄ωτ
 π̄ᾱακ ετε
 ρηηος εκ̄ο
 π̄κοτ̄ι . атω
 атμοτοττ
 ᾱπεκειωτ
 ετ̄βηητ̄κ .
 Ί ᾱπ̄ῑλ̄ο̄ ε̄ῑπ̄η̄τ
 π̄ᾱακ θ̄π
 (τε)ρηηος
 (ψαп)†κα σω
 (αα) εθρᾱῑ π̄τ̄
 (τωᾱ)ς ᾱη̄ο̄ῑ
 Ί τοτε iωθал
 ηης π̄тереφ
 σωτ̄ᾱ епа̄ῑ
 εтсоλ̄ε̄λ̄ ᾱη̄ο̄φ
 ηηροτ αφειπε
 XX (λς).
 π̄πεφβιζ ε
 παροτ ᾱη̄ο̄φ
 οτααφ . атω

αφφι ᾱαατ ᾱ
 πεφφ̄ω θιζ̄ᾱ
 πεφαακ̄θ̄ αφ
 κωλ̄χ̄ ᾱπεφ
 αακ̄θ̄ ᾱπεφ
 ψβηρ ετε
 πεχ̄ς πε .
 Ί πεспекотла
 τωρ γε αφραθ
 τ̄φ̄ π̄тσηφ
 αφφι π̄τεφape .
 α π̄таφαα π̄π̄
 аηφελ(ος τ)ω
 ρ̄π̄ π̄τεφψ̄т
 χη ат(ω θο)ῑ
 πε ηεπ (θ̄π̄ π̄)ε
 тотаαβ атра
 зιος атаспа
 γε ᾱη̄ο̄φ .
 θεπκοοτε γε ат
 παροτ παφ .
 γε πεψβηρ ᾱ
 πεχ̄ς πε .
 Ί πεспекотла
 τωρ γε αφ† π̄
 τεφape επ
 ηηαζ αφει
 πε ᾱη̄ο̄ς αφта
 ас π̄тψεере
 ψηη π̄атψи
 пе . ара ᾱπε
 Ί пет̄θ̄π̄ ᾱαα
 π̄σ̄ω ψтор̄т̄р
 етпаτ етапе

ᾱπαδικαιος εс
 θιζ̄(π) тапе ᾱ
 π̄θ̄ᾱθ̄αλ ηθε
 π̄θ̄επ̄ο̄ῑποτ
 ωηη εφтсабо
 ᾱη̄ο̄ς епет
 ηηз . тψее
 Ί ре γε ψηη πεс
 раψе есзи ᾱ
 ηη(с е)сзω ᾱ
 ηηος ᾱпреφθωт̄β̄

XXI (λς).

γε αα πᾱῑ π̄
 тапе ᾱпаααζε
 ᾱπ̄ п̄ααε π̄та
 ααат γε εис
 п̄βεке π̄та
 бипорхе̄ӣ а̄ӣ
 ψηπε π̄сω
 т̄п̄ п̄орχис
 τριαηη (sic) ᾱπεηη
 το' εβολ̄ π̄пет
 ηηз ᾱπ̄ π̄р̄р̄ο̄ .
 Εт̄βε πᾱῑ ᾱπ̄ӣ
 θωп̄. ᾱпаαис
 θος етаααат
 а̄π̄ отреφсω
 т̄ᾱ гаp π̄са та
 ααат . π̄т̄ο̄
 Ί Отреφсωт̄ᾱ .
 ап̄ π̄са тоτ
 ααат ω т(п)ор
 п̄η . аλλα ер

σωτῆς ἵσα
 πεαταπας
 εφριζοτη ἡ
 τοτῆαατ ἔ
 πορην εφρι
 ποβαλε ἔπε
 θοοτ πιε ῥῆ
 πεαλροτη ἡ
 τοτῆαατ .

Ἰ Εἰς πετρεοτα
 ῥῆ ατω ερ
 ῥιπε ἡωγ .
 αψωπε πε
 ὦ θηρωζιας .
 πετῆαατ ἔε
 παρ ετε ἰωθᾶ
 ης πε ἡταρ
 ρι ἡτεγαπε
 αρ† παγ ἡοτ
 ωπῆ ῥα επερ
 ῥῆ (πα)ωπ ετ
 η(ητ) . ρηητ

Ἰ ο(η ῥῆ) τῆερ
 ὀπτε ἔπαρ
 ροτσια ἔπε
 ῥς ἡε ἡοτ
 μετατωρ
 εφτῆβῶ ἡτε
 ρηη ερε ἡατ

XXII (λη).
 πελος ἡα
 οτπαε ατω
 ἡα ρβοτρ ἔ

μογ . ερε ἡα
 ποστολος ρι
 παροτ ετῶ ἡ
 θε ἡπιστη
 καθερος παγ
 Ἰ ἰωθαιης δε
 εφῥῆ τῆητε
 εφωκ ραζωγ
 ἔηποττε .
 εφφορεῖ ἔ
 πεθεοτ ε
 πεα ἡῆρω
 ἡδαμο(τλ) ετῆ
 φορεῖ ἔηοοτ
 ριζῆ π(κα)ρ .

Ἰφορεῖ (ρω)ωγ
 τεποτ ἡἡ
 επατῆα ετηρ
 ειωοτ επῆα
 ἔημοζῆ ἡ
 ῥααρ ετηηρ
 ετεγ†πε .
 ρβοολε τε
 ποτ ἡἡ^{sic}τῆα
 ἔἡ πεστολη
 ἔἡ ἡαγγελος
 εφστολιζε
 ῥῆ οτποθ ἡ
 ραῦε . ἔ
 παατ ετῆπα
 ρμοοοο ἡῆ πετ
 πα†ραη ε
 πτηρῆ ῥῆ
 οτρωῆ ἔπαη

τοκρατωρ
 παηηιοτρ
 ρος ἔηπτηρῆ
 ἡῆοτε^{sic}ραρ
 ἡἡαγγελος ἡ
 σεαλιριζε
 ἡτε πετῆο
 οττ τωοτ .
 πεφτῆχη μελ
 ἡἡρεφῆροβε
 εταπασπα ἔ
 μοοτ ῥῆ ἡκο
 λασιας εταατ
 εροτη επετ

XXIII (λο).
 σωῆα ἡσε (α)
 ρερατοτ ῥῆ
 οτροτε ἔἡ (ο)τ
 οτωτ' ἔἡ(ε)ἔ
 τῶ εβολ ἔπε
 κρητηριοη
 ἔηποττε
 ηπαητωκ(ρ)α
 τωρ .

Ἰ ἔηπατ δε ρ(ω)
 ωγ ετοτπα
 καλει ἡἡα
 καιος ἡσεε
 πε ἔηοοτ ε
 βολῆ ἔῆα ἡ
 ῥωπε ἡπετ
 ετφραπε ἡσε
 ταατ εροτη

επετσωαα	κλατθωος	ϕητης . αϑ
ἡσεταροοτ	εϑουϑ ωοοπ	προϕητετε
ερατοτ ϑῆ οτ	ἄπε οτοπ	γαρ ζιπεϑῆ
ετϕροστλι .	ωωπε ἡτεϑ	τοοτε ἡτεϑ
ερε ἡρεϑῆ	ϑε ζιπτατ	ααατ .
пове ριμε .	σαρ εβολ ἡἡ	ἡεϑωοῶτ
ερε ἡδικαιος	σῆτε ἡτοι	ἡε πατῆἡπτ
ριμε εροοτ	κοτῆεπν .	προζροωος .
οτειωτ εϑ	ἡππατ εтере	ἡεϑϑτοοτ
πατ επεϑωη	παπατ επε	ἡε πατῆἡπτ
ρε εϑριμε	ταρϑι ἡτεϑ	ερηικωος .
ἡτε πεϑειωτ	απε ὦ ϑηρω	ἡεϑϑοτ ἡε
ριμε εροϑ ϑω	διασ ερε οτῆη	παββαλτις
ωϑ . οτῆαατ	ηϑε ἡεοοτ κω	της .
ἡεπατ ετες	τε εροϑ (εϑ)α	ἡεϑσοοτ ἡε
ωεερε εσρι	ϑερατῆϑ α	πατῆἡπτς(τη)
με ερε τῆαατ	τῆε πεϑϑϑϑηρ	
ϑωωος ριμε ο	ἡεε ἡο(τηα)	XXV (αα).
ἡεοοπ επεϑ	ραπτῆϑιος	γενηος ἡπε
σοп εϑπατ ε	εϑαϑερατῆϑ	χς κατα σαρξ .
ροϑ εϑριμε	επεϑπατ	ἡεϑσαωϑ ἡε
(εϑ)ριμε εροϑ	ωελεετ ερε	πατῆἡπτῆαρ
ϑωωϑ .	πεϑϑο ῖοτο	τηρος .
ἡε(αη)λωος ἡϑϑϑ	ειπ ἡεε ἡ	Ερϑαππατ ε
ἡϑϑϑ ἡτηῆϑ ἡ	ἡβοτῆοτ ἡ	ροϑ εϑϑορει
τα лποττε(τα)	ἡρη . εϑϑορει	ἡπεῖσαωϑ ἡ
μιοϑ ερε ἡ	ατω εϑστεϑα	κλωε . ἡη τε
ρεϑῆρпове	ποτ ἡοταωη	παριμε αη ἡ
ριμε ερε лет	ἡκλωε .	τεχοοος же οτ
στηγεληος ρι	ἡωορῆ ἡε πα	οῖ παῖ οταω ἡ
με εροοτ .	τῆἡπτπαρθε	μπε ἡε παῖ ἡ
	ποος .	ταῖϑι ἡτεϑα
XXIV (α).	ἡεϑσπατ ἡε	ἡε . ετῆε οτ
ερε οτποб ἡ	πατῆἡπτπρο	ἡεπε παβαλ πω

ῥῆκ ἄπατε τε
 πῶταια χρῶ
 εροῖ ἡρητοῦ
 ἡτακα παθαῖ
 πσωῖ ἡ(τ)αχι
 ἄπερσον .
 Εἴθε ὄτ ἄπε
 παοτηρητε
 ωβρ̄ εροῖ ἄ
 πα†εῑ εβολ
 ῥἄ πῆ ἄπα
 θαῖ . εἴθε
 τειαπομια
 γαρ ἡτα πα
 καιος ^{sic} εἴπο
 φορεῖ παῖ
 καλως .
 αποκ δε αῖ
 τρεῦποῦχῆ
 επεῦτεκῶ
 αῖατεῖ αῖτρεῦ
 χῆ ἡτεγαπε
 εἰτῆ ταῦε
 ερε . †πα
 Οἴωμῆ ῥῶ
 ταχοοο πε ὦ
 (τ)ταλαπῶ
 (ρο)ο αἴω ἡε
 βῆη παρα
 οτοη πῆε γε
 πῶε ἡταρη(ο)
 χῆ επεῦτε
 κο σεπα(ποῦ)

XXVI (ἄβ).
 γε ἄἄδ ῥωω
 τε επεῦτε
 κῶ ἡαἄπτε .
 Δῆτω ἡῶε ἡταρ
 αἰτεῖ ἡτεῦ
 απε . ῥπααι
 τεῖ ἄπορτω
 ἄα τηῖχ ἡσε
 ποῦχ εἴτε
 ρεππα ἡσατε .
 περσωἄα ἄε
 γαρ πεπταρ
 ἄοοῦτῆ . τοῦ
 ἡτηκη δε ἄπ
 πορτω(ἄα)
 ῥπαροκροῦ
 ῥῆ τσατ(ε) ῥα
 επερ ῥἄ (ππ)οῦ
 ἡθαε .
 καη οη εῦχε
 αρἄοοῦτῆ
 ἄλλα περσω
 ἄα ἄοοῦτ απ .
 ἄλλα περβοἄ
 επερρεῖ ἡροπο
 τεποῦ ῥἄ περ
 ἄαρτηριοη .
 παῖ ἡτα ππετ
 οῦαδῆ απα ῶε
 οφῆλος κοῦχῆ
 παῦ . πἄα τε

ποῦ ετερε περ
 κεεο κη ἡρη
 τῆ ἄπ ελῆαι
 οο πεπροφῆ
 της . αἴω ῥπα
 χαριζε τεποῦ
 ἄπταλῶ ἡ
 πετῥῆ ῥω
 πε πῆε .
 ἡῶλλεετ ῥχα
 ριζε παῦ ἄ
 ποροειη ἡκε
 σοη . ἡααι
 ἄοηιοη ῥποῦ
 γε ἄἄοοῦ ε
 βολ ἡἄπο (1)

⸗

XXVII (ἄε).

ἄαῦααῦ πε .
 πεχαῦ γαρ ῥῆ
 ἡεταγεῆλιῶ
 γε ραἄηη †
 χω ἄἄοοο πη
 τῆ γε ἄπερ
 τωοῦη ῥῆ πε
 χπῶ ἡπερῆο
 ἄε ἡβῆ πετῶ
 ἡποῶ εῖωρῶ
 ηηοο πῆαπτιοο
 της . παῖ ρω
 ῥε ἄαῦααῦ ε
 πταειῶ ἄπε

⸗

(1) Mancano qui nel manoscritto due pagine.

ροτο προφн
 тнс · аτω ϣп̄
 тпе п̄таіō
 п̄ӣӣ п̄те п̄саϩ
 Ⲛ̄ ⲡ̄θεολογος
 ϣαρ ете п̄саϩ
 ⲡ̄ρεϣαϩε пе
 еп̄п̄отте ⲙ̄п̄
 пеϕιλοπολος
 ⲙ̄п̄οιηтнс
 ⲙ̄п̄ ⲡ̄δoⲙ̄естι
 κοс . ⲙ̄п̄ ⲡ̄δo
 ⲙ̄ηтнс ⲡ̄ⲙ̄п̄o
 λис ⲡ̄ρεϣтаіō
 ⲙ̄п̄ пеϕιλο
 σοϕος ет
 таге' еп̄осе
 перρωот ⲡ̄
 сепаϣтаге
 п̄зисе ап̄ ⲙ̄
 п̄таеіō ⲡ̄та
 п̄εп̄σωτηρ
 тааϣ ⲡ̄ιωϩап
 п̄нс . ϩε ϩа
 ⲙ̄ηп̄ ⲓϫω ⲙ̄
 ⲙ̄ос̄ п̄ηт̄п̄ ϩε
 ⲙ̄п̄ϣ̄т̄ωотп̄
 ⲉ̄п̄ п̄εϫп̄ō ⲡ̄
 п̄εϩιοⲙ̄е ⲡ̄
 б̄ι п̄ето ⲡ̄п̄об
 е̄ιωϩап̄п̄нс
 п̄(β)ап̄т̄ισтнс .
 Ⲛ̄ ⲡ̄тап̄карωп̄
 ап̄ ⲡ̄саϣ еп̄та

(еі)ō ⲙ̄περοτε
 προϕηтнс
 аτω п̄εарт̄т̄
 ρос̄ ἰωϩап̄п̄нс
 αλλα еп̄ροτ̄ⲙ̄ӣ
 се ⲡ̄οτ̄з̄ӣω(κ)
 тнс ⲙ̄αλλοп̄
 ϩε οτ̄ρεϣωτ̄β̄
 XXVIII (ⲙ̄εϩ).
 τετ̄п̄σοотп̄
 п̄асп̄ηт̄ па
 ⲙ̄εрате ϩε
 ϣаре οτ̄κοτ̄ι
 ⲡ̄σιϣе таκō
 ⲡ̄οτ̄(ε)β̄(г)ω' еϣ
 ϫηκ εβολ .
 αλλα π̄εіс̄ιϣе
 ⲡ̄та ϩηρωδнс
 кааϣ еϩραі̄ ⲉ̄ⲙ̄
 п̄εϣροτ̄ⲙ̄ӣсе
 ⲡ̄ϣ̄паϣтаκō
 ап̄ ⲙ̄πεβ̄ӣō
 ет̄ⲉ̄ⲙ̄ п̄ρηт̄
 ⲡ̄ⲙ̄ⲙ̄αі̄п̄οηт̄е
 еροт̄п̄ (εт̄)ас̄
 κηс̄ис̄ ⲡ̄ιωϩап̄
 п̄нс̄ п̄β̄ап̄т̄ис̄
 т̄ос̄ . ⲙ̄п̄ (ϩ)а
 ε̄λοп̄ ⲡ̄таϣ
 кааτ̄ еϩραі̄ ⲉ̄п̄
 п̄εϣκατ̄ωρ
 θωⲙ̄α .

Ⲛ̄ ⲡ̄θε ⲡ̄та п̄εп̄
 σωτηρ ϫοос̄
 ⲡ̄ⲙ̄(ⲙ̄ηη)ϣе
 ет̄β̄ηηт̄ϣ̄ ϩε
 ⲡ̄татет̄п̄еі̄ е
 βολ̄ етерηⲙ̄ос̄
 еп̄аτ̄ еοτ̄ (ε)т̄
 Ⲛ̄ каϣ̄ ере (п̄т̄ηт̄)
 κ̄ӣⲙ̄ еροϣ̄ (ο)т̄
 т̄ӣⲙ̄п̄е ап̄ ае
 ἰωϩап̄п̄нс .
 ⲙ̄εϣ̄ϫō ϩε ете
 κ̄ӣⲙ̄ еροϣ̄ ϩ̄ӣт̄п̄
 οτ̄т̄ηт̄ . οτ̄
 ϩε ⲙ̄ ε еροϣ̄
 ⲉ̄п̄ οτ̄ριке ⲡ̄ρεϣ̄
 ϫ̄ӣϣωⲙ̄
 οτε ⲡ̄ⲙ̄п̄ολ̄ис̄
 ⲙ̄п̄ ⲡ̄с̄ωϣе .
 аϣ̄τελεі̄ ⲡ̄п̄εϣ̄
 δηⲙ̄ос̄ιοп̄ е
 т̄п̄е ⲉ̄п̄ οτ̄
 ⲉ̄т̄ ете παі̄
 п̄ε п̄εϣ̄п̄ολ̄ӣ
 т̄ӣа ⲙ̄п̄ п̄εϣ̄
 ϣ̄λ̄ηλ̄ . αλλα
 ⲡ̄татет̄п̄еі̄ е
 βολ̄ еп̄аτ̄ е(ōт̄)
 XXIX (ⲙ̄εϩ).
 ет̄ρωⲙ̄е ере
 ϩεп̄ϩ̄β̄с̄ō ет̄
 б̄ . . . т̄ō ϩ̄ӣωϣ̄

ρενϵω̄ π̄βα
 ⲙⲟⲩⲗ πετε(ⲧ̄π̄)
 παⲩ ροοⲩ .
 Ⲛⲉⲓ ρ̄ν̄ητε πεⲧ
 ϕορεῖ π̄π̄ϩ̄β̄
 ϭω εⲧβ̄ηπ̄ (ϭ)ε
 ϩ̄π̄ π̄ηῖ π̄περ
 ϣωⲩ . ἀλλ̄α
 ⲡ̄ταⲧεⲧ̄π̄εῖ ε
 βολ̄ επαⲧ ε̄οⲩ .
 εⲧπροϕ̄ηⲧηϭ
 αρε †ϫω ⲙ̄ⲙⲟϭ
 π̄ηⲧ̄π̄ ϫε οⲩ
 ϩοτο προϕ̄η
 ηϭ πε . ετε
 ⲡ̄αι πε ϫε αϫⲧα
 ϩ(ε ⲧ)καπ̄η .
 αϫⲧαρε ⲧπα
 λαῖα . αⲧωω
 παρ ⲙ̄ⲙⲟϫ ϩα
 οη̄ ⲙ̄πεϫ̄ϭ π̄ϭο
 οⲩ π̄εβοⲧ .
 η̄ επ̄ζῖϭε η̄ ε
 πεϭηⲧ π̄οⲩ
 κοϯ̄ καⲧα
 ποⲧεϩαϩε .
 Ⲛε(ⲧ)αῖ̄ πεⲧϭηϩ
 εⲧβ̄ηηⲧ̄ϫ̄
 ϫε εἰϭ ρ̄ν̄ητε
 αλοκ †(ϫ)οοⲩ
 παⲧⲧεϩοϭ
 ϩαⲧεϫϩη .
 παῖ εⲧπα
 ϭοοⲩⲧ̄π̄ π̄τεκ

ϩ̄ηη ⲙ̄πεκ
 ⲙ̄το εβολ̄ .
 ϩαⲙ̄ηπ̄ †ϫω
 ⲙ̄ⲙⲟϭ π̄ηⲧ̄π̄
 ϫ(ε ⲙ̄)π̄ϫ̄ⲧω
 οⲩπ̄ ϩ̄(π̄)πε
 ϫ(π)ο̄ π̄πε
 ϩ(ⲓο)ⲙ̄ε π̄βἰ
 πεⲧο̄ π̄ποβ
 εῖωϩαπ̄ηϭ (sic)
 π̄βαπ̄ηϭ
 ηϭ . α(λ)λα
 ⲙ̄αρ̄π̄κⲧοπ̄
 (π̄)λοπ̄οπ̄ ε
 ϫ̄ⲙ̄ πεπρο'

XXX (ⲙ̄η).

κειⲙ̄εποπ̄ επ̄
 ϣωα ⲙ̄ποοⲩ
 π̄ῖωϩαπ̄ηϭ
 π̄βαπ̄ηϭηϭ
 πεπροϩρο
 ⲙ̄οϭ ⲙ̄πεϫ̄ϭ .
 Ⲛεⲓⲣε απ̄ π̄
 οⲩϩοοⲩ π̄ρᾱ
 η̄ π̄ϭοⲧα ⲙ̄
 πεβοⲧ ϭεⲧεⲙ̄
 β̄ρῖοϭ ετε
 οοοⲩⲧ πε κα
 ⲧα ⲧαϭη π̄π̄
 ϣ̄ⲙ̄π̄κ̄ηⲙ̄ε εⲧ
 εῖρε ⲙ̄ⲙⲟϫ
 παⲧ π̄αρϫ̄η
 τεροⲙ̄πε .

ⲡεῖραπ̄ ϣαρ
 ϫε οοοⲩⲧ
 οⲩεἰϫωλοπ̄
 πε π̄ϭηⲙ̄ε
 εαⲩ†ρῖπ̄ϭ
 ϫε οοοⲩⲧ .

Ⲛωϭⲧε ϫε α(ⲧ)
 οⲩωπ̄ϩ εβολ̄
 εαϭκαⲧοⲩ
 οοⲩ π̄ⲙ̄ⲙ̄π̄ⲧ
 ϫωωρε π̄π̄
 ϩοοⲩⲧ ϩ̄π̄ ⲙ̄
 πολεⲙⲟϭ οⲩβε
 π̄εβοοϫε .

αⲧω π̄ωωρ̄η π̄
 εβοⲧ π̄ⲧαⲩⲧα
 ϩο̄ ⲧεϭⲧⲧλ̄η
 παϭ καⲧα π̄ωϫ̄
 ωβω . ἀλλ̄α
 ⲙ̄π̄ρ̄ⲧρε παῖ
 ωωπε παπ̄ π̄
 ϣοοⲩω . επ̄
 ϣωα αποπ̄ ⲙ̄
 ποοⲩ π̄ῖωϩᾱ
 ηϭ π̄βαπ̄ηϭ
 ηϭ π̄ωηρε
 π̄ϫαϫαⲣῖαϭ
 ποⲧηηβ̄ π̄ϩ̄λ
 λ̄ο̄ π̄βἰκαῖοϭ .

Επ̄ρωα ⲙ̄π̄ωρ̄η
 ⲙ̄ⲙ̄ϭε π̄εἰ
 ϭαβεⲧ . (ⲧα)
 β̄ρ̄ηπ̄ ⲧϫεερε
 π̄ααρωπ̄ . αⲧω

τστρεπης	ⲙⲁ ⲙⲙⲟⲟⲩⲩⲉ	ⲁⲓⲟⲕ ⲉⲓⲛⲓ ⲉⲧ
ⲙⲙⲁⲣⲓⲁ ⲧⲡⲁⲣ	ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲡⲓⲧⲁϥ	ϣⲉⲗⲉⲉⲧ ⲉⲧⲟⲩ
ⲑⲉⲓⲟⲥ . (ⲉ)ⲡⲓ̄	ϣⲟⲟⲥ ⲡⲓ̄ⲃⲓ ⲛⲥⲁⲓ̄	ⲁⲁⲃ ⲧⲉⲕⲕⲗⲏ
	ⲁⲥ ⲡⲉⲡⲣⲟϥⲏ	ⲥⲓⲁ . ⲁⲧⲱ ⲉⲓ̄ⲣ
XXXI (ⲙⲑ)	ⲧⲏⲥ . ⲡⲓⲧⲁⲧ	ϣⲁ ⲙⲡⲉϣⲃⲓⲣ
ϣⲁ ⲙⲡⲉⲡⲧⲁⲧ	ⲧⲁϩⲙⲓⲛⲓ̄ ⲉⲡⲗⲓⲛ	ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲙⲓ
ϣⲁⲣⲓⲗⲉ ⲡⲁϥ ϩⲓ	ⲡⲟⲡ ⲡⲓ̄ϩⲏⲣⲱ	ⲡⲁⲧϣⲉⲗⲉⲉⲧ .
ⲧⲡ ⲟⲧⲩⲗⲏⲗ	ⲗⲏⲥ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲡ	ⲧⲁⲓ̄ ⲡⲉ ⲡⲧⲁⲓ̄ⲃ
ⲙⲓ̄ⲡ ⲟⲧⲥⲟⲡⲥ	ⲣⲱⲁ ⲙⲡⲉϣⲃⲓⲣ	ⲙⲓ̄ⲡⲟⲃ (ⲡⲓ̄ⲱ)ϩⲁ
ⲉϥⲟⲩⲁⲁⲃ .	ⲙⲓ̄ⲡⲁⲧϣⲉⲗⲉⲉⲧ	ⲡⲏⲥ ⲡⲓⲧⲁϥⲣ
Ⲙⲡⲣⲱⲁ ⲙⲓ̄ⲡⲉⲡ	ⲟⲩⲁⲧⲙⲓ̄ⲡⲱⲁ	ⲥⲟⲉⲓⲧ ⲡⲓ̄ϩⲏⲧϥ
ⲧⲁⲧⲣⲓⲡⲓ̄ϥ	ⲡⲓ̄ⲧⲉϣⲁⲣⲓⲥ	ϩⲓⲧⲙⲓ̄ ⲡⲉⲡⲥⲱ
ϩⲓⲧⲙⲓ̄ ⲡⲁⲧⲧⲉⲗⲟⲥ	ⲡⲉ ϩⲏⲣⲱⲗⲏⲥ .	ⲧⲏⲣ . ϩⲁⲙⲏ
ⲙⲓ̄ⲡⲁⲧⲟⲧⲱ	ⲁⲗ(ⲗⲁ) ⲉⲡⲣⲱⲁ	ⲡⲉϣⲁϥ ⲓ̄ϣⲱ ⲙⲓ
ⲙⲓ̄ⲙⲟϥ ϩⲓ̄ⲡ ⲑⲏ .	ⲙⲓ̄ⲡⲉϣⲃⲓⲣ ⲙⲓ	ⲙⲟⲥ ⲡⲏⲧⲓ̄ ⲗⲉ
Ⲙⲡⲣⲱⲁ ⲙⲓ̄ⲡⲉ	ⲡ(ⲁⲧ)ϣⲉⲗⲉⲉⲧ .	ⲙⲓ̄ⲡⲓ̄ϥⲧⲱⲟⲩ
ⲡⲣⲟϥⲏⲧⲏⲥ ⲙⲓ̄	ⲟⲩⲁⲧⲙⲓ̄ⲡⲱⲁ	ϩⲓ̄ⲡ ⲡⲉϣⲡⲟⲃ ⲡ
ⲙⲓ̄ⲡⲉⲧϣⲟⲥⲉ	ⲧⲁⲣ ⲡⲓ̄ⲧⲉϣⲁⲣⲓⲥ	ⲡⲉϩⲓⲟⲙⲉ ⲡⲓ̄ⲃⲓ
ⲉⲧⲡⲏⲧ ϩⲓ	ⲡⲉ ϩⲏⲣⲱⲗⲏⲥ .	ⲡⲉⲧⲟⲃ ⲡⲓ̄ⲡⲟⲃ
ⲑⲏ ⲙⲓ̄ⲡⲥⲱⲧⲏⲣ .	ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ̄ ⲁϥ	ⲉⲓ̄ⲱϩⲁⲡⲡⲏⲥ
ⲡⲑⲉ ⲙⲓ̄ⲡⲥⲓⲟⲩ	(ϩ)ⲉ ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲡ	ⲡⲃⲁⲗⲧⲓⲥⲧⲏⲥ
ⲙⲓ̄ⲡⲡⲁⲧ ⲡⲓ̄ϣⲱ	ⲟⲩⲟⲣϣⲓⲥⲧⲏⲥ	ⲡⲧⲁⲓ̄ⲃ ⲟⲡ ⲡ
ⲣⲓ̄ⲡ ⲉϥϣⲱ ⲉ	ⲁⲡⲓ̄ ⲟⲩⲉⲃⲟⲗ	ⲡⲉϥϥⲓⲟⲧⲉ ⲁ
ⲃⲟⲗ ⲗⲉ ⲙⲉⲧⲁ		ⲡⲉⲧⲁⲧⲏⲉⲗⲓⲟ
ⲡⲟⲉⲓ̄ .	XXXII (ⲡ).	ϣⲟⲟⲩϥ ϣⲁ ⲁ
Ⲙⲡⲣⲱⲁ ⲙⲓ̄ⲡⲉⲧ	ⲧⲁⲣ ⲁⲡ ϩⲓ̄ⲡ ⲡⲉϥ	ⲣⲏϣⲓ̄ ⲙⲓ̄ⲡⲕⲁϩ
ϣⲱ ⲙⲓ̄ⲙⲟⲥ ⲡ	ⲁⲣϣⲱⲡ ⲟⲩϩⲉ	ⲧⲏⲣϥ . ⲁⲧⲱ
ⲡⲉϥϥⲁⲣⲓⲥⲁⲓⲟⲥ	ⲁⲡⲓ̄ ⲟⲩⲁ ⲁⲡ	ⲁⲧⲥⲟⲩⲱⲡⲟⲩ
ⲗⲉ ⲁⲓⲟⲕ (ⲡⲉ ⲧⲉ)	ϩⲓ̄ⲡ ⲡⲉϥⲙⲉⲣⲓⲥ	ϩⲓ̄ⲡ ⲡⲓ̄ϩⲉⲑⲟⲥ
ⲥⲙⲏ ⲙⲓ̄ⲡⲉⲧ	ⲧⲁⲡⲟⲥ ⲙⲓ̄ⲡ ⲡⲉϥ	ⲗⲉ ⲡⲁⲓ̄ ⲡⲉ ⲡⲉⲥ
ϣⲱ ⲉⲃⲟⲗ (ⲗⲉ)	ϣ(ⲓⲗⲓ)ⲁⲣϣⲟⲥ .	ⲡⲉⲣⲙⲁ ⲉⲧ
ⲥⲟⲟⲩⲧⲓ̄ⲡ ⲡⲓ̄ⲧⲉ	ⲟⲩϩⲉ ⲉⲓ̄ⲛⲓ ⲁⲡ	ⲥⲙⲁⲙⲁⲁⲧ
ϩⲓ̄ⲡ ⲙⲓ̄ⲡϣⲟⲉⲓⲥ .	ⲉⲡⲡⲟⲃ ⲡⲓ̄ⲧⲁ	ϩⲓⲧⲙⲓ̄ ⲡϣⲟⲉⲓⲥ
ⲥⲟⲟⲩⲧⲓ̄ⲡ ⲡⲓ̄ⲡⲉϥ	ⲗⲓⲗⲁⲓⲁ . ⲁⲗⲗⲁ	ⲁⲧⲱ ⲡⲁⲓ̄ⲁⲧⲟⲩ

ἡπειρωει
 ἕεακαριος
 ξε ατρῆεπψα
 ετρετсραϊ ἕ
 πετραп ἕп
 πετρῆεε(τε)
 ρεε πεταпте

XXXIII (πα).

λιоп ετοπαδβ .

Ⲛ σωτῆε τεποτ
 εταποδεξις
 ἡπετῆχῶ
 ἕεεοοτ . ρι
 сии етсдлп
 ῆε ἕεπετοτ
 ηρ ἡса ρωβ
 πие ἡтаτ
 ψωπε ριτῆε
 πεлсωτηр .
 αψωωπε λε
 χαψ ρῆп περο
 οτ ἡεηρωλнс
 πῆρο ἡјот
 δαга ἡβι οτηнв
 епесрап пе
 ζαχαριαс еψ
 ηп еπεροοτ
 ἡαβια . етῆ
 таψ οтсριие
 εβολρῆп ἡψе
 ере ἡαарηп .
 епесрап пе
 елисавет .

πετψοοп
 λε ἕεпеспаτ
 ἡἡκαριος ἕε
 πεετο εβολ
 ἕεпзоеис .
 етееооψе
 λε ρῆп ἡεп
 тоλн ἕεп ἡ
 δικαιεεα
 ἕεпзоеис
 ετοπαδβ .
 ατω λε ἕεп
 таτ ψηре
 ἕεεατ . εβολ
 ξε πε οта
 бρηп те е
 λιсавет .
 ατω ἡтоοτ
 ἕεпеспаτ
 пе αтаїαї пе
 ρῆп πετροοτ .

αψωωπε ξε
 ρεε птρεψ
 ψῆεψе ρῆп
 ттаξис ἡ
 XXXIV (πб).
 πεψροοτ ἕε
 πεετο εβολ
 ἕεпποτте
 кага псωпт
 ἡтῆптоτη
 ηв αсраτωψ (?)
 етале ψοτ

ρηπε ερραϊ
 αψβωк εροτ
 еперпе ἕε
 пзоеис (ατω)
 пере пееηη
 ψе τηрῆε
 πλαос ψληλ
 ἕεпсапβολ
 ἕεппаτ ἕε
 пψοτρ(ηп)е .

Ⲛ α παγγελος
 ἕεпзо(еи)с οτ
 ωἡρ па(ψ) εβολ
 еψαθераτῆ
 ἡса οтпаεε
 ἕεпеетсгас
 τηριοп ἕε
 пψοτρηпе .
 αψψοτρτῆ
 λε ἡβι ζαχαρι
 ас ἡтереψ
 паτ ατω ατ
 ροτε ρε ερραϊ
 ехωψ . पेखे

Ⲛ παγγελος
 λε παψ ξε ἕε
 πῆρροτε ζα
 χαριαс ξε ατ
 σωτῆε епек
 сопс ατω тек
 сриие елиса
 вет пахпō
 лак ἡοτψη
 ре ἡεοοτте

επευραν γε
 ἰωραλληс .
 οτῆ οτραψе
 παψωπε πακ
 εἰπ οττεληλ
 ατω οτῆ εαε
 παραψе ехε
 πεψηπο .
 Παροτοποб
 γαρ εἰπεε
 το εβολ εἰ

 XXXV (πγ).
 πποрте ατω
 ἡπεψе ηρῆ
 εἰ σικера .
 ατω ψλαεοτε
 εβολεε πε
 ἡπα ετοταδβ
 χηп еψεῖп εη
 ῥε ἡτεψεαατ
 ατω ψλαкте
 οτηηηψе ἡ
 ἡψηρε εἰπῆλ
 επχοεис πεт
 ποрте . ατω
 ἡτοψ ψлаεо
 ωψε εατεετη
 εε πεппа
 εἰп τβοε ἡ
 εηλιαс . екто
 εἰпρηт ἡπει
 οτε епεтψη
 ре ατω ἡат

σωτῆ εῖп
 τῆптрῆп
 εηт ἡῖηι
 καιос . εσοβ
 τε ἡотгλαос
 εἰпχοеис
 еψεβтωт .
 ατω पेзе ζα
 χαριαс εἰπαг
 гелос γε
 εῖп οτ ἡпаеи
 εε епаї .
 αποк γαρ δι
 ῤεῖλλο ατω
 τасεηεε ас
 а(ἡ)аї εῖп ηεс
 εоот . а паг
 гелос οτωψβ
 ηεχαψ ηαψ
 γε αποк ηе
 γαβρηл
 ηεταερατῤ
 εἰπεετῶ ε
 βολ εἰпποт
 τε ηтаηтῆп
 ποорт еψа
 γε ἡεεаκ .
 ατω етаψе
 οειψη πακ
 ἡпдї .
 εис η(аї) ηеп
 таηχοот ἡ

XXXVI (πδ).
 ἰωραλληс
 εἰπατοτῶ
 εἰεοψ εἰтῆ
 παггелос
 εἰпχοеис γαβ
 ρηηλ . εис паї
 ηе ηтаїо ἡ
 ηεψеиote εἰ
 патотппоу .
 εἰпῆса паї аτ
 ηπο ἡιωραп
 ηηс . аηηπο
 εἰпρηс εт
 εотε .
 аηηπο ἡтглаεε
 ηас εἰπεтаг
 гелио(η) .
 аηηπο εἰпси
 οт етстееа
 ηе εἰποτοεї .
 εис η(ε)εηεиεἰβ εἰ
 πποрте ηе
 хаψ ηетпа
 ψи εἰпкосεос .
 аηηπο εἰпсгг
 κλητικός ἡ
 τῆптерῶ ἡε
 ηηте .
 аηηπο εἰпет
 ηасоβте ἡ
 οтεηη εἰпкос
 εос εсβηк
 ψа πποрте

ετε πεθβδιο
 πε επ πτβ
 βδ . iωραπ
 ηης δε πεχαγ
 περε τεγθβ
 σω ετδθ ρι
 ωωγ ωοοπ
 θπ ρεπγω
 ηδαμοτλ ε
 ρε οταμοχθ
 ηωααρ μηρ
 ετεγτπε .
 εφοτεμωχε
 ρι εβιε ροοττ
 ατεικ λοηποη
 ητππροηοι
 ηθβω ηγω

XXXVII (πε).

ηδαμοτλ ετ
 τδ ρι iωραπ
 ηης . (πικ)ω
 οη γαρ χε βα
 μοτλ γτστητ
 εβολ απ . γδ
 γαρ ηγατ ετ
 πω επγενος
 ηπρωμε .
 εγρηπερε
 τεη ηπειρε
 θπ οταηπτ
 ρεραω .
 ατω γατβ

ητεγτρο
 φη η(θ)ε ηπ
 τβποοτε
 τηροτ ετοτ
 ααβ . ηπεκ
 οτ . . γ δε χε
 ρα ορξ
 ηγω
 } βε οηη ητα
 πεπροφη
 ηης iωραπ
 ηης τα . . τ
 ριωωγ ατ
 ωωπε ετ
 ροτε επεσ
 τερεωμεα
 ηηδαμω
 εττακδ ηη
 ητβδθ . ατ
 τβδθ γαρ θπ
 τεγσαρξ ετ
 οτααβ . επ
 επιοηηια
 γαρ ωοοπ
 θπ γω ηδαμοτλ
 μετδωωτ
 γαρ η(σα) θβ
 σω ηγω η
 βαμοτλ θπ
 πεπλατια
 ο(τβ)ε (ε)ετ
 ωωητ ε
 ρηης . οτδε
 μετοτωηθ

εβολ θπ ηηη
 ηπερρωοτ
 XXXVIII (πς).
 επ χαρις η
 ωοτωοτ θπ
 τεγθβω .
 οτδε μετρ
 ωα'ηηης
 θπ οταηπτ
 λαηπροσ .
 Ερε τεγθβω
 πεχαγ ωοοπ
 εβολθπ ηγ(ω)
 ηδαμοτλ'
 θπ οτωπς α'
 επ οτκοκ
 κοσ . θβω
 γαρ χ(α)ξω
 τσαρξ επηαι
 καιος (ω)ωπ
 ερος ητπο
 λιτια . θβ
 } σω τωκς ατω
 σχωκ(ρ)' τσα
 ρξ επηακα
 ριος οβτωτ
 ετεξετασις .
 ρωστε βε η
 κελαατ απ
 πε ησα οηπο
 λιτεηα .
 πεπροφηηης
 ετοτααβ (αατ)

ειρωμ εβολ	χιπ τεφ ^α π̄τ	με π̄δικαιος
χε π̄τεροτε	κοτ̄ι π̄ε π̄	πεφφορεϊ
πωχλει παϊ	παγγελος	π̄ρεφω̄ π̄
π̄βι παχαχε .	ετωοοπ ρ̄π	βαμοτλ .
αῑφ̄ριωωτ	τπε εφπο	αφεις οπ π̄τ̄π
π̄οτ̄βοοτπε .	λιτετε κατα	θεω̄ρεϊ ^α
ατω αῑθ̄β̄βιο	ποτωμ ^α	παιτστηρι ^ο
π̄ταψ̄τηχη ρ̄π	πποττε εφ	^α πμοζ̄ ρ̄ π̄
οτηνητια .	ωοοπ ρ̄π ρ̄ε ^ο	
ρεφω̄ οπ π̄	φω̄ π̄βαμοτλ	XL (πη).
βαααπε α αω	ερε πεφ ^α	ωααρ (ε)τ
ῥ̄σ̄ησ̄ οτεροαε	ειοοτε ωοτο	μηρ (εζ̄π τ)εφ
πε ε̄πτοτ ε	εлеснт ^α	†πε . πμοζ̄ε
πτα ^α ι ^ο π̄	προταπε π̄	† δε οτφ : . σπια
тескнпн .	θε ^α πποб ρ̄η	πε ^α π (ο)τκε
και περ ερε	λιας . πεπρο	φ(α)λαιον ^α π) τα
псωтнр . .	φηтнс гαρ	г ^α α π ^α παρ
π̄π̄βαααπε	с ^α т ^α т ^α ωηω	θεπος .
ερβοτρ ρ̄ ^α	^α π̄ πετερηт	πωααρ ρ(ιω)ωφ
πεταγγελιο ^ο .	ρ̄π τβο ^α π̄	(ε)τρεφ ^α οοττ
π̄αποστολος	τα πποττε	πε . τ†πε
τηροτ π̄τατ	таас πατ .	οп ρομοιωс
χρ̄ο επλιαβο	† τβο ^α гαρ π̄	επειηη οτ̄π
λος ετφορεϊ	ρηλιας η̄ τε	та(с) ^α ααατ
	χαρισ π̄ταφ	π̄οτβωλ ε
XXXIX (πζ).	χιτ̄с π̄τα iω	βολ π̄ραε
π̄θ̄β̄с̄ω̄ π̄ε	ραλληс	π̄соп ριτ̄π
λαχιστος .	ρωωφ ει π	(τ)επεргта
Ερε iωραλληс	ρηт̄с .	εθοοτ .
βε οτп ρ̄π τε	ρηλιαс π̄ε οτ	петпрепег
ρη ^α ос εφωο	ρω ^α ε πε	π̄οτ ^α οζ̄ε
οп ρ̄π π̄βηβ	π̄ρατφω̄ .	π̄ωααρ ε ^α ο
ατω πεωκολ	iωραλληс	ρ̄с ατω ερωκ
π̄ ^α πετρα	ρωωφ πρω	^α α ^α ос ρ̄ ^α π̄ρ

παιετε ε̄ε
 παιοτ . και
 γαρ πετρος
 πατριματος ε̄
 πενσωτηρ
 ζω ε̄εος γε
 ρωακ ε̄εω
 τ̄π̄ ε̄ε (π)εε
 ετε γε πεπταγ
 μοτ ε̄π̄ τσαρ̄ε̄
 αγλ̄ο̄ ε̄ε (ππο)
 δε ετ̄ε̄τρεγ
 ψωπε δε ε̄π̄
 πεπ̄ο̄τ̄ε̄ια .

Τ τ̄π̄ε δε ποτ
 μοπαχος ε̄π̄
 οτπαρ̄ο̄ε̄ος
 η̄ οτεγκρα
 της εσ̄ωαπα
 τακτε̄ῑ η̄βι
 τεφ̄τ̄ο̄ς̄ εσε
 κωρ̄ω̄ ετ̄
 πε . εφε̄τ̄ε̄ορ
 εη̄ πας ε̄ε
 παιο̄ε̄ η̄ψα
 αρ̄ ετ̄ε̄ο̄ο̄τ̄
 ε̄ε̄ π̄ρ̄π̄εε
 ετε̄ ε̄π̄ε̄ο̄τ̄ .

XLI (πθ).

ετῑ οπ̄ οτ̄η̄τε
 παιο̄ε̄ η̄ψα
 αρ̄ κε(θ)εωρια
 ε̄ε̄ατ̄ . πατ̄

γελος̄ ε̄π̄ποτ
 τε ρεπατ̄ε̄ο̄τ̄
 πε(τ)ε̄ ε̄η̄ρ̄ η̄
 ρεπ̄ε̄ο̄ε̄ η̄
 αττακο̄ .
 ρηλιας̄ ρωαγ
 ε̄π̄ ιωραπ
 η̄ος̄ ε̄πεῑε̄η̄
 ρεπατ̄γε̄λος̄
 ρωοτ̄ πε̄ ε̄π̄
 η̄ρω̄εε̄ η̄ρεγ
 μοτ̄ . ετ̄βε
 πᾱῑ ατ̄(ε)οροτ̄
 η̄οτ̄ε̄ο̄ε̄ η̄
 ρεγ̄μο̄τ̄ . η̄
 ε̄ψαγ̄τακο̄ .
 γεκας̄ η̄πετ̄
 ε̄εε̄τε̄ ε̄ροοτ̄
 ε̄ε̄η̄π̄ ε̄ε̄ο̄ο̄τ̄
 ε̄(ιτ̄)η̄ η̄βο̄ε̄
 (ετ̄)ο̄τ̄ε̄ῑρε
 (ε̄ε̄ο̄)ο̄τ̄ γε
 (ρε̄η̄)ποτ̄τε
 (πε)η̄σε̄ω̄ε̄
 (ψε) πατ̄ .
 π(λα)ος̄ τη̄ρ̄ε̄
 (ε̄π̄)η̄η̄λ̄ ατ̄
 δω̄ω̄τ̄ ρη̄τ̄ε̄
 η̄ιωραπ̄η̄ος̄
 γε̄ ε̄ε̄ω̄ακ
 η̄τογ̄ πε̄ πε
 χ̄ς̄ . ατω̄ ετ̄
 δε̄ πᾱῑ πετ̄
 ρωακ̄ ε̄ε̄ο̄

οτ̄ ε̄ε̄ παιε
 ετε̄ ε̄π̄ε̄ο̄τ̄ .
 ε̄τῑ οπ̄ οτ̄η̄
 τε̄ παιο̄ε̄
 η̄ψααρ̄ κε
 θεωριᾱ ε̄ε̄ατ̄ .
 ε̄πεῑε̄η̄ ρᾱη̄ς̄
 ε̄τρε̄ τᾱρε
 λη̄ η̄ε̄ε̄ο̄
 παχος̄ αψᾱῑ

XLII (ο).

ε̄π̄ τ̄ε̄π̄τετ̄
 σε̄η̄ος̄ η̄σε̄
 οταροτ̄ η̄σᾱ παρ
 χη̄ρος̄ . ρη̄λι
 ας̄ ε̄π̄ ε̄λῑο̄ᾱῑ
 ος̄ ε̄π̄ ιωραπ
 η̄ος̄ η̄βαπ̄τις̄
 της̄ . ατ̄εις̄ οπ̄
 η̄τ̄η̄ε̄ω̄ρε̄ῑ
 η̄τετραπ̄ιζα
 η̄ψη̄η̄ρε̄ η̄τα
 ιωραπ̄η̄ος̄ ε̄
 η̄η̄ο̄ε̄ῑ ε̄ε̄ος̄
 παγ̄ ε̄ῑ η̄ᾱε̄ῑε̄ .
 ε̄πε̄ τεγ̄(ε)ρε
 γαρ̄ πε̄αγ̄
 πε̄ ρε̄η̄ω̄ε̄
 ε̄π̄ ο̄τε̄βῑω̄
 ροο̄τ̄ . πετ̄
 ρωτ̄ γαρ̄ ε̄π̄ η̄
 τοο̄τ̄ ε̄τ̄ε̄ε̄ατ̄
 ε̄τ̄ε̄ο̄τ̄τε̄ ε̄

ροοτ̄ χε ψχε .
 επεψατρω
 ψε ἕμοϋ πε
 εχ̄π̄ οεικ̄ .
 πεψατμοοντε
 ενετρῶτ̄ χε
 ψχε . παῖ εψατ̄
 οτομοϋ ε̄π̄ ε̄ε̄
 κетоποϋ ετ̄
 ε̄ῑ π̄αῖε̄ π̄βῑ
 ἕπαρθεποϋ
 ετ̄ἕμοατ̄ ετ̄
 οψ̄ π̄τε π̄αῖε̄
 Ⲛ̄ πετπντ̄ οτπ
 εβολ̄ π̄ε̄ντ̄ϋ
 πεψατρωτ̄
 πε ερψαπ
 προϋἕπε̄ εῑ ε
 εραῖ̄ εκωοτ̄ .
 πεψχε̄ οτπ̄ τ̄ο
 τντ̄ εβολ̄ απ̄
 εοτοἕϋ̄ . οτ̄ε
 π̄οτ̄τρ̄τ̄φε̄
 ροπ̄ απ̄ πε̄ π̄
 τε̄ τ̄ᾱρ̄ε̄ .
 πεϋτ̄π̄ε̄ γαρ
 ἕμοϋ̄ ατ̄ω
 ψαϋϋωβε̄ ε̄ῑ
 χ̄ἕ̄ π̄καε̄

XLIII (οα).

ατ̄ω ψαϋεωλ̄
 εβολ̄ε̄π̄ οτ̄εε̄
 σαεπε̄ π̄οτ̄ωτ̄

εϋτ̄νψ̄ .
 ἰωεαππнс γαρ
 ἕπ̄ϋοτ̄εμοαϋ
 επεε̄ . οτ̄ε
 ἕπ̄ϋσω̄ η̄ρ̄π̄
 κατᾱ τε̄φ̄ω
 πη̄ ἕπ̄σωτ̄ηρ̄ .
 (π)αϋ̄ π̄εβ̄ιω̄ ο̄
 ετερε̄ π̄αϋ̄
 π̄εοοοτ̄ εαρ̄
 παεε̄ ἕμοϋ̄ ε
 βολ̄ε̄π̄ πεερη̄
 ρε̄ π̄π̄βοτᾱ
 πη̄ . πεϋτ̄ε̄
 τντ̄ απ̄ εβολ̄
 επ̄τηρ̄ϋ̄ . οτ̄
 ε̄ π̄(οτ̄)ακαθᾱρ
 τοπ̄ απ̄ πε̄
 παϋ̄ ετ̄ἕμοατ̄
 πα(ῖ)ετ̄ε̄ιρε̄ ἕ
 πεϋεωβ̄ ε̄π̄
 οτ̄ἕπ̄τ̄σαβε̄
 ε̄π̄ πεψκολ̄
 π̄ἕπετρᾱ .
 ατ̄ω πεϋψο̄
 οπ̄ (ο)π̄ πε̄ π̄
 σολ̄ε̄λ̄ ἕπε̄
 προϋ̄η̄τ̄нс
 ἰωεαπпнс
 π̄θε̄ π̄οτ̄εᾱ
 π̄καοεικ̄ ε̄
 χ̄π̄. ροοτ̄ψ̄ .
 αλλᾱ π̄θε̄ . . .
 π̄τ̄ϋ̄πε̄ π̄

π̄αϋ̄ π̄εοοοτ̄
 ετ̄ἕμοατ̄ .
 χε̄ οτ̄μοκ̄ε̄
 τε̄ ἕπ̄ οτ̄πο
 λιτ̄ιᾱ ἕπ̄ οτ̄
 πω̄ρ̄κ̄ π̄ε̄η̄τ̄
 ατ̄ε̄ιϋ̄ οπ̄ π̄τ̄π̄
 χε̄ κек(οτ̄ῖ)
 ετεϋαπε̄ ετοτ̄
 αβ̄ . π̄τ̄π̄ϋ̄
 ἕπ̄εαμ̄η̄η̄
 ἕπεϋταε̄ιο
 ταῖ̄ ετερε̄
 εεπ̄ταλ̄βο
 ψαεραῖ̄ ετε̄
 .
 XLIV (οβ̄).
 π̄οτ̄ψοειτ̄
 π̄ε̄η̄τ̄ε̄ ε̄π̄ π̄
 σᾱ ετοτοω̄ϋ̄
 εβολ̄ π̄τε̄ τᾱ
 πατολ̄η̄ ατ̄ω
 εσοτ̄ωπ̄ε̄ ε̄
 βολ̄ π̄ε̄επ̄ψ̄(πη̄)
 ρε̄ . εαε̄ π̄σοπ̄
 Ⲛ̄ πεψατ̄σωτ̄ἕ
 ετ̄сμ̄η̄ εραῖ̄
 ε̄π̄ т̄πε̄ π̄θε̄
 π̄οτ̄ερ̄οοτ̄ εϋ̄
 ωψ̄ εβολ̄ . ατ̄ω
 π̄сεχοοϋ̄ χε̄
 πεπ̄πᾱ π̄ἰω̄
 εαπпнс̄ π̄βᾱ
 π̄т̄нст̄нс̄ πε̄

(π)αῖ ἐτωϋ
 ἐβολῆι πῆαιε
 Ἐπειὴν α ῥη
 ρωάνε στῆλα
 ἀφῆι ἑπειαι
 ἡῖκοτῆ ἑ
 Φίλιππος
 περσοπ ἡχι
 οτε . περῶ
 γαρ ἡποεικ
 ηε ερῆρω
 λιας . ἀτω περ
 ῥῆοοοο ἡἑ
 ἑας ἡρῶπ
 πκαρ πο(ει)π
 ἐχῆ τεῖ(πα)
 ραβασίε (πτε)
 πλοοοοο .
 α περστῆλος
 ρικε α πσῖπε
 ἡῖτοοτ ῶτορ
 τῆ . ἀτκῆε ε
 ἑατε χε α
 πλοττε ποτ
 ὄε εροοτ .
 α πρῆτ ἡτοῶ
 πῆε φῆροειἑ
 ροειἑ . α λας
 πῆε κα σ(οτε)
 ἐπανρ ἑἡῖ
 πετσωτῆἑ
 εροοτ .
 ἡετωϋ ἑἡπο
 ἑοοο ἀτκαχῶ

οτ ἐβολ ἡε
 ἡρῆπῆποο(τε)
 πετῆροτε γαρ
 XLV (οτ).
 πε ρῆρ(ω)
 ἄνε ἡῖρῶ .
 ἀτ.οτ.
 . . . ἡοτ. . . ε
 τῶ
 . . . οτῶ ἑἡῖ πετ
 τῶφ
 ρῆπ ἑαῖστα
 . . ἡεῖοτ
 λαῖ ἐπεροτῶ
 ἑαλῆστα ἐχ(ῶ)
 οτῆωβ ἡτε
 πλοοοοο .
 ἀτ(ει) τῆροτ(ρῆ)
 οτσοπ ἐβολ
 ἐτ(ε)ρῆοοο
 ῶα ἡωρῆπ
 πῆε . ἀττατο
 (ε)ροφ ἡταῖτα
 (ἡτ)παρῶασίε
 (ἡ)τα ρῆρω
 (ἄ)νε αας . ἀφ
 κοπτεῖ ἑἑοοο .
 (ο)τεβολ γαρ ἀπ
 ῥῆῖ ἡοτῆῖ
 ηε ρῆρωἄνε
 ἀλλῶ οτεβολ
 ῥῆῖ ἡοτῆῖ
 ηε ἡωρῆπ

πῆε . ἀτω ηε
 ρε περῆτ
 ἑἡῖ περσο
 τοτ † ἡρῆτ
 ἐπποοοοο .
 ἡτοφ ἄε ἡω
 ρῆπῆε ρῶ
 ἑἡ ἡοτῆοβ
 ἡο(τ)οειϋ
 ἐτρετεῖ ῶα
 ροφ περῶρε
 οτῆῖἡ ἡτε
 ἡχοειε τορ
 ἡφ ἡφῆι ἑἑ
 ἑοφ εροτῆ
 ἐπκοῖτωπ
 ἡρῆρωἄνε
 ἐτρεφῆεω
 ρεῖ ἡλεῖφει
 ρε ἑἑοοοτ
 τῆροτ .
 ἀτω τῶῖχ ἐτοτ
 ῶἑ ῥῆἑ πῆ
 παρ ἑΦίλιπ
 ποε περῶφ
 XLVI (οα).
 ἑεωρεῖ ἑἑοοοο
 ἐσῶοτο σποφ
 ἐλεσῆτ .
 πῆεακαρῆοοο ἄε
 ἡωρῆπῆε ἡ
 τερεφῆατ ε
 ροοτ ἐτσκῆλ

λεῑ ατω̄ ̄π̄
 τᾱϥ οεικ̄ εθε̄
 ραπετε̄ ̄μ̄ο
 οτ̄ ατ̄ψοτ̄
 αφεῑ επ̄εσῑντ̄
 ̄π̄̄μ̄ατ̄ ̄π̄θε̄
 ̄π̄οταρ̄γε
 λος̄ . ᾱ π̄σαεῑ
 εῑ ψᾱ πετω̄ω
 νε̄ . π̄μ̄ε γαρ̄
 ̄π̄ορ̄μ̄ε ψᾱϥ
 μ̄οτρ̄ ̄μ̄πρω̄
 μ̄ε εχ̄π̄ οτ̄
 μ̄ᾱ ̄π̄̄κοτ̄κ̄ .
 αφ̄θεραπετε̄
 μ̄επ̄ ̄μ̄μ̄οϥ
 ̄μ̄π̄ϥψωπ̄
 εροϥ̄ επ̄τη̄
 ρ̄ϥ̄ ̄π̄̄παρ̄γε̄ .
 ρ̄μ̄ πεοτο̄ειψ̄
 ετ̄μ̄ατ̄ πε̄
 ψαφεῑ ψαροϥ̄
 (̄π̄ρ)αρ̄ ̄π̄σοπ̄
 ̄π̄ϥ̄ω ̄π̄πεῑ
 ψαζε̄ παϥ̄ ε̄
 τε̄ παί̄ πε̄ .
 οτ̄κ̄ εζε̄στεϊ̄
 πακ̄ ω̄ ̄π̄ρ̄ο̄
 εχῑ ̄π̄θ̄ιμ̄ε
 ̄μ̄πεκσοπ̄ .
 Οτ̄κ̄ εζε̄στεϊ̄
 πακ̄ εσοοτ̄π̄
 τοοτ̄κ̄ εβολ̄
 εοτ̄ωμ̄ ρ̄μ̄

π̄π̄παζ̄ ̄π̄
 τᾱ πεκσοπ̄
 σοοτ̄π̄ εβολ̄
 εροϥ̄ . ρ̄απαζ̄
 ρ̄απ̄λωσ̄ πεϥ̄
 χ̄π̄ο̄ ̄μ̄μ̄οϥ̄
 ετ̄βε̄ ρ̄ωβ̄
 π̄μ̄ ̄μ̄πολη̄
 ροπ̄ ̄π̄τᾱ ρ̄η̄
 ρωδ̄ησ̄ αατ̄ .
 ρ̄π̄ ρ̄επαπ̄ι
 ρ̄μ̄ᾱ . ρ̄ωσ̄ ε(ϥ̄)

XLVII (οε).

πατ̄ εροοτ̄
 εϥ̄θεωρεϊ̄
 ̄π̄β̄ῑ ̄π̄ρ̄ο̄ μ̄
 πεσκοποσ̄
 ̄μ̄πρωμ̄ε αϥ̄
 ειμ̄ε χ̄ε οτ̄
 προφ̄ητῑησ̄
 πε̄ . ατω̄ χ̄ε
 οτ̄π̄πᾱ ̄π̄τε̄
 π̄ποτ̄τε̄ πετ̄
 ψαζε̄ ̄π̄ρη̄
 τ̄ϥ̄ . αϥ̄ρ̄ρο̄

τε̄ ρ̄ατεϥ̄ρη̄ .
 επ̄εϥ̄πατ̄
 γαρ̄ εροϥ̄ ερε̄
 ρ̄επ̄ϥ̄ω̄ ̄π̄βᾱ
 μ̄οτ̄λ̄ το̄ ρ̄ιω̄
 ωϥ̄ . ερε̄ οτ̄
 μ̄οζ̄ρ̄ ̄π̄ψααρ̄
 μ̄ηρ̄ ετεϥ̄†

πε̄ . ερε̄ ρ̄ητ̄ϥ̄
 τη̄β̄ επ̄εϥ̄σοϊ̄
 ετ̄βε̄ οεικ̄ .
 ερε̄ τεϥ̄σαρ̄ζ̄
 ψοβε̄ εσβο̄
 σ̄τ̄ (?) εμ̄ατε̄ ε̄
 τ̄βε̄ περ̄ .
 ερε̄ πεϥ̄ρο̄
 χ̄ηρ̄ ετ̄βε̄
 παηρ̄ ̄μ̄ηχαϊ̄ε̄ .
 ατω̄ ερε̄ πεϥ̄

βαλ̄ ψοτο̄
 εχ̄π̄ πεϥ̄οτο̄
 οβε̄ ̄π̄ρ̄επ̄μ̄ε̄
 ειοοτε̄ ̄π̄
 θε̄ ̄π̄ρ̄επ̄μ̄ᾱ
 ̄μ̄πετρᾱ ετ̄
 τ̄λ̄τ̄λ̄ επ̄εσῑντ̄
 ̄π̄πατ̄ π̄μ̄
 ̄π̄οτ̄μ̄οοτ̄ .
 ατω̄ πεϥ̄π̄ι
 θε̄ εϥ̄ωτ̄μ̄ε̄
 εροϥ̄ . πε̄ι

ψαζε̄ οτ̄π̄ ̄μ̄
 ποτ̄ρωπ̄ λοῑ
 ποπ̄ ερηρ̄ω
 ρ̄ιασ̄ . ασ̄πω

ρ̄ω̄ εβολ̄ ̄π̄πεσ̄
 β̄ιζ̄ ̄π̄θε̄ ̄π̄π̄ι
 ερ̄π̄η̄ . ασ̄
 χ̄ισ̄ε̄ ερ̄ραϊ̄ ̄μ̄
 παμ̄ακ̄ρ̄ ̄π̄
 ἱεζ̄αβε̄λ̄ . πε̄

XLVIII (ος).
 χας κε πλας
 ἡταρ φλτα
 ρει ενπιπαε
 †πατρεται
 πε παϊ ἡτεφ
 απε πτασῶ
 εβολεε πεφ
 σποφ . ιεζα
 † βελ μεν ἡτας
 χοοτ ἡτες
 κακια ἡπποδ
 εηλιας ἡτει
 γε κε εψχε
 πτοκ πε εη
 λιας ει ειε απ̄
 ιεζαβελ εῶ
 † παϊ ερε πποτ
 τε αατ παϊ .
 κε εψωπε
 †πακω ἡ
 τεκαπε εη
 χωκ ψα πι
 πατ ἡραστε .

† εηρωλιας
 δε πεσβοπ̄τ
 εωωσ εταπε
 ἡιωεαππнс .
 ατω πεσοτ
 ωψ εεοοτ
 τ̄φ ἡτετποτ
 εε̄πεσβεεε .

† εηρωλιας
 γαρ πεχαφ

πεφῶ ἡροτε
 εητ̄φ ἡιω
 εαππнс εφ
 σοοτη εεοφ
 κε οτρωεε
 πε ἡδικαιος
 εφοτααβ
 ατω πεφ
 τεαειῶ ε
 εοφ ἡτερεφ
 σωτ̄εε κε ε
 ροφ ἡεαε ἡ
 σοп αφ̄ρωπη
 ρε . ατω πεφ
 εηετ̄εε
 πε εφσωτ̄εε
 εροφ . πεφ
 τεαειῶ μεν
 εεοφ εεπεε
 τῶ εβολ ἡἡ
 ρωεε . ερε
 τεφπροεο

XLIX (ος).

cia σεοπ̄τ
 εεἡ εηρωλιας
 †ετηκ οτη
 ἡγπατ . εη
 ρωλιας γαρ
 πετχηπῶ
 εεοφ εβολ
 εητ̄π̄ ιωεαп
 пнс εтβε
 εωε πιε ἡ

τα εηρωλιας
 ῥωαητε ἡ
 εητοτ . αφ
 ετ̄π̄ ιωεαп
 пнс εροτη
 επεψτεκο .

† ταϊ τε τκακια
 ἡεηρωλιας .
 παϊ πε πεκροφ
 ἡεηρωλιας .
 ατειс оп ἡτ̄п
 таτε κепон
 ρоп εпаῖω
 εαπпнс пе
 εηπατ̄ηпа
 (ρα)ге εεπεψ
 текῶ . πεφ
 ψооп δε εεε
 пееа εт̄εεаτ
 ἡβι πεπρο
 φηтнс етоτ
 ααβ пθε ἡοτ
 саеип ἡса
 бе . εεαλλон

де ἡθε ἡοτ
 аγγελос ἡ
 τε пχοεις ἡс
 εφ̄ρпаερε ε
 петῶ ἡсаψ
 εεε πεφψαχε .
 петῶ κε ἡ
 ψопρηт
 πεφсολῶλ
 εεεοοτ .

πετοῦπ
 εροῦπ ερεπ
 ⲙⲁ ⲡⲕⲁⲕⲉ
 πεϣϣⲃⲟⲙⲙ
 πατ ρι ρτ
 ποⲙⲟⲛⲏ
 ⲁⲧⲉ(κⲥⲧⲁⲥⲓⲥ)
 ει εϣωϣ ε
 βολϣιⲧⲙⲙ
 λποῦⲧⲉ

L (OH).

ο(τ)ϣοῦⲧⲣ πεϥ
 ⲙⲉⲉⲧⲉ ⲧⲉ ⲡⲟⲧ
 οειϣ ⲡⲙⲙ . ⲁϣ
 ⲟⲩⲱⲣⲉⲓ ⲡⲡⲉⲧ
 οῦⲧⲡ εροῦπ
 επποβ ⲡϣⲧⲉ
 κὸ ετοϣϣ ·
 πεⲓⲁⲧⲡⲓⲣⲁⲧϣ
 εἶϣⲁⲗⲉ ⲉⲁ
 ⲙⲡⲧⲉ · εϣω
 οⲡ ⲧⲏⲣⲟⲧ ρⲡ
 οᲧⲙⲕⲁⲗⲓⲡⲓⲣⲏⲧ
 ⲙⲡ ⲟⲧⲣⲓⲙⲙⲉ ⲙⲡ
 οᲧⲁϣⲁⲗⲟⲙⲙ .
 ⲁⲧⲱ εϣⲙⲟⲕⲉ
 επεροῦⲟ ⲉⲙⲡ
 ⲟⲩ ⲡⲓϣⲓⲱⲟⲧ
 εϣⲣⲁⲓ επⲧⲏ
 ρϣ . ⲁⲗⲗⲁ ρⲟ
 ⲧⲙⲱⲥ πεϣⲁⲧⲥⲱ
 ⲧⲙⲙ εᲧⲥⲙⲏ ρⲓ
 ⲡⲧⲓⲥⲉ ⲉⲟⲧ

ⲃⲟⲙⲙ πατ ρⲉ ρτ
 ποⲙⲙⲓⲡⲉ πεⲧ
 λⲏⲧⲡⲏⲧ ⲡⲓϣ
 παⲱⲥⲕ ⲁⲡ .
 ⲁϣⲡⲟⲩ ⲡⲧⲃⲟⲙⲙ
 ⲡⲧⲉⲥⲙⲏ ⲡⲃⲓ
 ἰωϣⲁⲡⲡⲏⲥ ·
 ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲧⲏⲥ
 εϣⲱⲁⲗⲉ επⲉⲡ
 ⲟⲱⲧⲏⲣ ρⲉ ⲉϣ
 λⲏⲧ επⲉⲥⲏⲧ
 επⲉⲧϣⲏⲕ ⲙⲙ
 λⲕⲁⲗ ρⲓⲧⲙⲙ ⲡⲉ
 ⲥⲣⲟⲥ ⲡⲓϣⲡⲟⲧ
 ρⲙⲙ . ⲏ ⲡⲓϣⲁⲡⲁ
 ⲕⲁⲗⲉⲓ ⲡⲡⲉⲧ
 ρⲙⲙ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙⲙ
 ⲙⲁⲧ ρⲡ ⲧⲉϣⲱ
 ρⲓⲧⲓⲁ . οᲧⲙⲙⲉ
 ⲧⲉ ⲧⲉϣⲧⲁ
 ⲥⲓⲥ ⲙⲡⲉⲡⲣⲟ
 ϣⲏⲧⲏⲥ .

ⲧⲉⲥⲙⲏ ϣⲁⲣ ⲡ
 ⲧⲁⲡⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ
 ⲁⲥⲟⲧⲱϣϣ ⲡ
 ⲡⲣὸ ⲡⲓⲣⲟⲙⲡⲧ .
 ⲙⲡ ⲙⲙⲟⲗⲗⲟⲥ .
 ⲁⲥⲗⲱⲣⲃ ⲡⲙⲙ

LI (OΘ).

ⲡⲧⲗⲏ ⲡⲁⲙⲡⲧⲉ .
 ⲁⲥⲟⲓⲡⲉ εβολ
 ⲡⲡⲉⲧⲉⲙⲙ ⲡⲙⲁ
 ⲉⲧⲙⲙⲁⲧ ρⲡ

οᲧⲙⲙⲡⲧϣⲱⲱ
 ρⲉ ⲙⲡ ⲟⲧⲉⲧⲣⲁ
 ⲥⲧⲏⲏ . ⲡⲧⲉ
 ρⲉϣⲧⲱⲟⲧⲏ ρⲉ
 εβολϣⲓⲧⲉⲕ
 ⲥⲧⲁⲥⲓⲥ ⲡⲃⲓ ⲡⲙⲁ
 ⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ἰωϣⲁ
 λⲏⲥ . ⲁϣⲗⲟⲡⲓϣ
 ρⲣⲁⲓ ⲡⲓⲣⲏⲧϣ ⲙⲡ
 ⲡⲉⲧⲙⲙⲁⲧ
 ρⲡ ⲧⲉϣⲙⲡⲧ
 ⲁⲣⲁⲟⲥ . ⲡⲧⲉ
 ρⲉϣⲟⲱⲧⲙⲙ ρⲉ
 επεϣⲃⲏⲧⲉ ⲙⲙ
 ⲡⲉϣⲥⲉ ⲙⲡ ⲡ
 ⲧⲁⲗⲃⲟ ⲉⲧϣⲉⲓ
 ρⲉ ⲙⲙⲟⲟⲧ .
 ⲁϣϣⲓ ⲡⲟⲧⲁⲓⲡⲓ
 ϣⲙⲁ ⲁϣϣⲟⲟⲧϣ
 εβολ ρⲓⲧⲟⲟⲧϣ
 ⲡⲡⲉϣⲙⲁⲟⲏ
 ⲧⲏⲥ ⲡⲉϣⲁⲧ
 ⲡⲁϣ ρⲉ ⲡ
 ⲧⲟⲕ ⲡ(ⲉⲧⲡⲁ)
 ⲡⲏⲧ ρⲉ ⲧⲁ
 ρⲓⲃⲱϣⲧ
 ρⲡⲧϣ ⲡⲕⲉ
 οᲧⲁ . ⲡⲉⲡ
 ⲟⲱⲧⲏⲣ ρⲱ
 ϣϣ ⲡⲉϣϣⲣⲡ
 ⲥⲟⲟⲧⲏ ⲙⲡⲁⲓ
 ⲡⲓⲣⲙⲁ ⲡⲓⲱ
 ρⲁⲡⲡⲏⲥ .
 ⲡⲉϣⲟⲧⲱϣ

ζε εοτοπθῆ
 εβολ · αςοτ
 ωψ̄β πεχαϑ
 πατ̄ γε βωκ
 ἡτετῆζώ
 εἴωραππης
 ἡπετετῆ
 σωτῆε ερο
 οτ̄ εἶπ̄ πετε
 τῆπατ̄ εροοτ̄ .
 γε ἡβ̄λλε πατ̄
 εβολ ἡβαλε
 εοοσε . πετ
 σοβ̄ε τ̄ββο
 ἡαλ̄ σωτῆε .
 πετ̄εοοτ̄τ

LIII (π).

τωοτη . ἡ
 ε(ηκε) σεεταπ
 γελιζε πατ̄ .
 ατω παῖατῆ
 εἶπετε ἡε
 πασκαπα
 κιζε απ̄ γραῖ
 ἡεητ̄ . εἰς

πποηροπ ἡ
 ἴωραππης ες
 πητ̄ εβολεε
 πκοσεος .
 εἰς ἡψαζε ε
 πεχε ἡτας
 σοοτσε ἡἴω
 εραππης ες

εωπ̄ εεεοϑ̄ ε
 πκοσεος .
 σωτῆε τελοτ̄
 †ετητῆ ετ
 εαρττρια εἶ
 πεαρττρος
 ετοταδ̄ ἴω
 εραππης πβα
 πτιστης πε
 προεροεος
 εἶπεχε̄ . ταῖ
 ἡτατρ̄πες
 εεετε εἶπ̄ ἡετ
 αγγελιοπ̄ ετοτ̄
 αδ̄ . ἡπερε

οτ̄εοοτ̄ γε ἡρ̄(εἶπε)
 ψωπε α εηρω
 ζης ῖ οταππο
 εε πεεεοτ̄ε
 σε επεεεεεεε
 ταπος εἶπ̄ πεε
 χιλιαρχος εἶπ̄
 ἡποδ̄ ἡττα
 λιλαια . εασε(ι)
 εεοτη ἡδῑ τω(ε)
 ερε ἡεηρωε(ι)
 αε ασορχεῑ αε(ρ)
 απ̄εϑ̄ ἡεηρω
 ζης εἶπ̄ πετ
 πηε π̄εεεεεεε
 Οτ̄ ἡορχιςτης
 εψατ̄εοοτ̄τ
 εἶπρωε ετ
 οτλα εἶποτ̄πο(ε)

ἡρο γε πεχαϑ
 γε αἰτεῖ εεε(οι)
 εἶπετεοταψ̄

LIII (πα).

ατω †πατα
 ας̄ πε ψαεραῖ
 ετπασε ἡ
 ταεἶπ̄τερ̄ο̄ .
 ω̄ παεητ̄ εη
 ρωαης εκπα
 εοεολογεῖ ε
 † ἡτπασε ἡ
 τεκ̄εἶπ̄τερ̄ο̄
 ἡοτ̄ωεερε
 ψηε ἡορχις
 της . ταεε
 επραεωψ̄τ

λακιοπ̄ ἡἡ
 εηκε γε ερε
 οτπα ταεοκ
 εἶπ̄ οτ̄ρ̄π̄εε
 ετε ἡοτοειψ̄
 πηε εἶπεετ̄ο̄
 εβολ εἶπ̄ποτ̄τε .
 †ποτ̄ (?) ἡἡω
 (εἶπ̄)τ̄ εἶπαριε
 εἶπ̄ εἶηεκ
 (εο)τ̄εεεεε ἡ
 (πε)τ̄ρ̄ορωε .
 εερε οτταειο
 ψωπε πακ̄ .
 ἡτος γε τωε
 ερε ψηε αε

ει εβολ ασχο
 ος πτεςμαατ
 ξε ταατεϊ
 π̄οτ̄ . π̄τος
 δε πεχας πας
 ξε ατεϊ π̄
 ταπε π̄ω
 θαππης π̄βα
 π̄τιστης
 θ̄ιχ̄π̄ οτ̄π̄ι
 παξ . ασ̄ωκ
 εροτ̄π̄ π̄τετ̄
 ποτ̄ ψα π̄ρ̄
 ρο θ̄π̄ οτ̄βε
 π̄η . ασ̄ατ̄ι
 εσχ̄ω ἕμοος
 ξε ϱοτ̄ωψ̄
 τελοτ̄ ξε
 κας εκεχο
 οτ̄ π̄ρ̄† παϊ
 π̄ταπε π̄ω
 θαππης π̄βα
 π̄τιστης
 θ̄ιχ̄π̄ οτ̄π̄ιπαξ

LIV (π6).

ασ̄ḳκαθ̄ π̄
 θ̄ητ̄ π̄β̄ι π̄ρ̄ρ̄δ̄
 εματε . ετ̄βε
 π̄απαψ̄ δε ἕ
 π̄ϱοτ̄ωψ̄ ε
 τ̄ςτος εβολ̄ .
 ϱοτ̄ωπ̄θ̄ εβολ̄
 π̄οτ̄ḳπ̄τ̄ρεϱ

ρ̄ροτε θ̄π̄ θ̄ε̄
 απαψ̄ . ϱ̄χα
 ρ̄ιξε π̄οτ̄ατ̄η
 μα εϱροοτ̄ .
 ατ̄ω ϱ̄χιψ̄ο
 χ̄πε θ̄μα πεϱ
 θ̄ητ̄ εταπο
 φ̄ασ̄ις ἕπεπρο
 φ̄ητης .

αψ̄ τελοτ̄ πε
 πακαιοπ
 παπαψ̄ με̄
 οτ̄ροτε πε .
 ḳοτε οτ̄π̄τας
 ἕματ̄ π̄οτ̄κο
 λασ̄ις . προϱ
 θ̄ωτ̄β̄ δε ἕπ̄
 ταϱ ἕματ̄ π̄
 οτ̄π̄αιδετ̄σις
 ετ̄ρεϱκ̄ληρο
 πομ̄ει . αϱ̄πο
 χ̄ϱ̄ ϱαρ εβολ̄
 ατ̄ω θαθ̄ π̄σοπ
 εματε απ̄ει
 εμοτοτ̄τ̄ ἕ
 πεψ̄ηρε
 α ἕḳπ̄τ̄ωαπ
 θ̄ηϱϱ ἕπ̄ποτ̄
 τε κωλ̄τε (ἕ)
 μοπ̄ ερ̄ παϊ .

π̄τοκ̄ δε ὠ θ̄ηρω
 της π̄τακ̄μοτ̄
 οτ̄τ̄ π̄οτ̄προ
 φ̄ητης π̄οτ̄

ρεϱχιοτε ἄ .
 π̄τακ̄μοτοτ̄τ̄
 επετε ἕπ̄ϱ
 τ̄ωοτ̄π̄ θ̄π̄ πε
 χ̄πο π̄περ̄ιο(ἕε)
 π̄β̄ι πετ̄π̄οθ̄
 εροϱ . ε(τ̄βε) οτ̄
 ἕπ̄κ̄†πο
 μας πατ̄
 ατεϊ ἕ

LV (π1).

επεϱθαπιστης
 θ̄μα πεκροτ̄μα
 οε . εακταχ̄ρ̄δ̄
 π̄θομολογια
 π̄οτ̄ψ̄εερε
 ψ̄ηε . ακποτ̄
 ξε εβολ̄ ἕπε
 θ̄ροοτ̄ ἕπ̄ποτ̄
 τε ξε ελεκε
 π̄οτ̄μαεῑ εοι
 με ἕπετ̄θ̄ι
 τοτ̄ωκ̄ . και
 τατ̄τα ακ̄χω
 θ̄μα ἕπ̄μα π̄
 π̄κοτ̄κ̄ ἕπεκ̄
 σοπ̄ . ατ̄ω θ̄π̄
 τετ̄ποτ̄ αϱ̄χο
 οτ̄ π̄β̄ι π̄ρ̄ρ̄δ̄ π̄
 οτ̄σπεκοτ̄λα
 τ̄ωρ̄ αϱ̄ϱ̄ι π̄
 τεϱαπε θ̄μα
 πεψ̄τεκ̄δ̄ .

αϥῆῖτς ριζῆ
 ππιπαζ αϥ
 ταας ῖτϥε
 ερε ψηῆ . ας
 ῖῖτς αςταας
 ῖῖτεςῆαατ .

ῖ ῖτος δε ρηρω
 ριας αςραϥε
 εῆατε κε ας
 απαῖτα ρῆ
 πεσαῖτηῆα .
 ατω ἄςζακ
 ρῖ . πεςβῖζ .

τκαῖα δε πε
 οτῆαῖζρῖ τε
 ατω πετοτ
 ωϥ εθεωρεῖ
 ῆπασκητης
 ατω πλας ετ
 ψαζε ετῆε .

ῖτετποκ α πε
 λοολε ῖτες
 απε φοβοτ
 εζῖπ πεσοτο
 οβε ῖθε ῖρῆ
 σοοτρε ῖρα
 λητε ατρε
 εβολρῖπ πετ
 ῆαρ . α πκαρ

ῖ πωρ ρα πεσῖτ
 ῖπεοτερητε

LVI (π2).

ῖτηααλο

ῆος εφοτωϥ
 εοῆκς . οτ
 αγγελος ῖτε
 ηχοεις αρει
 енесит εβολ
 ρῖπ τηε ερε
 οτσηε τοκῆ
 ρῖπ τεϥβῖζ . αϥ
 ποτρε ῆπῆα
 κῖ ῖτϥεερε
 ψηῆ . ατω

επῆα ῖτε θω
 ρια ῖταπε ε
 τοταδβ . ῖτατ
 πατ επεσ(ε)λο
 ολε ῆῖπ (τα)πε
 ῖτϥεερε
 ψηῆ (εσ)αϥε
 ῖσα πεςῆακῖ
 εαςβωκ επε
 сит (ῆπ)песе
 κῖβε . (ω) οτ

ῖ ποβ ῖροτε ῆῖπ
 οτποβ ῖψτορ
 τῖρ πεπταττα
 ρε πετῖῆ πῆα
 ετῆῆατ κα
 τα θε ῖτατρο
 ῆολογει παῖ
 ῆῖπ ρεπκοοτε
 ῖβῖ πεπτατρε
 εροοτ ρῖπ ρεπ
 κεαπτιγραϕῖ

ῖ εα ρα(ρ) παρ ετο

οτοτ ῆπεοτο
 εῖϥ ετῆῆατ
 εςραῖ ῖρωβ
 πῆῆ ῖτατϥω
 ηε ῆπελσωτηρ .
 (ε)πταϥεοειϥ
 ῆῆοϥ ε(β)ολ
 ρῖτοοτοτ ῖῆ
 ῆακαριος ῖα
 ποστολος .

ατει ῖβῖ πεϥῆα
 θητης ατϥῖ
 τῖ ατ(κ)ααϥ ρῖπ
 οτῆραατ .
 παῖ πε(πζω)κ
 εβολ ῆπῆακα
 ριος ῖωραπ

LVII (πε).

πης πβαπτις
 της . ταῖ τε
 τεαρτηρια
 ῆπρωῆε ῖ
 τελιος . πεῖ
 οτωϥ ῆεπ ε
 τατε οτεγκω
 ῆιοπ ετεϥα
 πε ετοταδβ .

αλλα φρωϥε
 ῆῆοϥ ῖβῖ .
 πταειῖ ῖτα
 πελσωτηρ
 τααϥ παϥ ρῆ

πεταγγελιό	Ⲯ	ⲟⲩⲱ ⲛⲁⲣ ⲉⲥ	ⲛⲉ ⲟⲩⲛⲟⲃ ⲛⲉ
ϣⲁ ⲉⲛⲉⲗ ⲛ̄		ⲛⲕⲟⲥⲙⲟⲥ	ⲛⲱⲩⲛⲉ ⲉⲛⲉ
ⲉⲛⲉⲗ ρⲁⲙⲛⲛⲓ .		ϩⲱⲱ ⲉⲙⲙⲟⲓ	ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲉⲙⲙⲁⲧ
ἀλλὰ ρⲟⲙⲱⲥ		ⲁⲧⲱ ⲛⲉⲣⲓⲛⲟ	ⲧⲓ ⲛⲁⲣⲁⲕⲁⲗⲉⲓ ⲛ̄
ⲧ(ⲛ)ⲁⲥⲟⲛⲥ ⲉⲥ		ⲃⲉ ⲥⲉⲗⲱⲣⲓⲗⲉ	ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙⲉ (ⲉⲧ)
ⲛⲉⲗ(ϩ)ⲟ̄ . ρⲁⲣⲓⲉ		ⲉⲙⲙⲟⲓ ⲛ̄ⲑⲁⲑ	ⲛⲁⲥⲱⲧⲉⲙ
ἰωϩⲁⲛⲛⲓⲥ		ⲛ̄ⲥⲟⲛ . ⲁⲛⲁ	ⲛⲉⲗⲕⲱⲙⲓⲟ̄
пестратн		ⲕⲁⲗⲉⲓ ⲉⲙⲙⲟⲓ	ⲉⲧⲣⲉⲧⲥⲟⲩ
латис . ⲛ̄ⲓⲣⲓ			ⲉⲛⲉⲛⲣⲟⲗⲣⲟ
ⲙⲓⲧⲛⲥ ⲛⲉ		LVIII (ⲛⲥ).	ⲙⲟⲥ ⲉⲛⲉ(ⲗⲥ)
ⲛⲣⲟϥⲛⲓⲧⲛⲥ ⲉⲥ		ϩⲓⲧⲉⲙ ⲛⲥⲱⲧⲛⲣ	ⲛ̄ⲗⲧ ⲑⲉ ⲛ(ⲁⲓ)ⲉⲁ
ⲛⲉⲧ(ⲗⲟ)ⲥⲉ .		ⲛ̄ⲗⲓⲛⲧ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲛ	ⲕⲱⲛⲓⲗⲉ
ⲛⲉⲛⲣⲟⲗⲣⲟ		ⲧⲉⲗⲱⲣⲓⲉⲧⲓⲁ	ⲟⲛ . ⲉⲙⲙⲟⲛ
ⲙⲟⲥ ⲉⲛⲛⲥⲱ		ⲉⲛⲛⲓⲕⲟⲥⲙⲟⲥ .	ⲧⲟⲩⲛⲟⲃⲛ̄ⲑ . .
ⲧⲛⲣ . ⲛ̄ⲃⲁⲛ		ⲉϩⲟⲩⲛⲉⲛⲉⲥⲕⲛⲛ	ⲙⲁ ϩⲓⲱⲱ . . .
ⲧⲓⲧⲓⲧⲛⲥ ⲁⲧⲱ		ⲛⲓ ⲛ̄ⲛⲓⲕⲁⲓⲟⲥ	ⲧⲉⲓⲣⲉ ⲁⲛⲕⲁ . .
ⲛⲁⲛⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ .		ϣⲁ ⲉⲛⲉⲗ .	ⲛⲉⲗⲛⲣⲁⲗⲓⲥ
ⲑⲟⲙⲟⲗⲟⲑⲟⲩ		ⲛⲉⲛⲣⲟⲗⲣⲟⲙⲟⲥ	ⲉⲃⲟⲗ ⲛⲉ ⲛⲉϥ(ⲑⲟ)
ⲙⲉⲛⲟⲥ ⲟⲩ		ἰωϩⲁⲛⲛⲓⲥ	ⲛⲓⲣⲟⲥ ϥ(ⲑⲟⲛⲉⲓ)
ⲛⲟⲃ ⲛⲉ ⲛⲉⲕ		ⲛ̄ⲃⲁⲛⲧⲓⲧⲓⲧⲛⲥ	ⲉⲛⲣⲉⲛⲟⲥ ⲛ̄
ⲧⲁⲉⲓⲟ̄ . ⲗⲓ ⲛⲁⲓ		ⲛⲁⲣⲁⲕⲁⲗⲉⲓ ⲉⲥ	ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ . ⲙⲁ
ἰⲟⲩⲉⲧⲣⲓⲗⲱⲣⲓ		ⲛⲉⲗⲥ ⲉⲗⲛ ⲧⲁ	ⲗⲓⲥⲧⲁ ⲛⲉⲛⲧⲁⲧ
ⲥⲓⲥ ϩⲓⲧⲉⲙ		ⲙⲓⲛⲧⲣⲉⲗⲣⲓⲛⲟ	ⲧⲓ ⲛⲉⲥⲗⲛⲙⲉⲁ
ⲛⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛⲉ		ⲃⲉ ⲛ̄ⲗⲧ ⲑⲉ ⲛⲁⲓ	ϩⲓⲱⲟⲩ .
ⲥⲱⲧⲛⲣ ⲧⲁ		ⲉⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲉⲓ	ⲧⲓ ⲓωϩⲁⲛⲛⲓⲥ ⲛ̄ⲃⲁ
ⲕⲱ ⲉⲛⲉⲥⲛⲧ		ⲁⲧⲱ ⲟⲛ ⲛ̄ⲗⲧⲉⲙ	ⲛⲧⲓⲧⲓⲧⲛⲥ ⲛⲉ
ⲛ̄ⲗⲁⲛⲟⲃⲉ .		ⲛⲟⲗⲧ ⲛ̄ⲥⲁ	ⲛⲣⲟⲗⲣⲟⲙⲟⲥ
ⲛⲉⲧⲣⲛⲓ ⲉϩⲟⲩ		ϩⲃⲟⲩⲣ ⲉⲙⲙⲟⲗ .	ⲉⲛⲉⲗⲥ ⲃⲟⲛⲑⲉⲓ
ⲉⲛ̄ⲣⲟ ϣⲁⲗ		ⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧⲉⲧⲣⲁ	ⲉⲣⲟⲓ . ⲁⲧⲱ ⲟⲩⲟ̄
ⲛⲣⲉⲥⲃⲉⲧⲉ		ⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗⲑⲉⲙ	ⲛⲓⲙⲉ ⲉⲧⲟⲩⲱⲱ ⲉⲁ
ϩⲁ ⲛⲉⲧⲣⲛⲱ		ⲛ(ⲓ)ⲃⲛⲙⲉⲁ ⲉⲓⲗⲓ	ⲕⲱⲛⲓⲗⲉ (ⲛⲙ)
ⲛ̄ⲧⲁϩⲉ . ⲛ̄ⲣⲟ		ϣⲓⲛⲉ . ⲉⲃⲟⲗ

NB. Leggasi a p. 42, c. 2, l. 3 ϩⲉⲛⲁⲧⲱⲩⲛⲉ; a p. 52, c. 1, l. 3 ⲁ(ⲗⲉ); a p. 64, c. 2, l. 17 ⲛⲉⲗ(ϣⲃ)ⲛⲣ; a p. 67, c. 3, l. 7 ϩⲱⲥⲧⲉ ⲗⲉ ⲁ(ⲥ) ed a p. 48, c. 3, l. 6 tolgasi sic da ⲛⲉⲛⲧⲁⲧⲟⲩⲗⲓ.

TRADUZIONE DEL PRIMO MANOSCRITTO

Vita del padre (1) APHOU, anacoreta e vescovo di Pemge; il giorno ventuno del mese di Thoth.

Dopo queste cose è necessario che noi ricordiamo il vescovo santo, il cui nome fra gli uomini è Aphou, chiamato anche fra gli uomini il *potente*.

Era da principio vissuto nella subordinazione d'uomini prestanti e di fede. Questi stessi avevano stabilito alcuni in qualità di discepoli degli apostoli, ed egli si comportò secondo la loro rigorosa vita. Ma dopo la loro morte restò solo, conoscendo soltanto un fratello, il quale lo ammaestrò nella via al cielo (insegnata) da quelli.

Piacque poi ad Aphou di vivere una vita di questa fatta. Egli si spogliò delle sue vesti, e si cinse uua pelle attorno alle sue reni, e si fece ad abitare coi bufali nel deserto, stando giorno e notte con essi. Il suo nutrimento poi era conforme al genere di vita di quelli, ed al modo di essi viveva e ad essi somigliava costui che porta il corpo colle infermità degli uomini, dalle quali lo salvò la vigoria della giovinezza in cui cominciò questo genere di vita. Egli poi si mostrava fra gli uomini solo quando gli era annunciato il giorno della predicazione santa. Allora egli usciva vestito della sua semplice pelle, ascoltava la predica della pasqua nella chiesa di Pemge, e nessuno l'aveva conosciuto prima che salisse al suo posto (di vescovo); e così era vissuto sino al principio della sua vecchiaia.

Egli era potente fra gli animali, camminando con essi. Questi poi lo conoscevano come un compagno, ed ancora lo amavano come un pastore, riposando molto in lui a guisa d'uomini ragionevoli, così gli si costituirono per la provvidenza santa, poichè videro il segno del loro signore nella sua veste. Nell'inverno poi lo attorniavano, e tenendolo in mezzo a loro come in una tenda, lo riscaldavano coi molti aliti che su lui soffiavano. Parimenti nell'estate gli facevano ombra. Se poi era ammalato di un male per cui non potesse seguirli ai loro pascoli, alcuni rimanevano presso di lui, per non lasciarlo solo; gli altri andavano a pascolare, e gli portavano nella loro bocca le cose di cui si nutriva.

Queste cose egli confessò dopochè fu fatto vescovo, poichè molti dei fratelli lo interrogarono su questo soggiorno, dicendo: per qual motivo ti sei governato in questo

(1) Traduco per *padre* il titolo ⲁⲡⲁ dato dai Copti a tutti gli ascetici e corrispondente all'ebraico *abba*.

modo? Egli poi così parlò: in verità io sono molto deficiente, tuttavia io udii del beato Davide che disse a Dio: io sono un giumento presso di te, ed udii pure di Isaia, che camminò nudo, e si spogliò anche del sacco, che cingeva le sue reni. Il nostro Salvatore, poi ancora il Signore dell'universo, io lo lessi in Marco, dimorò con le fiere. Se Dio adunque ed i suoi santi vennero in tutti questi travagli per me, quanto più io, povero meschino!

Avvenne poi ancora che dimorando con le fiere, uscì per la predicazione della santa pasqua, ed udì una espressione che non concordava colla conoscenza dello Spirito Santo. Di modo che si conturbò molto per quella parola, e tutti quelli che la udirono ne furono afflitti e conturbati. Ma l'angelo del Signore comandò al beato Aphou di non negligerne la parola, dicendogli: ti è ordinato dal Signore di andare in Alessandria e confermare questa parola. Questa parola poi era di tal fatta: Esaltando la gloria di Dio nella predica, ricordò la debolezza degli uomini, e disse l'oratore, questa non è l'immagine di Dio, questa che portiamo noi uomini.

Avendo udito queste cose il beato Aphou fu pieno dello Spirito Santo, e partì per la città di Alessandria, portando una logora veste. Il beato padre Aphou stette poi tre giorni alla porta del vescovado, e nessuno lo riceveva dentro credendolo un idiota. Alla fine uno del clero pose attenzione a lui, e vedendo la sua costanza, comprese che era un uomo di Dio, ed entrò e l'annunziò all'arcivescovo dicendo: Ecco è un povero uomo alla porta che dice di voler essere presentato a te. Noi non osiamo condurlo a te, perchè non ha veste decente. Ma egli tosto, come se fosse spinto da Dio, ordinò che fosse ricevuto dentro.

Essendo poi alla sua presenza, lo interrogò sul motivo (della sua venuta). Egli rispose: Voglia il mio signore vescovo ascoltare con carità e pazienza la parola del suo servo. Egli gli disse: Parla; rispose il beato padre Aphou: Io conosco la bontà della tua anima, perchè tu sei un uomo di buoni consigli, per questo io mi sono rivolto alla tua grandezza, io confido che tu non respingerai la parola della pietà, ancorchè si tratti di un uomo povero quale sono io.

Teofilo l'arcivescovo gli disse: Qual ateo sarà tanto stolto da rifiutare una parola da Dio intorno a qualche cosa? Rispose Aphou: Voglia il mio signore vescovo ordinare che leggano a me qui con esattezza la predica; poichè io udii un'espressione in essa che non concorda colle scritture dello Spirito di Dio. Io poi non credo che sia uscita dalla tua bocca, ma io dissi fra me: forse che gli scribi errarono a scrivere. Questa da cui una moltitudine di persone pie fu offesa, onde io ne fui molto afflitto. Allora ordinò il padre Teofilo arcivescovo che portassero la predica. Avendo incominciato a leggere, pervennero a quella espressione. Allora il padre Aphou si credette di dire: L'espressione di simil fatta non è giusta; ma io confesserò che tutti gli uomini furono fatti all'immagine di Dio.

Rispose l'arcivescovo: Tu solo hai parlato contro quest'espressione, e nessun altro è con te. Disse il padre Aphou: Io confido che tu stesso sarai con me, e non mi contraddirai. Disse l'arcivescovo: In qual modo potrai tu dire di un etiope che è l'immagine di Dio? o d'uno che sia lebbroso, o storpio, o cieco?

Rispose il beato padre Aphou: Se tu annunzi queste simili cose, tu sarai in contraddizione con Colui che disse: Formiamoci un uomo secondo la nostra somiglianza

e la nostra immagine. Rispose l'arcivescovo: Il cielo non voglia! ma io ricordo questo: solo Adamo egli ha formato secondo la sua somiglianza e la sua immagine, ma i figli generati dopo di lui non gli somigliano.

Rispose il padre Aphou: E tuttavia allorchè Dio stabilì il patto con Noè, dopo il cataclisma, gli disse: Quegli che spargerà il sangue dell'uomo, sarà a sua volta sparso il suo, perchè fu l'uomo formato alla immagine di Dio. Disse l'arcivescovo: Io temo di dire ad un uomo malato e sofferente, che egli porta l'immagine di Dio — l'impassibile, il perfetto che stando fuori (del mondo) lo tiene in ordine — come lo penserai con la luce di verità che da nessuna cosa è vinta?

Gli disse Aphou: Se tu dici queste cose, diranno del corpo di Cristo, che noi riceviamo, che egli non è; imperocchè i Giudei diranno: In qual modo ricevi un pane che la terra ha prodotto e cotto a stento, poscia gli presti fede, dicendo: questo è il corpo del Signore? Gli disse l'arcivescovo: Così non è, imperocchè è un pane veramente prima che noi lo offriamo sopra l'altare. Ma nel mentre che noi l'offriamo sopra l'altare, noi invociamo Dio su di esso. Il pane quindi diventa il corpo di Cristo, ed il vino diventa il sangue, secondo quello che disse a' suoi discepoli: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo ed il mio sangue, e noi pure lo crediamo.

Gli rispose il padre Aphou: Al modo che è una necessità credere a questo, è una necessità credere alla sua libertà di aver formato l'uomo alla somiglianza ed immagine divina. Imperocchè Quegli che disse: Io sono il pane che è disceso dal cielo, è anche Quegli che disse: Chi spargerà il sangue dell'uomo, sarà a sua volta sparso il suo, perchè l'uomo fu formato all'immagine di Dio.

Per la gloria poi della grandezza divina
e per l'infermità e meschinità dell'uomo, secondo le imperfezioni della natura che noi conosciamo, così pensiamo, che al modo di un re il quale ordina che dipingano una immagine, e confessino tutti che è l'immagine del re, nel medesimo tempo poi conoscono tutti che è un legno colorato. Imperocchè nè il suo naso è elevato come quello dell'uomo, nè le sue orecchie come quelle del volto del re, nè anche le sue parole sono alla sua maniera; ed a tutti questi difetti nessuno penserà, temendo l'affermazione del re che disse: Questa è la mia immagine. Ma se uno osa negarlo, dicendo che non è l'immagine del re, è ucciso perchè l'ha bestemmiato, e le autorità si uniscono a dar gloria a tavole di legno colorate per timore del re.

Se queste cose adunque si fanno di un'immagine che non ha spirito nè moto; tanto più sarà dell'uomo che ha lo spirito di Dio, che è attivo ed onorato fra i viventi tutti che sono sulla terra.

Per la questione poi delle malattie e del colore (della pelle), e dei difetti che sono in noi, sono a noi per la nostra salute. Imperocchè nessuna di queste cose può distruggere la gloria che Dio ci ha dato, alla maniera che disse Paolo; imperocchè l'uomo non ha bisogno di coprire il suo capo.

Avendo udito queste parole, il beato arcivescovo sorse, si gettò al suo collo, dicendo: Veramente conviene che la dottrina sia in quelli che disprezzano se stessi; imperocchè noi coi ragionamenti del nostro cuore ci confondiamo così che cadiamo in ogni maniera nell'ignoranza.

Ed allora scrisse in tutta la contrada, ritrattando quella espressione, perchè errata

ed irreflessivamente accennata. Dopo queste cose scongiurò il beato, dicendo: Narrami qual'è la tua vita, e di qual nazione tu sei. Imperocchè io veggo la tua figura come di un idiota, ma odo anche le tue parole che sono elevate come quelle dei saggi.

Rispose dicendo: Io ho voluto vivere come monaco, ma sono tuttavia lontano da quell'onore, e sono un uomo di Pemge. Ma poichè tu sei fermo nella tua sapienza, per ciò il nemico prese a fare questo contro di te, conoscendo che molti sarebbero offesi; per questo avrebbero danno e non ascolterebbero la parola della dottrina santa, uscente dalla tua bocca. Ma per l'amore, che è nel tuo cuore, di Dio, tu hai vinto ogni sorta di astuzie del diavolo coll'ascoltare le parole della mia piccolezza. Imperocchè non ha potuto inorgoglier te la grandezza che è nel tuo cuore, così che tu hai dominato la tua stessa volontà, ed hai fatto palese la mia piccolezza in Cristo, al modo del grande Mosè che ascoltò Jathor, il sacerdote di Madian. Questo in verità disse il Salvatore ai nostri padri apostoli: Convertitevi e fate come i fanciulli.....

Tu poi hai manifestato veramente che ti sei tutto convertito dalla superbia alla purità e semplicità della fanciullezza.

Dopo queste cose lo pregò di rimanere con lui alcuni giorni, ma egli si scusò dicendo: È impossibile questo a me. Ed in tal modo partì da lui in pace e con stima.

Dopo tre anni dacchè erano queste cose accadute, moriva il vescovo di Pemge, e, secondo l'uso, tutta la città si riunì in un comune accordo, e diede il mandato ad uno dei sacerdoti che era molto circospetto. Egli venne in Alessandria col mandato per essere fatto vescovo.

Avendo l'arcivescovo padre Teofilo ricevuto le lettere, rispose dicendo: Aphou è un monaco appartenente alla vostra città, mandatelo a me ed io lo consacrerò vostro vescovo.

Risposero i sacerdoti: Noi non sappiamo che nella nostra provincia vi sia alcun monaco chiamato Aphou, e crediamo eziandio che nessuno di noi lo conosca.

Rispose poi ancora l'arcivescovo dicendo loro: Se voi non lo manderete a me, io non consacrerò l'uomo vostro.

Allora partirono da lui e ritornarono alla loro città. Cercarono l'uomo e non lo riconobbero in tutta la provincia, imperocchè non abitava fra gli uomini, ma fra le fiere.

In questo stato riunirono i monaci e li interrogarono dell'uomo. Quegli di loro che lo conosceva rispose: Sì, io lo conosco da pochi giorni, lo trovai nell'eremo, che dimorava coi bufali. Allora ordinarono che cacciatori gli tendessero insidie e lo prendessero, perchè un fratello annunziò loro: se egli sa questo, che lo cercate per farlo vescovo, fuggirà. I cacciatori adunque si posero in agguato, ed egli uscì alla notte per bere acqua coi bufali. Allora i cacciatori saltarono su lui, lo presero, e se ne impossessarono.

Egli poi disse loro: Qual'è l'opera vostra con me? Perchè vi siete di me impossessati? Io sono pure un uomo come voi. Se voi cacciate, ecco il bufalo, prendetelo. Gli risposero: Noi sappiamo che tu sei un uomo, e ti cerchiamo; per questo ti abbiamo preso. Egli disse loro: Io dunque sono colui che voi cercate, lasciate che questo se ne vada.

Allora lasciarono il bufalo, presero lui, e lo condussero in Alessandria all'arci-

vescovo. Vedendolo egli si rallegrò molto, ed avendogli narrato il modo con cui l'avevano preso, ne fece le grandi meraviglie, e disse: Vieni, Aphou, vieni tu pure a patire coi tuoi compagni.

Sino ad oggi tu hai combattuto per te solo, hai curato te, ora volgiti a confermare i tuoi fratelli, e combatti teco per essi.

Rispose il padre Aphou dicendo: lo, chi sono io, oh! signore, mio signore! perchè tu dica queste parole a me in simil maniera? imperocchè io, io sono un povero e debole uomo ed a causa della mia debolezza fuggii dal consorzio degli uomini per non entrare nel turbinio delle onde di questa vita. Ora io sconginro te per il Signore, a non farmi violenza, imperocchè questa cosa è a me impossibile.

L'arcivescovo si afflisse molto a causa del giuramento al Signore, e dissegli: Viva il Signore! se tu non sciogli me dal giuramento, con cui mi hai legato, io ti faccio straniero affatto al movimento dei Cristiani in questo tempo e nell'avvenire.

Allora il padre Aphou si prosternò dicendo: Sono vinto. Ma questo è un tormento ed una afflizione senza fine. Ecco io sono nelle tue mani, e se potrò fare qualche cosa, disponi di me al modo che piace a te. Allora si prosternò dicendo: Perdonami, o mio signore padre!

Ed egli lo consacrò, e lo mandò alla sua città.

Avendo poi incominciato il vescovado, cominciò anche la pratica così: Durante tutto il tempo che fu vescovo, non dormì una sola notte nella città, nè un solo giorno mangiò un pane in essa, ma abitava da solo in un monastero fuori della città. Al sabato poi veniva alla chiesa, e radunava il popolo, e gli parlava la parola di Dio sino a sera. E passavano la notte del sabato facendo le loro *sinassi* e le loro preghiere e cantando i loro salmi; presenziavali nelle liturgie sante, e si intratteneva con loro sino alla ora sesta della domenica, per ritornare ancora al suo monasterio sino al sabato. Costituì i sacerdoti che l'avevano preso per farlo vescovo su tutta l'amministrazione della Chiesa, e dava i conti di essa una volta all'anno, e tutto quello che sopravvanzava al servizio della Chiesa lo mandava ai poveri della città, ed ai suoi vicini, cosicchè per opera sua erano obliati i mali della povertà. Imperocchè gli altri magistrati lo aiutavano nelle cose fuori della Chiesa, e facevangli promesse e doni, ed egli li partecipava a tutti secondo i bisogni di ciascuno. Il sabato lo passava cogli indigenti e cogli oppressi, e curava i loro bisogni, e perseverava, tollerando la loro *petulanza*, sino all'ora nona; dall'ora nona in poi attendeva alla preghiera santa sino all'ora della sera; li teneva raccolti . . . e passava la notte nella veglia sino all'ora del mattino.

Nessuna donna osava presentarsi a lui per matrimonio, la quale avesse ornamenti d'oro, e prescrisse che nessuna donna si accostasse a lui per ricevere il corpo ed il sangue di Cristo, la quale facesse mostra di ori, o portasse vesti di colore. I diaconi poi lo temevano, e stavano secondo l'ordine alla porta per non lasciar entrare se non quelle che vestivano modestamente. Parimenti seguivano questi la sua via, e nessuno d'essi faceva cosa disonesta, o commetteva usura. Nè questi solo, ma molti ancora cessarono dall'usura, emulando e facendo vita sobria. Le donne pure zelavano la sobrietà, nessuna di esse provocando all'ira il ministro dei luoghi sacri; di maniera che dicevasi della città tutta in quei giorni: questi veramente sono i popoli del Signore.

Nelle sue istruzioni spesso diceva loro: Il mio cuore non è afflitto per quelli

che hanno ricevuto violenza, ma per quelli che la fanno; imperocchè quelli che hanno ricevuto violenza, dilatano a sè il regno de' cieli, gli altri invece si privano di esso da se stessi, e si dilatano la propria rovina.

Avvenivagli poi ancora molte volte di essere estatico, e gli parlavano degli abitanti della città, ed egli annunciava al popolo di pentirsi, e li dissuadeva dal lasciarsi dominare dall'ira. E se quegli che psalmeggiava, sbagliava un'espressione o la mutava, consigliava a non far nulla finchè avesse mandato a rettificare il salmo, e diceva piangendo: Queste parole sono di un personaggio reale, che le disse nei digiuni e nell'umiliazione. Noi poi senza profanazione attendiamo ad esse.

Ed avvenne che essendo alla fine della sua vita i fratelli si accostarono a lui morente, fidenti nella riuscita del suo popolo e nella purità del suo vescovado di cui furono testimoni, e dissero a lui: Padre nostro, parla a noi una parola, prima che tu parta da noi.

Egli poi parlò loro dicendo: Una cosa sola raccomando a voi, e questa è di non ambire alcuna grandezza. Imperocchè io, dopo il modo con cui la fuggii, con fatica potei conservare le cose che aveva acquistato nel monacato, ed all'episcopato non credo aver giovato in alcuna cosa. Ed ancora con fatica ho potuto conservare a me la maniera di vivere di prima.

Quando poi era per consacrare un diacono, non lo ordinava prima di aver recitato venticinque salmi e due lettere apostoliche, ed una parte degli Evangelii; se poi era un sacerdote, una parte del Deuteronomio, ed una parte dei Proverbi, ed anche una parte di Isaia. E per la legge a cui si attenne, non molti erano gli uomini, che a lui ricorressero per cosa di questo genere, se non si erano preparati prima con ogni diligenza. Nè anche avvenne mai il fatto nei suoi giorni che uno abbia ricevuto denaro per lo scopo dell'ordinazione. Ma quando era eletto uno del popolo al posto in cui era mancanza, lo faceva sedere prima a mostrare con fermezza che amava la parola di Dio per diffonderla egli pure con fermezza nel popolo.

E così compì la sua vita bene, essendo salito a Dio in pace nel giorno ventesimo primo di Thoth.

TRADUZIONE DEL SECONDO MANOSCRITTO

Al testo del secondo manoscritto manca, come dissi, il principio. Esso ora comincia colla morte di Diocleziano, che è così narrata (pag. 1, lin. 24):

..... Accorsero tosto per aiutarlo. Lo sollevarono la seconda volta, e lo trovarono divenuto cieco d'entrambi gli occhi. I magnati ed i compagni suoi piansero dicendo: Che cosa è accaduto a te, nostro signore e re? Ma egli, tremando per tutto il corpo, gridò ad alta voce: Chiamatemi tosto Costantino, perchè il Dio dei Cristiani

già gli ha dato il regno, imperocchè al momento che passò da me il mio trono, per la seconda volta udii dal cielo la voce di una grande moltitudine, dicente così: Augusto Costantino, re giusto, colui che il Signore, nostro Dio, ci ha mandato re in luogo dell'ingiusto ed impudente Diocleziano Andarono tosto i generali dell'esercito per ricondurglielo. Lo trovarono seduto alla terza porta del palazzo, e quelli che erano con lui si prostrarono sul loro volto, l'adorarono e fecero le meraviglie di quanto era repentinamente avvenuto; ed alcuni stando alla sua presenza seduti e conversanti con lui, ed altri ritti in piedi adorarono essi pure il re Dissegli il re Diocleziano: Fratello Costantino, re di giustizia, perdonami, poichè tu parlasti con me molte volte in segreto dicendo: Guardati dagli idoli e non dal Dio dei Cristiani, ma io non ti ho ascoltato.

Ecco, dunque, fu a me tolto oggi il mio regno, e fu dato a te. Lo allontanarono poi tosto i generali dal palazzo, e lo condussero i suoi servi alla porta di Antiochia, ed ivi lo lasciarono chiedente pietà a quelli che passavano ed a quelli che entravano ed a quelli che uscivano, sino al giorno della sua morte. Alla fine poi della sua vita levò gli occhi al cielo dicendo: Uno è il Dio dei Cristiani. Tosto poi lo colpì una voce dal cielo dicente: Nessun pentimento sarà per te, o Diocleziano, nè in questo secolo, nè nel futuro, ma sarai fra lo stridore dei denti sino al giorno del giudizio. Dopo il giudizio sarà la tua dimora il profondo abisso, perchè hai bestemmiato una moltitudine di volte lo Spirito Santo.

Dopo sette anni chiedendo pietà, questa gli fu accordata. La sua lingua si coprì tosto di sterco, e fatta verminosa, morì.

Costantino poi essendo seduto sul trono dei Romani, Dio fu con lui. Egli poi tosto scrisse a tutto il suo regno così: Io Costantino, il re dei Romani scrivente a tutto il suo regno dal settentrione al mezzodì, dall'oriente all'occidente sino ai confini del mare, alla terra tutta del regno, ordino che servano il Dio del cielo ed il suo Cristo, Gesù e lo Spirito Santo; cessino adunque di pronunziare colla loro bocca i nomi degli idoli, distruggano i templi ed i loro luoghi di sacrificio, ma costruiscano chiese e si facciano offerte in esse in questo giorno; e quelli che sono in esilio, e nelle miniere, e quelli che sono nelle carceri siano tutti messi in libertà dal secondo giorno del mese di Tobe, e questo sia giorno di festa in tutta la terra del mio regno, poichè questo è il giorno in cui il Signore liberò la terra dalle abbominazioni ed ingiustizie di Diocleziano (1).

Diede poi tosto lettere a Dionisio, generale in capo delle sue forze, il quale pure temeva Dio.

Partì tosto da Antiochia (con lettere) pei nuovi conti e pei prefetti di tutte le provincie del suo regno perchè festeggiassero la venuta del re Costantino, il secondo

(1) Nell'interpretazione di questa pagina, tutta guasta da rotture, mi attenni al senso generale. Il mese di *tobe*, corrispondente al nostro gennaio, rappresenta il quinto mese dell'anno copto; questo è composto di 12 mesi di trenta giorni ciascuno, e di un piccolo mese di cinque giorni (e di sei negli anni bisestili) detti giorni *epagomeni* ossia aggiunti all'anno. Thoth è il nome del primo mese dell'anno, che per i Copti comincia al dieci (od all'undici) del nostro settembre. V. BRUGSCH, *Matériaux pour servir à la reconstruction du calendrier des anciens Égyptiens*, § 1.

giorno di Tobe, e rendessero omaggio ai martiri, uomini e donne, alle vedove, agli orfani, ed agli altri superstiti vescovi e sacerdoti e diaconi e monaci, e capi dei soldati, in una parola a tutti quelli che per il nome di Gesù Cristo erano stati nelle affezioni, e si facessero offerte nel secondo giorno del mese di Tobe in tutto il suo regno al modo che il re ordinò a Dionisio suo generale in capo; e fu glorificato il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Amen.

Ma il re non aveva ancora ricevuto il battesimo. Per la gloria poi di Cristo venne a lui Michele, l'arcangelo dei cieli, che lo ammaestrò dicendo: manda in Egitto per santi sacerdoti, che in numero di settantadue vengano e battezzino te e ti insegnino la fede della tua salute.

Il re eseguì tutto ciò che gli disse l'angelo del Signore; fece venire questi santi, che catechizzarono lui e quelli tutti della sua casa, e lo battezzarono insieme coi famigliari suoi (1), e dopo averlo benedetto ritornarono in pace alla loro contrada. Il re Costantino poi sedette sul trono del suo regno, e temeva Dio dandogli gloria. Ma i re dei Persiani avendo udito le cose che erano accadute a Diocleziano ed il modo della sua morte, stoltamente s'infiammarono, perchè Diocleziano dava loro doni ogni anno per la gloria dei loro dèi; ma Costantino avendo preso possesso del regno, non diede loro cosa alcuna, nè anche ai loro dèi, nè altro cercò che la fede del nostro Signore Gesù Cristo perchè è un Giusto. Si sollevarono quindi i re dei Persiani, raccolsero tutte le loro turbe, e vennero sul fiume Tigri. Ma sorse Costantino, riunì tutti i soldati che trovò in Antiochia solamente, perchè sperava nel Signore suo Dio, e con essi traversò il fiume Tigri ed entrò nella contrada dei Persiani, e stettero a guerreggiare tra loro. Ma avendo i Romani veduto le grandi turbe della Persia, si perdettero d'animo, fuggirono e lasciarono il re solo; lo circondarono i carri dei Persiani per ucciderlo: ma tosto l'angelo del Signore scese con una nube di luce in mezzo dei Persiani, rapì il carro del re col suo cavallo, e nell'impeto del suo spirito lo trasportò a Costantinopoli.

Avendo poi il re veduto quello che Dio aveva fatto per lui, comandò che fosse disegnata la nube, col cavallo sul quale egli saliva, in tutto il suo regno, a perpetuare la memoria dei prodigi, che il Signore aveva compiuti pel re Costantino, che sono cose mirabili a dirsi.

Ed ordinò il re Costantino di costrurre le mura di Costantinopoli, ed elevarle con la casa del re, e diedele il nome di *Città della salute*.

Avvenne poi ancora, compiuto l'anno, che i capi delle forze dei re dei Persiani parlarono alla presenza dei loro re, dicendo così: Oh! nostri signori, re della terra di Persia, ascoltate i vostri servi parlanti innanzi alla vostra grandezza di gloria: se voi volete combattere col re dei Romani, date a noi autorità, e noi lo condurremo legato al vostro carro, a guisa di un cane, sino alla grande città del regno, acciocchè sappia la terra tutta, che non vi è re più potente di quelli del regno dei Persiani.

(1) Gli storici sono discordi nel fissare l'epoca del battesimo dell'imperatore Costantino. Ranuccio Pico nella vita di Costantino Magno, pubblicata in Parma nel 1623, ove discorre diffusamente dei fatti leggendari di questo principe, dice che ricevette in Roma dal sommo pontefice S. Silvestro il battesimo, le cui acque lo sanarono repentinamente dalla lebbra che lo travagliava.

Imperocchè sapemmo perchè fu salvo il giorno in cui lo circondammo; venne una nube che lo strappò dalle nostre mani, poichè egli conosce i rimedi magici dei Cristiani; perciò egli fece le sue arti, e si salvò dalle nostre mani.

Ma ecco sono con noi scribi incantatori, che si gioveranno di tutte le cose che egli farà colla sua arte, e le diranno a noi. Comandarono tosto i re dei Persiani a Canopo, il generale supremo delle forze dei re dei Persiani, di riunire i suoi carri coi suoi cavalieri, e la moltitudine dei fanti, per entrare nella Romania e, traversando il fiume Tigri, stabilirsi nelle provincie dei Romani.

Questi quindi passarono il fiume e vennero nella terra dei Romani. Ma avendo il grande re Costantino ciò udito, raccolse tutti i suoi soldati, che ammontarono a cento venti mila, tutti armati di spade (?) ed entrarono nel deserto. Stettero le due osti di fronte l'una all'altra tre mesi, e l'acqua venne a mancare ai Persiani ed ai Romani. Gridarono i due popoli, ciascuno ai suoi dèi, il popolo dei Persiani ed il popolo dei Romani, per l'acqua. Ma il re Costantino, che era fermo nel Signore suo Dio, prese lo scettro del suo regno e salì sul vertice della rupe che stava tra i Persiani ed i Romani, rivolse la faccia all'oriente, stese le sue mani e pregò dicendo: O Dio dei secoli e padre del mio Signore Gesù Cristo, Quegli nel cui santo nome ho confidato, Quegli che ha salvato l'anima mia da ogni tribolazione, sii con me, ed ascoltami oggi, o Padre del mio Signore Gesù Cristo, acciocchè sappiano oggi che tu sei il Signore del cielo e della terra, che tu dai oggi a noi acqua dalla rupe, acciocchè beva questa sinagoga tutta, e sappiano che tu sei il solo Dio. Queste cose poi avendo detto il re, alzò lo scettro che aveva nelle sue mani, e con esso percosse la rupe dicendo: Nel nome del mio Signore Gesù, acqua abbondante sgorgi (da questa pietra) acciocchè beva questa sinagoga tutta coi suoi armenti. Tosto una grande fonte d'acqua, come torrente, scorse giù dalla rupe e divenne un grande fiume d'acqua, che sino a questi giorni è nella provincia della Romania. Tutta la sua moltitudine bevette coi suoi armenti. Avendo poi il suo popolo finito di bere, il re gli parlò con grande misericordia esortandolo in questa maniera: Allontanatevi, voi tutti del popolo Romano, e vengano pure i vostri fratelli, che sono i Persiani, e bevano, poichè muoiono di sete in questo deserto essi ed i loro re ed i loro armenti.

Essendosi tosto allontanati i servi del re, Costantino fece cenno colla mano ai re dei Persiani ed a tutte le loro turbe dicendo loro così: Sorgete, o grandi del regno dei Persiani, voi ed il popolo vostro tutto con voi, venite e bevete alla gloria che il Signore Dio Onnipotente ci ha mandato, beneditelo e dategli gloria. Allora i re dei Persiani, questi, i cui nomi sono Nicomede e Our e Parmeno e Lemonto e Appiano, cinque re dei Persiani, si prostrarono ed adorarono il re Costantino con tutta la loro moltitudine dicendo: Benedetto il Signore, il Dio del re Costantino, il Signore del cielo e della terra e del mare e delle cose tutte che sono in essi, Questi che tolse il trono a Diocleziano l'ingiusto e lo diede a Costantino nel modo che noi vedemmo. Noi stessi poi non continueremo a guerreggiare col Dio del cielo.

Avendo dette queste cose i cinque re dei Persiani, prostesi sul loro volto, venne il re Costantino, li sollevò, li baciò, e li condusse, camminando innanzi a loro, a bere coi loro armenti e con tutta la loro moltitudine. Essi, benedicendolo, ritornarono alle loro terre con grande gioia, dando gloria a Dio ed al suo prediletto figlio; nè più insorsero sulla terra ai giorni tutti del re Costantino.

E dopo questo il re Costantino ritornò a Costantinopoli con tutta la sua turba, benedicendo e glorificando Dio per la grazia ed i prodigi che aveva fatto al re faccia a faccia. Avvenne poi che dimorando il re nella sua casa, Dio gli diede riposo da tutti i suoi nemici. Vennero a lui i re dei Persiani e degli altri regni tutti l'adorarono colla loro faccia sulla terra, presentandogli molti doni. Ed anche il re Costantino dava loro molti regali festini; essi poi mangiavano e bevevano con lui con grandi riguardi, imperocchè i re tutti temevano innanzi ai prodigi che Dio aveva fatto col re Costantino.

Avvenne poi, dopo tutte queste cose, che Costantino avesse una sorella, chiamata Eudossia (1), una vergine che temeva Dio fin dalla nascita, nè mai conobbe il letto d'uomo, ma si governava con grande saggezza, e faceva molte buone opere.

Riposava essa nella sua camera da letto, ornata d'oro e d'argento nelle pareti e nel soffitto d'ogni sorta di pietre preziose, poichè il re l'aveva fatta costrurre per lei, ed essa temeva Dio. Ora verso la metà della notte di quel giorno, dormiva la vergine nel suo letto ornato d'oro e d'argento, coperta di una veste di bisso intessuta d'oro e di porpora, con gemme tutte preziose, la quale era stata portata in dono all'Imperatore dai re dei Persiani, e da lui regalata alla sorella. Ecco un uomo risplendente, che teneva nella mano destra il regio scettro, si presentò a lei e le parlò in tal modo: Eudossia! Eudossia! Essa sorse, e rispose: Eccomi! mio Signore! E si prostrò sulla sua faccia e l'adorò dicendo: Tu, chi sei? mio Signore!

Egli le stese la mano, la sollevò, e le disse: Non temere, o vergine santa, su cui hanno vegliato gli angeli di mio Padre, che è nei cieli, ma sta tranquilla e confortata, chè io sono Quegli che vi libera da tutte le afflizioni. — Perchè mai dormi in un letto d'oro e d'argento, fra il bisso e la porpora, ed ogni sorta di pietre preziose, e non cerchi il luogo della mia risurrezione? — Ma essa temeva di parlare al suo cospetto. Egli stese la mano destra, le segnò il cuore, le tolse il timore, e le diede la facoltà di parlare.

Ella gli disse: Tu, chi sei, cui circonda questa così grande gloria? oh! mio Signore!

Egli le rispose: Io sono Colui che fu crocifisso sotto Ponzio Pilato. Vieni, guarda le mie mani ed il mio costato.

Rispose la vergine: Io credo, o Signore, e quanto comanderai alla tua ancella, essa farà.

Le disse il Signore Gesù, nostro Salvatore: Sorgi, e va in Gerusalemme, e rivela il luogo del mio martirio, che è la mia tomba, il luogo, in cui hanno posto il mio corpo, il luogo, da cui sono risorto al terzo giorno. Colui che ha preceduto il Padre mio, è Michele l'arcangelo; egli venne secondo il comando del Padre mio, gettò a terra la pietra, e si sedette sopra. Quella pietra giace a lato della porta del luogo della mia risurrezione.

(1) Di questa Eudossia, sorella di Costantino, non è fatta menzione in alcuno scrittore. Il cardinale Baronio dà a quest'imperatore tre sorelle, cioè Costanza che andò sposa a Licinio, ed era tenuta da Costantino in maggior stima delle altre; Eutropia, madre di Nepotiano e celebrata da S. Atanasio per avergli dato ospitalità in Roma; Anastasia, quest'ultima però è ricordata solo da questo scrittore.

Sorgi adunque, o vergine santa, e rivela il luogo della mia risurrezione. Imperocchè ecco io sono con te finchè tu abbia compite le opere tutte che io ti ho comandato. Poichè ecco sono trecento sessantacinque anni dal giorno, che io sono risorto dai morti (1).

Imperocchè i grandi pontefici ed i sacerdoti del popolo e gli scribi hanno saputo che io sono il Figlio di Dio, ed hanno saputo ancora, che io sono risorto dai morti nel terzo giorno, e sono salito alla mia gloria. Essi presero consiglio nella loro nequizia, dicendo fra loro, seduti sulla cattedra dei malvagi: Che cosa faremo? Ecco Egli è risorto dai morti. Quando sarà ciò conosciuto da quelli che lo hanno veduto, crederanno tutti in lui. Cosicchè cesserà anche Israele di ubbidire a noi.

Veniamo dunque ad una deliberazione, o scribi della casa d'Israele!

Rispose Caifas, il grande pontefice, dicendo: Non vi è provvedimento migliore di questo: sorgiamo ed ordiniamo ai predicatori di predicare in Sion ed in Gerusalemme, che ogni uomo porti i detriti della sua casa verso il luogo di questo Nazareno, e ciò che sarà spazzato dalle piazze della città, e tutti i ciottoli, che verranno da demolizioni, gettateli sulla tomba di questo errante (2). Imperocchè sono venuti i compagni di Pietro, e questi suoi seguaci lo tolsero di nascosto per trarre noi in errore. Ma noi non possiamo abbandonare la legge del sommo profeta Mosè.

Il popolo poi dei Giudei ubbidì loro, e fece secondo ciò che gli fu insegnato. Ecco, sono trecento sessantacinque anni che hanno fatto questo. Ora, dunque, sorgi e va in Gerusalemme; là troverai uomini della mia tribù e della famiglia di Giuseppe, mio padre e di Maria, mia madre; essi ti insegneranno il luogo, in cui avvenne la mia risurrezione, e tu lo farai palese, acciocchè si rechino da tutte le contrade, e adorino il luogo della risurrezione del Figlio di Dio.

Rispose la vergine Eudossia: Oh! mio Signore! io sono una donna; ecco il tuo servo, mio fratello Costantino, egli è un uomo ed è il re tuo vassallo. Le disse il Salvatore: Io aprirò il cuore del re ed il cuore di tutti i suoi magnati, e de' suoi capitani, e delle autorità tutte del suo regno, ed ascolteranno te, o vergine santa. Rispose la vergine, sorella del re, dicendo: Io, tua ancella, sono pronta a fare tutte le cose che hai detto a me, ed avendo pronunziato queste parole, cessò di vederlo.

Essa poi chiamò ad alta voce i suoi eunuchi e le vergini, che erano al suo servizio. Avendo queste udito la sua voce, vennero a lei con sollecitudine, e le dissero: La nostra signora ci apra! Come essa ebbe aperto la porta della sua camera da letto, sentirono un dolce profumo e vedendo il volto di lei tutto splendente, rimasero conturbate, si prostrarono e l'adorarono. Essa, sedendo sul suo trono d'avorio, ordinò di chiamarle Palantino, il suo grande eunuco. Vennero poi, e stettero innanzi alla

(1) Questa data, che è nel nostro manoscritto ripetuta per ben tre volte, sarebbe in contraddizione con quella della morte di Costantino, posta dagli storici nell'anno 337 dell'era volgare.

(2) Nell'interpretazione di questo passo, che temo scorretto nel testo, mi appoggiai a quanto narra Ranuccio Pico nell'opera sovracitata a pag. 153: « Il qual luogo (quello in cui fu riposto il corpo del « Salvatore) li Gentili al tempo d'Adriano imperatore, come quelli, che a tutto loro potere perseguitando la Religione Cristiana facevano ogni sforzo di spegnerla e distruggerla affatto, havevano coperto con un gran bastione di terra, e d'altra materia con ergerlo a maggiore altezza, che non era « e sopra di esso dopo haverlo selciato di pietre et ornato vi rizzarono e dedicarono una statua a Giove ».

porta della sua camera da letto i tredici eunuchi, secondo il loro costume, rasi e pronti ad eseguire ciò, che sarebbe per uscire dalla sua bocca.

Essa disse con voce calma: Palantino, Grande della mia casa, va, sveglia le guardie (1) del re, ed esse dicano a Giulio, il grande eunuco, di annunciarla al re, dicendo: La tua serva Eudossia desidera di essere ricevuta da te prima, che si apra il palazzo.

Questo inteso, il re ordinò tosto, che fosse posto il trono di lei presso il suo, alla sua destra, poichè l'amava molto a causa delle sue opere di giustizia.

Essa poi venne, preceduta da cento eunuchi e da dieci guardie del re e dai suoi tredici eunuchi e da sei delle sue donzelle. Al suo apparire il re la guardò attentamente, e vedendo tutta la sua persona circondata di splendore, conobbe tosto, che Dio si era manifestato a lei, e l'aveva istruita di qualche mistero.

Il re sorse dal trono, e l'abbracciò baciandole la bocca, gli occhi, il petto e le mani. La benedisse il re, suo fratello, dicendo: Cristo ti benedica, e ti dia la forza di compiere le opere tutte che il Signore ti disse. La fece sedere alla sua destra, e disse agli astanti: Ritiratevi, finchè io abbia finito di parlare colla vergine.

Essendosi costoro allontanati, il re le disse con volto ilare: Dimmi quello che hai veduto. Imperocchè sapeva, che gli angeli si erano a lei rivelati molte volte per la sua purità.

Essa parlò in questa maniera:

Viva il re eternamente! Io vidi cose non visibili nè udibili, e che terribili sono a parlarne o a dirsi. Imperocchè fu comandato a me in visione, che io le dicessi alla tua maestà. Ora, dunque, mio signore, comandami, io, tua ancella, parlerò col mio signore.

Disse il re a lei: Parla.

Essa rispose dicendo: Ecco, io dormiva, quando un uomo risplendente e grave d'aspetto, con scettro nella mano destra, venne a me, riempiendo di soave profumo tutta la mia camera, e fattosi al mio lato destro, mi disse con grande dolcezza: Eudossia! Eudossia! vergine buona! Io apersi gli occhi, e vedendolo, tremai; ma egli toccò il mio cuore, ed io cessai di tremare. Egli disse a me: Perchè riposi in un letto d'avorio ornato d'oro e d'argento, e con veste di bisso intessuta d'oro e di topazii, e non cerchi il mio martirio, il luogo della mia risurrezione?

Egli poi mi tolse dal timore, volendo che io lo interrogassi. Dissi quindi a lui: Tu chi sei, o mio signore? Egli mi rispose dicendo: Io sono Gesù, il Salvatore della tua anima; ma sorgi e va a Gerusalemme, e rivela il luogo del mio martirio e della mia risurrezione. Imperocchè dopo d'essere stato crocifisso dai Grandi d'Israele, fui deposto entro la nuova tomba, che Giuseppe aveva scavato nella roccia. Due giorni dopo al mattino del mio terzo giorno venne Michele, il comandante in capo delle forze del cielo, si accostò (alla mia tomba), scoperchiò la pietra, si sedette sopra, e preparò la via al Padre mio, e risuscitò me dai morti nel mio terzo giorno.

(1) Il vocabolo ΚΕΠΤΙΛΟΣ (scritto anche ΚΕΠΤΙΛΛΟΣ), non dato da alcun dizionario, è da me preso nel senso generico di *guardia*. È forse questo nome stato dall'autore copto usato per designare una delle varie classi dei *cubicularii* che avevano cura della persona dell'imperatore. Veggasi a questo proposito il titolo: *Praefectus cubicularium* nell'opera *Notitia dignitatum* del BÖCKING, vol. II, p. 293.

Avendo poi i magnati dei Giudei saputo, che io era risorto nel mio terzo giorno, presero consiglio di gettare il disprezzo su me, sul Padre mio, e sulla mia risurrezione santa. Comandarono quindi ai popoli di Sion e di Gerusalemme, che ogni uomo, nel pulire la sua casa, portasse le spazzature sulla tomba del Nazareno, e quelli che spazzavano le piazze e le vie della città gettassero pure le cose spazzate sulla sua tomba e la coprissero con esse, acciocchè più nessun uomo ne facesse menzione. Ecco sono trecento sessantacinque anni che mi hanno fatto questo.

Disse a me: Quando tu sarai entrata in Gerusalemme, la città mia diletta, in cui fecero questi mali a me questi atei di Giudei, tu prendili, e domanda loro: dove è la tomba del mio Signore? Te l'additeranno uomini della mia tribù, nomini della famiglia del Padre mio, e della Madre mia secondo la carne.

Ora dunque, o mio signore e re, attendi, e vedi che cosa dovrai fare. Impeccò disse a me, se non v'affrettate tosto a fare questo, morrete. Rispose il re: Le cose tutte, che il Signore ha ordinato, i consigli tutti, che ha dato, io tutti farò, e li ascolterò al modo che ho fatto con la madre mia Elena, il giorno della manifestazione della croce. Ora, dunque, sorgi, e va alle tue faccende colle tue donzelle. Io intanto radunerò i Grandi del palazzo, e loro ordinerò di favorire (?) quelli che andranno con te a Gerusalemme.

Essa poi sorse ed attese agli ufficii suoi consueti.

Disse il re alle sue guardie: Andate sulla porta del palazzo, e radunate i Grandi del regno, poichè ho loro a dire una parola. Si recarono poi tosto sulla porta. Il re aveva due trombe d'oro duttile; se era un annunzio od una parola che il re volesse di notte annunziare solamente ai suoi Maguati, usava questa maniera: suonando la prima tromba si radunavano i generali ed i prefetti, suonando poi la seconda tromba, si adunavano i conti, i tribuni ed i principali della Corte del re. Avendo suonato la prima tromba, vennero tosto i generali ed i prefetti, entrarono presso il re, e stettero innanzi a lui adorandolo, poichè videro il suo volto raggianti. Disse loro il re con gaudio e festa: Ascoltatemi, o Grandi del regno dei Romani. Risposero con grande rispetto: Ecco noi tuoi servi ti ascoltiamo. Disse il re: È una cosa di Dio quella di cui ho a parlarvi. Risposero essi: Ecco noi siamo al tuo cospetto, o nostro signore! Egli narrò loro le cose tutte che il Signore comandò alla vergine.

Si meravigliarono molto, si prostrarono per la seconda volta, dando gloria a Dio, benedicendo il re e la vergine. Dissero poi tutti ad una voce: Noi tuoi servi siamo pronti ad andare con lei; noi lavoreremo e mangeremo fuori della nostra casa, finchè saremo fatti degni di vedere questa grande gloria.

Essi acconsentirono tosto col re, il quale disse a Dionisio, il principale del suo regno: Va tosto e metti a servizio di lei quattro generali con quattro migliaia di soldati, e quattro carri da generali e tre regie donzelle; e molto oro della casa del tuo signore, e vasi d'argento tu darai a lei, perchè essa li impieghi nel luogo del nostro Signore Gesù Cristo, e armenti molti, e pecore e capre ed una quantità di vitelli, e navi nel mare per portare il nutrimento alle moltitudini; dodici navi per rimanere in mare al servizio delle moltitudini; quattro navi. quattro rimangano in mare finchè essa abbia compite le cose tutte che il Signore le disse. Fra sette giorni approderanno a Gerusalemme, e tu ordina al nostro padre

vescovo, che riunisca tutta la città oggi poichè il re Cristo è venuto nella nostra città in questa notte. Io stesso ancora verrò con offerte. Dopo tutte queste cose tu farai innanzi tutto ciò: manderai un comandante con cinquanta soldati che preceda nella via il re (?) ed ordini alle città e villaggi. dicendo, queste sono le cose che il re dice a voi: Non temete, la regina passerà, la sorella del re salirà in Gerusalemme, e pregherà ivi.

Essendo poi state compiute tutte queste cose, si mosse la vergine Eudossia, la sorella del re co' suoi eunuchi e colle altre donzelle salite su tre altri carri, che il generale aveva preparati alla sorella del re, poichè il re la fece regina, e le pose sul capo la corona del regno.

Dopo tre mesi poi entrò (in Gerusalemme) con tutta la sua moltitudine; cercò la casa del re Davide, e vi abitò colle vergini che erano al suo seguito.

Venivano poi tutti i conti ed i tribuni e i presidi ed i capi tutti, e quanti avevano autorità, adorando la regina, portandole doni in oro ed in argento; epperò molto fu l'oro e l'argento portato a lei.

Sei giorni poi dopo che era entrata in Gerusalemme avvenne che la regina ordinasse, al mattino del settimo giorno, di catturare i Giudei che erano in Gerusalemme ed in Sion. Nel primo giorno catturarono mille e duecento Giudei; al mattino del giorno susseguente ne catturarono cinque mila. Essa chiamò a sè i loro grandi sacerdoti, e loro disse: O grandi fra i Giudei, voi, la cui cecità non è misurabile, e consigliate il mondo a rimaner cieco. Epperò era necessario a me di toglierli dalla vostra guida, poichè siete degli scempi (1).

Che farò dunque della bontà del mio Signore Gesù Cristo? Questi, che voi avete crocifisso e depresso in una tomba, è risorto al terzo giorno. Orsù, dove è la sua tomba? Risposero dicendo: Nostra signora regina, non lo sappiamo. Allora comandò, che venissero sospesi pel capo.

Come stavano sospesi, uno d'essi il cui nome è Ioele, scriba dei sacerdoti della loro sinagoga, sciamò, dicendo: Conducetemi alla regina, ed io le dirò tutte le cose, delle quali va in cerca.

Essendo stato condotto alla presenza della regina colle mani legate dietro la schiena, e con una grande catena di ferro, che pesava cinquanta libbre, legata al collo, per cui non poteva alzare il capo, così parlò: Viva la regina in eterno! io so, che tu temi Dio, e per questo cerchi la tomba di Cristo. Sono trecento e sessantacinque anni dal giorno, in cui risorse dai morti; i nostri padri ci hanno dato l'ordine di otturare la tomba di Gesù. Tu liberaci, e noi diremo a te quello che tu cerchi. Ella li fece calare un po' giù, e togliere la catena dal collo dello scriba Ioele, il quale, ripreso animo, le disse: Mia signora, regina del mondo intero, ecco, il parente, secondo la carne, del Salvatore Gesù Cristo, discendente dalla tribù di Giuda, ed oggi sacerdote dei Cristiani, il quale ha cento e sedici anni, e si chiama Giacomo, conforme al nome di Giacomo fratello del Signore, ti dirà ogni cosa. Come udì, che era un

(1) Nella traduzione di questo passo mi sono attenuto piuttosto al senso, poichè alla breve lacuna qui segnata si aggiunge che il papiro è in questo punto così danneggiato da non poterne garantire la fedeltà della trascrizione.

discendente della tribù di Giuda, se ne rallegrò, e chiese ove questi era. Le rispose lo scriba Ioele: Io ti condurrò alla sua casa, non potendo egli camminare; perchè è vecchio e podagroso d'ambo i piedi.

Essa quindi uscì dalla casa del re Davide, e si avviò a piedi co' suoi generali e con venti altri soldati. Essendo giunti alla casa di lui, trovarono che i suoi figli ed i figli de' suoi figli sino alla quinta generazione stavano apparecchiando la loro casa innanzi alla regina, la spazzavano, la adornavano spargendo corone e profumi di molto prezzo, poichè la regina, sorella del re, era venuta dal loro padre. Come poi essa si fu avvicinata alla porta, il vecchio sedette sul letto, e disse: Benedetta la nazione eletta, della quale la sibilla, sorella di Enoch, profetò: Ecco un re giusto, il cui nome è Costantino, sorgerà nel regno dei Romani: la verità sarà in lui, la giustizia nelle sue mani (letteralmente: sulle sue spalle); egli darà gloria a Dio in ogni luogo. Questa è la risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo; onore e gloria sia a Lui sino alla fine dei secoli. Amen. — *Il testo, dopo una lacuna di due pagine, prosegue* (pag. XXXVII, l. 5): Trovammo poscia la tomba, ma non sapevamo ove fosse la porta. Tosto il re prescrisse una pasqua in tutto il regno, a celebrarsi tra il giorno quinto e l'undecimo del mese di Tobe, e questa è la festa di Tobe, che sino ai nostri giorni si celebra in tutta la contrada dei Romani.

Dopo la celebrazione della pasqua non trovando ancora la porta, la vergine disse al re: Ecco tutto il mondo ha celebrato la pasqua; solo tu ed io ne faremo una seconda. Avendo poi il re colla vergine fatto una seconda pasqua, il Signore le svelò la porta della tomba.

Essa fece tosto scavare in quel luogo, e fu trovata ancora la pietra sulla quale l'angelo del Signore si era seduto. Come fu da tutti questo conosciuto, il re disse ai vescovi di entrare nella tomba. Erano questi in numero di dodici, tutti confessori, e v'era pure con gli altri undici il padre Teofilo arcivescovo di Cesarea, il quale rispose con voce piena di dolcezza: Viva il re in eterno! Noi, che siamo uomini carnali, non siamo degni di entrare i primi nel luogo della risurrezione santa del nostro Signore Gesù Cristo, ma preghiamo tua Signoria di mandare a Sion, e farci menare dodici giovanetti, conforme al numero dei dodici apostoli.

..... Mandò subito con sollecitudine a Sion, e venuti coi loro padri, li fecero spogliare e lavare nel Siloè, ed ungere coll'olio col quale il profeta Samuele unse Davide e Salomone suo figlio. Posero quindi sulle loro teste corone di olivo del Monte Oliveto, e nelle loro mani rami di palme, al modo con cui ne portava la turba che camminando innanzi a Cristo, quando entrò in Gerusalemme, diceva: Osanna nell'alto dei cieli, benedetto chi viene nel nome del Signore, re di Israele.

Furono quindi condotti alla presenza del re e dei vescovi e della vergine e della moglie del re, poichè due erano le regine. Allora ciascuno dei vescovi ne adottò uno (1), pregarono, e poscia li benedissero. Dopo queste cose stabilirono ancora di chiedere alla sorte, quale dei dodici dovesse essere il primo ad entrare nella tomba del Signore.

(1) Letteralmente: prese uno a suo nome.

La sorte cadde subito sul figlio dell'arcivescovo Teofilo. Disse il beato: Di grazia! benedite il figlio mio. Avendo poi ricevuto la benedizione dagli apostoli, col re, colla vergine e colla moglie del re, si avviò con franchezza verso la tomba. Come fu entrato nella tomba, si gettò sulla sua faccia. Si sentì prendere ambo i piedi da chi gli veniva dietro, e trarre fuori (1).

Disse il padre Teofilo al re: Di grazia, padri miei, qual re o qual principe chiamerà il suo fratello povero alle nozze del figlio suo? nè il povero pure andrà attorno alla casa di lui o dei vicini, mentre troverà un grande onore, che venuto alla sua presenza, il signore delle nozze lo accolga lietamente? Ora dunque, o mio signore re, Dio Padre ha chiamato noi tutti alle nozze dello sposo della nostra anima, che è il Figlio suo diletto, il nostro Salvatore, Gesù Cristo; ma non ci lasceranno i guardiani della sua risurrezione entrare nel palazzo del suo regno, se tu, o re, non mandi a Sion la città santa, e non ci fai portare in questo luogo tavole con ogni genere di delicatissimi cibi, e pani eletti e bevande e vini di molto costo, e candelabri e turiboli ed aromi scelti, acciocchè noi facciamo l'offerta. Gli angeli saliranno con l'ostia, ci lasceranno entrare nella tomba della nostra salute.

Portate poi queste cose alla presenza dei vescovi, il re disse loro: Si compia la grazia del Signore.

Si inginocchiarono innanzi al padre Teofilo perchè facesse l'offerta. Avendo poi preso l'ostia benedetta, salmeggiarono i fratelli dicendo: Alleluia, sull'offerta. Le turbe tutte risposero: Alleluia! Dissero: O Iddio! nazioni gentili invasero la tua eredità, alleluia! profanarono il tempio tuo santo, alleluia! abbandonarono Gerusalemme come una grillaia (2), alleluia! lasciarono i morti tuoi servi martiri a cibo degli uccelli del cielo, alleluia! e le carni de' tuoi santi alle fiere della terra, alleluia!

Dopo che ebbero fatto l'offerta, si riunirono i vescovi ed i sacerdoti ed i diaconi di Sion e di Gerusalemme, ed il re e la vergine e la moglie del re.

Il padre Teofilo fece portare le suppellettili alla chiesa di Sion acciocchè ivi salissero e si riunissero le migliaia di turbe. Tosto che ebbero dato l'*amen*, presero i vasi, e gli angeli che custodivano la tomba salirono in alto con l'ostia in mezzo a suoni di tromba, ed a voci di giubilo grande pel firmamento. Imperocchè il padre Teofilo vide col re gli angeli faccia a faccia. Tutta la turba poi udiva le trombe ed il giubilo, e lo strepito di molti carri. Dopo che poi fu sedato il rumore, disse il re al padre Teofilo: Entra ora nella tomba. Egli entrò nella tomba, e disse: Ecco è qui il posto di tre uomini. Forse che questa è una tomba di corpi di profeti? Disse il re: Non temere, ma guarda bene! Egli osservò, ed eravi il posto di tre uomini; egli camminò in mezzo ad essi, e disse al re: Ecco, un osso d'uomo si attaccò ai miei piedi. Disse ancora il re: Guarda bene! Egli si chinò giù, per vedere l'osso d'uomo e trovò che era il chiodo della iscrizione stata affissa alla croce.

Gridò ad alta voce tremante: Ecco il chiodo dell'iscrizione di Cristo. Guardò tosto il re, e veduta la iscrizione, che Pilato fece scrivere ed affiggere alla croce di

(1) La traduzione letterale di questo passo è: ordinarono poi a chi per la sorte gli venne dietro, che prendesse i suoi due piedi e lo traesse fuori.

(2) Letteralmente: un luogo di cucumeri.

Gesù, dicente: Questi è Gesù Nazareno, re dei Giudei, nelle tre scritture ebraica, romana e greca; cadde tosto sulla sua faccia.

Essendo poscia uscito dalla tomba, montò sulla pietra, sopra la quale era salito l'angelo, per essere da tutti veduto. Si prostrarono tutti quelli che lo videro, e l'adorarono gridando e piangendo per circa tre ore.

Il vescovo poi sorse, tese la mano al re, alla vergine ed alla moglie del re, suonarono le trombe, e tutta la moltitudine si levò in piedi. Tosto il re comandò che fosse condotto il suo carro eletto, quello che lo aveva portato in Gerusalemme, ed era tutto d'oro. Essendo state attaccate a questo carro quattro mule (1) bianche, che non avevano alcuna macchia, ma erano affatto candide, vi fece porre sopra l'iscrizione di Gesù, perchè la portassero innanzi a lui in Costantinopoli, acciocchè il re l'avesse andando alla guerra ed in tutti quei luoghi in cui fosse per recarsi, come l'arca di Dio, che stava innanzi ad Israele.

Ma giunto il carro alla porta di Gerusalemme, le gambe delle mule si piegarono, e queste toccarono colla loro bocca la terra, rimanendo fermi i loro piedi posteriori. Riferirono perciò l'accaduto al re, che ne restò meravigliato. Ma il padre Teofilo disse al re: Il Signore non vuole, che sia lasciato questo luogo sino all'ultimo, al modo che è scritto: « Il figlio dell'uomo viene e trova la fede sopra la terra » (*sic*). Il re avendo ordinato di ritornare al luogo della risurrezione, sorsero tosto le mule, e andarono là col carro e coll'iscrizione della salute. Stettero innanzi alla porta della tomba, ed il padre Teofilo, vescovo di Cesarea, prese l'iscrizione, e disse quest'inno, a cui rispose il re con tutta la turba, cioè: Questa è la gloria di Gesù, noi la porteremo. *Amen!* Non la vedranno i nostri nemici, nè se ne vanteranno quelli che l'odiano. Ma il re giusto e la vergine la porteranno. Si riunirono le tribù dei popoli e delle nazioni gentili, e l'abbracciarono, ma non l'amò Israele, nè conservò il suo patto. Il Signore benedica il re ed il suo popolo. *Amen.* Terminato l'inno di gloria egli prese l'iscrizione della risurrezione. Il re poi fece fare una grande croce d'oro duttile coll'iscrizione in oro che affisse ad essa collocandola sul carro che portava l'iscrizione (trovata), e la tenne, camminando, innanzi a sè, in ogni tempo, nè più mai vi salì sopra, ed in ogni luogo, a cui desiderasse il re nel suo cuore di andare, il carro andava innanzi solo, finchè là veniva, al modo che è scritto: Il cuore del re è nella mano di Dio.

Dopo queste cose poi avendo la vergine interrogato il Signore intorno ai due corpi trovati nella tomba, le disse il Signore nella visione della notte: Questi sono i due ladroni che furono con me crocifissi. Io essendo risorto dai morti, essi rimasero nella tomba. Quello che è a destra è Demo, un giudeo. È colui che mi ha negato secondo la legge dei Giudei. L'altro, che era a mia sinistra, è un gentile ed è colui che mi ha

(2) Il testo dice da principio che questo carro era tirato da quattro $\mu\omicron\upsilon\lambda\alpha$; poscia sostituisce sempre a questo vocabolo della bassa greçità il nome generico $\xi\pi\omicron$, *cavallo*. Io ho conservato nella traduzione il nome *mule*. Queste erano già fin dai tempi dell'impero scelte a preferenza pel servizio delle regine ed in monete coll'immagine dell'imperatrice Livia si vede nel rovescio il carro della regina tirato da mule. Mule bianche poi erano specialmente ricercate per l'equipaggio delle alte dignità ecclesiastiche.

confessato. Al mattino del giorno susseguente ella tolse quello che era a destra, ne raccolse con diligenza le ossa e le pose in una cassa di pietra, la sigillò e scrisse esteriormente: Questi è colui che ha negato il suo Signore; e la fece porre al settentrione della tomba. Il re ordinò che la cassa fosse posta a grande profondità nella terra. Essa tolse ancora quello che era a sinistra, lo lavò con vino e lo avvolse, con una quantità di profumi, nel bisso, nella porpora e stoffe di tutta seta eletta e lo seppellì alla porta della tomba perchè gli si facessero offerte in ogni tempo.

Dopo queste cose poi il re diede alla vergine venti *centenarii* (1) d'oro e venti d'argento, ed i Grandi tutti del palazzo le diedero due centenarii per ciascuno, uno d'argento ed uno d'oro, acciocchè ricostruisse i luoghi tutti, in cui il Signore aveva predicato. Il re le diede mille intagliatori di pietre e quattromila manuali, e comandò ai vescovi di battezzarli perchè erano tutti Giudei appartenenti alle tribù di Giuda e di Beniamino. Dopo tutte queste cose il re salì sul suo carro e ritornò alla sua città dando gloria a Dio per tutte le cose che aveva vedute. La vergine rimase ancora in Gerusalemme, nel luogo della risurrezione del Signore, attendendo con la moglie del re, con le donzelle e con le figlie dei Grandi del re, ad onorare il luogo di Cristo. Essa l'ornò e lo compì e rivestì d'argento la pietra su cui l'angelo si era seduto, ed onorò e compì il luogo della sua nascita ed ove fu allattato, e quello in cui ricevette il battesimo dalla mano di Giovanni Battista, e la casa di Lazzaro in Bettania, ed il Monte degli Olivi dove fu catturato. Ed ivi trovò anche la pietra incavata nella quale (il Salvatore) lavò i piedi degli Apostoli. I Giudei avendola riempita di ossa d'uomini e di animali, ne suggellarono l'apertura (lett.: la bocca). Essa la adornò con tutti gli altri luoghi dei prodigii del Signore Gesù nostro Salvatore e ne fece luoghi di riunione. Avendo compiuto tutte queste buone opere essa diede al vescovo di Gerusalemme cinque centenarii d'oro e cinque d'argento, ed altrettanti ne diede al vecchio Giacomo, che la benedisse. Essa salì sul suo carro colla moglie del re. E le donzelle e le figlie dei generali del re e de' suoi magnati, e dei principi e dei magistrati che erano con la vergine, essendo una grande congregazione di giovinette che la servivano mentre compiva le opere tutte benedette, salirono tutte sui loro carri, andando innanzi a lei, finchè giunse alla città del re. Il re poi fece allestire i suoi carri, venendo loro incontro sino alla terza stazione e dando ad esse tutte gloria, perchè compirono le opere tutte, che il Signore aveva comandate alla vergine. Questa è la maniera con cui ella operò nel nome del Padre, del Figlio suo e dello Spirito Santo sino alla fine dei secoli. *Amen.*

(1) Il centenario (κεπτηναριον) corrisponde al peso di cento libbre. Vedi E. A. Sophocles, *Glossary of later and Byzantine Greek*.

TRADUZIONE DEL TERZO MANOSCRITTO

Il terzo manoscritto, contenente l'encomio di S. Giovanni Battista, è il più danneggiato dei tre, mancandoci di esso il principio (1) e la fine, ed il testo che ci rimane essendo nelle prime dieci pagine ad ogni tratto deficiente per rotture del papiro. Onde io, restringendomi a dare di queste prime pagine un breve cenno, comincerò con la linea trentesimaterza della decima pagina la traduzione del testo che non è più interrotto da gravi lacune meno a pagina quaranta ove ci manca un intero foglio.

Nelle prime pagine si narra come Filippo, fratello di Erode, si rivolgesse a San Giovanni Battista per ottenere il ritorno della moglie Erodiade alla casa maritale. E S. Giovanni avendo rimproverato Erode di tenere presso di sè la moglie del fratello, mentre questi era ancor vivo, fu messo in carcere. Festeggiandosi poi il giorno natalizio del re Erode, che ricorreva al primo giorno di Thoth, venne a rallegrare il festino la figlia di Erodiade che, colle grazie della sua danza, affascinò siffattamente i cuori dei convitati e del re che questi, fra l'ebbrezza del convito, promise alla

(1) Nei frammenti di papiro della nostra collezione havvene uno che si potrebbe tenere come il principio di quest'encomio, se il numero di pagina 44 (222) portato dal frammento non fosse in contraddizione con quelli del nostro testo, poichè esso dice: « Discorso pronunziato dal beato Proclo, vescovo di Cizico, il giorno in cui fu presa la testa di S. Giovanni, che è il primo del mese di Thoth, al mattino del secondo giorno; lo pronunziò poi nel secondo giorno che inchiude il natalizio di Erode. Noi festeggiamo oggi S. Giovanni il Precursore del Figlio di Dio. Dopo che ebbe compiuto il suo corso con fermezza, gli fu tolta la testa da Erode per una promessa legata con giuramento. Ricevette la corona del martirio e salì al cielo gloriosamente.

La gloria di Giovanni non gli venne dall'essere profeta, nè dall'essere vissuto fin dalla fanciullezza nel deserto, ma la sua gloria è del nostro Signore. ».

(222)

οτλογοσ εαφτατοϋ ηβι πραγιος προκλος πεπισκοπος ηκταζικος επεροοτ
ητατχι ηταπε ηιωραππης ηρητϋ ετε σοτα ηθοοττ πε ερτοοτε ησοτσατ.
ηταφτατοϋ δε εη σοτσατ εφωρβ ηηροκαισε ηρηρωλης επαροτ. εφρηαι
ποτ (ηηητα)ειο ητα πεπωτηρ τ(ααϋ) παϋ εηη πε(τ)αττελιον.....

Ερηωδῆ ἡποοτ ἡππετοτααβ ἡωραππης πεπροαροοος ἡπηρη
ηηποττε (επει)δη αϋζακ ηπεϋαροοη.. εη οτηηπτ ..
ατχι ητεϋαπε εηηη ρηρωλης εη οταηηηα ετβε οτεγκληηα ηαλαϋ.
αϋζι ηηεκλοηη ηηηηηηααρ(τη)ρος αϋζακ επητε εη οτ(εο)οτ. (ηηη)ταῖο
ηιωραππης ηταϋωηπε παϋ αη εηηη οτρωηηη ηηηη προφηηης οτδε ηταϋ
ωηπε αη εηηη οτωβηρ πολητεηηης εϋεναστρηηη ηηηηαϋ χηη τεϋηηηκοτῆ
εη τηρηηος αλλα πεϋταεῖο πα πεπωτηρ

fanciulla di accordarle quanto fosse per chiedergli, sino alla metà del suo regno. Il testo quindi prosegue:

Essa si recò da sua madre e le disse: Che cosa chiederò? Satana entrò nel cuore di lei e la eccitò tosto a chiedere la testa di Giovanni.

Dissele la figlia: O madre mia, il re mi promette la metà del suo regno, se io glielo chiedo, e tu mi dici che io gli chieda la testa di Giovanni. Ma Satana rispose tosto dall'interno della madre, la quale disse alla figlia: Se chiedi la testa di costui, l'intero regno sarà a te, ma se questi rimane in vita, ti toglierà al re e ti darà al tuo padre povero. Se tu vai e cerchi signoreggiare la metà del regno solo, danneglierai il regno

Come ebbe il diavolo, nascosto nel cuore della madre, infuso nell'animo della figlia questi pensieri, essa venne alla sala del festino nel secondo giorno della festa natalizia del re ed eseguì di nuovo innanzi al re ed ai suoi commensali le sue danze. Questi guardavano il suo corpo al modo di tutti gli incontinenti, i quali usano astuzie acciocchè le vesti si sollevino, ed essi veggano i contorni delle gambe gettanti passione negli uomini a guisa di saette di corona (*sic*). Ed avendola veduta il re ed i commensali, essa piacque ai loro occhi amanti di lussuria Ecco che cosa fa Satana di colui che non ha mai visto donne. Una prostituta, sono molti anni, chiede nel tripudio la testa! Nel mezzo di un festino e fra ebbri essa chiede la testa di colui che era vissuto di locuste e di miele selvatico, non aveva mai mangiato pane. La testa dell'uomo vergine nel corpo suo e nella anima sua è portata ad una prostituta sopra un vassoio; dell'uomo che Dio ha fatto suo parente secondo la carne, una prostituta prenderà la testa. Disse Erode alla giovanetta: Quanto tu mi chiedi io lo darò a te, sino alla metà del mio regno. Essa gli rispose: Io chiedo d'aver la testa di Giovanni Battista sopra un vassoio.

Non fremettero forse le tue labbra quando quelle terribili parole uscirono dalla tua bocca? Forse la tua lingua non si sciolse al momento in cui gli facesti la terribile domanda? Forse le viscere tutte del tuo corpo non tremarono al momento in cui dicesti: Io chiedo la testa di Giovanni Battista? tutto il mio corpo fu invaso da terrore; quell'ateo pure si afflisse perchè la domanda che ella gli fece era a' suoi occhi molto grave, ma non volle ritirare la sua parola. E perchè il dolore non chiuse la tua bocca perchè non fosse condannato il Precursore? Perchè quell'organo non e non fremette condannando il compagno di Colui che l'ha creato? Imperocchè io dissi in me stesso: Quella lingua ha fatto del gran male; poichè dopo di avere condannato il compagno dello sposo, condannò anche lo sposo. Oh! quella lingua, ogni serpe gettante veleno la divorerà! Oh! quella lingua, il verme ed il tarlo la roderanno. Imperocchè disse l'Evangelista, per causa del giuramento fatto innanzi ai commensali, comandò che si andasse al carcere, si prendesse la testa del prigioniero e si portasse a lei. Il carnefice entra nella prigione, e nell'avvicinarsi al Precursore è invaso da un grande tremore. Imperocchè vede la faccia di lui piena di carità, la barba che gli spunta, circonda il suo viso a guisa di corona, le sue guancie sono rosee, indizio della sua verginità, il suo volto è abbellito da occhi pieni di grazia (San Giovanni) vede il coro degli angeli che l'attorniano e si rallegrano con lui che ha la loro purità; vede il coro dei profeti, perchè egli pure è un profeta; Mosè ed

Aronne, perchè egli è uno della loro stirpe; i giudici, perchè egli pure giudicò il popolo; Abele e tutto il coro dei martiri, perchè egli pure è un martire; i re' giusti, perchè fu il compagno del re della pace; Elia ed Eliseo, perchè egli abitò in simil modo nel deserto. Imperocchè fu per una donna ucciso, allo stesso modo che fu Elia perseguitato da Jezabele, la quale pure voleva avere la sua testa.

Il Precursore vede tutti questi che lo circondano e si rallegnano con lui; vede ancora il padre suo Zaccaria, di cui fu sparso il sangue attorno all'altare, che lo conforta dicendo: Sta forte, o figlio mio, poichè è uno stesso nome che ci ha entrambi sacrificati, cioè Erode.

Se condanneranno noi sacerdoti pei nostri stessi peccati, Quello che tu hai annunziato condanneranno per la salute di tutto il mondo; conforme al modo con cui hai fatto l'annunzio, dicendo: Ecco l'agnello di Dio che toglierà il peccato dal mondo.

Egli vede parimenti ancora la sua madre Elisabetta che lo conforta, dicendo: Figlio mio, beato l'utero che ti ha portato, questo, che non fu irrigidito nella vecchiaia poichè ti ha portato, e beate le mie mammelle che non si inaridirono, poichè ti hanno allattato. Tu hai profetato il tuo Signore, o figlio mio! Mentre tu eri nel mio seno, il tuo Signore pure era nel seno di Maria, mia cugina; tu hai gridato dalle mie viscere, agitandoti e movendoti qua e là nel mio utero, dicendo: Lasciami andare, o madre mia, ecco il mio Signore sta innanzi; lasciami andare, o madre mia, sulle porte dell'utero, acciocchè io mi prostri ed adori il mio Dio apertamente; lasciami andare, non tenermi; ecco il mio Signore s'impossessa di me e mi fa camminare innanzi a lui, a preparare le sue vie. Tu hai ancora gridato alla Vergine: Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo, dicendo: Chi sono io perchè la madre del mio Signore venga a me?

Queste sono le cose che egli annunziò della Vergine e di Dio nell'utero di lei. Avendo allora generato te sei mesi prima che Maria mia cugina generasse Dio, il padre tuo, che era divenuto muto, profetò su te e sul nome tuo.

Erode ricercò il Cristo ed uccise tutti i bambini che erano in Betlemme. Io poi fuggii con te nell'eremo essendo tu bambino, e ti uccisero per causa tua il padre. Io rimasi con te nel deserto finchè abbandonai il corpo e tu mi hai seppellito. Allora Giovanni avendo udito queste cose che tutte lo confortavano, portò le sue mani dietro la testa, sollevò i suoi capelli sul suo collo e lo piegò al suo compagno che è il Cristo. Il satellite poi lo colpì colla spada e prese la sua testa. Le legioni degli angeli raccolsero la sua anima ed alcuni dei santi l'adorarono e l'abbracciarono, ed altri si prosternarono a lui che fu il compagno di Cristo. Il satellite poi pose la sua testa sopra un bacile, la portò e la diede alla fanciulla invereconda.

Forse che non si conturbarono quelli che sedevano al banchetto vedendo la testa del Giusto sul capo del servo a guisa di servito da porsi ai commensali? Ma la fanciulla era giuliva, la prese e disse al carnefice: Dammi la testa del mio nemico e del nemico di mia madre. Ecco la mercede della mia danza. Fui eletta danzatrice alla presenza di quelli che seggono col re. Perciò non ho taciuto la mia ricompensa a mia madre, imperocchè io sono ubbidiente a mia madre.

Tu non sei ubbidiente a tua madre, o svergognata, ma ubbidisci a Satana che è entrato in tua madre prostituta, ed ispira tutti i mali nelle viscere di tua madre.

Ecco quello che hai bramato e cercato ti fu fatto, o Erodiade! Ma a quel Giovanni, di cui tu hai presa la testa, tu hai dato una vita eterna nel secolo avvenire; imperocchè egli verrà ancora nella seconda presenza del Cristo, a guisa di un foriere santificante la via; gli angeli saranno a sua destra ed a sua sinistra, gli Apostoli staranno dietro a guisa di assessori. Giovanni poi sarà nel mezzo precedendo Dio, coperto della sua gloria in luogo dei peli di cammello che vestiva sulla terra.

Egli porterà allora vesti splendide invece del cingolo di cuoio legato ai suoi lombi. Sarà avvolto in vesti e stole che gli angeli adoreranno con grande giubilo. Quando Quegli che giudicherà l'universo siederà in causa (come) l'Onnipotente, il Creatore del mondo e comanderà agli angeli di suonare le trombe, sorgeranno i morti; ma le anime dei peccatori, fatte riluttanti dalle pene inflitte a riprendere i loro corpi, si presenteranno con terrore e spavento innanzi al tribunale di Dio onnipotente. Allora pure saranno chiamati i giusti, che usciranno dalla loro dimora e prenderanno giulivi il loro corpo, e si staranno con gioia (innanzi al tribunale di Dio). I peccatori piangeranno, i giusti piangeranno per essi. Un padre veggendo un suo figlio piangente, piangerà. Una madre che vede la sua figlia piangente, piangerà. Un fratello che vede il suo fratello piangente, esso pure piangerà. Ad una sola maniera (sarà) il mondo tutto formato da Dio. Piangeranno i peccatori e saranno pianti dai congiunti; sarà un grande, abbondante pianto, nè cesserà finchè non sia divelto dalle fondamenta il mondo.

Allora vedrai colui di cui hai preso la testa, o Erodiade, circondato di grande gloria che starà innanzi al suo Compagno (il nostro Signore, Gesù Cristo) a guisa di paraninfo innanzi al suo sposo, col volto splendente come il sole e coronato di molteplici corone. La prima è quella della verginità; la seconda è quella della profezia. imperocchè egli profetizzò fin dall'utero di sua madre; la terza è quella del Precursore; la quarta è quella dell'eremita; la quinta è quella del battezzatore; la sesta è quella della parentela col Cristo secondo la carne; la settima è quella del martirio. Quando lo vedrai portante queste sette corone, forse che non piangerai e dirai: Ahimè! che che cosa è questo che presi la sua testa? Perchè mai non mi furono strappati gli occhi, prima che la passione mi vincesse ed abbandonassi il marito mio e prendessi il fratel suo? Perchè mai i miei piedi non si irrigidirono prima che io uscissi dalla casa di mio marito? Per questa malvagità ben mi riprese il giusto. Ma io lo feci gettare in carcere e chiedere da mia figlia la sua testa.

Risponderò anch'io e dirò a te: Oh! disgraziata e misera più di tutte, poichè come tu hai gettato lui in carcere, getteranno te pure nel carcere dell'inferno! E come tu hai chiesto la sua testa, sarà chiesto tutto il tuo corpo per essere gettato alla geenna delle fiamme. Tu hai ucciso il suo corpo, ma la tua anima ed il tuo corpo brucieranno nel fuoco eternamente nel profondo abisso. Tu hai ucciso lui, ma il suo corpo non muore, ma le sue virtù operano maggiormente ora nel suo martirio. Questo è (il luogo) che il santo padre Teofilo gli costruì, il luogo ove ora sono poste le sue ossa con Eliseo il profeta, ed accorderà ora la salute agli infermi d'ogni malattia, ai ciechi ridonerà la luce, caccierà i demoni, ai muti (restituirà la favella).....

Il testo dopo una lacuna di due pagine prosegue (pag. XXVII, lin. 2): Imperocchè è detto negli Evangeli: In verità vi dico: non sorse fra i nati di donna alcuno più grande di Giovanni Battista. Questi guarda solo l'onore del maggiore pro-

feta, ed è superiore agli onori tutti dei teologi discorrenti di Dio, degli artefici, dei poeti (1), dei capitani, dei fondatori di città, dei filosofi annunzianti pena, dei re, nessuno dei quali potrà raggiungere l'immensità della gloria che il nostro Salvatore diede a Giovanni. In verità vi dico, non sorse fra i nati di donna chi sia più grande di Giovanni Battista.

Non lasciammo ieri in silenzio l'onore del maggior profeta e martire Giovanni Battista. Ma il giorno natalizio di un persecutore o piuttosto di un carnefice, sappiate, fratelli miei cari, che un poco di amaro guasta un miele perfetto. Ma quest'amaro, che Erode pose nel suo giorno natalizio, non guasterà il miele che è nel cuore di chi ama Dio nella contemplazione di Giovanni Battista, e ricompensa ebbe per gli atti suoi di virtù nel modo col quale il nostro Salvatore parlò di lui alle moltitudini, dicendo: Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Ma tale non è Giovanni. Non fu essa piantata perchè fosse sbattuta dal vento, nè . . .

Ma che siete andati a vedere? Un uomo portante morbide vesti? Voi lo vedrete vestito di peli di cammello. Ecco, quelli che portano vesti morbide, stanno nelle case dei re. Ma chi siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che un profeta. Questi partecipa del nuovo, e partecipa dell'antico; imperocchè fu concepito sei mesi, poco più poco meno, prima del Cristo; è quegli di cui fu scritto: « Ecco, io mando il mio angelo innanzi a te, il quale preparerà al tuo venire la strada ». In verità vi dico, non sorse fra i nati di donna chi sia più grande di Giovanni Battista.

Ma rivolgiamoci ormai all'oggetto proposto; noi festeggiamo oggi Giovanni Battista, il Precursore di Cristo.

Non serviamoci di un cattivo nome, nel primo giorno del mese di settembre, chiamato Thoth secondo la lingua degli Egizi, che lo fecero il primo dell'anno. Imperocchè questo nome di Thoth è quello da essi dato ad un idolo femminile. Come poi esso mostrò sostenere le forze degli uomini egizi nelle guerre contro gli Etiopi, gli consacrarono il primo mese (dell'anno) secondo il racconto favoloso (2).

Ma noi non curiamoci di questo. Noi festeggiamo oggi Giovanni Battista, il figlio di Zaccaria, il vecchio sacerdote giusto. Noi festeggiamo il primogenito di Elisabetta, la sterile, la figlia di Aaron e la cugina di Maria Vergine. Noi festeggiamo colui che si rese accetto colla preghiera e colla orazione santa. Noi festeggiamo colui, al quale dall'angelo fu dato il nome prima di essere concepito nell'utero. Noi festeggiamo il profeta dell'Altissimo che corre innanzi al Salvatore, come la stella del mattino e grida: pentitevi! Noi festeggiamo colui che disse ai Farisei: Io sono la voce gridante (nel deserto) preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri, come disse il profeta Isaia. Non ci hanno chiamati al hanchetto di Erode. Ma noi festeggiamo il compagno dello sposo. Indegno di grazia è Erode. Ma noi festeggiamo il compagno

(1) Nel tradurre per capitani la parola $\alpha\omicron\upsilon\tau\omicron\kappa\omicron\tau\omicron\kappa\omicron\varsigma$ del testo mi sono appoggiato al Ducange che nel *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, tom. 2, p. 15b5 fra i varii significati dice: « *domesticus* apud latinos idem sonat ac praefectus, capitaneus, dux... ».

(2) In questo passo, molto oscuro, del testo cercai d'interpretare il pensiero piuttosto che le parole dell'autore copto.

dello sposo. Indegno di grazia è Erode. Onde cadde per una ballerina. Imperocchè io non sono dei suoi arconti, nè io sono uno dei suoi magnati, nè dei suoi generali (chiarichi), nè sono dei grandi della Gindea, ma appartengo alla sposa santa, la Chiesa. Ed io festeggio il compagno santo dello sposo.

Questo è l'onore del grande Giovanni; egli fu fatto glorioso dal nostro Salvatore. In verità, egli disse, io vi dico: non sorse fra i nati di donna chi sia più grande di Giovanni Battista. L'onore anche dei suoi padri il Vangelo diffuse sino agli estremi confini della terra e li conobbero le genti, perocchè questi sono il seme benedetto dal Signore, e beati questi uomini fortunati, perchè furono fatti degni d'averne i loro nomi scritti e ricordati nel santo Vangelo. Ascoltate ora la spiegazione delle cose che diciamo, udite la tromba annunziante tutto ciò che fu fatto dal nostro Salvatore.

Fu, disse, nei giorni di Erode re di Giuda un sacerdote per nome Zaccaria appartenente alla classe (1) di Abia il quale aveva per moglie una delle figlie di Aaron, chiamata Elisabetta. Erano due giusti al cospetto del Signore, camminanti secondo i precetti e principii santi del Signore, e non avevano figli, perchè sterile era Elisabetta, ed erano entrambi avanzati negli anni. Avvenne poi che mentre amministrava, nell'ordine de' suoi giorni (εφημεριζ), innanzi a Dio, secondo la consuetudine del sacerdozio, andò per porre l'incenso, ed entrò nel tempio del Signore mentre la turba tutta del popolo pregava di fuori all'ora dell'incenso. L'angelo del Signore si palesò a lui, ritto a destra dell'altare dell'incenso; si conturbò Zaccaria vedendolo, e fu preso da timore; ma l'angelo gli disse: Non temere, Zaccaria; poichè la tua preghiera fu ascoltata e la tua moglie Elisabetta partorirà a te un figlio e tu lo chiamerai Giovanni. Sarà a te di gioia e di esultanza, e gioiranno molti per la sua nascita; imperocchè sarà grande innanzi a Dio, e non beverà vino nè siccera. E sarà ripieno di Spirito Santo sin dall'utero di sua madre, e convertirà una moltitudine di figli di Israele al Signore loro Dio; ed egli camminerà innanzi loro collo spirito e colla virtù di Elia per ricondurre il cuore dei padri verso i loro figli e gli increduli alla saggezza dei giusti, per preparare un popolo (perfetto) al Signore.

E Zaccaria disse all'angelo: In che cosa conoscerò io questo? Imperocchè io sono divenuto vecchio e la mia donna è avanzata negli anni. Rispose l'angelo e gli disse: Io sono Gabriele che sta presso a Dio; fui mandato a parlare con te e ad annunziarti queste cose. Ecco, queste sono le cose che l'angelo del Signore, Gabriele, disse di Giovanni prima del suo concepimento. Ecco, questo è l'onore de' suoi padri prima che fosse generato. Dopo queste cose fu generato Giovanni, la lucerna splendente, la lampada del Vangelo, la stella che produce splendore. Ecco l'agnello di Dio, disse, che sosterrà il mondo. Fu generato il senatore del regno dei cieli, fu generato colui che preparerà al mondo la via che conduce a Dio, che è l'umiliazione e la purificazione. Giovanni poi, disse, portava una veste fatta di peli di cammello, legata con un cingolo di pelle alle reni, mangiava locuste e miele selvatico.

Venite adunque, meditiamo sulla veste di peli di cammello portata da Giovanni. Il

(1) Letteralmente: appartenente ai giorni (εφημεριζ) di Abia. Era cioè Zaccaria del numero di quei sacerdoti, di cui Abia era capo. V. questo nome nel *Dizionario di erudizione biblica, propedeutico, storico, geografico, esegetico ed apologetico* di G. G. F. RE.

cammello non è riprovato; imperocchè è il portatore (*baiulus*) degli uomini, servendoli con mansuetudine, e sceglie il suo nutrimento come tutti gli animali puri Le privazioni adunque, che il profeta Giovanni si impose, furono fatte per timore dell'appoggio dei demoni, che distrugge la purità. Imperocchè fu egli purificato nella sua carne santa. Nessuna invidia è di peli di cammello, poichè non si guarda ad una veste fatta di peli di cammello nelle piazze, nè si inchina ad essa, nè si mostra nelle case dei re; nessun amore di gloria nella sua veste, nè si sente compassione di essa nello splendore. La sua veste, disse, è fatta di peli di cammello, non di bisso nè di porpora. Imperocchè la veste rozza riceve la carne del giusto a polizia. La veste punge e tempera la carne del beato preparato alla prova Avendomi importunato i miei nemici, io mi vestii di un sacco, ed umiliai la mia anima nel digiuno. Mosè pure comandò che fossero portati peli di capre per la costruzione della tenda. Imperocchè il Salvatore nel Vangelo tiene alla sinistra capre; gli apostoli tutti, che hanno vinto il diavolo, portarono povere vesti. Giovanni adunque è nel deserto, abita nelle spelonche e nelle fessure delle pietre fin dalla sua fanciullezza, come gli angeli che sono nel cielo, governandosi secondo la volontà di Dio, veste con peli di cammello; le sue lacrime scorrono giù a guisa di pioggia del cielo, come il grande Elia. I due profeti sono eguali tra loro nella virtù che Dio diede loro. Imperocchè la virtù di Elia o la grazia che egli ricevette, l'ebbe pure Giovanni. Elia era un uomo peloso, anche Giovanni, l'uomo giusto, portava peli di cammello. Venite ancora, contempliamo il mistero del cingolo di cuoio, che cinge le sue reni. Il cingolo è una fascia (1).

Il cingolo di pelle (p. 73, col. 1, lin. 29) ha ancora un altro insegnamento. Gli angeli di Dio, che non sono mortali, si legano con cingoli incorruttibili. Elia anche e Giovanni, poichè angeli sono stati fra gli uomini mortali, si ciusero perciò con cingolo mortale ossia corruttibile, acciocchè non fossero creduti, per le virtù che hanno operate, essi stessi dèi, e dato a loro un culto. Il popolo tutto d'Israele guardò Giovanni dicendo: È egli forse il Cristo? E per questo si armavano del pensiero della morte.

Il cingolo di pelle somministra ancora un'altra considerazione. Poichè è necessario che il gregge dei monaci cresca nella pietà per raggiungere i capi Elia ed Eliseo e Giovanni Battista. Venite, meditiamo ancora il nutrimento meraviglioso che Giovanni si procacciò nel deserto, imperocchè locuste e miele selvatico erano, egli disse, il suo cibo. Poichè quelle cose che crescono in quei monti chiamate locuste, bastavano a lui

(1) Un esame più accurato di questo passo mi induce a ricomporre il testo copto così: (pag. 82, col. 3, lin. 12) ΠΕΛΟΣΘΕ ΔΕ ΟΥΦΑΣΓΙΑ ΠΕ ΕΠΙ ΟΥΚΕΦΑΛΑΙΟΝ ΕΠΤΑΓΕΙΑ ΠΕΠΑΡΘΕΠΟΣ. Dopo quest'ultima parola veggonsi tracce, non più leggibili, di due lettere sormontate da lineetta (probabilmente ΕΠ); ed anche il gruppo ΘΙΩΩΥ della susseguente linea porta tracce di correzione o di lettere sovrapposte pure non più riconoscibili. Il testo non resta però meno oscuro, nè parmi possibile una traduzione letterale di esso. Il pensiero dell'autore copto è, a mio parere, questo: il cingolo di S. Giovanni, uno dei simboli della verginità, che è di pelle morta (ΠΥΔΑΡ ΕΤΕΟΟΥΤ), risveglia il pensiero della morte, nel quale dobbiamo fortificarci, secondo le parole di San Pietro, il potente del nostro Salvatore, che disse: armatevi del pensiero della morte (ΚΑΙ ΓΑΡ ΠΕΤΡΟΣ ΠΑΤΡΙΑΤΟΣ ΕΠΕΠΩΤΗΡ ΖΩ ΕΙΕΟΣ ΖΕ ΘΩΩΚ ΕΙΕΩΤΗΠ ΘΕ ΠΙΕΕΤΕ).

per panc. Erano (anche) chiamate locuste le cose che ivi germinavano (1). Queste sono mangiate in varii luoghi del deserto da molti de' suoi abitatori. Queste piante poi che vengono in esso germogliavano se la pioggia del cielo cadeva su esse. Le locuste adunque non sono cosa riprovevole a mangiarsi, nè sono più tenere della carne. Imperocchè hanno le ali e si elevano sulla terra ad un comando prestabilito. Giovanni non mangiò carne mai, nè bevette vino secondo le parole del Salvatore. Anche il miele (2) che le api silvestri traggono dai fiori non è riprovevole affatto, nè impuro è quel nutrimento (lett.: carne). Questo era con sapienza fatto nelle fessure della pietra ed era anche di ristoro a Giovanni, a guisa di un ripostiglio di pane.

Venite, diciamo ancora qualche cosa della sua santa testa.

Udivano molte volte una voce risonante dal cielo, e dicevano: È lo spirito di Giovanni Battista che grida dal deserto, dopo che Erode tolse ed occupò con frode il letto di Filippo suo fratello. Imperocchè era adultero con Erodiade e dimorava con lei. La terra si scosse contro questa trasgressione della legge; piegarono i suoi sostegni, e le basi dei monti s'agitavano e tremarono molto, perchè Dio era indignato con essi.

I mari tutti si commossero, le lingue tutte parlarono contro, ma non furono ascoltate: i leggitori della legge chinaron il capo, come il bestiame, imperocchè temevano il re Erode.

Dopo una lacuna di circa undici linee, prodotta da rotture nel papiro, il testo prosegue (p. 75, c. 2, l. 17): Andarono tutti insieme nel deserto da Giovanni, e gli annunziarono la causa della trasgressione commessa da Erode. Si compunse, imperocchè uno dei sacerdoti non era Erode, ma uno dei sacerdoti era Giovanni, ed il suo cuore e le sue labbra osservavano la legge. Giovanni poi molto tempo prima che essi venissero a lui, fu da uno spirito di Dio rapito e portato nella camera di Erode a vedere le cose tutte che faceva, e contemplava la mano di colui, che mangiava alla tavola di Filippo, grondante sangue.

Il beato Giovanni avendoli veduti affaticati e non avendo pane a porger loro, sorse e discese con essi come un angelo. Il medico venne all'ammalato; imperocchè l'amore di donna lega l'uomo sopra un letto; lo curò, ma egli non prese affatto i rimedii. In quel tempo veniva a lui molte volte e dicevagli queste parole: Non ti conviene, o re, prendere la moglie di tuo fratello; non ti conviene accostarti alla tavola che ti porge tuo fratello, ed in generale riprendeva Erode di tutte le cose malvagie che commetteva, per enigmi, come li vedesse. Il re scorgendo il fine dell'uomo, conobbe che era un profeta, e che uno spirito di Dio parlava in lui. Imperocchè lo vedeva vestito di peli di cammello, con cingolo di cuoio legato alle reni, era macilente ed aveva il volto affilato dal vento del deserto; i suoi occhi versavano lacrime sulle guancie a guisa di fonti, che scaturiendo da pietra, stillano acqua ad ogni ora; e persuadeva chi lo ascoltava.

Queste cose poi non erano occulte ad Erodiade; essa stese le sue mani a guisa di rami (πτερνι) e coll'orgoglio di una Jezabele disse: Oh! la lingua che ha sparlato ad una mensa, io mi farò portare il suo capo e berrò del suo sangue.

(1) Locustae *αχρίδες*: quae vox cum etiam significet herbarum virgultorumque summitates, in illam vertit aethiopicus interpres. V. BOLLANDI, *Acta Sanctorum*, ecc., vol. 4, p. 692.

(2) πασϋ πεβιω letteralmente: la carne di miele.

Jezabele pure nella sua cecità disse al grande Elia: Se tu sei Elia, io sono Jezabele; queste cose faccia Dio a me, se io lascerò il tuo capo a te sino a domani.

Erodiade poi si irritava pure contro Giovanni e lo voleva tosto morto, ma era impotente. Imperocchè Erode diceva che era a temersi Giovanni, essendo conosciuto come uomo giusto e santo, e lo giustificava. Avendolo poi udito più volte, ne restò meravigliato, e ne era preso ascoltandolo; lo giustificava pure innanzi agli uomini. Il suo tradimento fu stabilito con Erodiade. Osserva adunque e vedi! Giovanni redarguendo Erode per le cose tutte in cui aveva peccato, egli lo fece chiudere in carcere. Questa è la malvagità di Erode, questa è la frode di Erode.

Venite, narriamo ancora un altro fatto di Giovanni prima di lasciare il carcere. Stava in quel luogo il profeta santo come un medico saggio, o meglio, come un angelo del Signore Gesù, sanando gli ulcerati colla sua parola, consolando gli affitti, infondendo forza e pazienza a quelli che erano chiusi in luoghi di tenebre, quando un'estasi gli venne da Dio, degna di essere ricordata in ogni tempo. Egli vide i chiusi nella grande ed orribile prigione, parlò della sua visione dell'inferno.

Erano tutti in afflizione e pianto e grida e dolore cui non era modo affatto sopportare. Ma udivano parimenti una voce dall'alto, che dava loro forza, dicendo: Attendete, egli viene, non tarderà. Comprese Giovanni Battista la virtù della voce che parlava del nostro Salvatore: Egli discende dalla croce verso quelli che sono nella profondità della terra, per salvare e richiamare a vita quelli che sono ivi in esiglio. Vera era l'estasi del profeta; imperocchè la voce della risurrezione atterrò le porte di bronzo, ed infranse le sbarre delle porte dell'inferno, e trasse quelli che erano in quella dimora, con forza e con gioia. Essendo poi sorto dall'estasi il beato Giovanni si occultò nella sua bontà.

Avendo poi udito le opere di Cristo, e le guarigioni, che operava, avuto un enigma, mandò a lui due de' suoi discepoli, perchè gli dicessero: Sei tu quegli che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro? Il nostro Salvatore preconobbe l'enigma di Giovanni, e volendolo svelare, rispose e disse loro: Andate e dite a Giovanni le cose che udite e le cose che vedete; i ciechi vedono, gli storpii camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono: i morti risorgono, i poveri sono evangelizzati e beato chi non prenderà in me motivo di scandalo. Ecco la saggezza di Giovanni veniente dal mondo; ecco le parole di Cristo mandate a Giovanni, che si nasconde al mondo.

Ascoltate ora e ponete mente al martirio del martire santo, Giovanni Battista, il precursore di Cristo, questo martirio, di cui è fatta memoria nei santi Vangeli.

Avendo un anno Erode nel suo giorno natalizio invitato a banchetto i magnati, i chiliarchi, ed i grandi di Galilea, entrò la figlia di Erodiade, la quale ballò e piacque ad Erode ed a' suoi convitati. Qual danzatrice, che uccide l'uomo e distrugge la gioia! Il re dissele: Chiedimi quello che vuoi, ed io lo darò a te sino alla metà del mio regno. O stolto Erode! consentirai di dare la metà del tuo regno ad una giovane danzatrice?

La giovane figlia uscì, e disse a sua madre: Che cosa chiederò? Essa le disse: Chiedi la testa di Giovanni Battista sopra un bacile. Ritornò tosto dal re, e gli disse: Io voglio che tu mi dia la testa di Giovanni Battista entro un bacile. Si afflisce molto il re, ma a causa del giuramento non volle recedere. Mostra una religiosità pei giura-

menti, accorda la domanda malvagia, e delibera nel suo cuore la condanna del profeta.

.
 Tu, o Erode, hai ucciso un profeta, non un ladro; hai ucciso colui che fu il più grande fra i nati di donna tu hai confermato il patto colla giovane figlia, hai respinto la voce di Dio, dicente di non desiderare la donna del tuo prossimo, tu hai contaminato il letto di tuo fratello.

Allora il re mandò un satellite nella prigione, che tagliò il capo al santo, lo pose sopra un bacile e lo diede alla giovane figlia. Essa lo prese e lo portò alla madre sua.

Erodiade si rallegrò molto, poichè fu prevenuta nella sua domanda, e battè delle mani.

Esse volevano contemplare l'atleta, e la lingua parlante la verità. Ma tosto gli occhi usciti dalle orbite le pendettero sulle guancie, la terra si aperse sotto ai piedi della perversa per inghiottirla. Un angelo del Signore discese dal cielo tenendo nelle mani una spada sguainata, con cui colpì il collo della giovane figlia. Ed al luogo della testa santa si videro gli occhi col capo della giovane figlia pendenti sul collo e scendenti sulle mammelle. Oh! un grande spavento ed una grande conturbazione colpirono quelli che si trovavano in quel luogo, come hanno manifestato a me e ad altri, quelli che lo hanno trovato in altri manoscritti. Imperocchè essendo stati molti di essi in quel tempo a scrivere le cose tutte che avvennero al nostro Salvatore, noi le narriamo secondo i santi apostoli.

Vennero i suoi discepoli, presero il suo corpo e lo deposero in una tomba.

Questa è la fine del beato Giovanni Battista, questo è il martirio dell'uomo perfetto. Io poi voleva fare un encomio della sua santa testa, ma glielo fa la gloria che il nostro Salvatore gli diede nel Vangelo sino alla fine dei secoli — *Amen!*

Ma io adorerò egualmente il suo volto.

O San Giovanni, duce, eremita, profeta dell'Altissimo, precursore del Salvatore, Battista ed apostolo! ottieni a me il perdono da Dio nostro Salvatore, distruggi i miei peccati. Quegli, che è presso il re interceda per chi è negli affanni. Imperocchè le cure del mondo travagliano me, ed i suoi peccati esiliano me molte volte. Io sono chiamato dal Salvatore a trarre dall'esiglio il mondo, e condurlo sotto le tende dei giusti, in eterno. Il precursore Giovanni Battista chiami Cristo in soccorso dei miei peccati, e mi dia modo di pentirmi, e non mi getti alla sua sinistra, nè che io esca dal tribunale con rossore; imperocchè grande è il rossore di quel giorno. Io invito tutti coloro che ascolteranno quest'encomio a pregare il precursore di Cristo, acciocchè mi dia il modo di combattere Giovanni Battista, precursore di Cristo, aiuta me e tutti quelli che vogliono combattere.



APPENDICE

Era già compita la stampa di questa Memoria quando trovai mescolato fra vari frammenti di papiri il foglio che nella mia trascrizione del testo (pagina 106) del racconto della vergine Eudossia ho dato mancante. Lo pubblico qui in appendice colla traduzione.

βι π̄λλο εϋ†	(ρξ) . ἥτοϋ πε	πεπταϋπω
εοοϋ ἄπποϋ	(πε)ιωτ ἥϊακω	ἥψ (sic) ἄπδειωτ
τε αϋω εϋ	(βο)ς . ἴακω	ἥπἵσκοπος
ςεοϋ επ̄ρῶ	βως αϋϋπε	αποκ ρωωτ
αααααϋτε ἥ	πεϋψ̄ρπ ἄ	οπ παειωτ
τεϋβιζ ας†π̄ι	μἰσε αϋεοϋ	αϋαατ ἄπρες
ερος . πεζαϋ	τε εροϋ οπ ζε	βϋτερος ε
πας ζε αποκ	ἴωσνϋ . ἴω	τραωπ̄ε ψαπ
πε ἴακωβος	σνϋ ζε αϋ	τεει επειμα
πυηρε ἥϊω	ζποεἷ (sic) αϋεοϋ	ἥτεωππε ἥ
σνϋ' κατα	τε επαραπ ζε	σα ταπασταςις ἄπε
πραπ ἄπειωτ	ἴακωβος . α	χ̄ς . ται τε τλε
ἄπδειωτ .	ποκ ρωωτ οπ	ζις επτα(ηζο)
κατα θε ετσνε	εις παψ̄ρπ ἄ	εις ζοος . . .
ζε (ἴ)ακωβος	μἰσε αϋερατ̄η	π̄ρος ζ . . .
πсол ἄπζο	ἄποτροτ ε	εἷψαп οϋωω
εις (п)ψηρε ἥ	βολ επεϋραп	ετρεϋβω ψ̄α
ἴωσнϋ праμ	πε ἴωσнϋ	†εἷ αποκ ἥ
ψε пейт ἄ	ἴωϋαππнс	τк πμ' πτοκ
п(ε)χ̄ς κατα σα	ππαρεπος	οϋα . . (1) ἥσωἷ

(1) Qui e nella linea terza della susseguente colonna il testo porta tracce di correzioni che non potei decifrare.

πτοκ ετε	ἑπταφῶς ἕ	πῆβοτ ασοτ
πτο πε επ	παχοεις . ἔπ	ωπρ εβολ π
τα . . εωιπε	τετροτ δε ας	βι ταπε ἑπτα
	τρετειπε πας	φῶς . ατω οπ
εβολ ριτοοτ	(ωἑπτ) πῶε	πετρῶβ' ας
πσα τεγανας	πῆιω ρι βοτρ	χοοτ πῶτ
ταςις . τεποτ	. . π (?) αστρε	στρατηλατης
βε τωοτη εα	(πῆ)οτταῖ ρρεγ	ἑπ πεγτβα
ροπ πταχιτε	βωχε ατβω	ἕατοῖ πσα
εἰε πεγτα	χε εβολ' ας	πῆρο . αρεῖ
φῶς . αγτωτ	τρε ρεπκοοτε	δε πῆβι πῆρο
δε πῆβι πῆλλο	οτωρ πσα π	πεχας παγ
ἔε πραψε ἕ	τῆποοτε ε	χε παχοεις
πεππα ετοτ	ακῶ πρεπ	ατω πασοπ
ααβ αρεῖ αραρ	αατοῖ ετβι	ακωτἕ π
ερατῆ εἰπ	ωκε πσωοτ	οωῖ ἔπ ρωβ
τκοπρια ετ	ετῆρωβ χιπ	πιε †ετοπ
χοσε εἰπ	πρη ψα πρη	ἕπαρητ ἔε
τπολις τηρς	εστρεφῶ ἕ	πεικεωαχε
ριἕπ ταπε ετ	εοοτ εβολ	πῆρεταῖ εβολ
χοσε πρητς	ἔε ππαλατι	ἔπ τοικοτ
τηρς πεχαγ	οπ . ἕππσα	εεπη τηρς
χε παῖ πε πσα	ωοἑπτ δε	

Avendo il vecchio (pag. 159, lin. 14) finito di glorificare Dio e di benedire il re, essa prese la sua mano e la baciò. Egli le disse: Io sono Giacomo, figlio di Giuseppe, secondo il nome del mio avo, come è scritto. Giacomo, fratello del Signore, figlio di Giuseppe il falegname, padre di Cristo secondo la carne, fu il padre di Giacomo. Giacomo generò il suo primogenito e lo chiamò Giuseppe; Giuseppe generò me, e mi chiamò col nome di Giacomo. Io stesso chiamai il mio primogenito, che è al tuo cospetto, col nome di Giuseppe. Giovanni il vergine è quello che consacrò vescovo mio padre. Me pure il padre mio fece sacerdote; perchè io vivessi finchè tu fossi venuta in questo luogo a cercare la risurrezione di Cristo. Queste sono le parole che il Signore disse a Pietro tu sei quella che è venuta a cercare da me la sua risurrezione. Or dunque sorgi, andiamo, io ti condurrò alla sua tomba. Sorse poi il vecchio nel gaudio dello Spirito Santo, venne e si fermò al letamaio, che si.

elevava sopra tutta la città e disse: Questo è il luogo della tomba del mio Signore. Essa si fece tosto condurre trecento asini per sgombrare il luogo, e pose i Giudei a scavare, alcuni ne mandò dietro i giumenti, e lasciò dei soldati perchè li costringessero a lavorare da un sole all'altro, facendo mandare loro il nutrimento dal palazzo (?).

Dopo tre mesi si scoperse il principio della tomba, e mentre lavoravano ancora essa mandò un generale colle sue migliaia di soldati al re. Venne poi il re, ed essa gli disse: mio signore e mio fratello, tu hai esaudito me in ogni cosa, tranquilla il mio cuore anche in questo; scrivi a tutto il mondo ed alla terra del tuo regno che si celebri una pasqua.

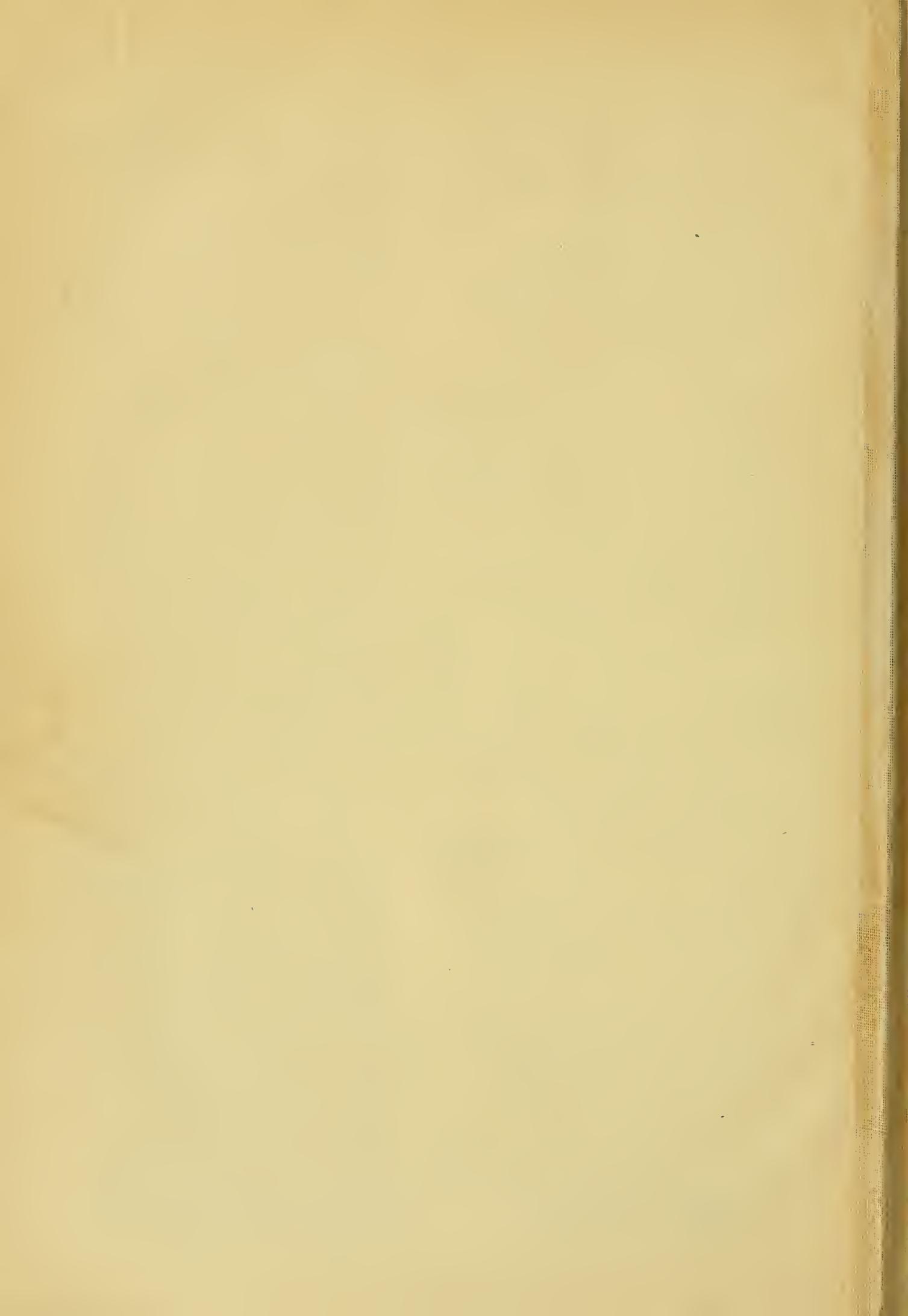
ΕΙΛΗΤΕΙΕΝΕ
 ΤΕΡΕΤΥΝΤ
 ΣΕΜΝΟΣ ΤΟ
 ΖΙΩΟΥ.

ΕΤΕΠΑΪΤΕ
 ΖΩΒΣΥΠΕΥ
 ΖΟΜΝΕΥ
 ΒΙΧ ΔΥΩΝΚΕ
 ΖΟΪΤΕΕΤ ΤΟ
 ΖΙΩΟΥ· ΝΕΖΕ
 ΕΒΟΛΑΝΝΕ
 ΖΝΟΥΧΙΩΒΕ
 ΝΡΕΥΧΕΒ
 ΣΟΡΤ·

ΔΥΩΝΕΡΕ
 ΠΕΥΠΡΩΜΑ
 ΠΡΕΙΩΟΥ.

ΕΥΟΝΛΑΜΠΡΟ·
 ΝΔΙΑΚΟΝΟΣΟ
 ΖΟΜΟΙΩΣΝΕ
 ΔΥΟΥΔΖΟΥΤΕ
 ΝΣΑΤΕΥΟΘΕ
 ΕΜΝΛΑΔΥΝ
 ΖΗΤΟΥΡΖΩΒ
 ΝΔΔΙΚΟΝ·

ΟΥΔΕΟΝ
 ΜΕΥΧΙΜΗΣΕ
 ΝΔΙΑΣΜΑΥΑ
 ΔΥΔΝ· ΔΛΛΑ
 ΟΥΜΗΗΨΕΟΝ
 ΔΥΚΑΤΟΟΤΟΥ
 ΕΒΟΛΝΤΥΝΤ
 ΡΕΥΧΙΜΗΣΕ
 ΕΥΚΩΖΔΥΩ
 ΕΥΕΙΡΕΝΤΠΙΟ
 ΛΙΤΙΑΜΠΩ
 ΝΣ· ΝΕΖΙΟ
 ΜΕΟΝΝΕΤΑΥ
 ΚΩΖΠΕΕΤ
 ΜΝΤΖΔΚ
 ΕΜΝΛΑΔΥΝ
 ΖΗΤΟΥΤΝΟΥ
 ΒΣΥΠΩΜΨΕ
 ΝΜΜΑΕΤΟΥ
 ΔΔΒ· ΖΙΩΣ
 ΤΕΝΣΕΧΘΟΣ
 ΕΤΠΟΛΙΣΤΗ
 ΡΣΖΝΝΕΖΟ
 ΟΥΕΤΙΜΔΥ
 ΧΕΝΔΙΝΔΜΕ



INDICE

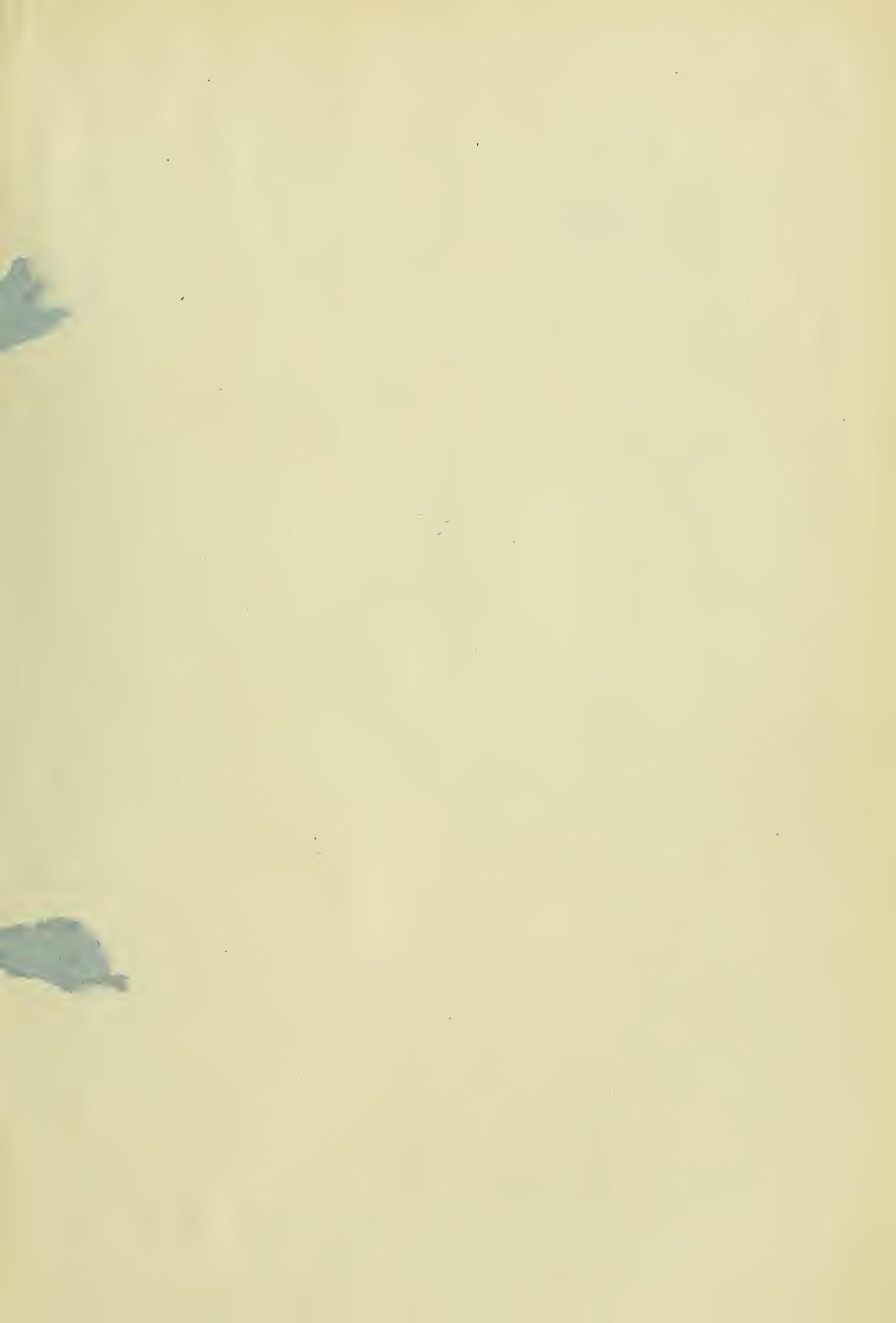
CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

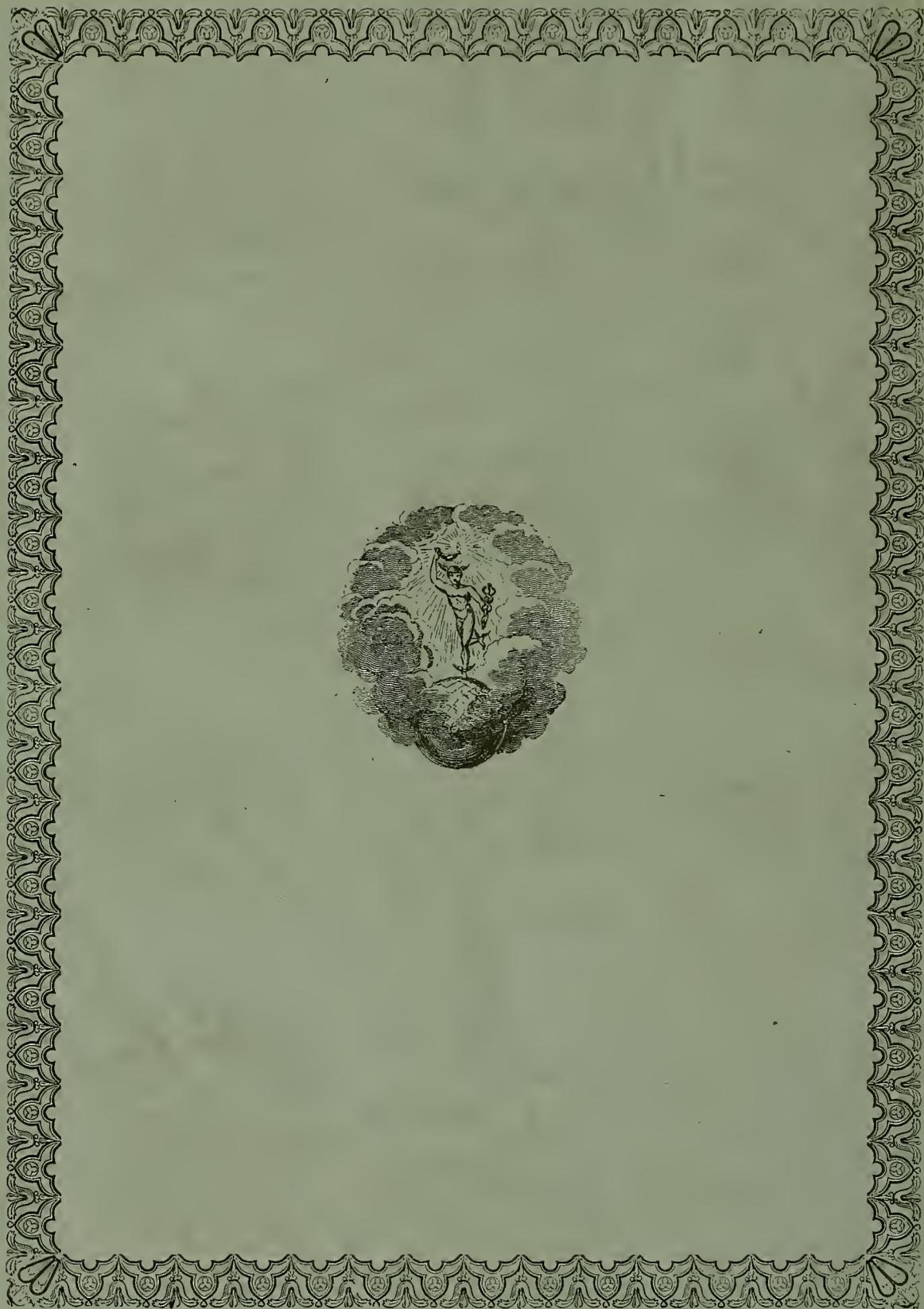
- La glossa pistoiese al Codice giustiniano tratta dal manoscritto
capitolare di Pistoia, con una introduzione dell'Avvocato Luigi
CHIAPPELLI* PAG. 3
- Trascrizione di tre manoscritti copti del Museo Egizio di Torino,
con traduzione italiana del Socio Prof. Francesco Rossi »* 65
-

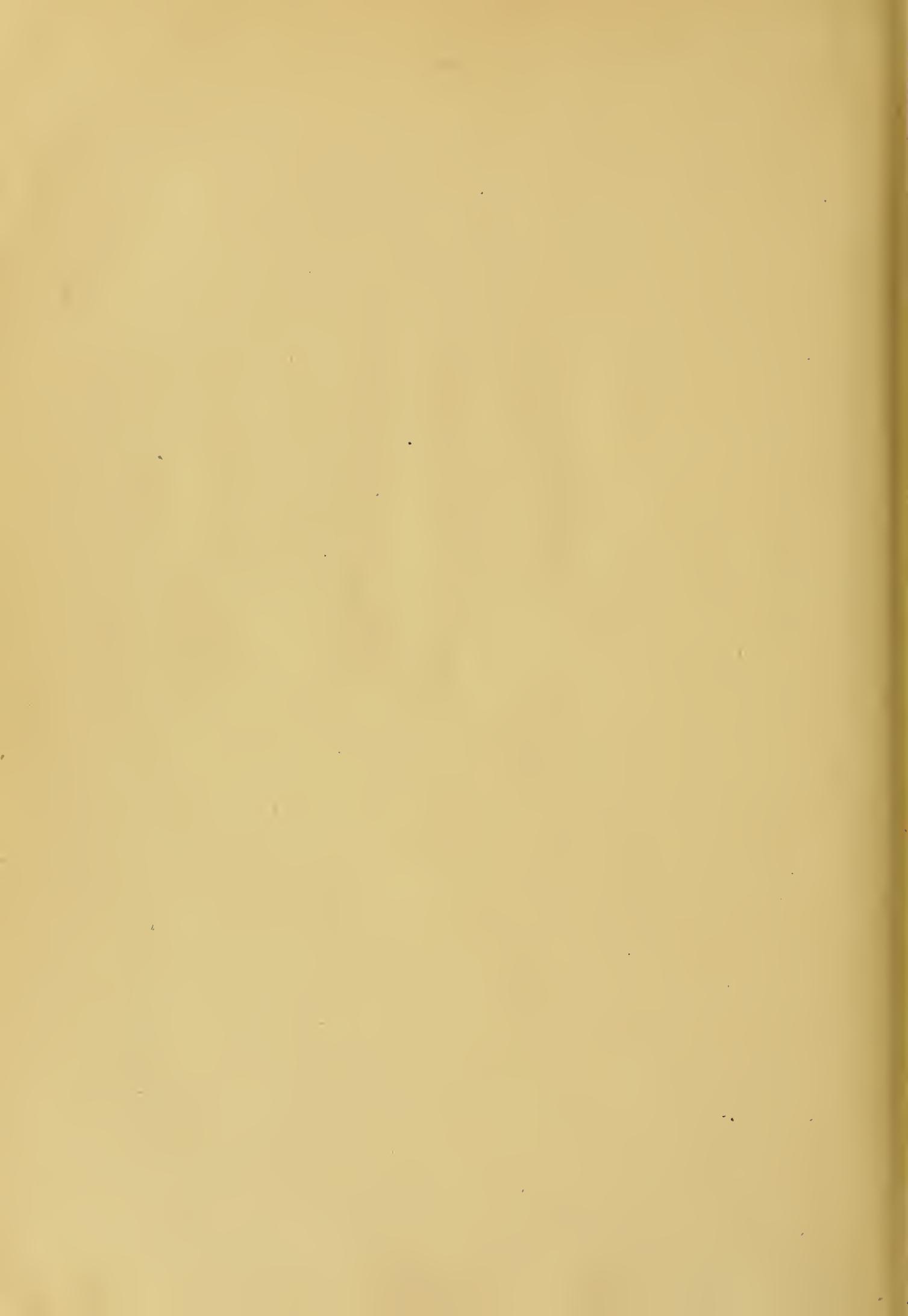
V° Si stampi:

ANGELO GENOCCHI, PRESIDENTE

ASCANIO SOBRERO {
GASPARE GORRESIO { *Segretarii.*









3 2044 093 290 492

